

RIVISTA PASTORALE

UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA



Anno XIII - numero unico - Gennaio - Dicembre 2013

RIVISTA PASTORALE

UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA

impaginazione e grafica
Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

In copertina: Bartolomeo da l'Aquila (attr.), seconda metà del XIV secolo, Madonna con Bambino, tempera su tavola, Chiesa "Santa Maria della Neve al Monte", Montella (Av).

Anno XIII - numero unico
Gennaio - Dicembre 2013

Presentazione

Dopo una breve sospensione della pubblicazione dell'organo ufficiale dell'attività pastorale dell'arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, finalmente torna ad uscire la Rivista Pastorale diocesana.

Rimandando a tempi più propizi la pubblicazione dell'attività pastorale dell'arcivescovo Franco Alfano, in questo numero si parte dall'inizio dell'attività pastorale del nuovo arcivescovo, monsignor Pasquale Cascio.

La rivista, seguendo l'impostazione originaria, muove da alcuni interventi di Papa Francesco, che, sin dall'inizio del suo pontificato, si è rivelato un profeta di pace, di semplicità e di amore, un vero Pastore che custodisce il suo "gregge" e lo sprona a vivere i valori autentici seguendo la logica del Vangelo. Tutto ciò non solo attraverso la sua Parola, ma anche attraverso i suoi gesti e il suo esempio nel vivere il principio fondamentale dell'amore.

La rivista, dopo il comunicato finale dell'assemblea generale CEI, passa agli atti dell'arcivescovo.

Il punto di partenza di monsignor Cascio è il suo primo messaggio alla gente altirpina: *"Mi rivolgo a voi con il cuore illuminato dalla Parola di Dio e insieme iniziamo il nostro cammino di ascolto, perché Dio parlando raggiunge i suoi figli, li chiama ed invia, li guida e sorregge"*.

E continua: *"Vi amo e voglio conoscervi, prego che questo sia il ritmo del passo della nostra Chiesa al suo interno e verso il mondo. L'amore preceda sempre la conoscenza e questa accresca l'urgenza di amore."*

La gioia non sta solo nell'amare e nell'essere amati, ma nella comunione dell'Amore che raggiunge la solitudine dell'uomo..."

E questo amore e questo desiderio di conoscenza, l'arcivescovo manifesta verso le famiglie, i bambini, i giovani, i malati; verso i responsabili dei fratelli secondo vocazioni ricevute nella Chiesa e l'impegno assunto nella società civile.

La missione, oggi, della Chiesa è centrata sull'Iniziazione Cristiana.

La Chiesa, che è in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, sta concentrando la sua attività pastorale proprio sull'**evangelizzazione**.

L'evangelizzazione non è un impegno riservato agli specialisti, ma è propria e prioritaria di tutta la comunità e di ciascuno dei suoi membri.

La comunità cristiana è il primo soggetto e il contesto proprio dell'iniziazione alla vita in Cristo e nella Chiesa (PPD 2011-14).

L'evangelizzazione si fonda su quattro presupposti:

- **esperienza della Parola di Dio,**
- **esperienza della celebrazione,**
- **esperienza di fraternità e di comunione,**
- **esperienza della testimonianza nella carità e nel servizio** (PPD 2011-14 pagg. 21-24).

E tanto, puntando sulla necessità di una "**conversione pastorale**" della nostra Chiesa diocesana, attraverso l'*ispirazione catecumenale*, il *rinnovamento della catechesi* e l'*acquisto di una coscienza missionaria*.

L'attenzione primaria alle sfide del mondo giovanile è ispirata all'**icona di Emmaus**.

"Oggi i giovani condividono poche cose con questi discepoli; ma forse nessuna hanno tanto in comune quanto la frustrazione dei loro sogni, la stanchezza nella vita e il disincanto nel discepolato" (PPD 2013-2014, pag. 14).

"I giovani hanno bisogno di una Chiesa, che, rappresentando Gesù, si avvicini ai loro problemi ed al loro sconforto, che non solo condivide con essi il cammino e la fatica, ma anche sappia conversare con loro, collocandosi al loro livello, interessandosi per quello che li preoccupa, assumendo le loro incertezze" (PPD 2013-2014, pag. 14).

Sull'esempio di Papa Francesco e dei vescovi, la Chiesa locale altirpina nella sua attività pastorale (*assemblee, convegni ecclesiali, programmazione pastorale...*) si sta facendo non solo guida dei giovani, ma compagna di cordata di tutta

la famiglia diocesana, in sintonia con le associazioni, i gruppi, gli uffici pastorali.

Un cammino non facile, ma necessario per non tradire il mandato divino.

Completano il panorama della vita diocesana gli **atti di curia**: oltre a quelli riguardanti il convegno ecclesiale diocesano e la programmazione pastorale, anche i verbali dei consigli Pastorale e Presbiterale e vari incarichi e nomine.

Don Pasquale Rosamilia

Direttore Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

**ATTI DEL SANTO PADRE
E DELLA SANTA SEDE**



Declaratio

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

Dal Vaticano, 10 febbraio 2013

BENEDICTUS PP XVI

Un annuncio inatteso

Questo testo della rinuncia, in latino, datato 10 febbraio 2013, è stato pronunciato in Vaticano dal Santo Padre Benedetto XVI, alle ore 11,40 dell'11 febbraio, di fronte al collegio cardinalizio radunato in concistoro ordinario.

Si tratta di un atto di rinuncia, fatto liberamente e pubblicamente secondo il canone 332 c.j.c. par.2, con cui Benedetto XVI dà compimento al suo ministero di Vescovo di Roma e apre la possibilità di ridefinire il significato e il simbolo del primato petrino, recependo le indicazioni del Concilio Vaticano II e affidando al suo successore, nonché alla Chiesa intera, le questioni rimaste aperte.

Da tale rinuncia, inattesa e coraggiosa, emergono i tratti di un pontificato marcato dalla personale esperienza e riflessione del teologo, dalla viva sollecitudine del pastore, segnato dalla volontà di riportare al centro della Chiesa la questione della crisi della fede, di allargare "gli spazi della razionalità" rimarcando più volte la mutua relazione tra ragione e fede, di offrire alla Chiesa stimoli per la recezione del Vaticano II, superando l'ermeneutica della "discontinuità" e della rottura, proponendo invece l'ermeneutica della riforma nella "continuità".

Si apre, così, una stagione nuova per la Chiesa, chiamata a recuperare credibilità agli occhi del mondo e a rendere il dialogo con la cultura moderna sempre più trasparente e fecondo.

Mons. Donato Cassese
Vicario Generale

Biografia del Santo Padre Francesco

Il primo Papa giunto dalle Americhe è il gesuita argentino Jorge Mario Bergoglio, 76 anni, arcivescovo di Buenos Aires dal 1998. È una figura di spicco dell'intero continente e un pastore semplice e molto amato nella sua diocesi, che ha girato in lungo e in largo, anche in metropolitana e con gli autobus.

«La mia gente è povera e io sono uno di loro», ha detto una volta per spiegare la scelta di abitare in un appartamento e di prepararsi la cena da solo. Ai suoi preti ha sempre raccomandato misericordia, coraggio e porte aperte. La cosa peggiore che possa accadere nella Chiesa, ha spiegato in alcune circostanze, «è quella che de Lubac chiama mondanità spirituale», che significa «mettere al centro se stessi». E quando cita la giustizia sociale, invita a riprendere in mano il catechismo, i dieci comandamenti e le beatitudini. Nonostante il carattere schivo è divenuto un punto di riferimento per le sue prese di posizione durante la crisi economica che ha sconvolto il Paese nel 2001.

Nella capitale argentina nasce il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti piemontesi: suo padre Mario fa il ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupa della casa e dell'educazione dei cinque figli.

Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio entrando nel seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passa al noviziato della Compagnia di Gesù. Completa gli studi umanistici in Cile e nel 1963, tornato in Argentina, si laurea in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Fra il 1964 e il 1965 è professore di letteratura e psicologia nel collegio dell'Immacolata di Santa Fé e nel 1966 insegna le stesse materie nel collegio del Salvatore a Buenos Aires. Dal 1967 al 1970 studia teologia laureandosi sempre al collegio San Giuseppe.

Il 13 dicembre 1969 è ordinato sacerdote dall'arcivescovo Ramón José Castellano. Prosegue quindi la preparazione tra il 1970 e il 1971 in Spagna, e il 22 aprile 1973 emette la professione perpetua nei gesuiti. Di nuovo in Argentina, è maestro di novizi a

Villa Barilari a San Miguel, professore presso la facoltà di teologia, consultore della provincia della Compagnia di Gesù e rettore del Collegio.

Il 31 luglio 1973 viene eletto provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Sei anni dopo riprende il lavoro nel campo universitario e, tra il 1980 e il 1986, è di nuovo rettore del collegio di San Giuseppe, oltre che parroco ancora a San Miguel. Nel marzo 1986 va in Germania per ultimare la tesi dottorale; quindi i superiori lo inviano nel collegio del Salvatore a Buenos Aires e poi nella chiesa della Compagnia nella città di Cordoba, come direttore spirituale e confessore.

È il cardinale Quarracino a volerlo come suo stretto collaboratore a Buenos Aires. Così il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno riceve nella cattedrale l'ordinazione episcopale proprio dal cardinale. Come motto sceglie *Miserando atque eligendo* e nello stemma inserisce il cristogramma *ih̄s*, simbolo della Compagnia di Gesù. È subito nominato vicario episcopale della zona Flores e il 21 dicembre 1993 diviene vicario generale. Nessuna sorpresa dunque quando, il 3 giugno 1997, è promosso arcivescovo coadiutore di Buenos Aires. Passati neppure nove mesi, alla morte del cardinale Quarracino gli succede, il 28 febbraio 1998, come arcivescovo, primate di Argentina, ordinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese, gran cancelliere dell'Università Cattolica.

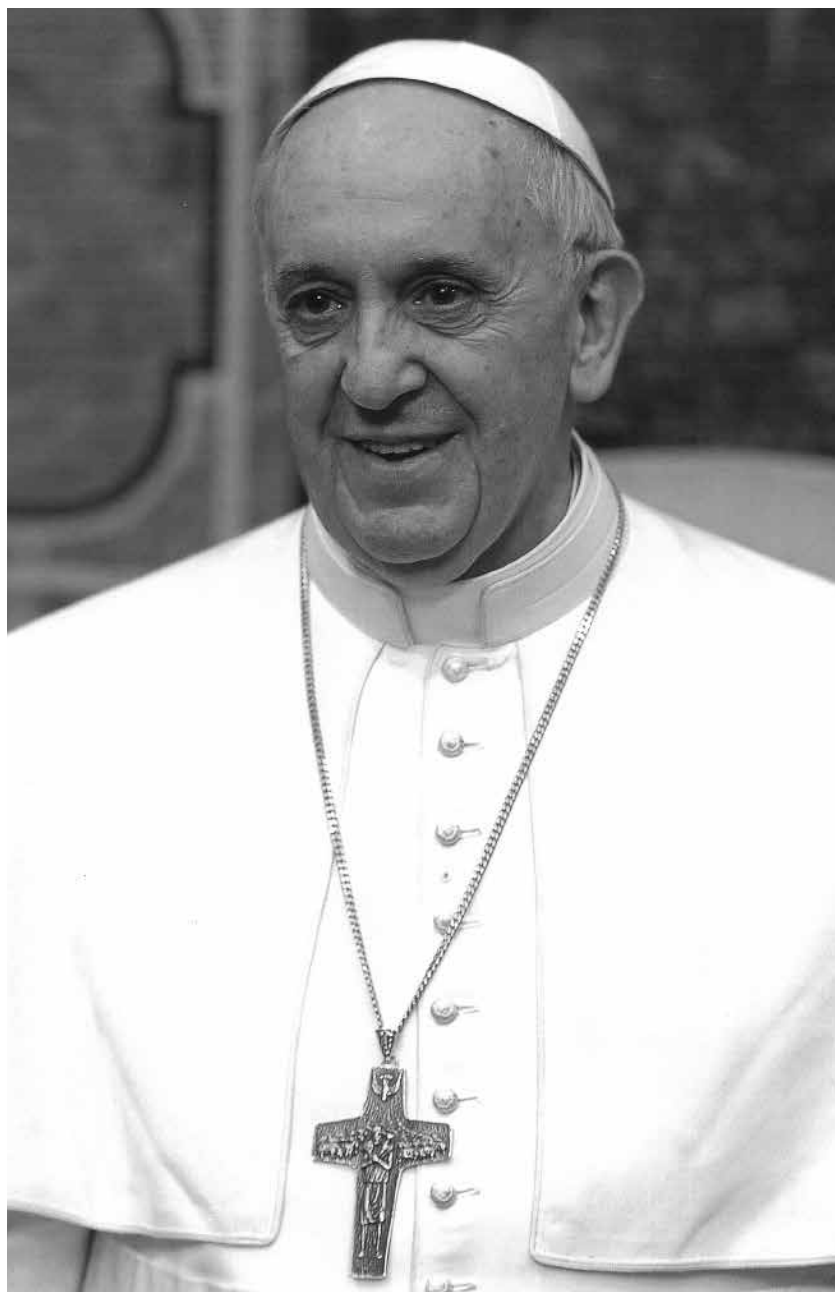
Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Giovanni Paolo II lo crea cardinale, del titolo di san Roberto Bellarmino. Nell'ottobre 2001 è nominato relatore generale aggiunto alla decima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, dedicata al ministero episcopale. Intanto in America latina la sua figura diventa sempre più popolare. Nel 2002 declina la nomina a presidente della Conferenza episcopale argentina, ma tre anni dopo viene eletto e poi riconfermato per un altro triennio nel 2008. Intanto, nell'aprile 2005, partecipa al conclave in cui è eletto Benedetto XVI.

Come arcivescovo di Buenos Aires - tre milioni di abitanti - pensa a un progetto missionario incentrato sulla comunione e sull'evangelizzazione. Quattro gli obiettivi principali: comunità aperte

e fraterne; protagonismo di un laicato consapevole; evangelizzazione rivolta a ogni abitante della città; assistenza ai poveri e ai malati. Invita preti e laici a lavorare insieme. Nel settembre 2009 lancia a livello nazionale la campagna di solidarietà per il bicentenario dell'indipendenza del Paese: duecento opere di carità da realizzare entro il 2016. E, in chiave continentale, nutre forti speranze sull'onda del messaggio della Conferenza di Aparecida nel 2007, fino a definirlo «*l'Evangelii nuntiandi dell'America Latina*».

Viene eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013.

(dal sito ufficiale del Vaticano www.vatican.va)



Benedizione apostolica "urbi et orbi"

Primo saluto del Santo Padre Francesco

Loggia centrale della Basilica Vaticana

Mercoledì, 13 marzo 2013

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

[Recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre]

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. [...]

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

[Benedizione]

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!

Udienza a tutti i cardinali

Discorso del Santo Padre Francesco

*Sala Clementina
Venerdì, 15 marzo 2013*

Fratelli Cardinali,

Questo periodo dedicato al Conclave è stato carico di significato non solo per il Collegio Cardinalizio, ma anche per tutti i fedeli. In questi giorni abbiamo avvertito quasi sensibilmente l'affetto e la solidarietà della Chiesa universale, come anche l'attenzione di tante persone che, pur non condividendo la nostra fede, guardano con rispetto e ammirazione alla Chiesa e alla Santa Sede. Da ogni angolo della terra si è innalzata fervida e corale la preghiera del Popolo cristiano per il nuovo Papa, e carico di emozione è stato il mio primo incontro con la folla assiepata in Piazza San Pietro. Con quella suggestiva immagine del popolo orante e gioioso ancora impressa nella mia mente, desidero manifestare la mia sincera riconoscenza ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai giovani, alle famiglie, agli anziani per la loro vicinanza spirituale, così toccante e fervorosa.

Sento il bisogno di esprimere la mia più viva e profonda gratitudine a tutti voi, venerati e cari Fratelli Cardinali, per la sollecita collaborazione alla conduzione della Chiesa durante la Sede Vacante. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, ad iniziare dal Decano del Collegio Cardinalizio, il Signor Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le espressioni di devozione e per i fervidi auguri che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui ringrazio il Signor Cardinale Tarcisio Bertone, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, per la sua premurosa opera in questa delicata fase di transizione, e anche al carissimo Cardinale Giovanni Battista Re, che ha fatto da nostro capo nel Conclave: grazie tante! Il mio pensiero va con particolare affetto ai venerati Cardinali che, a causa dell'età o della malattia, hanno assicurato la loro partecipazione e il loro amore alla Chiesa attraverso l'offerta della sofferenza e della pre-

ghiera. E vorrei dirvi che l'altro ieri il Cardinale Mejjia ha avuto un infarto cardiaco: è ricoverato alla Pio XI. Ma si crede che la sua salute sia stabile, e ci ha mandato i suoi saluti.

Non può mancare il mio grazie anche a quanti, nelle diverse mansioni, si sono adoperati attivamente nella preparazione e nello svolgimento del Conclave, favorendo la sicurezza e la tranquillità dei Cardinali in questo periodo così importante per la vita della Chiesa.

Un pensiero colmo di grande affetto e di profonda gratitudine rivolgo al mio venerato Predecessore Benedetto XVI, che in questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il ministero petrino, vissuto con totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. Lo accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperitura e affettuosa riconoscenza. Sentiamo che Benedetto XVI ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario.

Cari Fratelli Cardinali, questo nostro incontro vuol'essere quasi un prolungamento dell'intensa comunione ecclesiale sperimentata in questo periodo. Animati da profondo senso di responsabilità e sorretti da un grande amore per Cristo e per la Chiesa, abbiamo pregato insieme, condividendo fraternamente i nostri sentimenti, le nostre esperienze e riflessioni. In questo clima di grande cordialità è così cresciuta la reciproca conoscenza e la mutua apertura; e questo è buono, perché noi siamo fratelli. Qualcuno mi diceva: i Cardinali sono i preti del Santo Padre. Quella comunità, quell'amicizia, quella vicinanza ci farà bene a tutti. E questa conoscenza e questa mutua apertura ci hanno facilitato la docilità all'azione dello Spirito Santo. Egli, il Paraclito, è il supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede. È curioso: a me fa pensare, questo. Il Paraclito fa tutte le

differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma dall'altra parte, è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella "ugualità", ma nell'armonia. Io ricordo quel Padre della Chiesa che lo definiva così: "*Ipse harmonia est*". Il Paraclito che dà a ciascuno di noi carismi diversi, ci unisce in questa comunità di Chiesa, che adora il Padre, il Figlio e Lui, lo Spirito Santo.

Proprio partendo dall'autentico affetto collegiale che unisce il Collegio Cardinalizio, esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'*Anno della fede*, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

Come ci ha ricordato tante volte nei suoi insegnamenti e, da ultimo, con quel gesto coraggioso e umile, il Papa Benedetto XVI, è Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr *At 1,8*). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo.

Cari Fratelli, forza! La metà di noi siamo in età avanzata: la

vecchiaia è - mi piace dirlo così - la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita. Mi viene in mente quello che un poeta tedesco diceva della vecchiaia: "*Es ist ruhig, das Alter, und fromm*": è il tempo della tranquillità e della preghiera. E anche di dare ai giovani questa saggezza. Tornerete ora nelle rispettive sedi per continuare il vostro ministero, arricchiti dall'esperienza di questi giorni, così carichi di fede e di comunione ecclesiale. Tale esperienza unica e incomparabile, ci ha permesso di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto: un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!

Alla potente intercessione di Maria, nostra Madre, Madre della Chiesa, affido il mio ministero e il vostro ministero. Sotto il suo sguardo materno, ciascuno di noi possa camminare lieto e docile alla voce del suo Figlio divino, rafforzando l'unità, perseverando concordemente nella preghiera e testimoniando la genuina fede nella presenza continua del Signore. Con questi sentimenti - sono veri! - con questi sentimenti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri collaboratori e alle persone affidate alla vostra cura pastorale.

Santa Messa imposizione del pallio e consegna dell'anello del Pascatore per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma

Omelia del Santo Padre Francesco

Piazza San Pietro

Martedì, 19 marzo 2013

Solennità di San Giuseppe

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. E' accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'al-

tro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato

un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

Santa Messa per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù

Omelia del Santo Padre Francesco

*Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro
Domenica, 28 luglio 2013*

*Cari fratelli e sorelle,
cari giovani!*

“Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: “È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede insieme a giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri”. Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: *Andate, senza paura, per servire*.

1. *Andate*. In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr *Rm 10,9*).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto. Se stesso, Egli ha dato la sua

vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. E' per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: “Andate”, risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 *Cor 9,16*). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

2. *Senza paura*. Qualcuno potrebbe pensare: “Non ho nessuna preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?”. Caro amico, la tua paura non è molto diversa da quella di Geremia, abbiamo appena ascoltato nelle letture, quando è stato chiamato da Dio a essere profeta. «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Dio dice anche a voi quello che ha detto a Geremia: «Non avere paura [...], perché io sono con te per proteggerti» (*Ger 1,7.8*). Lui è con noi!

“Non avere paura!”. Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell'inviare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt 28,20*).

E questo è vero anche per noi! Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre.

Gesù poi non ha detto: “Va”, ma “Andate”: siamo inviati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell’intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una comunità. Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest’Eucaristia: siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile ai movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

3. L’ultima parola: *per servire*. All’inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 95,1). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio.

San Paolo, nella Lettura che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1 Cor 9,19). Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto “servo di tutti”. Evangelizzare è testimoniare in prima persona l’amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandoci a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Tre parole: *Andate, senza paura, per servire*. Andate, senza paura, per servire. Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo

Vangelo. Nella prima Lettura quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger 1,10). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell’egoismo, dell’intolleranza e dell’odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagni sempre con la sua tenerezza: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Amen.

Catechesi Udienza generale

(alla quale partecipò anche la nostra Arcidiocesi)

Piazza San Pietro

Mercoledì, 23 ottobre 2013

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuando le catechesi sulla Chiesa, oggi vorrei guardare a Maria come immagine e modello della Chiesa. Lo faccio riprendendo un'espressione del Concilio Vaticano II. Dice la Costituzione *Lumen gentium*: «Come già insegnava Sant'Ambrogio, la Madre di Dio è figura della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (n. 63).

1. Partiamo dal primo aspetto, *Maria come modello di fede*. In che senso Maria rappresenta un modello per la fede della Chiesa? Pensiamo a chi era la Vergine Maria: una ragazza ebrea, che aspettava con tutto il cuore la redenzione del suo popolo. Ma in quel cuore di giovane figlia d'Israele c'era un segreto che lei stessa ancora non conosceva: nel disegno d'amore di Dio era destinata a diventare la Madre del Redentore. Nell'Annunciazione, il Messaggero di Dio la chiama "piena di grazia" e le rivela questo progetto. Maria risponde "sì" e da quel momento la fede di Maria riceve una luce nuova: si concentra su Gesù, il Figlio di Dio che da lei ha preso carne e nel quale si compiono le promesse di tutta la storia della salvezza. La fede di Maria è il compimento della fede d'Israele, in lei è proprio concentrato tutto il cammino, tutta la strada di quel popolo che aspettava la redenzione, e in questo senso è il modello della fede della Chiesa, che ha come centro Cristo, incarnazione dell'amore infinito di Dio.

Come ha vissuto Maria questa fede? L'ha vissuta nella semplicità delle mille occupazioni e preoccupazioni quotidiane di ogni mamma, come provvedere il cibo, il vestito, la cura della casa... Proprio questa esistenza normale della Madonna fu il terreno dove si svolse un rapporto singolare e un dialogo profondo tra lei e Dio, tra lei e il suo Figlio. Il "sì" di Maria, già perfetto all'inizio, è cre-

sciuto fino all'ora della Croce. Lì la sua maternità si è dilatata abbracciando ognuno di noi, la nostra vita, per guidarci al suo Figlio. Maria è vissuta sempre immersa nel mistero del Dio fatto uomo, come sua prima e perfetta discepola, meditando ogni cosa nel suo cuore alla luce dello Spirito Santo, per comprendere e mettere in pratica tutta la volontà di Dio.

Possiamo farci una domanda: ci lasciamo illuminare dalla fede di Maria, che è nostra Madre? Oppure la pensiamo lontana, troppo diversa da noi? Nei momenti di difficoltà, di prova, di buio, guardiamo a lei come modello di fiducia in Dio, che vuole sempre e soltanto il nostro bene? Pensiamo a questo, forse ci farà bene ritrovare Maria come modello e figura della Chiesa in questa fede che lei aveva!

2. Veniamo al secondo aspetto: *Maria modello di carità*. In che modo Maria è per la Chiesa esempio vivente di amore? Pensiamo alla sua disponibilità nei confronti della parente Elisabetta. Visitandola, la Vergine Maria non le ha portato soltanto un aiuto materiale, anche questo, ma ha portato Gesù, che già viveva nel suo grembo. Portare Gesù in quella casa voleva dire portare la gioia, la gioia piena. Elisabetta e Zaccaria erano felici per la gravidanza che sembrava impossibile alla loro età, ma è la giovane Maria che porta loro la gioia piena, quella che viene da Gesù e dallo Spirito Santo e si esprime nella carità gratuita, nel condividere, nell'aiutarsi, nel comprendersi.

La Madonna vuole portare anche a noi, a noi tutti, il grande dono che è Gesù; e con Lui ci porta il suo amore, la sua pace, la sua gioia. Così la Chiesa è come Maria: la Chiesa non è un negozio, non è un'agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta se stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta. Cosa le portava Maria? Gesù. La Chiesa porta Gesù: questo è il centro della Chiesa, portare Gesù! Se per ipotesi, una volta succedesse che la Chiesa non porta Gesù, quella sarebbe una Chiesa morta! La Chiesa deve portare la carità di Gesù, l'amore di Gesù, la carità di Gesù.

Abbiamo parlato di Maria, di Gesù. E noi? Noi che siamo la Chiesa? Qual è l'amore che portiamo agli altri? È l'amore di Gesù, che condivide, che perdona, che accompagna, oppure è un amore annacquato, come si allunga il vino che sembra acqua? È un amore forte, o debole tanto che segue le simpatie, che cerca il contraccambio, un amore interessato? Un'altra domanda: a Gesù piace l'amore interessato? No, non gli piace, perché l'amore deve essere gratuito, come il suo. Come sono i rapporti nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità? Ci trattiamo da fratelli e sorelle? O ci giudichiamo, parliamo male gli uni degli altri, curiamo ciascuno il proprio "orticello", o ci curiamo l'un l'altro? Sono domande di carità!

3. E brevemente un ultimo aspetto: *Maria modello di unione con Cristo*. La vita della Vergine Santa è stata la vita di una donna del suo popolo: Maria pregava, lavorava, andava alla sinagoga... Però ogni azione era compiuta sempre in unione perfetta con Gesù. Questa unione raggiunge il culmine sul Calvario: qui Maria si unisce al Figlio nel martirio del cuore e nell'offerta della vita al Padre per la salvezza dell'umanità. La Madonna ha fatto proprio il dolore del Figlio ed ha accettato con Lui la volontà del Padre, in quella obbedienza che porta frutto, che dona la vera vittoria sul male e sulla morte.

È molto bella questa realtà che Maria ci insegna: l'essere sempre uniti a Gesù. Possiamo chiederci: ci ricordiamo di Gesù solo quando qualcosa non va e abbiamo bisogno, o il nostro è un rapporto costante, un'amicizia profonda, anche quando si tratta di seguirlo sulla via della croce?

Chiediamo al Signore che ci doni la sua grazia, la sua forza, affinché nella nostra vita e nella vita di ogni comunità ecclesiale si rifletta il modello di Maria, Madre della Chiesa. Così sia!

Saluti:

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto i fedeli delle Diocesi di Alife-Caiazzo, Cassano allo Jonio, Frosinone, Grosseto, **Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia** e Tursi-Lagonegro con i rispettivi Vescovi, venuti alla Sede

di Pietro in occasione dell'*Anno della fede*. Saluto i religiosi, in particolare i Padri Scolopi, nel quarto centenario della fondazione dell'Ordine, ad opera di San Giuseppe Calasanzio, a favore dell'infanzia e della gioventù; le numerose associazioni, particolarmente quelle impegnate nel volontariato e nella solidarietà con i bisognosi; le forze dell'ordine e i gruppi parrocchiali. Invito tutti a rivolgersi sempre alla Vergine Maria con la preghiera del Rosario, per rinnovare la nostra fede in Cristo e sentirci intimamente uniti alla sua Chiesa!

Infine, un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Il mese di ottobre ci ricorda l'impegno di ciascuno nella missione di annunciare il Vangelo. Cari giovani, specialmente i seminaristi di Verona e i giovani della Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, siate coraggiosi testimoni della fede cristiana; cari ammalati, offrite la vostra croce quotidiana per la conversione dei lontani alla luce del Vangelo; e voi, cari sposi novelli, siate annunziatori dell'amore di Cristo a partire dalla vostra famiglia.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori
nel contesto dell'educazione alla vita buona del Vangelo

“Il laboratorio dei talenti”

INTRODUZIONE

L'attenzione verso la maturazione umana e la crescita nella fede delle nuove generazioni è stata sempre al cuore della missione della Chiesa. Con il Concilio Ecumenico Vaticano II e il Magistero degli ultimi pontefici tale attenzione si è fatta ancora più marcata e incisiva. Giovanni Paolo II lo ricordava rivolgendosi direttamente ai giovani: «Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa». Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo. Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative.

Negli orientamenti pastorali decennali sul tema “educare alla vita buona del Vangelo”, nel quadro del più ampio impegno della Chiesa italiana per affrontare la sfida educativa, si fa esplicito riferimento al peculiare contributo che viene offerto dagli oratori. «La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative.

Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio».

Anche a seguito di queste autorevoli indicazioni stiamo assistendo a un crescente interesse da parte di molte comunità parrocchiali nei confronti dell'oratorio quale risposta concreta e dinamica alle nuove e complesse sfide che si riscontrano nell'educazione delle giovani generazioni. Molte realtà ecclesiali si stanno impegnando per qualificare gli oratori già esistenti, altre si stanno adoperando per ridare vita ad esperienze che nel tempo si erano perse, altre ancora si stanno organizzando per la creazione di nuovi oratori. All'offerta educativa degli oratori guardano anche con molta attenzione le istituzioni civili. Negli ultimi tempi si registrano anche diversi interventi legislativi finalizzati al riconoscimento e al sostegno degli oratori. Molte amministrazioni hanno manifestato, anche con aiuti concreti, un rinnovato interesse per gli oratori, offrendo e domandando collaborazione. Si tratta di situazioni nuove che richiedono un adeguato discernimento e qualche orientamento comune.

La presente Nota vuole in primo luogo ribadire l'impegno educativo delle nostre comunità ecclesiali nei confronti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani, riconoscendone la soggettività e valorizzando i talenti di cui

sono portatori. Si vuole pertanto incentivare e sostenere l'oratorio quale via privilegiata per educare alla vita buona del Vangelo. La Chiesa italiana, anche attraverso questa Nota, vuole riconoscere e sostenere il peculiare valore dell'oratorio nell'accompagnamento della crescita umana e spirituale delle nuove generazioni. Si intende proporre alle comunità parrocchiali, e in modo particolare agli educatori e animatori, alcuni orientamenti pastorali circa la natura, le finalità e lo stile educativo dell'oratorio nell'attuale contesto ecclesiale e socioculturale. Vengono formulati anche alcuni criteri di discernimento su aspetti della vita e dell'organizzazione dell'oratorio: la formazione e la responsabilità degli educatori; il rapporto con la pastorale giovanile; la catechesi in oratorio; le alleanze educative, in particolare con la famiglia; l'impegno delle aggregazioni ecclesiali; la sfida dell'integrazione sociale e culturale; l'animazione dello sport educativo, del gioco e del tempo libero; la titolarità e la gestione dell'oratorio.

La Nota non intende trattare tutte le problematiche relative all'oratorio, peraltro già affrontate nell'ampia letteratura disponibile. Si vuole piuttosto sviluppare una riflessione in termini di pastorale integrata per rendere ancora più visibile il volto missionario ed educativo della parrocchia quale risposta al secolarismo che determina sempre più l'abbandono della fede e della vita ecclesiale da parte delle nuove generazioni. L'oratorio, in questa ottica di pastorale integrata, diventa una proposta qualificata della comunità cristiana per rigenerare se stessa e rispondere in maniera appropriata al relativismo pervasivo che è ben riscontrabile anche nei processi educativi. La riflessione sugli oratori viene collocata nel contesto sociale odierno al fine di attualizzarne il ruolo anche rispetto alle grandi sfide educative del nostro tempo. Destinatari primari della Nota sono tutti coloro che attraverso l'oratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità eccle-

siale, di cui è emanazione, dalla famiglia - da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa - per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio.

Roma, 2 febbraio 2013

Festa della Presentazione del Signore

Commissione episcopale per la famiglia e la vita
Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali

Comunicato finale della 65^a Assemblea Generale

Roma, 20-24 maggio 2013

Se fosse di raccontare in uno scatto fotografico la 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana - riunita a Roma, sotto la guida del Cardinale Angelo Bagnasco, dal 20 al 24 maggio 2013 - l'immagine ritrarrebbe i Vescovi delle Chiese che sono in Italia far corona attorno alla Tomba di San Pietro, a ridirsi le ragioni e le esigenze del loro aver consacrato la vita nella fede nel Signore Gesù. Fra loro - uno di loro, come ha voluto evidenziare - Papa Francesco, che invita ciascuno a misurarsi con la domanda enorme - "l'unica questione veramente essenziale" - posta da Gesù a Pietro: "Mi ami tu?".

Poco prima, il Cardinale Bagnasco gli aveva espresso la "convinta adesione" a vivere "l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione". Il Presidente dei Vescovi italiani ha ricondotto a tale appartenenza la fecondità dell'annuncio evangelico e della testimonianza della carità.

E il Papa, nel ringraziare e incoraggiare, ha rilanciato: "Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche...".

In quest'orizzonte si sono svolti i lavori assembleari. Il confronto ha contribuito a comporre il volto del territorio nazionale, segnato dalla povertà di prospettive e dalla mancanza di lavoro, che lacerano - come "una lama dolorosa" - la carne della gente.

A fronte di questa grave sofferenza, che vede le comunità ecclesiali in prima fila nell'opera di prossimità solidale, l'Assemblea ha denunciato con forza il divario tra benestanti e nuovi poveri, richiamando i responsabili della cosa pubblica a pensare al bene del Paese.

Nel contempo, i Vescovi hanno condiviso l'esigenza di non appiattirsi sulla dimensione assistenzialistica, per offrire una teologia della storia, che aiuti a interpretare gli eventi.

Ne è parte anche il rinnovato impegno per il compito educativo, a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio. In questa direzione, i Vescovi hanno approfondito il tema dell'anno in corso, legato alla figura degli educatori nella comunità cristiana.

Nella medesima direzione si pone anche il Convegno Ecclesiale Nazionale del 2015, di cui è stato scelto il titolo. L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013; l'approvazione di due delibere sul Master per l'insegnamento per l'insegnamento della religione cattolica e sugli statuti-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012.

Distinte comunicazioni hanno illustrato il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, un Seminario di studi per nuovi Vescovi, la situazione dei settimanali diocesani, un'iniziativa nazionale sulla scuola.

Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo: la Giornata della carità del Papa, la Giornata Mondiale della Gioventù e la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani; è stato presentato il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2013-2014.

Ai lavori assembleari hanno preso parte 224 membri, 31 Vescovi emeriti, 21 delegati di Conferenze Episcopali Europee, rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché esperti in ragione degli argomenti trattati. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta da S.E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia.

ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

24 giugno 2013

Calendario delle Giornate mondiali e nazionali per l'anno 2014

Le Giornate mondiali sono riportate in **neretto**; le Giornate nazionali in *corsivo*

GENNAIO

- 1° gennaio: **47ª Giornata della pace**
- 6 gennaio: **Giornata dell'infanzia missionaria** (Giornata missionaria dei ragazzi)
- 16 gennaio: *25ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei*
- 18-25 gennaio: **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 19 gennaio: **100ª Giornata del migrante e del rifugiato** (colletta obbligatoria)
- 26 gennaio: **61ª Giornata dei malati di lebbra**

FEBBRAIO

- 2 febbraio: **18ª Giornata della vita consacrata**
- 2 febbraio: *36ª Giornata per la vita*
- 11 febbraio: **22ª Giornata del malato**

MARZO

- 24 marzo: *Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri*

APRILE

- 13 aprile: **29ª Giornata della gioventù** (celebrazione nelle diocesi)
- 18 aprile: Venerdì santo (o altro giorno determinato dal Vescovo dioc.)
Giornata per le opere della Terra Santa (colletta obbligatoria)

MAGGIO

- 4 maggio: *90ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore* (colletta obbligatoria)
- 4 maggio: *Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica*
- 11 maggio: **51ª Giornata di preghiera per le vocazioni**

GIUGNO

- 1º giugno: **48ª Giornata per le comunicazioni sociali**
- 27 giugno: Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Giornata di santificazione sacerdotale
- 29 giugno: **Giornata per la carità del Papa** (colletta obbligatoria)

SETTEMBRE

- 1º settembre: *9ª Giornata per la custodia del creato*

OTTOBRE

- 19 ottobre: **88ª Giornata missionaria** (colletta obbligatoria)

NOVEMBRE

- 1º novembre: **Giornata della santificazione universale**
- 9 novembre: *64ª Giornata del ringraziamento*
- 21 novembre: **Giornata delle claustrali**
- 23 novembre: *Giornata di sensibilizzazione per il sostentamento del clero*

* Domenica variabile: *Giornata del quotidiano cattolico*

SEGRETERIA GENERALE

ATTI ARCIVESCOVILI



ORDINAZIONE E INIZIO MINISTERO



S.E. Mons. Pasquale Cascio
 eletto Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia
 in data 27.10.2012

Biografia di S.E. Mons. Pasquale Cascio

S.E. Mons. Pasquale Cascio è nato a Castelcivita, provincia di Salerno e diocesi di Teggiano-Policastro, il 29 novembre 1957, da Antonio e Grazia Cantalupo, secondo di quattro figli.

Entrato all'età di quattordici anni nel Seminario della Badia di Cava ha proseguito la formazione per il presbiterato, prima al Seminario Regionale "Pio XI" di Salerno, e poi, come alunno dell'Almo Collegio Capranica di Roma, seguendo i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e conseguendo la Licenza in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico.

È stato ordinato sacerdote il 23 luglio 1983 per la Diocesi di Teggiano-Policastro.

Incarichi e uffici pastorali da lui svolti:

1988-2007: Docente presso l'Istituto di Scienze Religiose di Teggiano.

Dal 1984: Parroco di S. Giovanni Battista in Terranova, con le annesse frazioni di Zuppino e Scorzo, nel Comune di Sicignano degli Alburni.

Dal 1991: Parroco anche di San Nicola di Bari in Controne.

Vicario Foraneo per la zona degli Alburni;

Direttore, per breve tempo, dell'Ufficio tecnico diocesano;

Membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori.

Inoltre, è docente di Sacra Scrittura presso l'Istituto Teologico di Basilicata a Potenza, presso il Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" a Salerno e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose in Vallo della Lucania.

È stato eletto alla sede arcivescovile di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia il 27 ottobre 2012 e ordinato vescovo il 5 gennaio 2013.

BENEDICTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio Paschali Cascio sacerdoti diocesis Dianensis-Policastensis, electo Archiepiscopo ac Pastori ecclesiae Sancti Angeli de Lombardis-Compsanae-Nuscanae-Bisacensis, salutem et Apostolicam Benedictionem. Supremi Ecclesiae Pastoris esse ducimus cavere ne ullo tempore quaevis Dominici regis pax suo caceat Episcopo. Cum igitur providendum sit Sedi Sancti Angeli de Lombardis-Compsanae-Nuscanae-Bisacensis in praesens vacanti ob translationem postremi Praesulis, venerabilis Fratris Francisci Alfano, ad Archiepiscopalem Ecclesiam Succentinam-Stabianensem, nulla interposita mora festinamus novum sacerdotem Antistitem eorumque divinarum magistrum praeficere. Propterea mentem Nostram ad te convectimus, dilecte Fili, quem cognovimus pietate, prudentia atque doctrina pro sancta Ecclesia Dei iam diu operam navare. Libenti enim animo sententiam accipiendam esse censimus Congregationis pro Episcopis, itaque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine te nominamus atque institimus Archiepiscopum Sancti Angeli de Lombardis-Compsanarum-Nuscanarum-Bisacensem tibi que una tribuimus in ea cuncta et officia etiam imponimus quae idem secum fecit Ordinationis manus. Concedimus etiam ut ordinationem accipias a quolibet catholico Episcopo extra urbem Romanam. Prius vero quam id contingat, catholicae fidei professionem facies atque fidelitatis iuramentum dabis eorum Nos et Successores Nostros, perficiens omnia quae normae canonicae praescribunt. Volumus praeterea ut hae Nostrae Litterae legantur coram clero et populo tuo. Quos dilectos filios et filias iam nunc paterna voce hortamur utte humanissime suscipiant ecclesiae localis Pastorem ac promptissime tibi obsecudent in coeptis tuis. Denique, dilecte Fili, vota facimus, ut eximio tuo munere fungaris, sanctissima purissima Deipara auxiliante, cotidie considerans sententiam principis apostolorum in verbo autem tuo laxabo retia - Luc 5, 5. Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo septimo mensis Octobris, anno Domini bis millesimo duodecimo, Pontificatus Nostri octavo.

h. n. n. n. n.

Marcellus Riccioli, praetor. sp. n.

Bolla di nomina (traduzione)

Benedetto Vescovo Servo dei Servi di Dio,

al diletto figlio PASQUALE CASCIO, presbitero della Diocesi di Teggiano-Policastro, eletto Arcivescovo e Pastore della Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, salute e Apostolica Benedizione.

Riteniamo sia compito del Nostro Supremo Ministero di Pastore della Chiesa aver cura, quanto più possibile, che una parte del gregge del Signore non rimanga a lungo priva del suo Vescovo. Dovendo dunque provvedere alla Cattedra di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, attualmente vacante a seguito del trasferimento del suo ultimo Presule, il venerato Fratello Francesco Alfano, alla Chiesa Arcivescovile di Sorrento-Castellammare di Stabia, senza alcun indugio, ci apprestiamo a proporre il nuovo Pastore, a presiedere i sacri misteri e ad insegnare le realtà divine.

Per questo abbiamo rivolto il Nostro pensiero verso di te, diletto figlio, di cui conosciamo la pietà, la saggezza e la dottrina, virtù con le quali, da sempre, servi con zelo la santa Chiesa di Dio. Infatti, con il cuore ricolmo di gioia, abbiamo valutato il parere espresso dalla Congregazione per i Vescovi e, pertanto, nella pienezza della Nostra Autorità Apostolica, ti nominiamo e ti costituiamo Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia e, nel medesimo tempo, ti conferiamo tutti i diritti e ti imponiamo tutti i doveri annessi all'ufficio proprio del Vescovo.

Concediamo, inoltre, che tu riceva l'ordinazione fuori della Città di Roma da qualsiasi Vescovo cattolico. Tuttavia, prima che avvenga ciò, dovrai emettere la professione di fede cattolica e prestare giuramento di fedeltà verso di Noi e i Nostri Successori, secondo tutte le consuetudini prescritte dai sacri canoni. Vogliamo, altresì, che sia data lettura di questa Nostra Lettera

Apostolica al cospetto del clero e del popolo a te affidato. Esortiamo, fin d'ora, con voce paterna, questi amati figli e figlie, affinché ti accolgano con vera carità quale Pastore della Chiesa locale e, senza esitazione, ti seguano, sin dall'inizio, nei tuoi propositi.

Infine, diletto figlio, auspichiamo, che tu possa adempiere al tuo alto ministero, con l'aiuto della santissima e purissima Madre di Dio, tenendo presente, ogni giorno, il solenne affidamento del principe degli Apostoli: "ma sulla tua parola getterò le reti" (Luca 5, 5).

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno ventisette del mese di Ottobre, nell'anno del Signore duemila dodici, ottavo del Nostro Pontificato.

Benedictus PP XVI

Messaggio alla Santa Chiesa di Dio che è in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Fratelli e sorelle,

amati e conosciuti da sempre nel Signore Gesù Cristo, mi rivolgo a voi con il cuore illuminato dalla Parola di Dio e insieme iniziamo il nostro cammino di ascolto, perché Dio parlando raggiunge i suoi figli, li chiama ed invia, li guida e sorregge.

Egli dice a me: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò" (Gen 12, 1); poi, toccando il mio momento esistenziale, aggiunge: "Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (1Pt 5, 2-3).

Ogni singola parola dell'apostolo Pietro scende nel mio cuore come raggio di luce che illumina, riscalda, conforta, brucia, disponendomi ad essere il vostro pastore come "piace a Dio": vengo a voi "non costretto", perché guardo e seguo Cristo obbediente e vi invito a dire sempre insieme con Lui: "Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4, 34) e ancora: "Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza" (Lc 10, 21).

È possibile all'uomo fragile vivere questa obbedienza fiduciosa? Con la grazia di Dio è possibile.

Fratel Carlo di Gesù, nel suo atto quotidiano di abbandono fiducioso al Padre, spezza la Parola nelle sue parole vissute: "Fa' di me ciò che ti piace, qualsiasi cosa Tu faccia di me, ti ringrazio" (Charles de Foucauld).

"Volentieri" vengo a voi, aprendo il mio animo a quelle attitudini interiori che Sant'Agostino meravigliosamente sintetizza in "amore e conoscenza": vi amo e voglio conoscervi, prego che questo sia il ritmo del passo della nostra Chiesa al suo interno e verso il mondo. L'amore preceda sempre la conoscenza e questa accresca l'urgenza di amare. La gioia non sta solo nell'amare e

nell'essere amati ma nella comunione dell'Amore che raggiunge la solitudine dell'uomo: "Perché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21).

In questo momento stiamo vivendo la comunione dell'Amore: la Chiesa di Teggiano-Policastro, guidata dal suo vescovo Mons. Antonio De Luca, nell'obbedienza al Santo Padre Benedetto XVI, dona un suo figlio sacerdote alla Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, che guidata dal suo vescovo-amministratore Mons. Francesco Alfano, nella stessa obbedienza, lo accoglie.

L'Amore si dilata nella comunione dei Santi e godiamo della protezione di Maria Santissima, Madre della Chiesa, dei Santi Cono monaco e Pietro vescovo, patroni della diocesi di Teggiano-Policastro, e dei Santi Antonino, Erberto, Amato e Antonio di Padova, patroni della nostra diocesi.

Forti di questa comunione, siamo la Chiesa, che riflette sul suo volto la luce di Cristo per gli uomini e le donne da lui amati.

Vostro fratello in Cristo!

Teggiano, 27 ottobre 2012

Sac. Pasquale Cascio

Lo stemma



Lettura teologica

La spiegazione teologico-spirituale dello stemma parte dal motto tratto dal libro del profeta Isaia al capitolo 30, versetto 15: “nell’abbandono confidente sta la vostra forza”, così suona la versione italiana, indicando l’atteggiamento spirituale di chi risponde e si volge al Signore.

La versione latina indica i passi di questo atteggiamento: il silenzio e la speranza.

La montagna, segno delle origini, è il silenzio che diventa fedeltà; il grano, l’uva e l’ulivo sono la speranza della vita feconda, perché fecondata dalla grazia dei Sacramenti, rugiada permanente del Salvatore. Maria è la stella del mare, la purissima e limpida Madre di Dio, la bella speranza nostra.

Lettura araldica

Interzato in pergola rovesciata: nel primo di rosso al pampano (o pampino) addestrato da tre spighe poste in sbarra, il tutto al naturale: nel secondo d’argento al ramoscello d’ulivo fruttuoso posto in banda: nel terzo d’azzurro alla montagna di verde di tre cime rocciose e sormontata da una stella (8) d’oro.

Il motto: IN SILENTIO ET IN SPE FORTITUDO VESTRA che è in lettere latine maiuscole, è caricato su di un cartiglio svolazzante al naturale, foderato di rosso.

Lo scudo, accollato ad una croce doppia trilobata d’oro, caricata di gemme preziose di rosso e d’azzurro, è timbrato da un cappello prelatizio (galero) di colore verde, dal quale pendono 20 (venti) fiocchi, (10 [dieci] per lato), dello stesso colore, disposti 1, 2, 3, 4. Gli ornamenti esteriori su descritti, in araldica indicano la Dignità Arcivescovile.

Lo stemma è stato ideato e realizzato dal grafico araldista Giuseppe Quattrococchi

Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Pasquale CASCIO
Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Omelia del Cardinale Crescenzo Sepe

*Santuario San Gerardo Maiella, Materdomini (Av)
Sabato, 5 Gennaio 2013*

*Cari confratelli nell'Episcopato,
Cari sacerdoti, religiosi e religiose
Distinte Autorità,
Fedeli tutti delle Diocesi di Teggiano-Policastro e di S. Angelo
dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.*

Ringraziamo tutti il Signore nostro Gesù Cristo, Pastore Supremo della santa Chiesa, per averci donato, nella persona di S. E. Mons. Pasquale Cascio, il nuovo Pastore della gloriosa Diocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

Cristo Signore manifesta il suo amore attualizzando, col sacramento dell'Ordine, quella Successione apostolica che rende viva ed efficace la missione evangelizzatrice della Chiesa anche nel nostro tempo, che è in continuo cambiamento.

È quanto emerge anche dalla Parola di Dio ascoltata in questa solennità dell'Epifania del Signore, che si manifesta a tutti i popoli e a tutte le genti le quali, come abbiamo letto nella lettera agli Efesini, *sono chiamate in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo* (Ef 3,6).

I Magi, che vengono dall'Oriente per incontrare Cristo, esprimono il bisogno dell'uomo, di tutti gli uomini che hanno il coraggio di mettersi in cammino alla ricerca della Persona che incarna la Verità e l'Amore.

Entriamo, così, in quel piano nascosto di Dio, che ci viene rivelato nel Cristo-Messia, nato a Betlemme ed inviato dal Padre per la salvezza dell'umanità.

È questo il Vangelo che, per mezzo dello Spirito, gli Apostoli hanno annunziato, andando in tutto il mondo e battezzando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Come già al tempo degli Apostoli, ancora oggi, la Stella della fede continua ad essere la strada che porta a Cristo. Essa è anche segno dell'intervento di Dio nella vita dell'uomo; di ogni uomo; nella vita anche di Don Pasquale.

Chiamato dal Signore a seguirlo sulla strada del sacerdozio ministeriale, egli ha accettato l'invito e si è messo in cammino, partendo dalla sua nativa città di Castelcivita ed entrando, prima nel seminario di Salerno e, poi, nell'Almo Collegio *Caprinica* di Roma.

Ordinato sacerdote, ha svolto il suo ministero pastorale in diverse parrocchie della sua Diocesi di Teggiano-Policastro e nell'insegnamento della Sacra Scrittura presso alcuni Istituti Teologici.

Da oggi, caro Don Pasquale, il Signore, donandoTi la pienezza dell'Ordine sacerdotale, Ti chiede di mettere a frutto la ricchezza delle doti e dell'esperienza umana e spirituale offrendole con gioia ed entusiasmo a tutto il gregge che Ti è stato affidato di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

La missione è affascinante, ma non è certamente agevole, come d'altronde non lo è qualsiasi servizio episcopale nel resto della Chiesa e del mondo. Ma, siamo certi, non Ti mancherà la presenza di Cristo e l'opera dello Spirito che, come Stella, Ti illumineranno e Ti accompagneranno nel Tuo cammino: *"In Silentio Et In Spe Fortitudo Vestra"*, come è nel Tuo stemma episcopale.

Ma il mondo, ancora pieno di tanti erodi, scribi e farisei, tenterà di ostacolare la Tua missione di profeta e di testimone di Cristo.

La crisi sociale, culturale, economica, che attanaglia il nostro tempo, corrosa dal secolarismo e dall'edonismo, non aiuta certamente l'opera di evangelizzazione.

Il degrado morale, nel quale viviamo, è agghiacciante ed ha infettato la nostra società che si sente *"mentalmente malata"* perché ragiona solo in termini di autorealizzazione, e vive solo per il proprio benessere, il piacere e il tornaconto individuale. L'uomo di oggi si sente, spesso, l'unico artefice del proprio destino.

In questo clima asfissiante, l'ossigeno della fede non sempre riesce a far respirare, soprattutto, i nostri giovani.

È a questo mondo che il Signore ci ha mandati e che dobbiamo evangelizzare. Se la crisi è grave, i rimedi per superarla devono essere adeguatamente efficaci. Partendo dalla certezza che Cristo non ci lascia soli e continua a donarci il suo Spirito di Amore, noi non abbiamo paura di affrontare con coraggio il buon combattimento e di annunciare il Vangelo della salvezza con una rinnovata e generosa vita di fede.

È il Signore che ci chiama ad incarnare la nostra fede in questo mondo, ad aprire le porte alla speranza, abbattendo quelle inaccettabili chiusure che, col tempo, si sono frapposte tra noi e la nostra gente.

Incarnare la fede significa uscire dalle nostre sacrestie e incontrare, come il Maestro ha fatto e ci ha insegnato, la comunità degli uomini là dove questi quotidianamente vivono, soffrono e sperano. Come il Signore, dobbiamo piantare la nostra tenda in mezzo alla nostra gente, tra i nostri giovani, nelle famiglie in gravi difficoltà materiali e spirituali, tra i poveri e diseredati, se vogliamo trasformare evangelicamente le nostre comunità e incidere nelle vicende della loro vita.

Fede incarnata significa, perciò, incarnare la Parola di Dio e tradurla in carità operosa, formando il nostro popolo non solo ad una vita intra-ecclesiale, ma anche aperta al mondo della realtà civile e sociale. Abbiamo bisogno, cioè, di educare la nostra gente ad essere matura, forte, capace di assumere le proprie responsabilità dentro e fuori la Chiesa; abbiamo bisogno di formare cristiani che, a loro volta, siano formatori di civiltà e di progresso, che sappiano contrastare il diffuso clima di rassegnazione e pessimismo; che sappiano potenziare i segni e la voglia di riscatto; che sentano come propria la missione di risvegliare le coscienze e di animare e forgiare esempi di solidarietà, di impegno civico, di amore alla propria terra e alla propria gente. Una fede, in sintesi, che superi ogni forma di individualismo e si apra al bene comune e agli interessi generali della comunità.

È questa, caro Don Pasquale, la Chiesa che Cristo Ti consegna e che il magistero ecclesiastico indica a noi Pastori come cammino pastorale da percorrere.

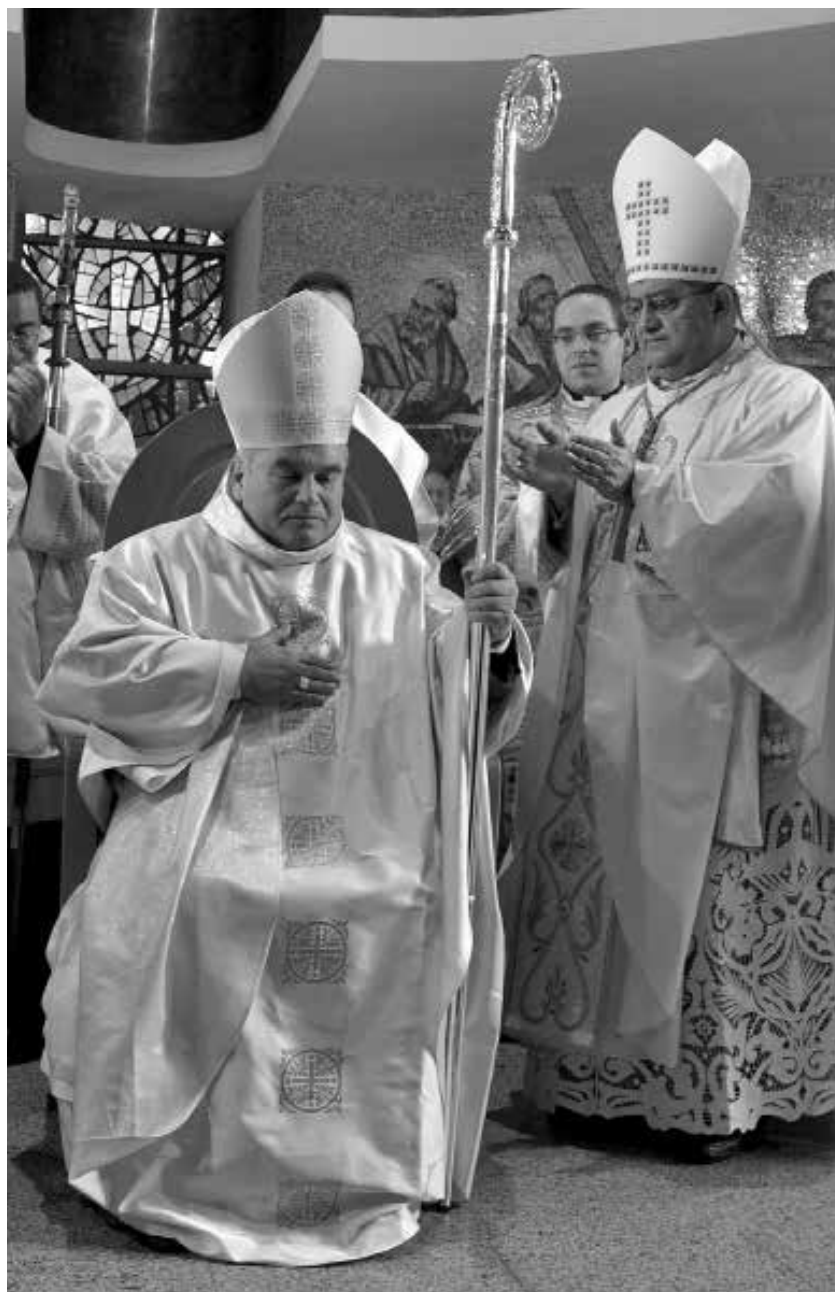
È la Chiesa conciliare, povera e serva, che, sull'esempio di Cri-

sto, servo e povero, si vuol mettere a servizio di tutti per portare Dio dove è presente l'uomo: nella sacralità del Tempio, ma anche negli ospedali, nelle carceri, nelle scuole, nelle fabbriche e nei luoghi dove vivono i senza tetto, gli immigrati, i senza lavoro.

È la vita intera lo spazio dove Dio abita e incontra l'uomo per offrirgli dignità e salvezza.

Affidiamo il Tuo ministero episcopale ai Santi protettori della Tua Diocesi e alla Beata Vergine Madre, Stella della nuova evangelizzazione perché Ti guidi e Ti conforti con la sua materna intercessione.

Dio vi benedica
e 'a Maronna T'accumpagna!



Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Pasquale CASCIO
Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Ringraziamento e saluto dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

*Santuario San Gerardo Maiella, Materdomini (Av)
Sabato, 5 Gennaio 2013*

“Dalla sua pienezza, noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia” (Gv 1, 16)

Questa Parola del prologo giovanneo esprime con chiarezza il mistero che la Chiesa ha vissuto in questa ora.

È l'ora della rivelazione e dell'epifania del Figlio che è nel seno del Padre.

È l'ora in cui il Figlio ci rivela il Padre.

È l'ora in cui lo Spirito discende come una colomba dal cielo e rimane sul Figlio, perché nel suo nome il Padre lo ha effuso sulla Chiesa, misticamente prefigurata nella colomba.

Egli insegna, ricorda, guida alla verità tutta intera, attingendo dal Figlio per noi (cfr. Gv 14, 26; 16, 14-15).

Per questa sorgente perenne di grazia, scaturisce in noi la sorgente della grazia che ci fa dire grazie, che ci fa essere dono di grazia: “L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4, 14).

Perciò chiedo allo Spirito Santo di far scaturire il mio grazie da Gesù, Eucaristia perenne, di portarlo al cuore di Dio Padre e di diffonderlo con dolcezza nel cuore di voi tutti, uniti a me da questa pienezza di grazia.

È un grazie sincero e umile, che nello Spirito diventa vero e prezioso.

In atteggiamento filiale, è rivolto al Santo Padre Benedetto XVI, pastore universale della Chiesa, che mi ha chiesto la testimonianza forte, come vescovo, nella successione apostolica; in spirito fraterno è rivolto al Signor Cardinale Crescenzo Sepe e a tutti i vescovi,

che con l'imposizione delle mani hanno invocato per me lo Spirito della testimonianza. Questi spinge alla parresia-franchezza nella professione della fede, nel servizio paterno, nella dedizione totale, fino al dono della vita.

Consacrato vescovo per la mia Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, la successione apostolica assume volti visibili e incoraggianti nelle persone di Monsignor Francesco Alfano, Monsignor Salvatore Nunnari, Monsignor Mario Milano, Monsignor Antonio Nuzzi: essi sono coloro che danno a me "la destra in segno di comunione" (Gal 2, 9).

La nostra comunione fraterna ed episcopale è benedizione per le nostre Chiese e le apre all'universalità della Chiesa.

È la Chiesa di Gesù Cristo, che ho sperimentato, conosciuto, amato, servito nella diocesi di Teggiano-Policastro, guidata oggi da Monsignor Antonio De Luca, e in modo speciale e quotidiano nelle mie comunità parrocchiali di San Giovanni Battista in Terranova, Scorzo, Zuppino, Difesa e di San Nicola di Bari in Controne. Essa riceve la mia gratitudine, che diventa tenace compagna dei sentimenti.

La Chiesa, animata dallo Spirito Santo nella sua realtà storica ed eucaristica, è il luogo dove Gesù dona l'acqua della vita, che è sorgente zampillante, da cui scaturisce il mio grazie: è la *charis*-gratitudine-favore-dono da dare e da ricevere.

Ora il mio grazie si rivolge alla Chiesa, che vive in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, Chiesa antica e giovane, aperta e salda, che cerca il dialogo e sperimenta l'unità. Infatti sono stato chiamato ad amarvi e mi date la possibilità di amare, secondo quell'Amore che è benevolenza, tenerezza, perdono da offrire e da accogliere, perché tutto è *charis*-grazia.

Inizio del Ministero Episcopale di S. E. Mons. Pasquale CASCIO
Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Saluto dell'Arcivescovo Francesco Alfano

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
6 gennaio 2013, solennità dell'Epifania del Signore*

Carissimo amico e fratello vescovo Pasquale,

La Chiesa di Dio pellegrina in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia accoglie oggi in Te il suo nuovo pastore. Il primo sentimento, ampiamente condiviso, è di gratitudine a Dio che dopo i giorni della prova ha ricompensato la comunità diocesana come solo Lui sa fare. Gioiamo insieme e ci rallegriamo con Te. Il secondo è di grande speranza: l'attesa dei mesi scorsi, a cui purtroppo questa Chiesa è abituata per averla vissuta già tante volte negli ultimi decenni, è andata crescendo nel tempo se non per quell'entusiasmo clamoroso che poco si addice al temperamento irpino certo per la fiducia suscitata dalla Tua persona, fin dall'annuncio della nomina ma ancor più dai primi contatti con il Popolo di Dio e in modo particolare con il suo clero.

Dopo il lungo e impegnativo periodo della ricostruzione post-sismica la Diocesi ha potuto finalmente avviare negli ultimi sette anni un cammino che oggi si presenta ben strutturato. Ricordo con gioia il primo Piano Pastorale triennale incentrato sulla comunità, dal titolo "Nel giorno dopo il sabato". La scelta qualificante e innovativa di far coincidere l'anno pastorale con quello liturgico ha guidato il nostro cammino, consentendoci di fare piccoli ma significativi passi tutti insieme. Il nuovo Piano Pastorale triennale dal titolo "Dio non fa preferenza di persona", tutto incentrato sull'Iniziazione Cristiana, è stato invece appena avviato. Alcune scelte di fondo sono state concordate insieme, altre attendono ancora di essere prese in considerazione con il contributo di ogni comunità.

Il metodo utilizzato, secondo una prassi ormai consolidata, è stato quello del coinvolgimento di tutte le realtà ecclesiali.

Il Consiglio Pastorale diocesano ha avuto il compito, man mano sempre più riconosciuto e valorizzato, di vagliare e orientare il cammino della Diocesi in tutte le sue articolazioni. Abbiamo provveduto, meno di due anni fa, al rinnovo di tutti gli organismi di partecipazione, con un buon coinvolgimento delle zone pastorali. I criteri offerti per la rappresentatività, alla luce degli insegnamenti conciliari e del successivo magistero, hanno guidato anche le parrocchie a costituire, per la prima volta, tutte insieme, i nuovi Consigli Pastoralisti parrocchiali. Si è consolidata così l'idea-chiave della partecipazione e della corresponsabilità, quasi un messaggio chiaro e forte per l'intero territorio dell'Alta Irpinia. Le decise prese di posizione, riguardo ad alcune questioni urgenti che hanno preoccupato la nostra terra negli anni passati (dalla minaccia di una discarica sul Formicoso al piano di ristrutturazione sanitaria, con l'ipotesi della chiusura quasi totale degli ospedali di sant'Angelo dei Lombardi e di Bisaccia), sono state molto apprezzate da tutti ed hanno aiutato la comunità ecclesiale a stare dentro la storia senza confondersi con altre istituzioni ma offrendo con coraggio il proprio specifico contributo.

Cosa dire poi dei giovani, che hanno costituito l'attenzione di fondo, qualificante il lavoro pastorale degli ultimi anni? Essi sono la grande risorsa ma anche la ancor più grande povertà di questa comunità civile e religiosa. Rappresentano un patrimonio prezioso, per i germi di autenticità nell'attaccamento alle proprie origini e per la loro genuinità nella ricerca di rapporti veri. Ma incombe terribile su di loro la minaccia della mancanza di lavoro e di prospettive future. L'esperienza del progetto Policoro, su cui la Diocesi ha fortemente concentrato le sue energie, ha aperto un varco che potrebbe rappresentare per l'intera popolazione un segno concreto di novità. Un'altra scelta forte è rappresentata dalla denuncia della piaga della "raccomandazione". Il prezzo pagato nel dire "no" a ogni forma di compromesso è stato molto alto, ma il frutto

raccolto è ben più considerevole: la libertà della comunità cristiana e dei suoi pastori! Così la Chiesa ha ripreso in mano la sua missione all'interno della storia locale, mettendo le premesse per un rapporto fecondo con le istituzioni civili del territorio. Occorre però lavorare ancora molto sulla formazione dei laici perché crescano verso la maturità e siano pronti, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, ad assumersi le proprie responsabilità: potranno in tal modo offrire il proprio contributo nella ricerca di soluzioni giuste insieme ai tanti uomini e donne di buona volontà che non si sono arresi dinanzi al destino di questo vasto territorio, ricco di potenzialità e di risorse ma bisognoso di persone appassionate nella costruzione del suo futuro!

Le dimensioni del vasto territorio della Diocesi, piccola a livello di parrocchie e di popolazione, consentono al vescovo di conoscere molto da vicino tutte le realtà, con una presenza continua e per nulla formale in ogni comunità. L'intera famiglia diocesana sta acquisendo così una dimensione unitaria più definita e consapevole. C'è in essa sete di ascolto della Parola di Dio. Penso in particolare alla lectio divina nelle zone pastorali e a quella con i giovani presso l'Abbazia del Goleto, con una partecipazione assidua e promettente di vari gruppi. Ma c'è anche sete di amicizia e di condivisione: nessun formalismo; libertà da ogni compromesso con il potere; possibilità di dialogo fraterno, in pubblico e in privato; ricerca di comunione con tutti, senza distinzione alcuna, privilegiando le tante persone che vivono esperienze di solitudine.

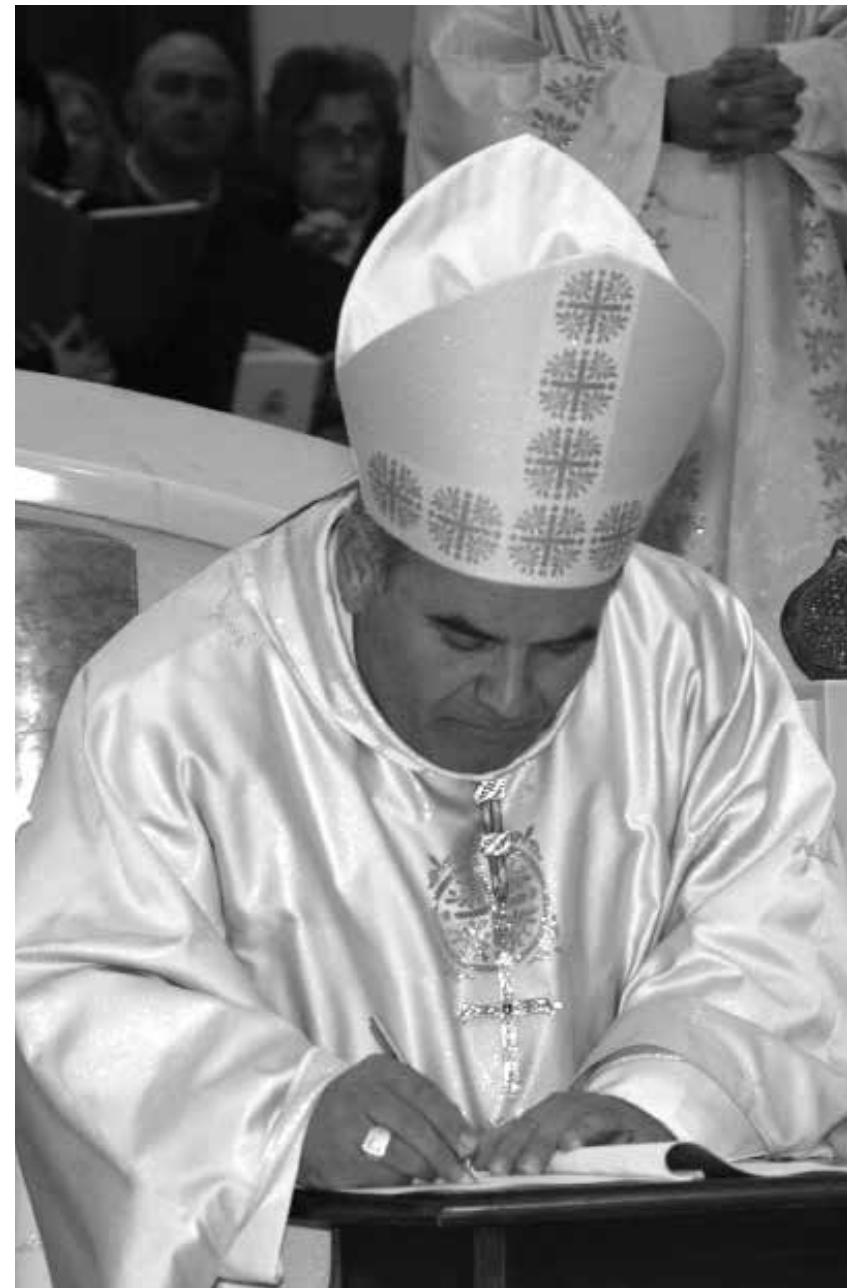
La valorizzazione dei carismi e della ricchezza di esperienza di ognuno, nel clero e nel laicato, esige l'ascolto paziente di quanto viene comunicato e soprattutto di quanto viene taciuto, nel rispetto di una modalità specifica della cultura locale che tende lentamente all'apertura ma che poi va molto in profondità nel costruire legami stabili e sinceri. La presenza considerevole di preti giovani, ordinati negli ultimi quindici anni, promette bene per il futuro della Diocesi che d'altra parte si troverà sempre più a far fronte, per il numero esiguo di sacerdoti, a esigenze pastorali molto più ampie.

Potrebbe essere utile pertanto proseguire nel lavoro appena iniziato di ricerca di forme nuove di collaborazione, dalla condivisione di esperienze tra comunità limitrofe fino a modalità più stabili di comunione pastorale, con attenzione alle specificità sociali e culturali del territorio.

La comunità ecclesiale sta dunque appena avviandosi a diventare soggetto pastorale dal volto ben delineato e dai tratti marcati. I numerosi sentieri percorsi rappresentano in effetti un terreno già dissodato con fatica ed entusiasmo, dove è appena iniziata la semina che, continuata con determinazione e coraggio, potrà far sperare in un buon raccolto. Nella Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia - lo dico con intima commozione e immensa gratitudine per quanto da Essa personalmente ho ricevuto - ci sono persone straordinarie e desiderose di rimettersi in cammino, aiutate dal nuovo pastore che il Signore le ha donato. Il sacrificio di un ennesimo episcopato breve è oggi ampiamente ricompensato, ben oltre ogni umana aspettativa.

A Te vescovo Pasquale, amico e fratello carissimo, ripeto oggi la parola del profeta Isaia che ha sostenuto i nostri passi in questi indimenticabili straordinari sette anni di cammino comune alla sequela dell'unico Maestro:

“Il Signore ti guiderà sempre”!



Inizio del Ministero Episcopale di S. E. Mons. Pasquale CASCIO
Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
6 gennaio 2013, solennità dell'Epifania del Signore*

Carissimi,

vedendo la commozione di don Franco, nostro fratello vescovo, ho compreso ancora di più di venire in una Chiesa dove le relazioni sono vivificate dai sentimenti come una vera famiglia e il veicolo di questi sentimenti sono i giovani, infatti quando affiorava il ricordo del contatto con loro don Franco si commuoveva. Ed è giusto che siano loro il veicolo dei sentimenti, delle emozioni. Cari giovani, ne avete tante di emozioni, permetteteci di unire alle vostre anche le nostre, di vivificare le nostre emozioni, quelle dei vostri genitori con le vostre emozioni e in questo contatto di sentimenti la responsabilità che noi abbiamo come adulti e la responsabilità che voi avete come giovani si incontrano in quella armonia delle generazioni che sembra sempre impossibile, ma che nella Chiesa famiglia grande, antica e giovane, dicevo ieri sera, si può e si deve realizzare. E se è possibile realizzarla nella Chiesa, si deve realizzare anche nelle vostre case. Anche vostro padre, vostra madre pensando a voi, come don Franco questa sera, devono emozionarsi e non solo preoccuparsi; devono commuoversi per voi e per la famiglia.

Carissimi

fratelli e sorelle,

pietre vive chiamati ad edificare la Chiesa di Dio in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia vengo a voi, sono in mezzo a voi, cammino con voi.

Vengo a voi in questo giorno dell'epifania con la Parola del profeta Isaia; "Alzati, rivestiti di luce, perché viene a te la tua luce"

(Is 60,1). La luce che viene è Gesù Cristo il Salvatore, e il vescovo deve indirizzare il suo popolo verso la luce. Insieme con voi gioisce della luce della gloria del Signore, che brilla sulla Chiesa; questa è realmente presente per la nostra comunione di fede e misticamente significata e convocata in questa Chiesa Cattedrale.

Oggi è l'epifania, la festa del Signore che si manifesta, si fa riconoscere ed accoglie l'atto di adorazione: "la sua gloria appare su di te" (Is 60,2). Ogni uomo, come i Magi, vede spuntare dentro di sé la stella del desiderio di cercare: come afferma S. Agostino: "Se tu cerchi - questo a voi giovani soprattutto - è perché hai già trovato". Ora la stella del desiderio, dell'indagine non è ancora la meta, la cometa non è la meta, deve fermarsi dove si può finalmente riconoscere colui che si cerca. "Ed ecco la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una grandissima gioia" (Mt 2,10). Chi cerca con sincerità, gioisce del suo desiderio e dei segni della ricerca, invece chi cerca nell'ipocrisia (Erode) ha paura di trovare, teme l'incontro, sfugge l'altro che diventa un incubo, il Bambino che diventa un incubo, che dramma! vuole eliminare Dio che chiede semplicemente un confronto: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2,8).

Dove si ferma la stella? Dove si acquieta e si sazia il desiderio? Il cuore trova pace nel Bambino, che si rivela come Dio. L'uomo, come i Magi, lo adora; egli, cioè, lo riconosce, si affida totalmente a Lui e si sente al sicuro con Lui. "Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra" (Mt 2,11): i tre doni indicano la capacità dell'uomo di accogliere Dio e di sentirne la realtà trascendente e di cogliere il suo coinvolgimento nella storia dell'umanità.

L'oro indica la capacità degli uomini di accogliere Dio nella sua sovranità, l'incenso di sentirne la realtà trascendente, la mirra di coglierne il suo coinvolgimento nella storia dell'umanità, l'unzione di Cristo, Uomo-Dio che perdona la peccatrice, che unge i suoi piedi (Lc 7,36-50) e le donne che vanno al sepolcro per ungerne il suo corpo (Mc 16,1), ormai nel sepolcro.

Il Bambino è l'epifania-rivelazione di Dio. I Magi, coinvolti in questa rivelazione, contribuiscono alla manifestazione del suo agire glorioso e salvifico, sì perché prostrandosi, adorando, offrendo i doni essi entrano nel mistero e diventano epifania del mistero con i loro gesti e con i segni che compiono.

Io, vostro vescovo e pastore, vengo a voi coinvolto in questa epifania-rivelazione. Gesù mi ha chiamato al ministero, come ci ricordava San Paolo nella Lettera agli Efesini, al servizio "a vostro favore" (Ef 3,2). Sono chiamato a coinvolgervi in questa conoscenza del mistero. La mia ansia e la mia passione devono essere rivolte alla realizzazione del disegno benevolo del Padre: "le genti sono chiamate in Gesù Cristo a condividere la sua stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo" (Ef 3,6). Sono ministro del Vangelo, di questa lieta notizia, che è la promessa realizzata da Cristo per tutti: condividiamo l'eredità dei figli di Dio e formiamo il suo corpo: siamo pietre vive e membra vive, che, come pietre, cercano la compattezza per essere edificio e, come membra, l'armonia per essere corpo.

La compattezza dà il senso della stabilità, l'armonia dà il senso delle diversità che diventa ricchezza e le emozioni che diventano relazioni e queste che cercano emozioni.

Sono coinvolto in questa rivelazione e divento strumento di questa epifania.

Quali sono i segni forti di questa mia partecipazione alla manifestazione del mistero? L'oro è la capacità che dovrò coltivare di portarvi all'Altro, al trascendente, a Dio, perché Egli è Altro, è trascendente, è il Vero e sommo Bene. L'incenso indica le mie energie che arderanno perché la scoperta e la riscoperta della dignità di ogni uomo siano l'elevazione del profumo soave, che sale per l'amore presente nella nostra comunità. Dove un fratello è oppresso non c'è profumo, qualunque sia la forma dell'oppressione. La mirra indica la mia gioia per il Cristo, uomo-Dio, crocifisso e risorto, che vi aiuterà a sentire quanto Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito (Gv 3,18). Così anch'io, adorando il Bambino, ne divento per voi epifania. La cattedra da cui parlo è

il luogo dell'annuncio della rivelazione e, come Maria di Betania, è il luogo dove sedere per ascoltare la Parola e per ascoltare voi. Associate questa cattedra al mio studio in episcopio; se parlo da questa cattedra e non mi siedo mai per ascoltarvi, sono poco credibile. Tutta la Chiesa è chiamata a essere epifania del Dio-Bambino, come la stella, indicandone la presenza; come i Magi rivelandone l'identità; come Maria, la madre, accogliendo la sua Persona nella propria carne. Il diventare epifania ci coinvolge tutti, dopo me, vostro vescovo, anche voi, amati fratelli nel sacerdozio. Come presbiteri dovete presentare l'epifania nell'oro del vostro rapporto profondo con Dio, trascendente e operante in voi che agite ogni giorno "in persona Christi", questo è l'oro della vostra vita, questo è il tesoro della vostra identità sacerdotale. L'incenso è l'offerta eucaristica quotidiana, corredata dall'oblazione del vostro sì incondizionato, che sale come profumo, avvertito dai fratelli prim'ancora che accolto da Dio: ricordiamo che il profumo della nostra oblazione, prima di giungere a Dio, è avvertito dai fratelli. Nella mirra siete l'epifania dell'attenzione all'umanità, nella sua concretezza e fragilità, nel suo dolore e nella sua passione, nei disagi e nelle gioie. Seguendo le parole della Costituzione Conciliare *Gaudium et spes*, voi spargete la mirra, facendo vostre le gioie e i dolori di ogni uomo.

La famiglie: sì sicuramente vedo famiglie che sono presenti qui questa sera, il lavoro pastorale che don Franco ha intensamente curato in questi anni vi ha coinvolto. Le famiglie, come l'oro, sono epifania della preziosità dell'amore; nell'incenso mostrano il profumo della concordia; la mirra indica il sacrificio gioioso nel dono di sé, nel rispetto del proprio corpo e dell'altra persona.

I bambini e i ragazzi sono epifania (oro) della sacralità della vita, (incenso) della crescita ed elevazione della persona, (mirra) della custodia del corpo che si viene costituendo come Tempio di Dio e può essere profanato da culture o da pensieri che minano l'identità della persona e dalla violazione della sacralità e dignità del corpo del bambino.

I giovani nel segno dell'oro sono epifania della forza e della chiarezza dell'immagine di Dio in ogni uomo, sì nel giovane or-

mai formato e non ancora deformato si vede la chiarezza dell'immagine di Dio che è in ogni uomo; nel segno dell'incenso essi sono epifania della verità, che libera la gioia di vivere; nel segno della mirra sono l'epifania della decisione ferma di fare della propria vita un dono, coinvolgendo le energie più belle, coinvolgendo il proprio corpo nel donarsi.

Ci sono poi epifanie speciali di Gesù, che, per la loro drammaticità chiedono attenzione, cura, dedizione, conforto: i malati, quanti hanno smarrito la speranza per la perdita di una persona cara – ieri sera accennavo, pensando a monsignor Nuzzi, al compito di risollevarla la speranza dopo che la morte ha fatto man bassa: non è facile, sembra impossibile – quanti sono nell'ansia e nella precarietà per la mancanza del lavoro e della sicurezza di vita e nell'insicurezza purtroppo tutto è possibile. Nell'insicurezza dell'esistenza può avvenire tutto, anche l'impensabile, anche l'imponderabile.

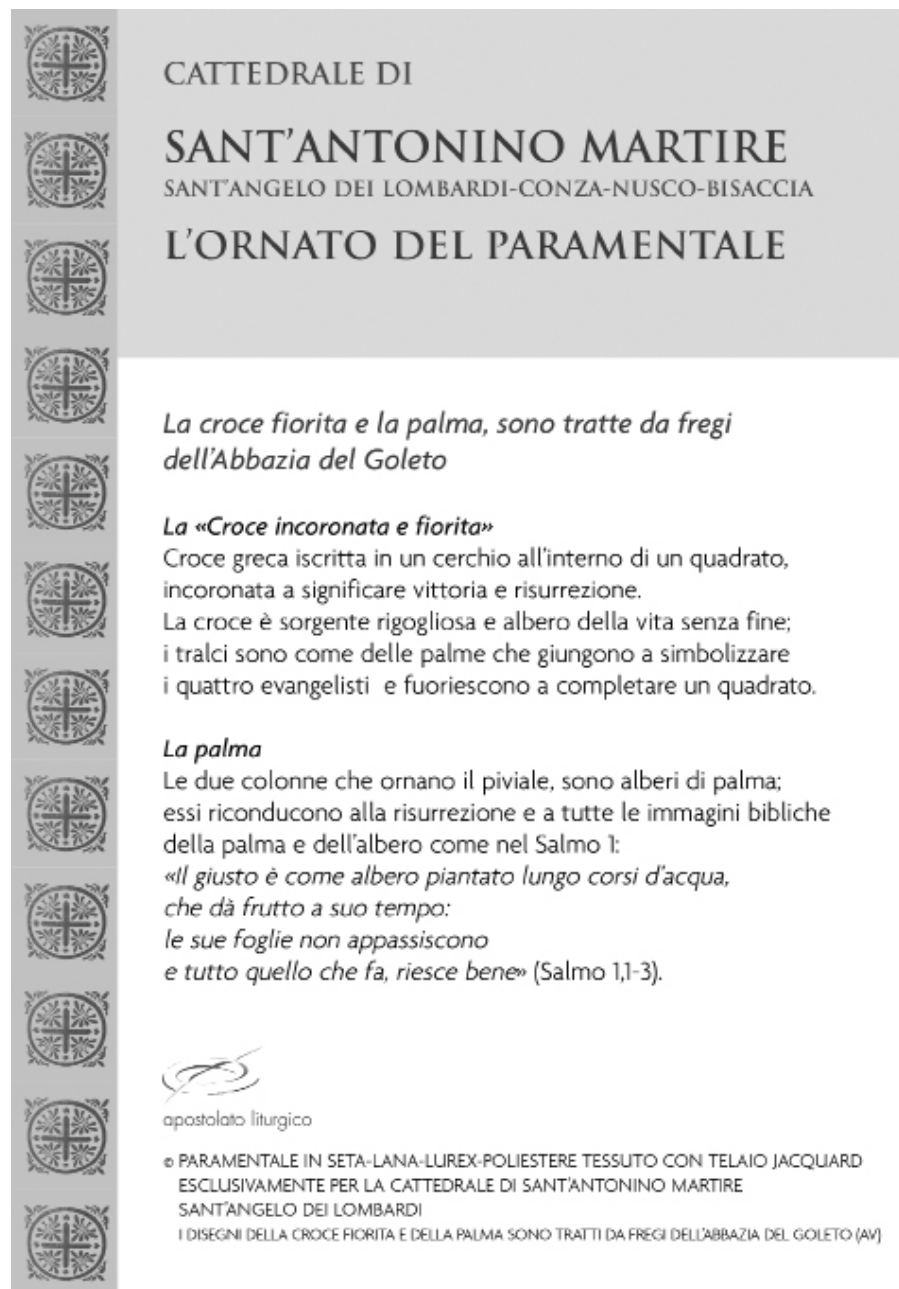
A queste epifanie speciali devono rispondere le epifanie della responsabilità dei fratelli secondo la vocazione ricevuta nella Chiesa e l'impegno assunto nella società civile, a questo punto guardo voi con tanta fiducia, stima, rispetto, carissimi amministratori e carissime forze dell'ordine, perché voi entrate in questa vocazione, per la Chiesa avete questa vocazione ed essa vi incoraggia in questa vocazione. Ogni istituzione, sia ecclesiale, sia civile, sia amministrativa è animata dalle persone, che vivono la loro epifania, portano i loro doni per adorare il Dio-Bambino, servendo l'uomo-bambino. Guardiamo così l'uomo, mi metto anch'io tra chi ha autorità per il dovere di elevarlo, in questo rapporto misterioso tra il Dio-Bambino e l'uomo-bambino. Chi è l'uomo-bambino? È ognuno di noi con il suo desiderio di felicità e il suo dovere di mostrare la via della felicità: è questa l'altra strada che fecero i Magi per non incappare di nuovo nella rete di Erode, è questa l'altra strada per non uccidere la speranza, che nasce sempre di nuovo nella storia, come oggi cresce e si rafforza per la nostra Chiesa pellegrina di pace in questa bella e amata Terra Irpina, come don Franco mi ha insegnato a dire, e ora mi trasmette il testimone dell'amore e del servizio a questa Terra.

La nostra Chiesa vuole essere la casa di tutti e deve essere la stella per tutti i cercatori di Dio.

Da questa ora, io sono lo sposo di questa Chiesa, il padre di quanti rinasceranno nella fede, il fratello di voi tutti che seguite Gesù, sole di giustizia apparso e mai più tramontato nell'orizzonte dell'umanità.



a cura dell'Ufficio Liturgico diocesano





Casula Presidente



Dalmatica



Casula Concelebranti



Piviale



OMELIE

Santa Messa Crismale

Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
27 marzo 2013*

*Carissimi cristiani, fratelli e sorelle, amati da Cristo Signore,
e carissimi presbiteri, uniti nella bellezza della nostra appartenenza al Sacramento dell'Ordine,*

entriamo nei giorni santissimi della nostra Redenzione, vivendo un'intensa comunione ecclesiale e animati dalla Parola sulla bocca di Giovanni nell'Apocalisse: "A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un Regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen."

La nostra Chiesa diocesana, popolo regale, profetico e sacerdotale, loda Dio Padre, riscoprendosi sempre più unita nel cammino di liberazione, che si realizza per sempre e in perpetuo nel Sangue prezioso del suo Figlio amatissimo. L'immagine e la realtà del Sangue di Cristo, sparso per l'umanità, racchiudono in se stesse quanto il profeta Isaia afferma dell'Unto nello Spirito del Padre: "Mi ha consacrato con l'unzione, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi... a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Is 61, 1-2); il Vangelo-lieto annuncio è lavacro della Parola e del Sangue prezioso, dove la profezia e il sacerdozio si incontrano. Nella profezia c'è tutto il contenuto dell'azione salvifica e nel Sangue c'è tutta la modalità del dono della salvezza. È l'offerta sacerdotale della vita del Figlio di Dio incarnato, che compie la profezia una volta per sempre. Perciò nella sinagoga di Nazareth l'Unto del Signore riavvolse il rotolo e cominciò a dire loro: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4, 21). Il gesto seguente dei Nazaretani che vogliono gettarlo dal precipizio è anche profezia di quell' "oggi", che racchiude il dono della

vita, l'offerta del proprio sangue, ma questo è un dono libero e personale: "Passando in mezzo a loro si mise in cammino" (Lc 4, 30). Questa profezia-dono di sé "ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1, 6). Noi siamo un popolo convocato dalla Parola-Evento, che annuncia e fascia, proclama e libera, consola e dà gioia nel mistero dell'offerta sacerdotale di Cristo, l'Unto. Egli è vittima e sacerdote, sangue e altare. Perciò Isaia continua dicendo: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti" (Is 61, 6). Tutto il popolo santo di Dio deve vivere il mistero del sacerdozio di Cristo e brillare dell'unzione che dal Capo scende su tutto il Corpo e rende splendenti tutte le membra, ne favorisce l'armonia e lo trasforma in segno di unità.

La realtà sacerdotale della Chiesa nasce dall'incontro della Parola e del Sangue, dice San Giovanni: "Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue e questi tre sono concordi" (1Gv 5, 6-8). Questa concordia nella testimonianza raggiunge il culmine e la pienezza nell'Eucarestia; nel dinamismo eucaristico l' "oggi" (*semeron*) di "Colui che è, che era e che viene" (Ap 1, 8) è tutto presente e ciò che è avvenuto "una sola volta" (*apax*) e "una volta per sempre" (*ephapax*) abbraccia tutto il tempo. La vita della Chiesa e di ogni battezzato è nell'Eucarestia come in quel rotolo letto e poi riavvolto, perché è compiuto e poi si legge di nuovo, perché si compia ancora.

Carissimi presbiteri, anche il nostro ministero è tutto in questo ritmo del rotolo che è letto e poi riavvolto; la nostra persona e il dinamismo del nostro ministero sacerdotale sono segnati per sempre da questo ritmo dell'Eterno e Sommo Sacerdote, che offre la sua vita per poi riprenderla di nuovo. Sono le parole del Buon Pastore: "Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso" (Gv 10, 17-18). Il dinamismo eucaristico diventa dinamismo pastorale; la libertà dell'offerta di noi stessi è l'anima del nostro ministero presbiterale ed è la condizione per ritrovarci in Cristo.

Per noi il "riprenderla di nuovo" si realizza solo in Lui, nel possederlo e nell'essere posseduti da Lui. Riflettiamo su quel gesto

unico del nostro ministero: presiedere e agire "in persona Christi" in mezzo alla Chiesa e allo stesso tempo comunicare con Cristo, mangiando quel pane, che "per noi", cioè per il nostro ministero e a favore delle nostre persone, è il Vivente, in mezzo al suo popolo.

Le condizioni del discepolato sono chiare: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce oggi giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà" (Lc 9, 23-24). Queste parole riguardano ogni battezzato, si incarnano nelle differenti vocazioni e si inverano nel modo proprio e armonico di vivere l'Eucarestia. A noi ministri ordinati per presiedere è richiesta la verità dell'offerta di sé nel Buon Pastore, che offre la vita per le sue pecorelle. Ritroviamo la nostra vita salvata nel corpo eucaristico che mangiamo e nel corpo ecclesiale che serviamo con cuore povero, puro e indiviso.

Il segno sorprendente di papa Francesco si radica in questa realtà e i gesti eloquenti vengono spontanei, arricchiti dalla libertà e dalla volontà, dall'umanità e dalla tenerezza.

A noi ministri ordinati è chiesto di mostrare Gesù che cammina con noi, cioè cammina nel mio cuore e lo sconvolge e cammina nel fratello e cammina nella Chiesa e cammina nel mondo.

Il Divino Viandante è il Risorto che scalda il mio cuore, per poter riscaldare il cuore del fratello; non siamo noi a scaldare il cuore del prossimo, è Gesù che cammina in noi. Diceva papa Francesco nella domenica delle Palme: "Gioia... la nostra non è una gioia dal possedere tante cose, ma nasce dall'aver incontrato una persona: Gesù, che è in mezzo a noi; nasce dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti!... Qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo mondo, non lasciatevi rubare la speranza!"

Mi rivolgo a tutti e al mio presbiterio in particolare, "non lasciamoci rubare la speranza", non rubiamo la speranza, togliendola alle persone che ci sono affidate, pensando al nostro interesse e al nostro comodo; non nutriamoci del gregge, ma conduciamolo

al pascolo della Parola di grazia. Anzi, tutti uniti, nutriamoci di Cristo che sazia lasciandoci poveri per cercarlo ancora, che disseta, donandoci la sete dello Spirito, che è delizia nella gratuità, pensando al grido del Cristo morente: "Ho sete" (Gv 19, 28). Nella rinnovazione delle promesse sacerdotali poniamo come orizzonte comune l'ascolto della Parola che diventa dialogo costante con il vescovo, con il fratello del presbiterio, con il battezzato, con l'uomo di buona volontà, con l'uomo di altra volontà; in ogni caso la povertà presiede a questo ascolto e armonizza questo dialogo. Ogni azione diventerà preghiera, ogni preghiera esigerà l'azione "Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12, 1). Da parte mia, chiedo a voi tutti, fratelli e sorelle, di aiutarci gli uni con gli altri e di sostenere i presbiteri e il vescovo, perché coltivino il senso dell'umanità e della tenerezza, che sono presenti in ogni uomo e che la consacrazione nello Spirito vuole esaltare e trasformare in quel buon profumo, che indica la presenza della carità di Cristo. Sia sempre vivo in tutti il grido di Paolo: "La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene: amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda" (Rm 12, 9-10).

Anniversario Dedicazione Chiesa Cattedrale

Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

*Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
20 novembre 2013*

*Carissimi Presbiteri,
Diaconi,
Religiosi e Religiose,
Laici impegnati di fronte a Dio a vivere la propria vocazione,
Popolo santo di Dio tutto insieme, tutti insieme,*

la nostra presenza in questo Tempio santo è il primo segno che vogliamo vivere la nostra appartenenza alla Chiesa e vogliamo, col nostro umile servizio, rendere operante l'annuncio del Vangelo, la testimonianza di Cristo, la santificazione dei fratelli, degli uomini e delle donne, che è il ministero proprio della santa Chiesa.

Questa presenza è segno vero e vivo di questo nostro desiderio, di questa volontà.

Nell'Anniversario della Dedicazione della nostra Chiesa Cattedrale siamo qui per rinnovare, insieme, e rafforzare il nostro personale atto di fede. In questo modo, in maniera molto semplice e anche sommessa, portiamo a termine nella nostra Comunità diocesana l'Anno della Fede voluto da Papa Benedetto XVI, proseguito e portato a compimento da Papa Francesco, celebrato in modi diversi ma sicuramente entusiastici e speranzosi nelle varie chiese del mondo. Qui, questa sera, col nostro personale atto di fede, portiamo a termine anche noi questo anno. L'atto di fede è personale ma non è individuale; "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo": dunque come Chiesa diocesana, come Chiesa di Cristo che vive in questo territorio ben definito, con questa popolazione, con questa storia, noi rinnoviamo e rafforziamo l'atto di fede comunitario, ecclesiale. E facciamo questo riconoscendo che la fede ci è stata trasmessa dalla Chiesa; e facciamo questo ben sapendo che il nostro atto personale ha bisogno della relazione

con l'atto di fede del fratello, e il mio atto di fede in qualche modo sostiene il fratello nel suo credere; e tutti insieme nella nostra fede possiamo essere un annuncio vivente ai fratelli e alle sorelle che ancora non credono.

“Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente” con Pietro, con Papa Francesco, con tutta la Chiesa noi ripetiamo nel profondo del cuore queste parole, sottolineando in modo speciale il nostro personale rapporto con Cristo. “Tu sei il Cristo”, se ci rivolgiamo l'uno all'altro e diciamo tu, svegliamo nell'altro l'attenzione, soprattutto quando l'altro si aspetta che gli diamo del voi, o gli diamo del lei, ancora di più è scosso dal nostro tu. Noi vogliamo scuotere e scuoterci l'uno con l'altro riferendoci a quel tu assoluto che è il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

Ripetiamo nel profondo del cuore questa professione di fede e tutti insieme facciamo esperienza di essere “popolo sacerdotale, stirpe eletta, sacerdozio regale”. Così prendiamo coscienza della nostra appartenenza alla Chiesa e a Cristo per il battesimo. E si prospetta davanti a noi l'anno pastorale che oggi iniziamo, mentre si conclude un anno liturgico speciale per la Chiesa universale e in qualche modo diverso anche per la nostra Chiesa diocesana, iniziamo il nostro anno pastorale affidando domenica prossima le nostre comunità a Cristo Re, in Lui tutto si ricongiunge; si riconcilia, si ricapitola il nostro essere discepoli, il nostro essere Chiesa. Sì, è bello che quanto viviamo questa sera, in qualche modo si riverberi, si ripercuota anche nelle celebrazioni parrocchiali, ci sia in qualche modo una risonanza, anche solo un segno di quello che stiamo vivendo in questo luogo, in questo momento, di modo che mentre un anno si chiude, ecco che un altro anno di Grazia si apre davanti a noi.

In questo anno noi vogliamo proprio fare insieme il percorso catecumenale, ben coscienti che questo percorso lo offriamo a quanti preparano i loro figli al battesimo, a quanti vogliono riscoprire la propria fede, a quanti vogliono crescere nella propria fede ben coscienti che deve essere un cammino permanente.

Quanto sperimenteremo in questo anno, non solo nei dettagli pastorali ma anche nel sentire speciale del nostro essere Chiesa

deve entrare nella tradizione vivente della nostra comunità. Non è solo un anno di esperimenti o *ad experimentum* per certe forme pastorali, è un anno in cui la rinnovata coscienza del battesimo faccia poi sentire gli effetti battesimali che sono fondativi nel cammino di vita di ogni credente e di ogni comunità.

Questo anno non si chiude, esso si immette in un altro anno ancora, e immette in questo nuovo anno quei frutti benefici che entrano nel patrimonio vissuto e vitale della nostra Chiesa. Sì, perché la Chiesa non ha solo un patrimonio storico, un patrimonio artistico, ma ha un patrimonio di vissuto e di vitalità che si alimenta in quello che di anno in anno, di generazione in generazione viene immesso nella vita della comunità. Non siamo dei consumatori del sacro, non siamo dei consumatori della Grazia; noi siamo dei servi, degli strumenti della Grazia che ci attraversa, ci trasforma, ci converte e passa ed è trasmessa ed è donata ed è carpita dai fratelli che ci sono vicino e soprattutto dai fratelli e sorelle che vengono dopo di noi.

Riflettiamo sempre cosa stiamo vivendo, perché quello che stiamo vivendo diventa il vissuto e il vissuto diventa la tradizione e il vissuto diventa quello che realmente noi comunichiamo.

Il nostro vissuto è terreno per altra seminazione, per altra fioritura, per altre stagioni, per altri frutti ma è importante, però, chiederci, sapere ed essere coscienti di cosa noi stiamo vivendo. E così il battesimo, su cui ci fermeremo in modo speciale in questo anno e di cui la Parola di Dio nella pagina di Ezechiele ci dà una stupenda mistagogia, un percorso di simboli, di significati e di coinvolgimenti esistenziali. Un passaggio veloce su questa pagina, perché è il cammino di questo anno, il cammino che in qualche modo ci deve portare a realizzare il vissuto battesimale che vogliamo consegnare all'anno che viene, alla generazione che viene.

Innanzitutto la *soglia* del tempio da cui esce l'*acqua*: è un gioco di luoghi. Il profeta incomincia dalla soglia del tempio, perché la visibilità della Grazia che la Chiesa ha e trasmette, deve essere visibile a chiunque vede la Chiesa. Qui c'è molto da riflettere, deve essere visibile a chiunque vede la Chiesa. Noi sappiamo bene che, pur ricordando oggi la Dedicazione di questo tempio santo, la

Chiesa è la comunità, siamo tutti noi insieme. Dunque dal nostro essere comunità in comunione deve uscire visibilmente l'acqua della Grazia.

C'è una *soglia* che non è un confine. C'è una *soglia* che indica un entrare e un uscire come nella parabola o nella similitudine del Buon Pastore: il guardiano sta sulla *soglia* perché fa entrare il Pastore e anche perché permette l'entrata e l'uscita delle pecore. Ora, in quel punto che non è confine, non è separatezza, ma è il luogo d'incontro perché si possa entrare e si possa uscire con libertà, con garbo, con serenità, con gioia. Da questa comunità o in questa comunità traspare ed è visibile e suscita interesse la sorgente dell'acqua, la sorgente della Grazia. Ma poi il profeta avanza e descrive come quest'acqua viene dalla parte meridionale dell'*altare*: dalla *soglia* all'*altare*. Per noi l'*altare* ricorda, indica il sacrificio di Cristo, la croce, l'immolazione libera e volontaria per la nostra redenzione, dunque quella Grazia che è visibile dalla nostra comunità, dalla nostra comunione ha una sorgente che è più intima ed è nel cuore del nostro essere Chiesa, cioè è nel mistero pasquale, è in Cristo morto e risorto, è nel mistero celebrato, per cui il passaggio dall'*acqua* che vedo sulla *soglia*, all'*acqua* che scaturisce dall'*altare*, costituisce il percorso catecumenale, un percorso di fede, un percorso di accompagnamento. Dalla *soglia* all'*altare*: *acqua* di Grazia sulla *soglia*, acqua che sgorga dal mistero centrale della nostra fede, il Cristo morto e risorto. Tutto ciò deve costituire l'impegno in questo anno: dall'*acqua* della *soglia* all'*acqua* dell'*altare*.

Non è facile, perché quando si arriva all'*acqua* dell'*altare*, finalmente c'è la risposta di fede all'Evangelo, finalmente c'è quella professione che Pietro ha fatto e a cui noi facciamo riferimento: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente". L'*acqua* sulla *soglia* è il momento dell'attrattiva, fa porre la domanda: perché quest'*acqua*? Perché da questi uomini questo stile di vita, questo comportamento?

Noi oggi, e ringraziamo Dio, lasciamo che si attinga tanto dall'*acqua* della *soglia*, ma ci preoccupiamo poco o non siamo capaci di portare ad attingere all'*acqua* dell'*altare*: non possiamo

accontentarci che si attinga all'*acqua* della *soglia*. Dobbiamo, nel percorso catecumenale, giungere ad attingere all'*acqua* dell'*altare*. Poi la visione di Ezechiele, che sicuramente è sconvolto per quello che deve comunicare, passa su un altro registro, quest'*acqua* che sgorga è un *torrente*. Un *torrente* in piena che attraversa le regioni e giunge al *mare*. Allora la missione della Chiesa attira, porta al cuore e poi deve necessariamente diventare *torrente*. L'immagine del *torrente* è l'immagine della Chiesa. Esso sfocia nel *mare* e qual è il risultato di queste acque nel *mare*? È di risanare e far rivivere. Il *mare* nella simbologia biblica può essere in qualche modo equiparato a quello che Giovanni chiama il mondo, perché il *mare* è tanta potenzialità dell'umanità, ma anche tanta paura che questa potenzialità diventi pericolo, diventi peccato, diventi morte. Così anche il mondo è potenzialità, è creatura di Dio, è abitato dagli uomini. Ma questa potenzialità può diventare pericolo, peccato, morte. Ecco allora che il *torrente* della Grazia giunge in questo *mare*, giunge in questo mondo e a un certo punto sicuramente si confonde, scompare nel *mare*, non si distingue più nel *mare*, ma se ne sente l'effetto. Non si distingue perché è tutto *mare*, ma l'effetto c'è: risanare e far vivere o rivivere. Non ci dobbiamo distinguere, diceva la *Didaché*, siamo d'accordo, ma dobbiamo però far sentire gli effetti della nostra presenza. Non ci distinguiamo per particolari modi di vestire o distintivi speciali o altro, ma l'effetto che ci siamo, quello sì, è necessario, perché il *mare* sia risanato, perché il mondo senta il beneficio della nostra presenza.

Certo tante volte quello che noi pensiamo sia il beneficio della presenza, è visto come disturbo della presenza. Bisogna fare anche i conti con questo: mentre noi pensiamo di essere un beneficio, per gli altri siamo un disturbo. Noi dobbiamo preoccuparci di essere fedeli a colui che vuole che nessuno vada perduto. Passiamo per disturbatori ma viviamo da benefattori. Noi vorremmo forse essere ringraziati, osannati, no. Passiamo pure per disturbatori, ma da beneficati viviamo da benefattori. È interessante questa simbologia di Ezechiele: il *torrente* entra nel *mare*, fa quest'opera di bonifica e si confonde col *mare* ma a un certo punto ritorna ancora l'immagine del *torrente*. Cioè il *torrente* si confonde nel *mare* ma

conserva tutto il suo percorso. Quando il *torrente* sfocia nel *mare*, non termina la sua corsa, perché la sorgente è inesauribile, perché il percorso è obbligato, e il tragitto deve attraversare i secoli e le generazioni; non si può fermare, soprattutto perché la Sorgente è inesauribile.

Consideriamoci sempre come questo *torrente*, che sperimenta, prima di arrivare al *mare*, la forza del dialogo. Sì, è interessante questa immagine del *torrente* che produce frutti sull'una e sull'altra riva. Che cosa può significare, se non la capacità di apertura in ogni direzione? Il *torrente* non produce frutti solo sul lato destro o solo sul lato sinistro. La Chiesa non fa frutti solo a destra o frutti solo a sinistra. La Chiesa è il *torrente* che attraversa l'umanità e ognuno si trova su una sponda e da qualsiasi sponda si trova, attinge, e da qualsiasi sponda si trova, può portare frutto. Il *torrente* attraversa e il suo percorso diventa fruttuoso sull'una e sull'altra sponda; non solo, ma i frutti, dice il profeta, non cesseranno e ogni mese matureranno. La Chiesa vive tante stagioni, ma ogni stagione è fruttuosa. Nessuno dica o idealizzi una stagione. Se ogni mese c'è frutto, ogni stagione è fruttuosa. Solo che ognuno poi ha raccolto qualcosa in stagioni diverse: chi ha raccolto in primavera, chi ha raccolto in estate, chi ha raccolto in autunno, chi raccoglie anche in inverno, certo si raccoglie anche in inverno, perché ogni mese ha il suo frutto. Ma non c'è una stagione ideale, si raccoglie sempre, perché la Grazia è sempre viva ed efficace e perché gli uomini in maniera diversa, in maniera a volte a noi sorprendente rispondono a questa Grazia. Ha risposto l'uomo di ogni tempo, come sta rispondendo l'uomo dell'inizio del terzo millennio.

Noi siamo nella stagione che il Signore ci ha posto, una stagione che non deve disperare dei suoi frutti e che non deve assolutamente pensare di essere infruttuosa. Ci avviamo, con la ricchezza di questa Parola, a intraprendere il nuovo anno, ma non posso e non devo assolutamente dimenticare l'ultimo messaggio che ci viene dal Vangelo proclamato. Abbiamo già parlato della professione di fede, ma quelle parole di Gesù a Pietro: "Né dalla carne né dal sangue ti è stato rivelato" ci ricordano che la fede è dono. Il Battesimo è dono e la Grazia del Battesimo è un dono. In questo

dono e nell'obbedienza alla Parola che è trasmessa in esso, c'è la risposta della fede. Quelli che credono, sono quelli che obbediscono alla Parola, c'ha ricordato San Pietro nella prima lettura. Quelli che non obbediscono, sono quelli che non credono e a ciò "sono stati destinati", parola misteriosa, ma a noi interessa adesso comprendere questo, c'è un dono che viene dal Padre; c'è un dono che proviene dall'alto; un dono che ha un segno: l'acqua; un dono che ha un protagonista: lo Spirito; un dono che ha una comunicazione: la Parola.

E si realizza per ogni credente in qualche modo, quello che è avvenuto per Pietro: "A te darò le chiavi del regno dei cieli". Non vogliamo fare una riflessione sul ministero petrino, anche se oggi sembrerebbe piacevole, con Francesco che ci attira e ci sazia con i suoi gesti e le sue parole, ma vogliamo fare una riflessione che riguarda Pietro e riguarda la Chiesa, riguarda Pietro e riguarda il magistero, riguarda Pietro e riguarda tutta la Chiesa a cui è affidato *il deposito della fede: le chiavi del Regno dei cieli*. Non si tratta delle chiavi per entrare in Paradiso, perché il Maestro ci ha insegnato a chiedere "Venga il tuo regno" e poi ci ha insegnato le condizioni per appartenere al regno. Mi piace leggere, in una maniera forse direte originale, il segno della Sacra Tradizione e della Sacra Scrittura; Pietro è l'*economista* autorevole e responsabile che amministra la famiglia della Chiesa con le chiavi della Parola. Quando vediamo Paolo con la spada, diciamo: ecco, lì è la Parola, lì è la spada a doppio taglio della Parola, Paolo e l'apostolo della Parola, Pietro il portinaio, no, non è il portinaio. Pietro, la Chiesa tutta intera, secondo i carismi ricevuti, ha in mano queste chiavi che aprono la ricchezza della rivelazione. È per la ricchezza della rivelazione che possiamo interpretare storicamente, di volta in volta, ciò che è lecito e ciò che non è lecito. "Tutto ciò che legherai" significa indicare con chiarezza per un momento storico ciò che non è lecito. "E tutto ciò che scioglierai" significa per quel momento storico ciò che è lecito ed è giusto e doveroso fare. Ecco perché le chiavi sono in mano a Pietro su cui è edificata la Chiesa; deve essere aperto lo scrigno, il tesoro della Parola e far uscire cose nuove a cose antiche, secondo le necessità e i bisogni dei tempi e

dei momenti. Sono le chiavi del discernimento nel tempo e nello spazio in cui la Chiesa vive.

Non si può dire ciò che è lecito o ciò che non è lecito in maniera definitiva e univoca per tutti. La Parola è eterna, ma l'apertura nel cuore dell'uomo e nella storia dell'uomo è secondo i bisogni della storia. A volte basta una mandata della chiave, una mandata della Parola e si apre il cuore. Altre volte c'è bisogno di due mandate, tre mandate, a volte non si apre e quindi è difficile dire a quel cuore ciò che in questo momento per te è giusto e ciò che non è giusto, ciò che Dio vuole da te e ciò che Dio non vuole da te. Però quello che noi di tempo in tempo con la Parola individuiamo per l'uomo, si specchia nel cielo. Questa volta non è la terra che fa ciò che dice il cielo, ma è il cielo che specchia ciò che fa la terra e "Tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legata nei cieli". È il contrario adesso, è il cielo che ci specchia e ci specchia perché una nuova effusione di Spirito possa rendere efficace quelle chiavi, perché una nuova effusione dello Spirito possa rendere attenti quei cuori. Noi ci poniamo così in questo nuovo anno. Il cielo specchia la nostra Chiesa e, secondo come ci specchia o ci vede, manda lo Spirito, perché le chiavi del *depositum fidei* possano aprire una nuova interpretazione e un nuovo discernimento, per una nuova vita delle nostre popolazioni. Amen.

LETTERE



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Il cuore del vostro vescovo di fronte al papa

*Carissimi fratelli e sorelle
amati da Cristo Gesù,*

nell'incontro personale con il Santo Padre Benedetto XVI, durante la visita *ad limina* della nostra Conferenza Episcopale Regionale, egli mi ha accolto con queste parole: «*Tu sei fresco di unzione episcopale*».

Il papa ha pronunciato tali parole nel sentire il nome della diocesi, per la quale è stata compiuta la mia unzione episcopale. È innanzitutto un segno dell'attenzione, della cura e del ricordo del Santo Padre per tutte le Chiese e per la nostra Chiesa; egli porta nel suo cuore di Pastore universale *“la preoccupazione per tutte le Chiese”* (2Cor 11, 28) e rivolge ad ognuna il suo sguardo paterno e penetrante. Infatti i suoi occhi sono entrati nel mio spirito e quelle parole sono penetrate nel mio cuore. Il ricordo della *“freschezza della mia unzione”* è per me una benedizione e una conferma per il grande dono ricevuto.

Ho risposto al Santo Padre implorando la benedizione per tutta la nostra Chiesa diocesana, perché la *“freschezza dell'unzione sia vissuta da tutta la comunità e da ogni battezzato e cresimato, unto dallo Spirito, per essere membro vivo del corpo di Cristo”* (1Cor 12, 12).

Nel dialogo personale ho presentato la nostra Chiesa in cammino per vivere il discepolato e mostrare al mondo la propria identità, secondo il modello voluto da Cristo e nuovamente compreso dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella novità del mondo contemporaneo.

Non si tratta di rincorrere il mondo, ma di offrire la novità del

Vangelo, sollecitati, stimolati e interpellati dalla novità della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Nell'anno della fede, ho presentato al papa la difficoltà di trasmettere la fede alle nuove generazioni e l'assicurazione e l'impegno della nostra comunità a non interrompere il ritmo della tradizione evangelica, riassunta da Paolo nella meravigliosa espressione: «*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto*» (1Cor 15, 3).

Sono convinto che l'incontro con il Santo Padre in questa "visita ad limina" rafforza in tutti noi l'adesione di fede a Cristo Gesù, perché con Pietro noi diciamo: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» (Gv 6, 68-69). Dal papa, successore di Pietro, riceviamo la conferma e siamo rafforzati nell'unità e cresciamo nella comunione ecclesiale: «*Gesù disse a Simon Pietro: lo ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22,32).

In questi giorni ho fatto esperienza di comunione anche con i fratelli vescovi della Regione Campania; ci siamo confrontati, ascoltati, abbiamo presentato la nostre Chiese alle Congregazioni, che aiutano il papa nella guida della Chiesa universale. Nella preoccupazione e nella cura del popolo di Dio a noi affidato, abbiamo vissuto la preghiera e la Celebrazione Eucaristica e, personalmente, ho sentito accanto alla tomba di Pietro, la domanda insistente di Gesù: «*Mi ami tu?*» (Gv 21, 16) e ho raccolto le mie energie e la mia identità per rispondergli come l'apostolo: «*Signore tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*» (Gv 21, 17). Solo in questo atteggiamento esistenziale potrò sempre sentirmi ripetere il comando: «*Pasci le mie pecore*» (Gv 21, 17) e in questa posizione di sequela ("seguimi") potrò vivere insieme con voi la chiamata ad essere la Chiesa di Gesù Cristo nella nostra Terra dell'Alta e bella Irpinia.

Sant'Angelo dei Lombardi, 5 febbraio 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Lettera per la Quaresima 2013

*Carissimi fratelli e sorelle
amati da Cristo Signore,*

"in Suo nome, noi siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta" (2Cor 5,20), con queste parole l'apostolo Paolo presenta il suo ministero ai cristiani di Corinto e con le stesse parole si apre il nostro cammino quaresimale nel mercoledì delle ceneri. Assumo la presentazione dell'apostolo e invito tutti i presbiteri del nostro presbiterio diocesano a farle proprie, perché ancora "per mezzo nostro" Dio si rivolge ai credenti e a tutti gli uomini che Lo cercano.

Ogni nostra esortazione è fatta in "nome di Cristo" (2Cor 5,20) perché siamo in comunione con Lui e crediamo che egli stesso opera nei nostri cuori e per l'azione del suo Santo Spirito, suscita e indirizza le nostre parole.

"Lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20): l'invito alla riconciliazione sia vissuto come un "ritorno" in se stessi, per la riscoperta della propria identità filiale e della dignità dell'immagine di Dio. Così si "ritorna" a Dio, nostro Padre, ricco di misericordia; Egli in Gesù ha rivelato il Suo volto e nella croce del Figlio innocente l'Amore è diventato perdono e l'uomo è entrato nella giustizia di Dio: «*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio*» (2Cor 5,21) e ancora: «*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti*» (1Pt 2,24).

In questo tempo propizio della Quaresima "ritorniamo" a Gesù,

nel mistero della sua sofferenza poniamo la morte al nostro peccato e il disagio personale e sociale delle sue conseguenze. Inizia così il percorso esistenziale della nostra "con-crocefissione": «*sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20). È il nostro itinerario pasquale di morte e di risurrezione, iniziato con il Battesimo nel grembo della Chiesa: "**ritorniamo**" dunque alla vita ecclesiale, nella dimensione delle "*membra nel corpo*" e nella condizione concreta della nostra diocesi, con la sua storia e con l'umanità, che la rendono viva e il territorio, che la qualifica e la connota.

"**Ritorniamo**" infine ai passi della quotidianità della nostra Chiesa locale, che, da tempo, ha tracciato un "piano pastorale" per "ritrovarsi" e per "ritrovare" gli uomini e le donne, che cercano Dio e si accostano e si allontanano e poi si avvicinano di nuovo alle nostre comunità. A questo "disegno pastorale" abbiamo dato il ritmo "dell'amore e della conoscenza" all'interno e all'esterno della realtà ecclesiale, perché: «*Dio non fa preferenza di persone*» (At 10,34).

Nel respiro corroborante della cattolicità della Chiesa, in rinnovata comunione con il Santo Padre Benedetto XVI, dopo la *visita ad limina*, accogliamo l'invito alla riscoperta della nostra fede nella rivalutazione del dono dell'Iniziazione Cristiana, già ricevuto e da condividere o da ricevere e imparare a viverlo: «*L'iniziazione cristiana non è un'attività, seppure importante, ma è la missione della Chiesa... questa è tale perché genera cristiani, altrimenti perde la sua ragion d'essere*» (Dal Piano Pastorale 2011/2014 p.15). Noi siamo generati come figli: «*nella giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono... perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù*» (Rm 3,22-24).

Ascoltiamo ancora l'apostolo Paolo che ci illumina nel dono e nell'esercizio della virtù teologale della fede: «*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*» (Rm 5,1).

"*Saldi nella speranza della gloria di Dio*" (Rm 5,2) viviamo il tempo quaresimale e pasquale, coniugando il dono del Battesimo, come *Sacramentum fidei* (Sacramento della fede) e, nella presenza costante dello Spirito Santo, il dono dell'Eucaristia, come *Sacramentum Caritatis* (Sacramento della Carità).

Nel Messaggio per la Quaresima 2013 il Santo Padre Benedetto XVI afferma: «*Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia*». In questo meraviglioso intreccio i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana trovano la mistagogia esistenziale, che non permette fratture tra professione di fede, celebrazione sacramentale e vita personale ed ecclesiale. Il papa approfondisce così la sua riflessione: «*Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui: solo allora la nostra fede diventa veramente operosa per mezzo della carità* (Gal 5,6)» (Messaggio per la Quaresima 2013).

San Paolo ci ricorda che l'amore-agape è il primo frutto dello Spirito: «*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 4,22).

La fruttuosità dello Spirito nell'amore è il segno della fede e della fedeltà, che permettono a Cristo di operare in noi con la sua grazia.

Ora l'amore gratuito di Dio in Cristo ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo.

Sia sempre più forte in tutti i credenti la convinzione che la verità e la forza della Pasqua sono annunciate e donate nel Vangelo; l'amore fraterno si manifesti anche nella gioia di annunciare il Vangelo, perché: «*l'annuncio di Cristo è il primo e principale fattore di sviluppo dei popoli*» (Paolo VI, *Populorum Progressio* n°16).

«*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*» (2Cor 6,1).

Sant'Angelo dei Lombardi, 13 febbraio 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Parole da condividere al ritorno dagli Esercizi Spirituali...

Dal 18 al 22 febbraio i vescovi della Conferenza Episcopale Campana hanno svolto gli esercizi spirituali a Mugnano del Cardinale, in ascolto della Parola, in preghiera silenziosa, in comunione fraterna tra di loro e spiritualmente uniti al Santo Padre Benedetto XVI.

Ha "letto" per noi la Parola Luciano Manicardi, monaco della comunità di Bose.

La lettura della "Sacra Pagina" ha riguardato le lettere pastorali di San Paolo (1-2 Timoteo e Tito), in particolare la 2Tm e Tt.

È stato molto utile per noi che esercitiamo la presidenza, la cura e il servizio pastorale ascoltare le raccomandazioni e gli insegnamenti di Paolo ai suoi fratelli e "successori" Timoteo e Tito.

Desidero consegnarvi alcuni pensieri e "parole" nella condivisione spirituale fra il vescovo e la sua Chiesa.

Innanzitutto in questo anno della Fede è consolante partire da una parola di Sant'Ignazio di Antiochia: "Gesù è la fede perfetta", per come Egli si pone di fronte al Padre e di fronte agli uomini: è fedele e credibile.

Così Paolo insegna: "So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato" (2Tm 1,12).

Il vescovo è la memoria del Vangelo per la comunità, perciò l'Apostolo continua dicendo: "Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato" (2Tm 1, 13-14).

Egli deve lottare e faticare per annunciare la Parola e vigilare sulla stessa: è paragonato al soldato, all'atleta e al contadino. La sua attività ministeriale passa sempre attraverso la sua profonda umanità, egli deve "ricordare... sforzarsi di stare davanti a Dio come una persona degna... evitare le chiacchiere vuote e perverse..." (2Tm 2,14-16). Tutto ciò gli permette di conservare la **libertà interiore e la parresia-franchezza evangelica**.

Con questa ricchezza di umanità inizia il percorso educativo, che vede coinvolte la sua persona e le persone affidate. Al primo posto si pone la virtù della pazienza, che è "l'arte di vivere l'incompiutezza in sé e negli altri", facendosene carico. Nella pazienza entra il continuo rendimento di grazie per l'altro, in questo modo si porta l'altro con sé davanti a Dio, purificando la relazione dalla fatica e dal risentimento.

"Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: si allontani dalla iniquità chiunque invoca il nome del Signore" (2Tm 2,19). La pazienza si esprime naturalmente nella mitezza: il mite è colui che sa mettere un limite alla propria forza e la trasforma in dialogo.

Il dialogo è la parola che si pone in mezzo e diventa **paideia-educazione**: "tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella **fede**, nella **magnanimità**, nella **carità**, nella **pazienza**, nelle persecuzioni, nelle sofferenze" (2Tm 3,10-11). L'atto formativo del Pastore nasce dalla conoscenza di sé e del Signore e si fa proposta di vita, perché educare non è mai sedurre.

Tutti siamo sotto la **paideia-educazione** del **Verbo-Logos-Parola**: "è apparsa infatti la Grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci **insegna** (*paideuo*) a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con **sobrietà**, con **giustizia** e con **pietà**" (Tt 2,11-12).

La grazia di Dio ci **educa a vivere**, il Verbo è la Grazia di Dio che è **apparsa** e ci **educa** a rendere buona e bella la vita: "questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità" (Tt 2, 15). In questa prospettiva, Paolo, lasciando i cristiani di Efeso

afferma: “non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al Vangelo della grazia di Dio” (At 20,24), fa eco l’altra parola dell’ Apostolo: “Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la Fede” (2Tm 4,7). Ogni credente è guidato dalla **educazione-paideia** del Vangelo della grazia di Dio, è la Parola proclamata, celebrata, vissuta nella Chiesa, in modo particolare le Sacre Scritture: “Queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed **educare** nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3, 15-17).

Come si qualifica un’opera buona? Sant’Ignazio di Antiochia scrive: “Il credente deve assumere i **modi** (atteggiamenti, sentimenti, pensieri) **del Signore**”.

Sant’Angelo dei Lombardi, 1 marzo 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Messaggio alla Chiesa diocesana per l’elezione del nuovo Vescovo di Roma, il Santo Padre Francesco

Carissimi fratelli e sorelle, amati da Cristo Signore,
ringraziamo e lodiamo la Santissima Trinità per il dono sorprendente del nuovo Vescovo di Roma, che presiede alla carità di tutte le Chiese, nella persona di Francesco.

La nostra Chiesa di Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia rinnova e vive l’intensa comunione con la Chiesa di Roma e il suo Vescovo, a cui manifesta l’obbedienza e il desiderio di sperimentare l’unità e la cattolicità nella fede, di nutrire la speranza nel nuovo cammino della Chiesa e dell’umanità, di vivere l’amore-carità verso tutti.

Il segno umile della Sua Persona e il nome prescelto sono l’indicazione chiara della direzione e del passo, che ognuno di noi e le nostre Chiese devono seguire: la povertà, la semplicità e la radicalità del Vangelo.

Egli si presenta al popolo di Dio e chiede per se stesso la preghiera e la benedizione: è il mistero della reciprocità nelle relazioni fraterne, perché circoli la benedizione di Dio, che dal Pastore giunge al gregge e coinvolge interamente lo stesso Pastore.

La Chiesa delle relazioni vere e autentiche diventa “segno e strumento” di salvezza, perché può trasmettere i doni di grazia della Parola e dei Sacramenti di cui è custode e per i quali è chiamata a santificare gli uomini, in nome di Cristo e nella carità dello Spirito.

Nella preghiera unanime e nell'attesa del Pane della Parola, spezzato dal Santo Padre Francesco, affidiamo la Sua Persona alla protezione di Maria, Madre della Chiesa, di San Francesco d'Assisi, modello di rinnovamento radicale, di San Francesco Saverio, esempio di missionarietà e dialogo con ogni uomo, in ogni angolo della terra e, fiduciosi in Dio, imploriamo l'apostolica benedizione per la nostra Chiesa e per l'umanità intera.

Sant'Angelo dei Lombardi, 13 marzo 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Messaggio per la Santa Pasqua 2013

Carissimi fratelli e sorelle, amati da Cristo Signore,
la certezza di questo amore trova il suo fondamento nel mistero pasquale di Cristo, morto e risorto che stiamo vivendo intensamente in questi giorni.

Come le donne di fronte alla tomba aperta e vuota ci domandiamo che "senso ha tutto questo" (Lc 24, 4); nel dubbio la ricerca del senso è possibile unicamente nel ricordo delle parole di Gesù: "Bisogna che il Figlio dell'Uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocefisso e risorga il terzo giorno" (Lc 24, 7). Parafrasando le parole evangeliche potremmo dire che Gesù non è qui, perché è stato veramente qui, ha seguito fino in fondo il percorso dell'uomo, per risolvere nella radice il destino dell'uomo.

Ecco dunque il senso che sollecita e suscita la fede, che ha necessità dell'annuncio-confronto con gli "Undici e tutti gli altri" (Lc 24, 9). Così la fede nel Risorto apre il senso nuovo dell'esistenza personale inserita nella comunità credente. Dall'evento pasquale è costituita la Chiesa e per la fede nel Cristo, crocefisso e risorto, l'uomo è una nuova creatura: "Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!" (Col 3, 3)

La nostra speranza nasce in questo nascondimento, perché Cristo nostra Pasqua ci fa passare dalla menzogna alla verità, dall'odio all'amore, dalla morte alla vita: queste sono le vittorie della Parola di Cristo nella nostra vita. L'esistenza pasquale del cristiano comporta la purezza interiore, divenendo "pane azzimato", sempre pronti al "passare" (pesah) di Dio e al "passare" con Cristo: celebriamo la festa non con il lievito vecchio né col

lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità" (1Cor 5, 8).

Siamo chiamati a illuminare i fratelli con lo splendore della verità del Risorto, a infondere speranza nella sua vittoria, a dare consolazione per la sua viva presenza.

"A coloro che erano prigionieri: uscite! A coloro che erano nelle tenebre: siate illuminati! A coloro che erano morti: risorgete! A te comando: svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero dell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura" (Da una antica Omelia sul sabato santo).

Sant'Angelo dei Lombardi, 31 marzo 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Anno della fede: adorazione eucaristica

Carissimi presbiteri,
il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, in occasione dell'anno della fede, sottolineando lo stretto legame tra fede ed Eucarestia, ci ricorda: «*Domenica 2 giugno 2013, alle ore 17.00, ore di Roma, il Santo Padre presiederà un'ora di adorazione eucaristica nella Basilica di San Pietro in Vaticano, in comunione con tutti i vescovi e con le loro comunità diocesane sparse per il mondo.*

Questo momento di portata universale vuole essere un gesto di condivisione spirituale. Per questo motivo, si propone che tutti i vescovi si uniscano al Santo Padre promuovendo nella propria cattedrale un'ora di adorazione eucaristica, organizzata in modo tale da essere sincronizzata, secondo l'ora locale, con Roma».

Anche noi desideriamo unirvi in questa comunione orante: dove non è possibile rispettare questo orario per motivi organizzativi della solennità del Corpus Domini, se ne parli nella Celebrazione Eucaristica e si viva la solenne processione in questo spirito di adorazione, in comunione con il Santo Padre Francesco e la Chiesa Universale.

Nella piena comunione di fede e di sentimenti, saluto tutti cordialmente.

Sant'Angelo dei Lombardi, 28 maggio 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Per la giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria e nel mondo, indetta da Papa Francesco per il 7 settembre 2013

*Carissimi cristiani,
amati da Cristo Signore e inviati a portare a tutti il suo saluto:
"Pace a voi",*

accogliamo come Chiesa diocesana e personalmente l'invito del Santo Padre, Papa Francesco, a celebrare sabato 7 settembre una giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria, in Medio Oriente e nel mondo intero: *"per invocare da Dio questo grande dono per l'amata nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo"* (Papa Francesco).

Ogni comunità parrocchiale scelga un momento di preghiera (veglia, primi vesperi, santo rosario, adorazione Eucaristica, liturgia penitenziale) per sperimentare la comunione fraterna ed ecclesiale intorno al Papa, segno visibile di Gesù Cristo, la *pietra angolare*, il *capo* e il *Pastore della Chiesa*.

Nell'unità della preghiera e nel sacrificio del digiuno, viviamo la nostra missione di evangelizzatori e di portatori del dono della pace, accolto e donato. La pace del Risorto non è quella del mondo, ma è quella che il mondo desidera e noi siamo indispensabili in questa mediazione. Tale dono nasce dal cuore in pace con Dio e dalla comunità in pace intorno a Cristo: il dono della pace, nella sua verità, trova sempre spazio nel cuore dell'uomo ed è esigito, gridato dagli uomini e dalle donne, in questa ora tormentati e annientati dalla guerra e dalla violenza.

Personalmente celebrerò nella Concattedrale di Bisaccia l'Eucaristia e, con quella comunità, sosterrò in adorazione e supplica davanti a Gesù Eucaristia, per implorare la pace e sentire il palpito della comunione con Papa Francesco, con la Chiesa universale e con l'uomo che soffre a causa dell'odio: *"chiunque odia il proprio fratello è omicida"* (1Gv 3,15).

Sant'Angelo dei Lombardi, 4 settembre 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Messaggio di buon inizio nuovo anno scolastico

Carissimi ragazze e ragazzi, giovane e giovani stimati docenti sono vicino a voi tutti per l'inizio del nuovo anno scolastico e vi accompagno con affetto, la preghiera e il desiderio di incontrarvi durante l'anno.

La scuola è parte della vostra vita ed è il luogo in cui la storia del mondo e gli uomini bussano al vostro cuore e alla vostra intelligenza: vivete questo incontro, perché la storia sia vostra e insieme costruiamo la storia.

Il mio saluto diventa augurio e promessa di vicinanza, come piccolo contributo alla vostra riflessione insieme con i docenti, a cui rivolgo un caloroso ringraziamento, vi passo questo testo del giornalista Alessandro D'Avenia

C'eri una volta tu

Ragazzo che ti abbatti sul banco come una balena spiaggiata, con quegli occhi annebbiati dalla noia e dalla forza ingabbiata in una stanza per cinque ore, che dobbiamo fare tu e io di quest'anno scolastico? Ragazza tutta in fioritura assetata di essere vista, guardata, amata, dal cervello mai in pace, con le orecchie a caccia di qualcosa che possa servirti ad essere felice, che dobbiamo fare tu e io di quest'anno scolastico? Che ne sapete voi due adesso dell'io di domani?

Che ne sapete voi due dell'amore che cercate? Che ne sapete voi due del senso da dare alla vita se state scoprendo adesso che la vita ha un senso, si inarca, si stira, si tende dentro di voi come neanche voi sapete come, ma con tutto il dolore del caso. Ragazzo dalla maschera inespressiva, incapace di raccontare i tuoi sentimenti se non nascondendoli dietro uno strato di spacciata sicurezza, che dobbiamo farne di queste lezioni di italiano?

Ragazza dalla maschera fin troppo espressiva, con quel trucco che dovrebbe segnalare quanto sei bella e segnala quanto hai paura di essere fragile, che dobbiamo farne di Catullo, Virgilio e Dante?

A che mai ci servirà passare centinaia di ore insieme a parlare di bellezza, dolore, amore, futuro, passato, presente, parole, terra, pelle, occhi, cervello, cuore, dita, occhi, orecchie e del che farci con tutte queste cose di cui la vita ci ha dotato senza il nostro permesso?

Come si fa, ragazzo, ragazza, a raggiungerti dove te ne stai rintanato? Come si fa a mettersi sotto gli occhi quella bellezza unica e in costruzione che cerchi a tutti i costi di nascondere tanto fa male non esserle all'altezza? Come si fa a spiegarti che tra gli 80 miliardi di esseri umani che hanno calpestato il suolo non ce n'è uno o una come te? Come si fa a farti credere che sei la tua biografia, ma che sei soprattutto la tua autobiografia? Come posso io insegnante mostrarti sulla mappa geografica del desiderio che le terre di tua conquista sono ancora da scoprire? Come posso aiutarti a costruire il mezzo migliore per raggiungerle?

Come faccio a sapere se sei fatto o fatta per una nave, per una bicicletta o per andare a piedi?

Ragazzo quanta unicità sprecata dietro a piccolissimi piaceri che rendono tutti uguali i ragazzi. Ragazza quanta unicità sprecata dietro a immagini illusorie del così fan e son tutte le ragazze. Eppure tu e tu avete occhi come nessuno e fiorite come mai è accaduto nella vostra vita, neanche da bambini.

Perché adesso il vostro corpo si slancia verso il futuro con la tensione di chi può essere un giorno padre e un giorno madre. E così il vostro cervello si tende oltre ogni colonna d'Ercole e il vostro cuore si inarca sino allo spasimo. E la pelle quasi non ce la fa a contenere la tensione di questa possibilità divina di creare.

Assisto a questa tensione e rimango alla finestra su questo panorama che muta di ora in ora di minuto in minuto cercando come un oracolo di indovinare chi sarai.

Ragazzo che cosa è questa tua unicità nella storia delle generazioni, questa tua forza, questa tua virilità e vitalità? Ragazza che cosa è questa tua alterità rispetto ad ogni altra donna, questa tua fecondità e attenzione?

Verso dove ti trascendi e ti superi? Verso un uomo e una donna mai compiuti del tutto, ma con una chiamata chiara nel Dna: amare ed essere amato.

Questo io lo so. E su questo cammino impervio ti accompagno.

Anche io ho lo stesso Dna e quello che posso

fare è raccontarti la storia di altri che hanno reso grande questo Dna: con la parola, con l'arte, con la poesia, con gli occhi, con le orecchie, con le dita, col cuore, col cervello. Imparando a scolpire la copia migliore di se stessi in vista dell'ultimo giorno, che prima o poi arriva. E ti auguro di essere soddisfatto.

Vorrei che fossi tu a scrivere la tua biografia. In fondo io solo questo posso insegnarti: come si scrive un'autobiografia.

C'eri una volta tu, ragazzo.

C'eri una volta tu, ragazza.

Io sono in quella storia, come tutti gli aiutanti delle storie, ma il protagonista sei tu, della gioia e del dolore di una vita e di quello che decidi di fare in mezzo a queste due sponde.

Alessandro D'Avenia

Ciao!

Sant'Angelo dei Lombardi, 20 settembre 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Cittadinanza onoraria conferita a S.E. Mons. Francesco Alfano

*Carissimi presbiteri e diaconi,
amati dal Signore Gesù Cristo,*
in segno di stima, riconoscenza e gratitudine, l'Amministrazione comunale di Sant'Angelo dei Lombardi ha deciso di conferire la cittadinanza onoraria a **S.E. Mons. Francesco Alfano**, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, pastore della nostra Chiesa dal 2005 al 2012.

L'evento avrà luogo **martedì 22 ottobre 2013**; alle ore 18 nella Chiesa Cattedrale l'Arcivescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica, alla ore 19 nell'Aula consiliare gli sarà conferita la cittadinanza onoraria.

È bello e fraterno poterci ritrovare insieme in questa lieta circostanza per fare esperienza di gratitudine e comunione ecclesiali e condivisione di stima con la Comunità civile nei confronti di Monsignor Alfano.

Cordiali saluti, uniti in Cristo.

Sant'Angelo dei Lombardi, 15 ottobre 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Designazione referente Caritas

*Carissimi parroci,
amati e sostenuti da Cristo Signore nel vostro ministero,*
volendo rafforzare la collaborazione tra la Parrocchia e la Caritas diocesana, nell'ultima seduta dell'equipe diocesana, ho proposto ed è stato accolto l'invito per ogni Comunità parrocchiale di designare un referente che partecipi all'equipe Caritas diocesana.

Quest'invito risponde alla duplice necessità di animare le iniziative diocesane e di sensibilizzare le Caritas parrocchiali; è evidente che tale referente rappresenti effettivamente il gruppo Caritas parrocchiale esistente o da incentivare o da fondare.

Desidero che questo invito sia accolto con sollecitudine e che i referenti siano indicati alla Caritas diocesana entro il 12 novembre per poter subito partecipare alla prossima equipe che si svolgerà il 14 novembre presso la Curia diocesana a partire dalle ore 19,00. Sarà un'occasione per conoscersi e far conoscere le realtà locali e insieme riprendere fiducia e speranza in questi momenti così difficili per la nostra gente.

Confidando nella collaborazione e nel bisogno reciproco di sostenerci nel nostro impegno ecclesiale di carità, anche a nome dell'equipe diocesana, saluto tutti cordialmente in Cristo.

Sant'Angelo dei Lombardi, 22 ottobre 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
 Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Inaugurazione sede diocesana di Azione Cattolica e suo servizio di animazione giovanile

*Carissimi parroci,
 amati e sostenuti dal Signore nel vostro ministero,
 colgo l'occasione dell'invito all'appuntamento di domenica
 10 novembre p.v., dato dalla nostra Azione Cattolica diocesana,
 per avviare insieme una riflessione che ci aiuti a considerare
 la presenza del percorso formativo e della testimonianza di fede
 di questa Associazione nelle nostre parrocchie.*

*È desiderio di tutti poter offrire ai nostri fedeli laici delle opportunità
 di crescita e di responsabilità all'interno delle Comunità e nell'animazione
 cristiana delle realtà temporali: "Bisogna che i laici assumano l'instaurazione
 dell'ordine temporale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce
 del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana,
 operino direttamente e in modo concreto" (Apostolicam actuositatem
 n. 7).*

Allo stesso modo è preoccupazione di tutti noi offrire il Vangelo di Cristo ai nostri giovani. Anche in questo settore l'Azione Cattolica può fornire uno spazio e strumenti educativi sperimentati e aperti alle nuove esperienze.

Tutta l'Associazione, nella sua specificità, si pone al servizio della Comunità diocesana e nella collaborazione per la realizzazione del nostro Piano Pastorale.

Valutiamo tutti con attenzione e libertà, responsabilità e ansia pastorale, le proposte dell'Azione Cattolica, tenendo sem-

pre presente il bene delle persone a noi affidate e la comunione della nostra Chiesa diocesana.

Ringraziando tutti per il lavoro e il bene compiuti, saluto cordialmente in Cristo.

Sant'Angelo dei Lombardi, 25 ottobre 2013

+ Pasquale Cascio
 Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Dedicazione Chiesa Cattedrale

*Carissimi presbiteri,
diaconi,
religiosi e religiose,
delegati parrocchiali,
popolo santo di Dio, convocato dal Suo Amore,*

dopo il fruttuoso cammino di questi mesi, si avvicina il giorno della Dedicazione della nostra chiesa Cattedrale e, come è consuetudine, accogliamo il Piano Pastorale per la sua realizzazione nell'anno liturgico 2013/2014.

Nella celebrazione eucaristica di **mercoledì 20 novembre alle ore 18,00** ci ritroveremo per vivere la Comunione nell'ascolto della Parola e nella frazione del Pane e per testimoniare l'uno all'altro l'amore per la nostra Chiesa e la passione per l'umanità.

Sarà consegnato ad ogni parrocchia il Programma pastorale 2013/2014.

Nell'attesa orante per le nostre Comunità parrocchiali, vi saluto cordialmente.

Sant'Angelo dei Lombardi, 15 novembre 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Auguri per il Santo Natale 2013

*Al Popolo Santo di Dio
alle donne e agli uomini, amati dal Signore,
in questa Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14).

Con queste parole del prologo del Vangelo di Giovanni mi rivolgo a voi tutti per accogliere la Verità del mistero del Santo Natale: il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo-Parola eterna si è fatto uomo.

Egli ha preso l'umanità di ogni uomo con la sua fragilità e la sua potenzialità, con i suoi dolori e le sue gioie.

Tutti ci prepariamo a vivere il Santo Natale con difficoltà personali, familiari e sociali.

Per le difficoltà personali, presento a Gesù Bambino gli ammalati, le loro sofferenze e il desiderio di guarigione.

Per le difficoltà familiari, raccomando alla bontà di Gesù Salvatore le famiglie in disagio economico per la mancanza del lavoro.

Infine a livello sociale, presento al Nato di Betlemme i rischi del nostro territorio, che, reso ancora più fragile per la debolezza dei suoi abitanti, è preda di appetiti economici nel suo sottosuolo, nel suolo e nell'aria. Il Signore che viene ad abitare la nostra terra, ci aiuti a difendere il futuro delle nuove generazioni, perché possano abitare e lavorare nella terra dei padri.

Ogni uomo, sollevato nel suo disagio, possa vedere la gloria di Gesù Bambino, essa risplende nel cuore che ritrova la speranza,

nel volto delle persone amate e nella pace sociale: è il dono del Principe della pace, che viene e abita in mezzo a noi.

Santo Natale 2013!

Sant'Angelo dei Lombardi, 19 dicembre 2013

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Lettera alla famiglia 2013

Cara Famiglia,

continuando la bella consuetudine del carissimo don Franco Alfano, arcivescovo, mio predecessore in questa diocesi, in occasione della festa della Santa Famiglia, ti indirizzo questa lettera per intraprendere un dialogo paterno, fraterno e amicale.

Ricordo a me e a voi, membri di ogni famiglia, la Parola di Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

Per il mistero d'amore celebrato e vissuto nel sacramento nuziale, per il dono della vita e della fede trasmesso ai vostri figli, voi siete uniti nel nome del Signore ed Egli è la presenza cara e rassicurante nella vostra famiglia.

È una presenza cara perché suscita in voi sentimenti di affetto da riversare ciascuno nel cuore dell'altro, è una presenza rassicurante perché nella sua Parola procedono sicuri e diritti i passi del vostro cammino familiare e sono illuminate le scelte della vostra vita.

Guardando la Santa Famiglia di Nazareth e l'atteggiamento personale di Maria, di Giuseppe e del Bambino Gesù, in rapporto al disegno di Dio Padre, siamo illuminati per comprendere un aspetto particolare della nostra armoniosa e complessa relazione di figli adottivi di Dio.

Iniziamo dalla prima parola rivolta dall'angelo Gabriele a Maria: "Rallegrati, piena di grazia" (Lc 1, 28), è la meravigliosa scoperta della gioia nel sentirsi amati da Dio e destinatari della sua paterna attenzione e del suo infinito favore.

Gioiamo insieme per questa scoperta che riguarda ciascuno di noi e rende unico il nostro personale rapporto con Dio.

San Giuseppe entra nella scena del disegno di salvezza come “sposo di Maria e uomo giusto” (Mt 1, 19): ognuno si trova nella famiglia con una relazione verso l’altro, che è determinata dalla relazione con Dio. Si tratta della relazione sponsale che è qualificata dal dono di giustizia, ricevuto da Dio.

Giuseppe è giusto di fronte a Dio, perciò assume atteggiamenti di attenzione, delicatezza, rispetto e attesa nei confronti di Maria.

Il Bambino che deve nascere è l’Emmanuele, di cui ha profetizzato Isaia (7, 14), cioè il **Dio con noi**. Ogni membro della famiglia si disponga a credere alla Parola profetica e ad accogliere il “Dio con noi”.

Cara famiglia, sei chiamata a confrontarti con questo annuncio della Parola; inizia così un cammino di riconoscimento del disegno di Dio, matura nell’ascolto comune la personale adesione e cresci nella **fiducia familiare** verso Gesù, l’Emmanuele.

Con spirito paterno e fraterno invito tutti a questo ascolto familiare della Parola, guardatevi negli occhi, raggiungete con la forza della Parola il cuore dell’altro; esso è abitato dai sentimenti dell’amore ed attende di essere fecondato dal seme del Verbo di Dio, che nella famiglia siete chiamati a scambiarsi gli uni con gli altri.

I sentimenti e i pensieri, fortificati dalla grazia della Parola, sono una perenne manifestazione del dono del sacramento nuziale che opera in voi: tutto è azione di Gesù, l’Emmanuele, Dio presente in mezzo a voi.

Nel santo battesimo siamo divenuti figli ed è scaturita in noi la sorgente dello Spirito per la vita nuova.

Come famiglia, unita in questa comunità diocesana, imparate a riscoprire questa sorgente in voi, nei figli da battezzare o già battezzati; la Parola di Dio è il bastone che colpisce la roccia perché sgorghi la sorgente, la celebrazione del sacramento del battesimo è il momento in cui tutta la famiglia, unita alla comunità, attinge la grazia per la vita.

Nelle innumerevoli difficoltà presenti, la **fiducia familiare**, cioè della famiglia verso Dio e dei membri tra loro, trovi alimento nel Vangelo del battesimo e nell’alleanza nuziale.

“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia” (Evangelii Gaudium n. 1 del Santo Padre Francesco).

Sant’Angelo dei Lombardi, 29 dicembre 2013

Festa della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

NOMINE E DECRETI

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 00/13 AR

REV. MO
MONS. DONATO CASSESE
VICARIO GENERALE
CURIA ARCIVESCOVILE
S. ANGELO DEI LOMBARDI (AV)

Volendo garantire alla Comunità Diocesana, all'inizio del mio Ministero Episcopale, lo svolgimento ordinario del servizio degli uffici della nostra Curia Arcivescovile e nella collaborazione stretta con l'Arcivescovo nel segno della continuità con quanto finora operato, Ti confermo

VICARIO GENERALE E MODERATORE DELLA NOSTRA CURIA

per il prossimo quinquennio con tutte le facoltà concesse a norma dei cann. 475 § 1; 477 - 481 del C.J.C.

Affido il Tuo servizio all'intercessione della Beata Vergine Maria, e di cuore Ti benedico.

S. Angelo dei Lombardi, 7 gennaio 2013

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
Sac. Cosimo Epifani



L'ARCIVESCOVO
+ Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

PROT. N° 01/13 AR

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

**REV.DO
DON ENZO GRANESE
PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DIOCESANO
SOSTENTAMENTO DEL CLERO
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV)**

Dovendo provvedere alla nomina del nuovo Presidente dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero, a seguito della scadenza del mandato, alla luce dell'egregio servizio da Te svolto nel quinquennio trascorso, ai sensi dell'art 7 dello Statuto di questo Istituto, ho deciso di riconfermarTi

**PRESIDENTE
DELL'ISTITUTO DIOCESANO
SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco – Bisaccia, per il prossimo quinquennio 2013-2017.

Il Signore continui ad accompagnarTi in questo compito al servizio del nostro Clero e dell'intera Chiesa diocesana.

Fraternamente Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 31.01.2013

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE



L'ARCIVESCOVO

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

PROT. N° 02/13 AR

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

- Visto il Can. 1274 del Codice di Diritto Canonico;

- considerato che l'attuale Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero ha terminato il suo mandato ai sensi dell'art. 7 dello Statuto della nostra Arcidiocesi;

DECRETO

che il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della nostra Arcidiocesi viene riconfermato per il prossimo quinquennio (2013-2017). Esso è così composto:

PRESIDENTE: Granese Sac. Enzo, nato a Montella (Av) il 12.01.1975, residente in Montella e domiciliato in Castelfranci (Av);
VICE PRESIDENTE: De Blasio Arch. Italo, nato a Cassano Irpino (AV) il 01.08.1950, ivi residente e domiciliato;
MEMBRO: Colicchio Sac. Angelo, nato a Vallata (Av) il 04.12.1942, residente e domiciliato in Aquilonia (Av);
MEMBRO: Di Netta Sac. Francesco, nato a Vallata (Av) il 01.11.1943, residente e domiciliato in Montella;
MEMBRO: Pizza Dott. Salvatore, nato ad Atripalda (Av) il 20.11.1975, ivi residente e domiciliato;
MEMBRO: Venezia Avv. Maria, nata a S. Angelo dei Lombardi (Av) il 02.03.1958, ivi residente e domiciliata;
MEMBRO: Gottardi Dott. Antonio, nato ad Avellino il 01.10.1962, residente e domiciliato in S. Andrea di Conza (Av);

e che il Collegio dei Revisori dei Conti del medesimo Istituto è così composto:

PRESIDENTE: Mele Dott.ssa Annamaria, nata a Portici (Na) il 21.01.1969, residente e domiciliata in Montella (Av);

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

MEMBRO: **Dell' Angelo Sac. Raffaele**, nato a Montella (Av) il 15.03.1953, ivi residente e domiciliato;

MEMBRO: **Turri Dott. Michele**, nato a Conza della Campania (Av), il 04.02.1962, ivi residente e domiciliato.

S. Angelo dei Lombardi, 2 aprile 2013.

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
Sac. Cosimo Epifani



L'ARCIVESCOVO
+ Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

PROT. N° 03/13AR

REV.DO
DON ALFONSO CARDELLICCHIO
CONSIGLIERE ECCLESIASTICO DIOCESANO
DELLA COLDIRETTI

Dovendo nominare un Consigliere Ecclesiastico della Coldiretti presente nel territorio diocesano che la accompagni a riscoprire sempre più la fedeltà ai principi della scuola sociale cristiana, ho ritenuto opportuno, dopo aver sentito il Consiglio Episcopale, nominare Te, Carissimo Don Alfonso Cardellicchio,

CONSIGLIERE ECCLESIASTICO DIOCESANO
DELLA COLDIRETTI

Le tue qualità sacerdotali e la Tua preparazione nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, sono garanzia che saprai svolgere questo compito con generosità e dedizione al servizio dell'intera Chiesa Diocesana.

Di cuore Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 4 aprile 2013

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
+ Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

PROT. N° 05/13 AR

**REV. DO
DON ANDREA CIRIELLO
VICE RETTORE DEL
SANTUARIO DEL SS. SALVATORE IN MONTELLA (AV)**

Considerata la grande affluenza di pellegrini devoti del Santuario del SS. Salvatore in Montella (Av), in particolare modo nei mesi estivi e, volendo sostenere il lavoro del Rettore Don Eugenio D'Agostino, ho pensato di nominare Te, Don Andrea Ciriello,

VICE RETTORE

del Santuario del SS. Salvatore in Montella (Av), con tutte le facoltà previste dal Codice di Diritto Canonico e dallo Statuto del Santuario. Avrai cura di coadiuvare il Rettore nella conduzione liturgico- pastorale del Santuario.

La tua giovane età e lo zelo pastorale sono garanzia che svolgerai con passione e spirito di collaborazione il compito che ti viene assegnato.

Affido il tuo servizio pastorale all'intercessione di Maria Madre del Salvatore e di cuore Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 2 luglio 2013

Il Cancelliere Arcivescovile



L'Arcivescovo

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

PROT. N° 06/13 AR

- Visti i canoni del Codice di Diritto Canonico;
- Visti gli articoli 4 e 5 dello Statuto del Santuario del SS. Salvatore in Montella (Av) in vigore dal 29 giugno 2013,

DECRETO

la costituzione del Consiglio di Amministrazione del Santuario del SS. Salvatore in Montella (Av), per il prossimo quinquennio. Esso è composto da:

1. CONTINO ANTONIO, residente in Montella alla Via Giardino, 30;
2. CRIVELLO GIANCARLO, residente in Montella alla Via del Corso, 161;
3. DE SIMONE LUCA, residente in Montella alla Via S. Capone, 15;
4. FIERRO LUIGI, residente in Montella alla Via Dietro Corte, 17;
5. MELE ANNAMARIA, residente in Montella alla Via Don Minzoni, 87;
6. RAFFAELE GIUSEPPE, residente in Montella alla Via Fiume Calore.

Sant'Angelo dei Lombardi, 4 luglio 2013.

Il Cancelliere Arcivescovile



L'Arcivescovo

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 07/13 AR

**REV.DO
PADRE ROSARIO ESPOSITO C.S.S.R.
VICARIO PARROCCHIALE
PARROCCHIA "S. GERARDO MAIELLA"
MATERDOMINI (AV)**

Considerato l'afflusso di pellegrini che giunge al Santuario "San Gerardo Maiella" in Materdomini (Av), volendo offrire un valido aiuto al Rettore e Parroco P. Antonio Perillo C.S.S.R nella conduzione della medesima Parrocchia, su designazione del Tuo Superiore Provinciale, Padre Davide Perdonò C.S.S.R. e, udito il Consiglio Episcopale, ho deciso di nominarTi

VICARIO PARROCCHIALE

della Parrocchia – Santuario "S. Gerardo Maiella" in Materdomini – Comune di Caposele (Av.), con tutte le facoltà annesse a tale ufficio a norma dei cann. 545 – 552 del C.J.C.

Confido molto nel Tuo zelo sacerdotale e nel Tuo entusiasmo giovanile e affido il Tuo ministero all'intercessione della Mater Domini.

Di cuore Ti benedico

S. Angelo dei Lombardi, 20 agosto 2013.

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE



L' ARCIVESCOVO

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 08/13 AR

**REV. DO
DON ALBERICO GRELLA
PARROCO DELLA PARROCCHIA
SS DOMENICO E FRANCESCO
STURNO (AV)**

In seguito alla rinuncia del parroco P. Pierangelo Pirotta M.Afr., dovendo provvedere alla cura pastorale della Parrocchia SS. Domenico e Francesco in Sturno (Av), sentito il Consiglio Episcopale, ho deciso di nominare Te,

PARROCO

della Parrocchia "SS. Domenico e Francesco" in Sturno (Av) a norma dei cann. 523 e 524 del C.J.C.

Come parroco spetta a Te il triplice compito: di insegnare e predicare la Parola di Dio; di santificare, cercando di alimentare la vita della comunità con i Sacramenti, provvedendo che la Celebrazione Eucaristica diventi il centro della vita parrocchiale; di governare, come buon pastore, facendoTi servo di tutti a somiglianza di Cristo Signore.

L'esperienza maturata in questi anni come parroco nella Parrocchia di Gesualdo (Av), il Tuo zelo apostolico sono la garanzia che guiderai con amore paterno il santo popolo di Dio che Ti viene affidato.

Potrai esercitare le facoltà connesse al nuovo incarico dal momento della presa di possesso dell'ufficio a norma del can. 527 del C.J.C.

Affido il Tuo ministero pastorale all'intercessione materna della Beata Vergine Maria, dell'Arcangelo Michele, dei Santi Domenico e Francesco e di cuore Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 8 settembre 2013

Il Cancelliere Arcivescovile

Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo

+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 09/13AR

REV.DO

PADRE ANTONIO PERILLO C.S.S.R.
VICARIO EPISCOPALE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E SOCIETA' DI VITA APOSTOLICA

A seguito del trasferimento di P. Lino Barelli o.f.m. ad altra sede, dovendo nominare il nuovo Vicario Episcopale per il settore da lui guidato in questi anni, sentito il Superiore Provinciale della Congregazione del Santissimo Redentore ed il Consiglio Episcopale, ho deciso di affidare a Te, Padre ANTONIO PERILLO C.S.S.R., l'incarico di

VICARIO EPISCOPALE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E SOCIETA' DI VITA APOSTOLICA

a norma dei cann. 476 – 481 del C.J.C., con tutte le facoltà connesse a questo ufficio.

Nell'assicurarti la mia preghiera per il compito che ti viene affidato per la promozione della Vita Religiosa nella nostra Chiesa diocesana, ti affido alla materna intercessione di Maria SS. ma e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 28 Settembre 2013

Il Cancelliere Arcivescovile
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
 + Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 10/13 AR

REV.DO

DON CARMINE FISCHETTI
DIRETTORE DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

Da sempre compito precipuo della Chiesa è stata quella di favorire e di sensibilizzare i giovani affinché rispondano con generosità e passione al progetto di Dio in ogni stato di vita.

Anche la nostra Chiesa locale attraverso il Centro Diocesano Vocazioni, in questi anni guidato dal Rev.do Don Pasquale Riccio, promuove e coordina le attività di orientamento vocazionale dei giovani, ponendo particolare attenzione a quelle di speciale consacrazione, nelle parrocchie della diocesi, sotto la guida e la responsabilità del Vescovo.

Considerata l'esperienza da te maturata in questi anni come educatore dei seminaristi nel Pontificio Seminario Interregionale di Posillipo (Napoli) dove tutt'ora svolgi il tuo servizio, la tua sensibilità umana e sacerdotale, sentito il Consiglio Episcopale, ho deciso di nominarti,

DIRETTORE DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

per il prossimo quinquennio.

Avrai cura di sensibilizzare e sostenere, in unità di intenti con il tuo vescovo, la pastorale vocazionale nelle parrocchie dell'Arcidiocesi e di accompagnare quanti chiedono di porsi alla sequela di Gesù.

Affido il tuo servizio pastorale all'intercessione della Beata Vergine Maria, Madre delle vocazioni e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 8 ottobre 2013

Il Cancelliere Arcivescovile
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
 + Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 11/13AR

REV. DO
FR. GERARDO SALDUTTO OFM. CAP.
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
SANTI NICOLA DI BARI E ANTONINO MARTIRE
GESUALDO (AV)

A seguito del trasferimento del Rev.do Don Alberico Grella nella Parrocchia dei Santi Domenico e Francesco in Sturno, essendosi resa vacante la Parrocchia dei Santi Nicola di Bari e Antonino Martire in Gesualdo (Av), si rende necessario provvedere temporaneamente alla cura pastorale di questa comunità.

Pertanto, sentito il tuo Ministro Provinciale ed il Consiglio Episcopale, ho deciso di nominarti,

AMMINISTRATORE PARROCCHIALE

della Parrocchia "dei Santi Nicola di Bari e Antonino Martire" in Gesualdo (Av) a norma dei cann. 539-540 del C.I.C., con tutte le facoltà necessarie per svolgere questo ministero.

Affido il tuo servizio pastorale all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore ti benedico.

Sant' Angelo dei Lombardi, 18 ottobre 2013

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
Sac. Cosimo Epifani



L'ARCIVESCOVO
Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 12/13AR

REV. DO
DON CARMINE FISCHETTI
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
DELLA PARROCCHIA "SANTA MARIA ASSUNTA"
IN CONZA DELLA CAMPANIA (AV)

Nella Parrocchia "Santa Maria Assunta" in Conza della Campania (Av) si rende necessario provvedere temporaneamente alla cura pastorale dei fedeli, a seguito della rinuncia dall'ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia del Rev.do Don Antonio Padula. Pertanto, sentito il Consiglio Episcopale, a partire dalla data odierna, ti nomino

AMMINISTRATORE PARROCCHIALE

della suddetta Parrocchia a norma dei cann. 539-540 del C.I.C., con tutte le facoltà necessarie allo svolgimento di questo ministero.

Ti affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di Sant'Erberto Vescovo, patrono della cara comunità di Conza della Campania (Av).

Di cuore Ti benedico.

Sant' Angelo dei Lombardi, 10 novembre 2013

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
Sac. Cosimo Epifani



L'ARCIVESCOVO
+ Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 13/13 AR

REV. DO
DON CARMINE FISCHETTI
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
DELLA PARROCCHIA "SAN MARTINO VESCOVO"
IN CAIRANO (AV)

Nella Parrocchia "San Martino Vescovo" in Cairano (Av) si rende necessario provvedere temporaneamente alla cura pastorale dei fedeli, a seguito della rinuncia dall'ufficio di Amministratore Parrocchiale della Parrocchia del Rev.do Don Antonio Padula. Pertanto, sentito il Consiglio Episcopale, a partire dalla data odierna, ti nomino

AMMINISTRATORE PARROCCHIALE

della suddetta Parrocchia a norma dei cann. 539-540 del C.J.C., con tutte le facoltà necessarie allo svolgimento di questo ministero.

Ti affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Leone Magno, patrono della cara comunità di Cairano (Av).

Di cuore Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 10 novembre 2013

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
Sac. Cosimo Epifani



L'ARCIVESCOVO
+ Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 14/13AR

REV. DO
DON VITO LOTRECCHIANO
MEMBRO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

A seguito della rinuncia di Padre Pierangelo Pirota M. Afr., come membro del Consiglio Presbiterale Diocesano nominato dall'Arcivescovo, dovendo scegliere un nuovo presbitero, ho deciso di nominare Te, Don Vito Lotrecchiano,

MEMBRO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

a norma dei cann. 495-501 del C.J.C. e dell'Art. 12 dello Statuto Diocesano del Consiglio Presbiterale.

Sicuro che collaborerai in spirito di fraterna comunione con l'Arcivescovo e gli altri membri del Consiglio Presbiterale, di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 1° Dicembre 2013

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
+ Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 15/13 AR

REV.DO
DON VITO LOTRECCHIANO
MEMBRO DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI

A seguito della rinuncia di Padre Pierangelo Pirotta M. Afr., come membro del Collegio dei Consultori, dovendo scegliere un nuovo presbitero, ho deciso di nominare te,

MEMBRO DEL COLLEGIO DEI CONSULTORI

a norma del can 502 del C.J.C.

Affido il tuo servizio all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 2 Dicembre 2013

Il Cancelliere Arcivescovile
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
 + Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 17/13 AR

REV.DO
FR. CYRILLE KPALAFIO OFM. CONV.
RETTORE DEL SANTUARIO
"SAN FRANCESCO A FOLLONI"
MONTELLA (AV)

In seguito al trasferimento del Rev. do Fr. Agnello Stoia OFM. Conv., dovendo nominare il Rettore del Santuario "San Francesco a Folloni" in Montella (Av), su designazione del Ministro Provinciale dei Frati Minori Conventuali di Napoli, il Rev. do Fr. Edoardo Scognamiglio e, udito il Consiglio Episcopale, ho deciso di nominarti

RETTORE

del suddetto Santuario a norma dei cann. 556-563 del CIC.

Ti auguro di svolgere con dedizione e saggezza pastorale il ministero a te affidato per il bene della Chiesa.

Affido il tuo servizio pastorale all'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Francesco d'Assisi, e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 20 dicembre 2013

Il Cancelliere Arcivescovile
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
 + Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 16/13 AR

**REV. DO
FR. ANTONIO BACAL TIU OFM. CONV.
VICARIO PARROCCHIALE DELLA
PARROCCHIA "SAN GIOVANNI EVANGELISTA"
PONTEROMITO (AV)**

Su designazione del Ministro Provinciale dei Frati Minori Conventuali di Napoli, Padre Edoardo Scognamiglio e, udito il Consiglio Episcopale, ho deciso di nominarti

VICARIO PARROCCHIALE

della Parrocchia San Giovanni Evangelista in Ponteromito (Av), in sostituzione del Rev.do Fr. Cyrille Kpalafio OFM. Conv., trasferito ad altro incarico, con tutte le facoltà annesse a tale ufficio a norma dei cann. 545 – 552 e 682 del CJC.

Avrai cura di collaborare in spirito di comunione con il tuo confratello Parroco Rev. do Fr. Antonio Vetrano OFM. Conv., per l'edificazione del santo popolo di Dio.

Affido il tuo servizio pastorale all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore ti benedico.

S. Angelo dei Lombardi, 20 dicembre 2013.

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE

Sac. Cosimo Epifani



L' ARCIVESCOVO

+ Pasquale Cascio

STATUTI

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

PROT. N° 04/13 AR

**STATUTO DEL
SANTUARIO DEL SS. SALVATORE
IN MONTELLA (AV)**

1. Il Santuario del SS. Salvatore in Montella (Av), ente ecclesiastico civilmente riconosciuto in data 22/07/1987 dal Ministero dell'Interno e iscritto presso il Tribunale di Avellino il 14/09/1987 al N° 113 (C.F. 82003390646), promuove e dà impulso al culto del SS. Salvatore a norma dei cann. 1230-1234 del Codice di Diritto Canonico, in conformità alla fede dei padri, in sintonia con lo spirito conciliare del Vaticano II e con le direttive pastorali della Chiesa locale.
2. Il Santuario del SS. Salvatore ha la sua sede giuridica in Montella (Av), presso il Santuario stesso e il domicilio presso il Rettore pro-tempore.
3. Il santuario è retto dal Rettore nominato dall'Arcivescovo. A lui spettano la cura liturgica, pastorale e amministrativa del Santuario, a norma dei cann. 556-562 del Codice di Diritto Canonico. Inoltre il Rettore è il legale rappresentante del Santuario.

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Al Rettore può essere affiancato un Vice Rettore nominato dall'Arcivescovo, con il compito di coadiuvarlo nella conduzione liturgico-pastorale del Santuario. Il Rettore resta in carica per sei anni e può essere riconfermato. Il Vice Rettore rimane in carica *"ad nutum Episcopi"*.

4. Il Rettore è assistito da un Consiglio di Amministrazione composto da sei membri nominati dall'Arcivescovo su proposta del Rettore. Vi partecipa di diritto il Vice Rettore che si aggiunge al Rettore e ai sei membri.
5. Il Consiglio di Amministrazione coadiuva il Rettore nella vita liturgico – pastorale e nell'amministrazione dei beni del Santuario, svolgendo principalmente le seguenti attività:
 - a) coopera perché si provveda alla conservazione, restauro e miglioramento della Chiesa e degli edifici annessi.
 - b) promuove, attraverso il rappresentante giuridico del Santuario, la tutela dei diritti relativi ai beni del Santuario.
 I membri del Consiglio di Amministrazione durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati solo per altri cinque anni.

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

6. Un Comitato Tecnico avrà il compito di gestire le attività ordinarie del Santuario (animazione liturgica, accoglienza dei pellegrini etc). Esso è composto da quattro membri; due membri sono nominati dall'Arcivescovo, e altri due membri sono eletti tra i membri del Consiglio di Amministrazione.
7. Il Consiglio di Amministrazione sarà convocato dal Rettore ogni qualvolta lo ritenga necessario ed approverà il bilancio consuntivo entro la fine del mese di febbraio di ogni anno, da trasmettere poi alla Curia Diocesana entro il 31 marzo. Il Consiglio di Amministrazione ed il Comitato Tecnico si riuniranno in seduta congiunta per approvare ogni anno il bilancio preventivo e ogni qualvolta lo si riterrà opportuno.
8. L'Arcivescovo, per una causa grave ed a suo insindacabile giudizio, può esonerare qualsiasi membro del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico. Le dimissioni di un membro del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico hanno effetto dal giorno in cui vengono accettate dall'Arcivescovo. Se un membro durante il mandato viene a mancare prima che termini il suo mandato, si provvederà, nell'arco di un mese alla sostituzione.

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

9. L'Amministrazione del Santuario segue il diritto ordinario. Restano ferme le norme canoniche e civili che regolano gli atti di straordinaria amministrazione, i lavori e gli acquisti; questi devono essere sempre sottoposti al parere del Consiglio per gli Affari Economici dell'Arcidiocesi e, all'uopo, alla Commissione Diocesana per l'Arte Sacra.
10. Il Rettore di comune accordo con il Vice Rettore, se nominato, avrà cura di promuovere la catechesi e la vita sacramentale soprattutto nei momenti di maggior afflusso di pellegrini.
11. Per quanto non contemplato nel presente statuto si rimanda al Codice di Diritto Canonico ed al Codice Civile.

Sant'Angelo dei Lombardi, 29 giugno 2013, Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli.

Il Cancelliere Arcivescovile

Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo

+ Mons. Pasquale Cascio

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE E VITA DIOCESANA

Indirizzo di saluto del Vicario Generale durante la Messa Crismale

*Chiesa Cattedrale - Sant'Angelo dei Lombardi
27 marzo 2013*

Carissimo Padre,

nella Messa Crismale dell'anno scorso, al momento del congedo, il vostro predecessore don Franco si rivolse a tutta l'assemblea con queste parole accorate: "la nostra bella chiesa cattedrale, che tra poco sarà inondata dal profumo del Santo Crisma, è stata in questi anni la casa della comunità diocesana...; qui abbiamo portato il frutto del nostro impegno ecclesiale, con due piani pastorali e le programmazioni annuali... In questo tempio santo noi siamo cresciuti come popolo di Dio..., ora siamo dinanzi a una nuova e imprevedibile tappa che, se non deve affatto rappresentare una battuta d'arresto nel cammino avviato, tuttavia esige sia in voi che in me un salto di qualità, necessario per il compito arduo che ci aspetta".

A dire il vero, dopo il turbamento e lo smarrimento iniziali, durante la vacatio la nostra Chiesa diocesana ha continuato regolarmente il suo cammino sotto l'azione dello Spirito, sperimentando il fascino e l'attrattiva della sua presenza misteriosa e seguendo le indicazioni del II Piano Pastorale, consegnato da poco alle comunità parrocchiali dallo stesso don Franco, a cui va ancora una volta tutta la nostra gratitudine e il nostro augurio per la sua impegnativa missione.

Dopo lunga e trepidante attesa, la gradita notizia con l'annuncio ufficiale della vostra nomina a Pastore di questa Chiesa. Nel giro di pochi mesi il Signore ci ha fatto dono di vivere due eventi esaltanti: l'ordinazione episcopale vostra con l'inizio del ministero pastorale, e la rinuncia di Papa Benedetto XVI, il Conclave, l'elezione e l'inizio del ministero petrino di Papa Francesco poi. Il primo nel segno della continuità esigita dal

nuovo Piano Pastorale, il secondo nel segno dello stupore e del cambiamento, auspicato e salutato dal mondo intero.

In questi due incipienti ministeri sono riposte le aspettative e le speranze del popolo di Dio con le dovute proporzioni, sia a livello diocesano che di Chiesa universale.

Oggi sperimentiamo la pienezza della gioia, perché ci sentiamo uniti a colui che presiede alla carità di tutte le Chiese, il Santo Padre, nuovo Vescovo di Roma, come lui stesso ha più volte ribadito e Pastore della Chiesa universale, e a Voi, novello Pastore dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, "principio visibile e fondamento di unità" (L.G. 23) di questa porzione di Chiesa. È la stessa Chiesa che si appresta, stasera, a vivere un evento di grazia intorno al proprio Vescovo, che per la prima volta presiede la odierna celebrazione. La suggestiva liturgia della Messa Crismale, che precede il grande Triduo del Signore, morto e risorto, ci consente di concludere il cammino penitenziale della Quaresima aprendo il cuore al dono che ci viene concesso, ci permette di manifestare la varietà e la ricchezza dei carismi, dei ministeri di cui è arricchita la nostra famiglia ecclesiale e di valorizzare, soprattutto, il carisma di noi presbiteri chiamati a servizio della comunità e del Vescovo, grande sacerdote del suo gregge.

Alla vigilia del Triduo santo vogliamo ricordare che Gesù si fa presente con la sua forza pasquale nel ministero dei sacerdoti, benedicendo anche gli oli che saranno adoperati nei sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell'Unzione dei malati in questo primo anno.

Dunque, stiamo celebrando la grande festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale. Esso è in funzione e a servizio, non in contrasto e concorrenza, con il sacerdozio dei fedeli; l'uno e l'altro, comunque, procedono e orientano a Cristo, sommo ed eterno sacerdote. Come non ringraziare il Signore per questo dono così sublime, da cui scaturiscono la nostra altissima dignità e, allo stesso tempo, la nostra grave responsabilità?

Carissimo don Pasquale, sollecitata dalle sfide urgenti della

missione, tutta la comunità diocesana è pronta a continuare il cammino con rinnovato entusiasmo sotto la vostra guida pastorale, nella prospettiva del Vaticano II, facendo un salto di qualità, per essere testimone credibile del Risorto e annunciatrice appassionata del suo Vangelo.

Mons. Donato Cassese

Vicario Generale

Assemblea diocesana dei delegati parrocchiali

*Sant'Andrea di Conza
22 giugno 2013*

Il rinnovato taglio pastorale dato al cammino della nostra Chiesa diocesana, ha preso le mosse, senz'altro, dalla esperienza vissuta durante l'Assemblea Diocesana del 22 giugno scorso. I contenuti, le metodologie utilizzate e l'organizzazione pratica sono stati curati dall'Ufficio Catechistico diocesano. Destinatari dell'iniziativa, svoltasi presso l'Episcopio di Sant'Andrea di Conza, sono stati i Delegati delle parrocchie, presbiteri, religiosi, religiose e laici: la Chiesa ad intra ascolta se stessa.

Quella riunione ha costituito, pertanto, uno snodo fondamentale per l'attuazione del Piano pastorale "Dio non fa preferenza di persona". Infatti uno degli obiettivi della giornata assembleare, riguardava l'individuazione di percorsi concreti, inerenti al primo capitolo del Piano, nell'ordine della pastorale pre e post-battesimale.

La struttura dell'incontro è stata articolata in due parti. Durante la mattinata si sono susseguiti due momenti: il primo come rilettura del Piano pastorale, la sua genesi, i suoi fondamenti teologici; il secondo come momento di formazione. Quest'ultimo ha visto protagonisti alcuni membri della Commissione Evangelizzazione e Catechesi, dell'Ufficio Catechistico diocesano, e una coppia facente parte dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia. Essi avevano il compito di preparare strumenti concreti, da utilizzare come sussidi nelle quattro fasi caratterizzanti il cammino pastorale in parrocchia. Sono state così prodotte schede formative, fruibili dai genitori; approfondimenti sulla mistagogia, per la formazione dei catechisti-accompagnatori; proposte fattibili da vivere sia a livello diocesano, sia zonale che parrocchiale.

La seconda parte della giornata ha visto lo svolgersi dei labo-

ratori zionali, nei quali a tutti è stata data la possibilità di esprimersi. Occasione, questa, per un confronto vivo e costruttivo sia sugli strumenti offerti nella mattinata, che come momento di riflessione sulla riscoperta della propria vocazione battesimale. Dai laboratori sono emersi diverse e interessanti indicazioni, quali esigenze specifiche della base e proposte da elaborare in modo condiviso e comunione. Tra gli elementi venuti fuori si annoverano: la necessità di una formazione adeguata, sistematica e costante; l'attesa per le linee guida da proporre alle parrocchie; una più proficua collaborazione tra sacerdoti e laici; l'avvio di iniziative nuove portate avanti da persone con fede convinta; l'auspicio di proporre poche cose, ma concrete e fatte meglio. In particolare si è avvertita forte la creazione di una o più equipe diocesane, che accompagnino il cammino di formazione degli operatori pastorali parrocchiali.

Le parole accorate e incoraggianti dell'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio hanno chiuso i lavori. Egli ha sottolineato, tra le altre, la nuova consapevolezza acquisita dalle parrocchie, quindi da tutti, circa l'importanza di ripartire dagli adulti. Inoltre, egli auspicava che tutte le cose, oggetto di proposte future, sarebbero state fatte con umiltà e pazienza, aspettando e rispettando i tempi di tutti.

La preghiera dei Vespri, vissuta come momento di ringraziamento e di lode a Dio, ha sciolto l'Assemblea.

Tania Imparato
*Segretaria
del Consiglio Pastorale Diocesano*

XXIX Convegno Ecclesiale

*Materdomini
20 settembre 2013*

La prospettiva catecumenale nei sacramenti della iniziazione cristiana dal Concilio Vaticano II un nuovo paradigma pastorale

*Prof. Andrea Grillo
(trascrizione della registrazione audio dell'intervento)*

Grazie, grazie a voi tutti e al vostro arcivescovo per l'invito, per tutti i passaggi di coordinamento per arrivare qua. Il mio tema è stato presentato, vi parlerò per due pomeriggi; siccome il tema riguarda la pastorale da 0 a 6 anni, vorrei partire con una piccola battuta ed esperienza personale. Una delle cose che una mamma o un papà impara in modo più delicato nei confronti di ogni figlio è l'arte di farlo addormentare. Ogni figlio lo si addormenta in un modo particolare. Purtroppo, a volte, in questo i professori sono maestri che dopo cinque minuti l'assemblea è andata. Per cercare di arrivare a farvi capire la delicatezza di quei passaggi da zero a sei anni e sono ecclesialmente percepiti come importanti, ma a volte privi della consapevolezza di cosa si gioca, per l'atto di fede, per il tessuto ecclesiale, per il modo di stare nella chiesa nel bambino in quell'età, devo ricordarmi di questa realtà e cerco di non farvi addormentare, sapendo, però che far dormire è un'arte, una grande, delicatissima arte.

Vi annuncio subito il menù di questo pomeriggio. Come vedete dallo schema il mio discorso si articola in quattro passi. Dunque impegnerò, per l'ora che mi è attribuita, più o meno un quarto d'ora per ognuno dei quattro punti in cui cerco di dividere le cose che questo pomeriggio sono piuttosto di carattere preliminare: entrerà già nella materia viva della pastorale battesimale, per una Chiesa che si interroga su questo, ma spostato a domani l'affrontare più direttamente alcune questioni più spinose legate a questo tipo di questioni.

Come vedete, i quattro punti, ve li enuncio, così possiate starmi appresso e non perdere il percorso, cominciano dalla Chiesa che proprio in questo anno in cui voi fate questo convegno ecclesiale, sta concludendo l'Anno della Fede dedicato alla memoria dei cinquant'anni del Concilio Vaticano II. Noi stiamo affrontando questo tema, oltre a tanti altri, dentro la coscienza di una prospettiva pastorale che il Vaticano II ha realmente ripreso e quasi inaugurato nella Chiesa di oggi.

Credo che ogni Chiesa particolare debba fare un atto di memoria fondamentale; su questo siamo un po' tutti smemorati. Primo atto, un atto di memoria. Un esercizio di memoria che un anniversario di cinquant'anni ci mette provocatoriamente di fronte. Quando si celebra un anniversario di cinquant'anni di qualche grande evento, cinquant'anni segnala la presenza di due generazioni tra quell'evento e noi. Cinquant'anni sono due generazioni. Per fare una battuta: quando si celebrano i cinquant'anni di un Concilio, vuol dire che il Concilio comincia a diventare nonno; ha avuto dei figli e comincia ad avere nipoti. Come succede nel rapporto tra nonni e nipoti; i nipoti vivono in un mondo molto diverso, possono fraintendere il nonno. Allora, il passaggio di consegne tra generazioni ci permette di tornare oggi alla vivacità, alla bellezza, all'entusiasmo che cinquant'anni fa la Chiesa sperimentò attraverso il Concilio.

Secondo passaggio: il riflesso di questa svolta pastorale che il Concilio ha segnato per le Chiese, nelle dinamiche dei sacramenti, di tutti i sacramenti, e dunque in quello che chiamiamo iniziazione, di cui appunto ci occupiamo qui prevalentemente, ma poi anche nei sacramenti di guarigione e nei sacramenti di servizio. Tutta quella che, nell'ambito che chiamiamo dei sette sacramenti, grazie al Concilio e grazie al Catechismo della Chiesa Cattolica, sempre di più ci abituiamo a pensare non più a uno più uno, più uno... fino ad avvivare a sette, ma come tre sacramenti: iniziazione - battesimo, cresima, eucaristia -, due sacramenti - penitenza, unzione - la guarigione, e due sacramenti del servizio e della vocazione.

Il terzo passaggio sarà l'approfondimento dalla iniziazione;

quell'iniziazione che comincia col battesimo e che, dunque, riguarda direttamente il nostro oggetto di riflessione, comincia dal battesimo ma mira a iniziare il soggetto che attraverso la cresima, resta poi per la vita nella liturgia eucaristica. Questa, forse, sarà la fatica più grande, ma non perché la fate voi, la stiamo facendo in questi anni nel capire di nuovo la delicatezza di questa sequenza. Dedicherò qualche tempo all'alterazione della sequenza. Nell'ultimo secolo questa sequenza si è profondamente alterata, per ottimi motivi, ma abbiamo perso di vista quello che ancora mia madre in modo inconsapevole viveva nel '39: nel 1939 mia madre è stata cresimata e comunicata. Era del '28, dunque a undici anni è stata cresimata e comunicata. A noi sembra che queste cose si facessero nella Chiesa antica, no, i nostri padri e madri hanno vissuto ancora quella logica lì, ma cosa è successo in mezzo? Sono successe due cose di cui mi occuperò, che sono l'abbassamento dell'età della prima comunione da Pio X in giù, evidentemente nel '39 a Savona non era ancora così. Pio X lo dice nei primi del '900, ma a Savona la prima comunione si faceva ancora a undici anni. Che strana che è la Chiesa; l'inerzia delle prassi antiche restano per quasi quarant'anni. Poi ci siamo adeguati. Io la prima comunione l'ho fatta a otto anni. Il figlio di quella donna, degli anni '60, nei primi anni '70 ha fatto la prima comunione quattro anni prima di sua madre, ma la cresima è rimasta all'età di sua madre. Quindi io ho fatto la prima comunione come secondo sacramento e la cresima come terzo. Questa è la struttura, giustificata per certi versi, ma che oggi va profondamente ripensata e la dobbiamo ripensare fin da quando il bambino ha un mese, non possiamo pensarla quando il bambino ha undici anni, dobbiamo pensarci fin dall'inizio. Iniziare i bambini non al battesimo ma al fatto che quel battesimo che hanno già vissuto, li porta, attraverso la cresima, alla vita eucaristica. Questo, vedrete, sarà una specie di ritornello come abbiamo cantato il ritornello attraverso il canto iniziale. Questo sarà il ritornello: rendersi consapevoli che l'iniziazione cristiana non è fatta da tre sacramenti in successione, ma da un cammino che è inaugurato dal battesimo, passa attraverso la cresima per poter vivere la pienezza eucaristica.

L'ultimo punto che è intitolato "I limiti della nostra tradizione" non vuole vedere soltanto le nostre pecche o i nostri peccati, ma vuole mostrarci le rigidità con cui noi non riusciamo bene a capire questa evidenza. L'evidenza che vi ho presentato così, molto rapidamente, la capiremo appieno forse domani pomeriggio, ma abbiamo delle forme di rigidità molto comprensibili e che vengono, come dire, anche da buone intenzioni, che ci rendono difficile adeguarci a questa nuova evidenza. Allora, vi ho detto il percorso, ora lo facciamo davvero.

1. La grande prospettiva "pastorale" del Concilio Vaticano II

Cominciamo, dunque dalla prospettiva "pastorale" del Vaticano II. Queste sono parole, come dire, iniziali, di premessa, ma molto importanti per capire il tono che cerco di usare nel parlarvi del mio argomento, perché il Vaticano II è stato tante cose, ma io metto in luce quattro elementi fondamentali, il primo dei quali l'ho scoperto in questo anno. Gli anniversari vengono anche per questo, perché studiando meglio un evento nei suoi cinquant'anni scopri la cosa che più o meno avevi saputo anche prima, ma non sapevi con questa chiarezza, come mi sembra di averla capito da meno di un anno a questa parte e cioè il fatto che Concilio Pastorale mi ero accorto che era una parola spesso fraintesa. Abbiamo sentito dire anche nella Chiesa oltre che fuori: ma un Concilio Pastorale che Concilio è? I grandi concili sono quelli dogmatici e canonici. Cioè un Concilio è un Concilio se condanna qualche proposizione e si formula qualche dogma nuovo. Se no che concilio è?

C'è nella Chiesa qualcuno che ha avanzato il dubbio che questo sia stato un concilio di serie B. In realtà, vedete, lo specifico pastorale di questo Concilio di cinquant'anni fa è che inizialmente è un'intenzione di Giovanni XXIII, ripresa con le stesse parole e le stesse intenzioni da Paolo VI, uno ha aperto il concilio l'altro l'ha portato a compimento, ha rinunciato a condannare proposizioni e a formulare nuovi dogmi, non perché volesse smentire i dogmi e i canoni di condanna precedenti, ma perché ha capito che quel registro non era più il principale, che occorreva che la Chiesa parlasse un altro linguaggio. Questo, nel discorso inaugurale di

Giovanni XXIII e nei discorsi di Paolo VI è chiarissimo. C'è una chiara volontà di cambiare registro, di ridire la tradizione in modo più semplice e più profondo. Non si parla il linguaggio disciplinare dei canoni e il linguaggio teoretico delle definizioni dogmatiche, no, ma per fare qualcosa di più urgente: raccontare di nuovo che cos'è la Parola di Dio; raccontare pienamente che cos'è l'atto di culto; dire che cos'è l'esperienza della testimonianza ecclesiale e dire che cos'è il rapporto con lo Spirito che parla anche attraverso le realtà del mondo.

Le quattro costituzioni fanno questo lavoro. *Dei verbum, Sacrosantum concilium, Lumen gentium, Gaudium et spes* dicono il mistero di Dio rivelato in Cristo attraverso quattro azioni elementari. Questo è quasi un inedito nella storia della Chiesa. Di fronte a questo, a questa scelta di cambiare registro, il magistero diventa magistero positivo. Prima abbiamo avuto una lunghissima tradizione di magistero negativo, ma non nel senso negativo del termine, negativo nel senso che della tradizione diceva le grandi verità attraverso i dogmi e ti diceva le proposizioni che non potevi pronunciare, tutto il resto lo potevi dire. Ma se uno dice che i sacramenti sono più o meno di sette, non è più in comunione con la Chiesa: questo è un tipico canone di Trento.

Sapete che nel Concilio Vaticano II, anzi vi faccio un paragone che è veramente entusiasmante, nel Concilio di Trento – voi sapete, il Concilio di Trento è durato molto più a lungo del Concilio Vaticano II – ha prodotto dei documenti. Se uno prende i documenti e al computer chiede qual è la parola più usata dai padri tridentini, quella che alla fine ha il numero più alto, alla fine non è Dio, non è Gesù Cristo, non è la Chiesa, è *anàtema sit* (sei scomunicato). La parola più usata! Sapete quante volte è usata nel Concilio Vaticano II? Mai. Questo è sorprendente; quella parola là è la più usata, il Vaticano II fa la scelta di non usarla mai. Non perché improvvisamente non ci siano più problemi con l'errore, con le posizioni, ma perché non è più quella la priorità. Secondariamente dovrai anche occuparti delle posizioni erronee, ma anzitutto racconta la misericordia di Dio, ascolta la Parola, celebra, relazionati ecclesialmente, scopri che nel mondo dello sport, del turismo, della fa-

miglia, del lavoro, del rapporto con l'ambiente, del modo di vivere il tempo e lo spazio, lì lo Spirito parla. Vedete, questa prospettiva si unisce a un altro elemento di novità sorprendente ed è il fatto che il Vaticano II è il primo Concilio realmente internazionale. Al Concilio di Trento c'erano solo due vescovi francesi, nessun vescovo dell'Africa, nessun vescovo delle Americhe; tutto fatto tra Italia, Germania, Spagna e qualche francese. Ecumenico, sì, per quel mondo, ma nel nostro mondo i cinque continenti per la prima volta si sono confrontati dal '62 al '65. Una delle esperienze dei padri conciliari è stata ascoltare per la prima volta un vescovo africano, un vescovo indiano, un vescovo nordamericano raccontare la sua esperienza ecclesiale. Questo ha cambiato la testa delle persone.

Quando il futuro Giovanni Paolo II è tornato in Polonia, ha detto: "Il Concilio è stata una rivoluzione", anzitutto per quel motivo lì, perché per un polacco che viveva in un contesto di cortina di ferro, scoprire questa pluralità di Chiese lo aveva sconvolto, ma non lo sconvolgimento del timore, lo sconvolgimento dell'entusiasmo.

Noi oggi facciamo l'esperienza di un Papa argentino. Che un Papa provenga dall'America latina lo si vede per molti versi, ma lo si vede soprattutto perché parla di una Chiesa che ha caratteristiche molto diverse dalla Chiesa tedesca, dalla Chiesa americana, francese o italiana. Quello è un percorso ecclesiale con specificità.

Il modo di parlare, il modo di interloquire, il modo di rispondere è diverso da quello cui eravamo abituati da papi rigorosamente europei che sanno che il Papa si fa in un certo modo. In realtà si faceva così solo perché erano europei. Un Papa che viene dall'Argentina, il Papa lo fa così, ma perché è così lui, non perché vuole fare qualcosa di strano, è che gli argentini sono così. I brasiliani sono un po' diversi ma di nuovo così.

Quando sono stato in Brasile l'anno scorso per fare delle conferenze, la prima persona che ho visto era un signore che stava dando dell'acqua alle piante, vestito con i pantaloncini corti e dopo mi dicono: "Quello è un vescovo!". E tu negli Stati Uniti puoi vedere il vescovo arrivare in bicicletta, ma vestito da ciclista. Questo a noi sorprende, ma è il loro modo di vivere la Chiesa. Per la prima

volta cinquant'anni fa ci siamo resi conto che queste differenze non erano la negazione dell'unica Verità, ma un modo di vivere la Verità più ricca. Non è un caso che il Concilio Vaticano II abbia fatto entrare le diverse lingue nella liturgia.

Le diverse lingue nella liturgia sono il prendere atto che l'esperienza del Mistero si dice in francese, si dice in americano, nello spagnolo degli argentini, nel portoghese dei brasiliani. Al centro di questo c'è l'idea di partecipazione attiva, quarta novità, che è quella che ci riguarda più da vicino, non solo perché io vi vengo a parlare e sono un esperto di sacramenti, ma perché quello di cui ci occupiamo è: fare entrare i bambini nella Chiesa attraverso un cammino catecumenale, pensato appunto a valle rispetto a un rito del battesimo che rimane ordinariamente nei primi giorni, settimane, mesi di vita, ma che è l'inaugurazione di un modo di stare nella Chiesa che non è più pensato secondo i criteri classici medievali che sono durati fino all'altro ieri, per cui i preti sono competenti dei riti. Questo è un fenomeno che si è affermato dal mille in poi e che è diventato macroscopico dal cinquecento in poi ed è arrivato fino a noi.

Ancora oggi qualcuno è convinto di questo, che le liturgie sono per i preti e che il popolo di Dio assiste. Il Vaticano II dice una cosa, da questo punto di vista, radicale che ci costringe a un cambiamento radicale. Dice cioè che tutti celebrano l'unica liturgia a titolo diverso; qualcuno presiede – e solo lui può presiedere –, altri esercitano dei ministeri – proclamano la Parola, fanno accoglienza, servono all'altare, suonano l'organo, intonano il canto..., tutta una serie di ministeri – ma chi presiede e chi esercita i ministeri, non è a scapito delle celebrazioni altrui, ma perché tutti possano celebrare. L'atto della celebrazione è unico per tutti. Lo dice il Vaticano II, lo aveva già detto Pio XII alla fine del suo pontificato, ma in modo non così centrale. Il Vaticano II lo dice nel 1963, per quel motivo si fa la riforma liturgica di tutti i riti.

Quello che voglio farvi capire è: la riforma liturgica, che è la cosa che ha più colpito l'immaginario postconciliare, è soltanto un atto di servizio alla partecipazione attiva. Si è fatta la riforma liturgica dei riti di iniziazione, della penitenza, dell'eucaristia, del

matrimonio..., di tutti i riti, perché quel sacramento sia celebrato da un'assemblea, con una serie di ministeri, sotto la presidenza del presbitero. Questo ha costretto a cambiare i riti che si erano incrostati dell'idea che la messa la dice il prete e mentre lui dice messa, io faccio altro.

Io ricordo sempre che questo era talmente vero fino agli anni '50 che i gesuiti e i preti – dico gesuiti e preti perché sono quelli di cui ho le prove – ancora negli anni '40 e '50, durante le messa del mattino nei rispettivi seminari, mentre il rettore diceva messa, il padre spirituale faceva la meditazione, contemporaneamente. Oggi fulminiamo uno che parla in prima fila, ma fino a cinquant'anni fa si doveva fare un'altra cosa.

Lo si faceva nei seminari e lo facevano le persone durante la messa. È una tradizione antica, perché san Francesco di Sales, quando è diventato vescovo, ha solennemente promesso che in tutte le messe solenni avrebbe detto almeno due rosari. Come è possibile, durante le messe solenni, perché le messe non le diceva il vescovo, assisteva. Questo è un mondo che è cambiato radicalmente solo cinquant'anni fa. Dentro questo mondo noi pensiamo l'iniziazione cristiana.

2. Iniziare, guarire e servire come "logiche" dei sacramenti

Questo è l'orizzonte nel quale noi entriamo (e comincio il secondo punto) con l'idea di iniziare, guarire e servire come "logiche" dei sacramenti. Ogni singolo rito, il rito del battesimo, il rito della cresima, il rito dell'eucarestia, della penitenza, dell'ordinazione, del matrimonio, insieme ai riti della preghiera, la grande preghiera nel tempo, questo è uno dei fronti che oggi per l'iniziazione cristiana progressivamente deve diventare sempre più importante. Noi facciamo un percorso, domani andrò a parare, alla fine del percorso, se sbirciate il secondo schema, alla fine il mio è un discorso sulla preghiera. Alla fine, iniziare il bambino da zero anni a sei anni, poi farlo passare attraverso il percorso o di prima comunione e di cresima, o di cresima e di prima comunione, a seconda delle abitudini, delle tradizioni, è farlo arrivare in un contesto ecclesiale nel quale sa pregare, è competente nel pregare.

Notate bene però, pregare è molto più, è molto diverso dal dire le preghiere. Noi siamo abituati a questo; tu dici le preghiere, nel frattempo il prete fa le sue liturgie. No, questa Chiesa è finita da cinquant'anni. Finita, non c'è più spazio per pensare che lì si vada da qualche parte. Si retrocede, si regredisce, si rimbambisce.

Per avere la speranza, per i nostri nipoti, che vivano significativamente la fede, dobbiamo avere in mente un percorso iniziatico alla cui fine sta una preghiera comunitaria del cristiano nel tempo. E vorrei dirvelo così, la meta finale non è fare la prima comunione, questo è un linguaggio inadeguato, ma partecipare pienamente, anche comunicandosi, alla eucarestia domenicale, dove "domenicale" è costitutivo dell'iniziazione: tu devi arrivare alla domenica, a vivere pienamente la domenica. Questo è l'obbiettivo.

Lo dirò domani per cominciare, mi gioco già un asso che mi sarei giocato domani, nella tradizione ebraica, questo è molto interessante, me lo disse quasi come una battuta ma mi fece molto riflettere, un parroco che è mancato l'anno scorso di Savona, un grande esperto del mondo ebraico, dice: "Vedi la sapienza ebraica, il bambino che nasce, tu l'ottavo giorno devi circoncidarlo". Mi dice: "Sai perché l'ottavo giorno? Perché se tu lo circoncidi l'ottavo giorno, quando lo circoncidi, è stato già benedetto dal giorno del Signore, dal sabato. Aspetti un ciclo, qualunque giorno nasca, in otto giorni sicuramente ha conosciuto già il sabato". Le grandi tradizioni nascondono le loro verità magari in una norma, ma la norma salvaguarda il fatto che tu sei benedetto dal tempo benedetto, dall'aver attraversato il primo giorno dello Shabbat. Allora gli uomini possono in qualche modo onorare anche te come facente parte di una storia che riconosce nello Shabbat la presenza nel tempo del tempo salvato.

Ecco, provate a trasferirla nel contesto cristiano, noi quanto poco abbiamo valorizzato l'idea che il percorso di iniziazione che comincia dal battesimo, mira ad arrivare al fatto che il bambino piccolo che cresce, viene formato, possa vivere la pienezza della domenica, ascoltando la Parola e partecipando del pane e del calice. Questo è l'orientamento di fondo. Lavorare su questo ci costringe a cambiare categorie, non è che buttiamo via niente,

tutto quello che abbiamo fatto finora è prezioso, ma si tratta di rimodularlo, rimettere le priorità vere.

La prima cosa importante per questo tipo di iniziazione che stiamo pensando così, la teologia deve cambiare. Se facciamo la teologia classica su queste realtà, rompiamo il giocattolo che abbiamo nelle mani. Perché noi ci siamo abituati a una teologia minimalista che dice il minimo sufficiente del battesimo, della cresima, dell'eucarestia e di tutti i sacramenti. Facendo così, dicendo il minimo essenziale, riducendo a concetto quello che vivi nel sacramento noi in qualche modo ci siamo impediti dal celebrarlo. Abbiamo sottratto alla nostra esperienza personale e comunitaria la grande crescita che viene dalle azioni simboliche rituali. L'esperienza di comunione si alimenta anzitutto non di concetti o di valori, ma di azioni e di racconti, azioni rituali e racconti simbolici. Questo costruisce tutte le comunità, non solo la Chiesa.

Se tu hai una madre, puoi anche dire i valori e i concetti, ma quello che ti fa figlio di una madre e madre di un figlio, sono le azioni rituali e i racconti, i simboli. Che cosa fa di vostra madre, vostra madre? Non un valore, neanche un concetto, non concettualizzate mai una madre. Vi ricordate certe parole e certe azioni. Un certo modo di prepararvi i pasti, un certo modo di rimboccarvi le coperte, di darvi il bacio delle buonanotte, di salutarvi, di accogliervi. Lì si edifica la comunione. Questo vale anche per la Chiesa. Non è che per la Chiesa dobbiamo cercare il significato. A me fa ridere chi dice "ma cosa vuol dire l'acqua?". Non vuol dire niente l'acqua come tale, è dentro parole bibliche e dentro azioni che l'acqua prende il suo significato. Non è che l'acqua ha un significato o la candela o la veste bianca hanno un significato. Noi ci siamo abituati a decifrare i sacramenti, ma se li decifri non sei in una comunità, sei tu davanti a loro.

Questa è l'inerzia di un modello individualistico di Chiesa, una Chiesa nella quale ogni singolo sa il significato dei sacramenti. No, tu te lo devi lasciar donare comunitariamente. E questo da un certo punto di vista è a nostra difficoltà ma da un altro punto di vista è la cosa più naturale che possa succedere, solo che noi siamo inceppati, non accettiamo quel gioco lì. Facciamo molta fatica a uscire

da una mentalità che è quella che il Vaticano II cerca di superare, non di abrogare, ma di non dire più che è la prima.

Del sacramento del battesimo anzitutto dobbiamo godere la condizione comunitaria, assicurata da tanti riti, non soltanto dal rito minimale. Un collega in un convegno diceva: "L'iniziazione cristiana cambia quando il modello non è più come dal Vaticano II in poi, il battesimo dei bambini". Noi continuiamo a celebrare, giustamente, il battesimo in venti minuti ma il modello per la teologia, per la pastorale, per la catechesi, per il catecumenato è il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti che dura tre anni e per quanto sei bravo, in venti minuti tre anni non ci stanno. Venti minuti sono solo venti minuti. Noi dobbiamo recuperare i tre anni prima, dentro e al di là dei venti minuti. E questa non è semplicemente un'operazione temporale cronologica, è un'operazione che riguarda il modo di parlare, il modo di incontrare, il modo di ascoltare, il modo di accompagnare, il modo di educare, questo è in gioco.

3. Iniziare è generare, accogliere, formare, educare, accompagnare, insegnare, istruire...

I verbi che ho incominciato ad usare non sono verbi sinonimi, sono l'articolazione di quello che è l'iniziazione. Questa parola è entrata nel nostro vocabolario recente, "l'iniziazione cristiana" non si usava né nei primi del novecento, né a metà del novecento, ne parliamo da dopo il Vaticano II, neanche subito; da quando c'è un rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, quindi dalla fine degli anni '70 noi incominciamo a usare questo termine che può, come tutti i termini nuovi, essere una nuova parola retorica: le stesse cose di prime le chiamiamo "iniziazione cristiana" e non cambia niente, cambia soltanto la parola. Noi siamo in tutti i campi bravissimi nel cambiare le parole e lasciare le cose come stanno.

In realtà, quando diciamo iniziazione diciamo un altro modo di approcciare i sacramenti e un modo molto più esteso, più ampio, più articolato di pensare la catechesi. Io vi ho messo nel terzo titolo una sequenza: iniziare è generare, accogliere, formare, educare, accompagnare, insegnare, istruire. Ho messo in fondo i significati

che tendono a fare un po' i prepotenti. Noi tendiamo a pensare che l'iniziazione si possa pensare in termini di catechesi e la catechesi in termini di dottrina, un po' di buoni insegnamenti. Lì c'è un punto debole degli ultimi cinquant'anni. Noi dobbiamo avere la consapevolezza che la dottrina da sola non solo non inizia ma rischia di avere l'effetto opposto di troncatura il rapporto; di impostare il rapporto con la Chiesa di tipo scolastico, ma scolastico basso non alto, scolastico nel senso: ho preso il titolo ma non so cosa fare.

Iniziazione ha dentro anche istruzione, c'è anche della dottrina. In ogni iniziazione tu impari qualche cosa, devi farlo e ti costa anche fatica ma dentro un rapporto pieno, dove anzitutto il bambino appena nato o il ragazzino o l'adulto devono essere generati a quella identità e generare è un'operazione molto complessa che non vuol dire "ti do alcune nozioni", ma ti do, innanzitutto un certo modo di parlare, un certo modo di ascoltare, un certo modo di stare insieme. Entrare nella Chiesa è un atto pienamente umano, e se è un atto pienamente umano ha le logiche della nascita. C'è questa straordinaria sintonia tra la nascita degli uomini e delle donne e la nascita alla Chiesa. Quando nasce un bambino, immediatamente viene lavato, profumato, nutrito. Non si fa la cosa in modo burocratico, formale, ci si prende cura di lui. Lo si lava perbene, lo si profuma e lo si nutre. Battesimo, cresima, eucarestia sono questo atto: lavare, profumare, nutrire. Ci vuole un po' di fantasia a pensare così battesimo, cresima, eucarestia, ma quando il modello è giusto, il modello della nascita, capisci che non ti puoi limitare a un atto formale di lavaggio, a un atto di profumazione, a un atto di nutrizione, accanto a quello passa un rapporto, dunque c'è un certo regime linguistico, un certo clima, un certo ambiente, un certo regime sonoro, c'è l'esultanza, c'è l'incredulità, c'è lo stupore. I contesti umani sono così; nessuno fa queste cose in modo indifferente, come un burocrate che mette un altro timbro, questa è una responsabilità delle comunità oggi. Bisogna lentamente riscoprire che quegli atti di iniziazione sono atti di generazione, di radicale accoglienza.

Il vostro Piano Pastorale ha un titolo sorprendente e straordinario, "Dio non fa preferenza di persone", noi possiamo recepire

questa cosa come l'articolo 3 della Costituzione, non fare disparità di trattamento, certo c'è anche questo. Non fare preferenza di persone vuol dire che preferisce tutti, che tutti sono i preferiti, che in qualche modo praticamente c'è posto per tutti come figli. C'è un bellissimo libro, che è anche un libro biblico, ma è un libro di un sistematico giovane di Lodi, Giovanni Cesare Pagazzi, che ha scritto appunto "C'è posto per tutti" edito da Vita e Pensiero, che parla dell'esperienza di fraternità. Nella Bibbia una delle esperienze più bellicose è quella tra fratelli, non ce ne sono due che vanno d'accordo. Essere fratelli è essere in radicale conflitto. Quando uno dice "No, è mio fratello", allora c'è da preoccuparsi. Uno dice "stai tranquillo, è mio fratello", ma...

La fraternità naturale è la storia di Giuseppe, Esaù, Caino e Abele innanzitutto. Dove troviamo la verità della fraternità? La si trova in qualcosa che attraversa la nostra esperienza ma la sa leggere secondo l'amore piuttosto che secondo l'odio, secondo la fede piuttosto che la diffidenza, secondo la speranza piuttosto che secondo la presunzione. Anche le cose naturalmente più evidenti, sono tutt'altro che evidenti.

Essere tutti figli dello stesso padre e fratelli in Cristo, è in "Cristo" la parola decisiva, perché essere tutti figli e fratelli non garantisce niente, appena il padre muore, comincia la guerra. Tutti bravi fratelli finché c'è il padre, ma appena il padre è sparito, si è visto di tutto. Come mai? Perché dietro c'è l'idea che qualcuno è preferito, qualcuno è messo da parte. L'idea che per te veramente non era stato pensato questo.

L'esperienza ecclesiale è l'esperienza di una fraternità redenta da tutti i sospetti che ci sono tra fratelli e sorelle. A questo iniziamo il bambino, non si tratta semplicemente di benedire la condizione naturale ma di attraversarla, prenderla sul serio, alimentarla, mostrare quante sono le possibilità straordinarie ma anche i rischi. Questo credo che sia molto istruttivo nel chiederci di non burocratizzare l'iniziazione cristiana. Quello che il Concilio Vaticano II e di recente Papa Francesco con le sue formule felici e immediatamente comprensibili ha detto, ripetendo il Concilio di Trento, che i sacramenti sono sette non otto, non bisogna cedere all'ottavo sa-

cramento, quello che mi pare abbia chiamato la "dogana pastorale". Lui ha chiamato dogana pastorale il fatto che tu metti tra te che sei il responsabile dell'iniziazione cristiana, al di là che tu sia prete o laico, e la domanda del sacramento una sorta di barriera doganale, per cui le prime domande che fai sono domande burocratiche. Viene uno per sposarsi e dici: "Sono a posto tutti i documenti?". Viene uno per battezzare il figlio: "Ma la residenza dov'è?". Il Papa sembrava un bambino di fronte alla realtà che dice: di fronte a uno che chiede il battesimo, quella è la domanda da fare? Di fronte a uno che viene da te per sposarsi, puoi fare come prima domanda sulla correttezza dei documenti? Dopo dovrai anche farla, ma anzitutto quello? Non è questione di contestare un certo tipo di problemi ma di non permettersi più di farli diventare primi, cambiano le priorità. Questo è straordinario, è un campo di lavoro che si apre straordinariamente promettente purché ognuno al suo livello, se è pastore, se è collaboratore stretto, se è semplice catechista, se anima un gruppo liturgico o se è semplice fedele che celebra la domenica l'eucarestia con la comunità. Ognuno al suo livello, se tu entri in questa prospettiva, cambi l'humus dell'iniziazione cristiana. Quell'humus che il bambino coglie da zero a sei anni secondo le logiche più basse ma più profonde.

Come si fa la catechesi a un bambino di sei mesi? La si fa secondo i linguaggi che capisce un bambino di sei mesi e cioè tatto, gusto, olfatto. Un bambino di sei mesi reagisce soprattutto a questo livello. Capisce, toccando un orecchio, se è quello della madre o di un altro cristiano in tutta la terra. Gli basta toccare il lobo di un orecchio. Gli basta sentire il profumo, distingue tutti. Dunque, come si parla di Gesù Cristo a un bambino piccolo? Lo si fa entrare in ambienti che lo toccano correttamente in tutti i sensi del tatto.

Un bambino piccolo in una comunità chiede agli adulti di curare il tatto che è una delle cose che noi teniamo più in fondo. Siccome noi siamo tutti mentali, visivi, uditivi, cose che al bambino non riguardano, pensiamo che le relazioni si giochino solo su quel livello lì. No, prendersi cura del tatto è tener conto che nella comunità non ci sono solo adulti. È curioso questo, che il primo modo di fare la pastorale battesimale nei confronti di coloro che hanno meno di

sei anni è prendersi cura di ciò che è più elementare nel linguaggio ecclesiale: un certo modo di cantare, un certo modo di avvicinarsi e allontanarsi, un certo modo di sedere o stare in piedi... Sembrerà strano ma la Chiesa parla anzitutto così, poi fa anche discorsi impegnativi, poi parla anche al senso morale, poi parla anche ai tuoi concetti, ma anzitutto ti tocca e si fa toccare da te. I sacramenti dell'iniziazione sono atti del contatto: dell'acqua, dell'olio, della veste, del pane, del vino. Ci toccano, li mangiamo, li beviamo.

Nella catechesi diciamo il significato concettuale: c'è l'acqua e te la spiego, c'è il pane e te lo spiego, c'è il vino e te lo spiego. La spiegazione, che pure è necessaria, intanto deve essere ampia, perché l'acqua è tante cose. Nel battesimo l'acqua è il luogo in cui muori e il luogo in cui vivi, nello stesso tempo. Come mai? Perché non è un concetto, i concetti sono univoci, i simboli hanno tanti significati e per questo ti formano, ti danno un'identità perché vogliono dire tante cose e tu ci stai dentro nella loro plurivocità.

Perché di una comunità la prima cosa che colpisce è come canta in assemblea? Perché quando canta, non ti fa un discorso, fa vedere come sa stare insieme. Cantare insieme è uno dei modi più classici di vivere la comunione. Noi cantiamo non perché a un certo punto della messa bisogna anche cantare. No, perché la comunione la dici anzitutto cantando, non dicendo: "Io sono in comunione". Questa è una proposizione: se canti insieme, se canti bene, se tieni lo stesso ritmo... dici: "Caspita, sembra una persona sola. Sembrano essere davvero uno in Cristo". Cantare insieme è una cosa elementare, ma siamo tutti rigidi, è come se sentissimo di dover fare qualche performance. Nessuna performance, è il modo più elementare di vivere la comunione tra noi e con il Signore Gesù. Non è che uno si preoccupa anzitutto del repertorio, ma si preoccupa che quel repertorio sia bello. Cambia la priorità: cantiamo un po' Bach o Mozart, no, cantiamo bene quel canto, cioè diamogli il nostro tono, la nostra armonia, la nostra sintonia. Deriva da questa lettura pastorale, il primato non è del concetto del valore, il primato è del simbolo e del rito, lì si edifica comunione che poi deve diventare capace di dire il valore, di formulare il concetto, ma se ha la forza di simboli e riti condivisi, curati.

4. I limiti della nostra tradizione (ritrovare una "tradizione sana" attraverso un legittimo progresso)

Che cosa fa da ostacolo a quello che stiamo dicendo? Non stiamo qui a colpevolizzare, ma per la nostra tradizione è come se andassimo con il freno a mano tirato. Come si fa a mollare il freno? Il primo punto su cui dobbiamo fare un cammino di maturazione e lo dobbiamo fare perché siamo solo a cinquanta anni dal Concilio. Permettetemi, lo faccio come un inserto ma è prezioso. Vi ho detto prima: cinquant'anni sono due generazioni, due generazioni è poco, pochissimo. Le strutturazioni simboliche-rituali, cioè come noi viviamo i simboli e i riti, vengono da molto lontano. Cinquant'anni fa si è presa una decisione, le riforme si sono fatte dopo, dunque il nuovo rito della messa è del '70, della penitenza è del '73, quindi è molto meno di cinquant'anni, è quarant'anni, neanche due generazioni. Quando io dico generazioni, voi capite una cosa; più o meno sapete che si contano le generazioni ogni venticinque anni, perché si ha in testa ancora il modello che non è più vero, i figli si hanno molto più avanti che a venticinque anni, le generazioni tra un po' si dovrebbero contare ogni quaranta. Una volta ogni venticinque era fin troppo, una volta in quarant'anni c'erano già i nonni. Quello che mi sta a cuore è che voi capiate che quando diciamo generazioni, diciamo un concetto semplice di una realtà molto più complicata che vi posso esemplificare in questo modo: da qui al Concilio Vaticano II cinquant'anni; da qui all'inizio del secolo scorso cento anni e dunque quattro generazioni; ma andiamo fino a Napoleone. Da qui a Napoleone sono duecento anni, quindi otto generazioni. Otto generazioni, uno ci pensa, sono tante ma nessuno si rende davvero conto di quante sono veramente le persone coinvolte in tutta questa macchina. Ognuno di voi che qui sta a Sant'Angelo dei Lombardi, se torna all'età di Napoleone, deve fare un cammino a ritroso contando: due genitori, quattro nonni, otto bisnonni, sedici trisavoli, trentadue quadrisavoli, sessantaquattro non abbiamo neanche più la parola perché nessuno li ha mai visti (il nonno e due bisnonni chi mai li ha visti?), centoventotto, duecento cinquantaquattro arrivi a Napoleone. Tra Napoleone e te, perché tu ci sia, ci sono cinque-

cento dodici persone, in duecento anni. Ognuno di noi è il frutto di tutti quegli incroci. Si dice, a volte, i miei figli hanno gli occhi chiari, mia madre aveva gli occhi chiari, il padre di mia moglie aveva gli occhi chiari ma arrivi fino ai nonni, ma dietro? Che cosa ti arriva, da chi? Chi lo sa. In duecento anni ognuno ha un piccolo paese sulle spalle o sotto i piedi.

Per la tradizione ecclesiale è una cosa importantissima. Il nostro modo di dire l'Ave Maria, di pregare il Padre nostro, di stare in chiesa... viene da questa tradizione che è cambiata dai nostri nonni, appena ti distrai, facilmente torni al quadrisavolo. Appunto, l'inerzia di questo esercito che abbiamo alle spalle, è fortissima e quando la Chiesa decide di cambiare, lo fa a ragion veduta ma deve avere la pazienza di lasciar radicare per qualche generazione queste nuove prassi. Noi abbiamo quasi nel DNA l'idea, io insegno queste cose da vent'anni, appena mi distraigo, mi accorgo che io da laico tendo a dire: ma oggi chi celebra la messa? Lo dico io che dovrei sapere che lo celebriamo tutti quel Mistero, qualcuno la presiede, ma a Sant'Anselmo si continua a dire: "Chi celebra oggi?", perché l'idea è che uno celebra, tutti gli altri no. Il concilio ci dice che l'atto eucaristico, l'atto battesimale, l'atto penitenziale... è frutto di una celebrazione di una comunità, con una presidenza, con altri ministeri. Questa è la prima cosa da cambiare, cioè far entrare lentamente, pazientemente l'idea che non c'è un bambino da far battezzare al parroco, ma si tratta di entrare in un atto in cui la Chiesa, sotto la presidenza di un ministro che normalmente è il parroco, celebra un sacramento comunitariamente, ascoltando la Parola. Se c'è una ministerialità della Parola è perché anche il parroco nel battesimo, nell'eucarestia, nell'ordinazione o nel matrimonio deve potersi mettere all'ascolto della Parola grazie a un altro ministro che la proclama pure a lui. Se non inseriamo questo meccanismo a orologeria che in qualche modo di fronte a ogni liturgia attribuisce alla componente clericale ogni responsabilità che è anche per i laici molto comodo, come dire: sono affari tuoi, ti porto il bambino, vedi tu. È lo stesso ragionamento che facciamo quando il bambino è più grande: te lo porto al catechismo e dagli la dottrina. Non è solo più comodo, appartiene a un modello

ecclesiale che aveva questi automatismi che potevano funzionare cento anni fa, già era stato messo in crisi cinquant'anni fa, oggi non funziona più, se non tieni conto che tra zero e sei anni c'è il rito del battesimo ma intorno c'è un cammino di carattere biblico, di carattere liturgico nel quale o ci statti tu come adulto accanto al bambino, o se no rischi di fare automatismi, meccanismi magici, mentre sono luoghi di incontro col Mistero che sono una cosa molto più profonda e purtroppo molto più coinvolgente. È chiaro che questo cambiamento conciliare ha messo tutto in crisi, non è che il Concilio lo si possa smaltire come bere un bicchiere d'acqua fresca. No, questo cambia i ruoli nella Chiesa: il vescovo come vescovo, il presbitero come presbitero, il diacono riscoperto come diacono e il semplice battezzato che magari è titolare di qualche ministero come quello di catechista..., cioè bisogna uscire da una lettura semplicistica delle competenze. Questo è un terreno straordinariamente ricco, dove, per la costruzione del percorso di iniziazione cristiana, tutti i talenti sono valorizzati. Permettetemi di fare un esempio su un elemento dell'iniziazione cristiana che non è iniziale ma è nel percorso. Nel cammino catecumenale penitenziale che noi possiamo ridurre nel fare la prima confessione che è una forma con cui ci intendiamo che va obiettivamente ripensata, ma i luoghi del fare penitenza nella Chiesa sono moltissimi, poi c'è il luogo garantito, formale che è l'assoluzione del sacerdote. Non è però l'unico. Io faccio i conti col peccato perdonato in mille altri rivoli e il percorso del bambino che cresce deve fare sempre più attenzione a quali sono i luoghi in cui il peccato è perdonato. Per poter ricorrere anche al sacramento della penitenza ma facendo l'esperienza penitenziale sul campo di calcio, in famiglia, a scuola, in mezzo alla strada, nel darsi la precedenza in una rotonda, luogo penitenziale per eccellenza. In strada siamo tutti un po' matti; pretendere che il diritto proprio sia rispettato dall'altro, tu non guidi se non continuamente chiedi perdono e ti fai perdonare. La strada è un luogo penitenziale e io ammiro molto i tassisti che restano assolutamente tranquilli nel traffico di Napoli o di Roma. Sono, appunto, esperti in penitenza, salvo quando poi perdono davvero la pazienza ma è raro vedere un tassista inveire contro uno che

non gli ha dato una precedenza. Vedi già le cose prima, stai in una logica che è penitenziale. Guidare la macchina è un luogo tipico del far penitenza. Perché non lavoriamo su questo? Sul fatto di rendere i genitori capaci di dire ai figli: "guarda che quando sto qua, io rispondo anche di te, dunque sono in un luogo autorevolissimo in cui ne va della vita di tutti, mia, tua e di quell'altro". Su questo il cantiere è aperto. Usciamo dagli stereotipi: fare penitenza = sacramento della penitenza. In mezzo c'è tutta la libertà di Dio e dell'uomo nel farsi perdonare e poter perdonare. C'è un'immagine del Curato d'Ars che è straordinaria. Ai suoi tempi, i primi dell'ottocento, viveva in un mondo che come nel nostro mondo pretende da te che tu faccia quello che gli altri vogliono. Va una donna e dice: "Mio marito è morto suicida, dunque io non posso neanche chiedere che si preghi per lui". Il Curato d'Ars dice: "Ma perché, signora, che cosa è successo?". "Si è buttato da un ponte nel fiume ed è morto". E lui le ha detto: "Ma lei non sa che tra il ponte e l'acqua Dio può fare tutti i miracoli che vuole". È come dire, usciamo dagli stereotipi in cui né a Dio né agli uomini sono dati lo spazio e il tempo. Nello spazio e nel tempo succedono continuamente miracoli, è nei concetti che le cose non tornano mai, perché sono astratti, sono fuori dallo spazio e dal tempo. Dobbiamo calarli nello spazio e nel tempo. Dove non c'è più spazio per misericordia c'è lo spazio per la misericordia e dove sembra tutto garantito, non lo è. Bisogna uscire.

C'è un'immagine bellissima di Papa Francesco, è una delle immagini più forti che ha usato: meglio una Chiesa incidentata che va fuori, di una Chiesa assolutamente garantita che non esce di casa. Già per un cristiano ce ne vuole ma che un Papa dica una cosa del genere, vuol dire che siamo ai livelli di guardia, nella tentazione di pensare che cinquant'anni dopo il Concilio possiamo salvare l'iniziazione cristiana facendo quel che si è sempre fatto, chiudendoci nelle nostre evidenze. Le nostre evidenze non sono più evidenze da cinquant'anni. Forse uno che viene dall'Argentina lo vede molto meglio di uno che vive in Italia, noi viviamo di rendita, perché lo sguardo di un argentino ti denuda, dice non ti illudere, se fai così, tra due generazioni sei peggio di noi. Questa è

la forza della Chiesa, essendo di cinque continenti può avere nello stesso momento tanti sguardi.

Vedrete che domani questa ultima cosa che ho detto, sarà quella che svilupperò. Dare spazio e tempo ai nostri figli, riconciliarci con lo spazio e col tempo, riaprire la Chiesa all'esercizio lento del tempo e dello spazio. Uscire dai meccanismi concettuali immediati: battezzato-figlio di Dio, dono dello Spirito Santo, comunione eucaristica, fatto!

Dal punto di vista di Dio lo fa anche prima, ma dal punto di vista degli uomini? Per nulla. I sacramenti sono i luoghi in cui Dio si dona totalmente ma a uomini. E gli uomini lo recepiscono? È recepito il dono di Grazia ma al modo degli uomini e delle donne, non come se fossimo angeli. Un teologo diceva: "Dio ti perdona in un istante ma tu ti perdoni in cinque anni di lavoro su di te?". A volte in dieci, a volte in quaranta anni di lavoro su di te. Annunciatelo il perdono di Dio, quello che conta è che tu ti sappia perdonare e sappia perdonare gli altri. Il sacramento della penitenza, così come il sacramento dell'eucarestia sono in questa logica delicatissima. Dio infallibilmente efficace, gli uomini e le donne lentamente, simbolicamente, ritualmente capaci di capire che cos'è questa efficacia, capaci di comunicarsela, capaci di viverla in comune.

L'attenzione al tatto e una nuova sensibilità spirituale hanno bisogno di un altro rapporto con il tempo. Il tempo è il contesto adeguato per ascoltare racconti in cui identificarsi e compiere azioni simboliche che qualificano la Chiesa. Ascoltare racconti, la grande tradizione biblica e azioni rituali, la grande tradizione liturgica.

L'iniziazione cristiana che resta anche dottrina, deve riconciliarsi con il racconto biblico e con l'azione rituale. Questo è un programma elementare di conversione della Chiesa. È un'eredità molto più antica del Concilio Vaticano II. I primi che hanno fatto esperienza di questa necessità di conversione sono i frati, i monaci, i preti, i laici che hanno combattuto nella prima guerra mondiale. Lì c'è la svolta, nella prima guerra mondiale quando si sparavano austriaci, italiani, francesi dalle trincee, tutti cattolici. Un teologo dopo la guerra è tornato nella sua abazia e ha detto: "È evidente che il nostro modo di pensare da cristiano non funziona più" e ha

fondato una rivista che si intitola Bibbia e liturgia. È uno dei primi, anni '20, a capire che se non si parte di nuovo dalla Bibbia e dalla liturgia, non solo con un nuovo catechismo ma un altro modo di fare catechesi, non rispostine a domandine, quelle anche dopo, anzitutto stare dentro racconti, riconoscersi nei racconti; stare dentro azioni, riconoscersi in quelle azioni. Questo i bambini lo sanno fare meglio degli adulti, solo che gli adulti non glielo fanno fare ma i loro bimbi di per sé è la cosa che fanno meglio. Noi la facciamo da adulti, se sappiamo essere un po' da bambini, se, quando celebriamo, mettiamo un po' da parte la compostezza dell'adulto e sappiamo cantare insieme agli altri. Per farlo bisogna essere un po' bambini, se no non canti più. Stai a sentire il concerto dei solisti del coro che ti canta il Salve regina. No, cantare bene insieme il Salve regina è un'esperienza che ti trasfigura ma devi cantarlo bene insieme agli altri, per farlo devi essere un po' bambino. Io vi parlo della pastorale catecumenale da zero a sei anni ma come vedete, l'obiettivo sono quei bambini ma siamo anche noi, in quanto sappiamo essere come quei bambini. Sappiamo ritornare a essere dei bambini nell'ascoltare la Parola, nel celebrare l'eucarestia che poi sono le azioni con cui i due di Emmaus hanno riconosciuto il Signore. Accendeva il loro cuore per come raccontava la Parola antica trovandoci la storia di Gesù e quando ha spezzato il pane, lo hanno riconosciuto e non hanno più avuto bisogno di vederlo. Sono corsi a raccontarlo agli altri. E da allora, la corsa continua ma non può continuare davvero, se non lasciamo che la Parola diventi identificatrice di quello che siamo, se non lasciamo che il gesto diventi il grande linguaggio dell'identità. Vi ringrazio.

XXIX Convegno Ecclesiale

*Materdomini
21 settembre 2013*

La porta dei sacramenti e la casa dei sacramenti Il battesimo per l'Eucaristia nella esperienza dei bambini da 0-6 anni

*Prof. Andrea Grillo
(trascrizione della registrazione audio dell'intervento)*

Il punto saliente di questo mio inizio sarebbe quello di farvi riflettere sulla parola "celebrare". La prima volta che ho sentito questa cosa sono rimasto piuttosto sorpreso; celebrare, nel suo senso più antico, vuol dire: rendere un posto pieno di persone. Celebrare è radunare in un solo posto tante persone. Dopo il Vaticano II abbiamo capito bene cosa vuol dire, ma pensate che per secoli abbiamo usato "celebrare" come l'azione di una persona da sola, non mai del tutto da sola, in compagnia e in comunione con Dio Padre, Figlio, Spirito Santo, la Chiesa invisibile, ma di visibile c'era soltanto lui, il sacerdote. I sacramenti hanno bisogno di una certa visibilità, ci dobbiamo prendere cura di rendere visibile quello che sperimentiamo nella fede. Questa è la preoccupazione di fondo, questo è anche il filo rosso che mi permette di collegarmi alla fine di ieri sera, quando finivo su alcuni limiti, inerzie del passato. Per entrare nel nuovo stile, abbiamo bisogno di riconciliarci con la dimensione elementare, ma purtroppo quasi dimenticata che è dare tempo alla nostra iniziazione.

1. La circoncisione e il battesimo: un parallelo utile sugli "otto giorni dopo"

Come già anticipato ieri, riporto il parallelo tra il nostro battesimo e la circoncisione nella tradizione ebraica. La tradizione dice che si circoncide il bambino otto giorni dopo la nascita che non è semplicemente all'anniversario della prima settimana di vita, per-

ché otto giorni vuol dire questo, la prima settimana compiuta di vita. L'atto con cui il popolo eletto riconosce nel soggetto un figlio di Abramo, ha dovuto aspettare una settimana per farlo benedire prima di tutto dal giorno santo, dal tempo della festa, dal sabato.

Il soggetto nuovo ha bisogno di conoscere il giorno del Signore, di attraversare il giorno del riposo di Dio. Quasi come dire, già in quella tradizione dalla quale veniamo, che tu entri dentro la Chiesa, in quel caso nel popolo eletto, tra i figli di Abramo, certo anche poi impegnandoti, facendo valere i tuoi diritti, ma anzitutto facendo l'esperienza di un dono, che è il dono dell'essere creato, che è il dono dell'essere salvato. Il sabato è appunto sia il giorno della creazione sia il giorno della Pasqua nelle due versioni dell'Esodo e del Deuteronomio. Nella tradizione dalla quale è nato il cristianesimo, prendendo le sue libertà di superarla, è chiaro che il rapporto col tempo è decisivo per essere iniziati. Noi siamo iniziati entrando in un certo modo speciale di vivere il tempo. Questo, però, ha bisogno di un'ottica particolare.

- *Un teologo americano e la "domanda" che guida la richiesta di battesimo*

Mi avvalgo di una battuta che fece più di trent'anni fa un teologo americano che è diventato famoso almeno per questa battuta. Riflettendo alla fine degli anni settanta sul cambiamento del Concilio, dice: il Concilio nel far battezzare i bambini, nel fare l'iniziazione cristiana iniziale è come se avesse cambiato la domanda di fondo che noi ci siamo portati dietro per secoli e che ha profondamente condizionato le nostre prassi. Ancora poco prima del Concilio, Sinodi dei vescovi, concili regionali,... io ho nella memoria il professore Valenziano, che qualcuno di voi consocerà, che diceva: "Io sono arrivato al Concilio col mio vescovo – di cui era segretario – uscendo da un Sinodo della Sicilia che aveva al primo punto l'idea che la Chiesa ricominciava battezzando i bambini il prima possibile" che è la frase che per secoli si è ripetuta. Nasce un bambino, bisogna battezzarlo prima che si può, non come oggi che si aspetta una settimana, un mese, tre mesi, sei mesi, no subito. Io sono figlio di quel mondo lì; sono nato nel '61 e sono stato

battezzato in ospedale. Nato e il giorno dopo battezzato. Questo teologo dice che dietro tante prassi ci sono tante ragioni, ma c'è una domanda seria: se dovesse morire?

La domanda va presa sul serio perché noi viviamo in un mondo nel quale per lo più i bambini se nascono non muoiono, ma se torniamo a cento anni fa, qui come a Milano, come a Roma, c'erano grandi famiglie dove uno aveva due o tre fratellini morti subito. Oggi se succede una volta ci stracciamo le vesti, cento anni fa lo mettevi in conto che su quattro o cinque figli, uno poteva morire subito. In quel mondo che aveva una mortalità infantile straordinariamente alta per noi, aveva elaborato anche questo tipo di risposta: lo battezziamo subito.

Il teologo americano dice: "Proviamo a fare la domanda opposta. Quando nasce un bambino, chiedere il battesimo non se dovesse morire, ma facendosi la domanda: e se dovesse vivere?".

Provate a pensare quanto cambia la prospettiva, da un lato se battezzati il più è fatto, hai scongiurato la peggiore delle ipotesi, che muoia senza battesimo. Ma se ti poni la domanda di chiedere il battesimo nell'ipotesi della vita, il battesimo torna a essere, come dicevano i Padri, "porta dei sacramenti" e normalmente non viviamo sulle porte; le porte sono posti che si attraversano, non ci si sta lì. Si entra da una porta e si va dentro una casa. La metafora del titolo è: La porta dei sacramenti e la casa dei sacramenti. Il battesimo, dice tutta la tradizione, non è per stare lì, ma per entrare in un'esperienza che capisci attraverso la cresima come vita eucaristica. Tu sei battezzato – dice San Tommaso – con il desiderio dell'eucaristia. Non sei battezzato per star lì; il battesimo si esplicita in una vita eucaristica.

- *La scoperta del tempo come "variabile decisiva"*

Il cambiamento di atteggiamento è rispetto a una Chiesa che con grande serietà, con molta pietà, chiede subito il battesimo per i bambini, ma poi è come se avesse acquisito un dato piuttosto fisso, un po' statico e una Chiesa che è consapevole che tu quando chiedi il battesimo, lo chiedi anche per scongiurare secondariamente un male, ma anzitutto in vista di un bene. Questa è proprio

un'altra prospettiva. È talmente diversa che noi non siamo preparati. Non siamo preparati a pensare al battesimo non come punto d'arrivo, ma come punto di partenza, questo è il problema.

Il battesimo è un punto di partenza tanto per il neonato quanto per l'adulto. Nell'adulto si vede meno, perché subito dopo è cresimato e comunicato e dunque in un adulto lo vedi bene che non sta nel battesimo. Attraverso il battesimo passa alla cresima e vive la prima eucaristia piena. Nel bambino, dove le cose sono necessariamente dilazionate almeno nella nostra tradizione, tu devi fare la fatica di pensare il battesimo come punto d'inizio, come un battesimo la cui domanda che può sorgere ancora con la domanda distorta, deve essere orientata a chiedere il battesimo per la vita, per incamminare il bambino in una logica che cercheremo di capire.

Il tempo è significativo perché benedice il battesimo. Se tu vivi il battesimo in attesa dell'eucaristia domenicale, per farlo arrivare a vivere l'eucaristia di domenica, non l'eucaristia astratta, ma l'eucaristia del primo giorno dopo il sabato. La tradizione ebraica aspetta il sabato, noi aspettiamo il primo giorno dopo il sabato. Lo aspettiamo come la meta verso cui il battesimo va. Per farlo, dobbiamo gustare diversamente il tempo della formazione; è il tempo attraverso cui il bambino arriverà.

- Il rito dei bambini e il rito degli adulti: 20 minuti contro 3 anni!

Ieri vi dicevo: il rito del battesimo dura 20 minuti, il rito del battesimo dell'adulto dura 3 anni. Noi dobbiamo recuperare i 3 anni nel percorso del bambino. San Tommaso dice: "Quando il bambino è battezzato – lui pensa al bambino infante, che non sa parlare, il neonato – l'atto di fede bisogna farlo". Non è che si può battezzare il bambino, senza che lui faccia l'atto di fede, ma come fa? Lui non lo può fare. Lo fa qualcuno al posto suo. L'adulto, il genitore, il padrino, fa l'atto di fede in persona pueri, dice San Tommaso, assumendo su di sé la risposta del bambino. Lo diciamo ancora oggi. Quando qualunque bambino viene battezzato, qualcun altro deve fare per lui l'atto di fede. Il bambino lo si battezza sempre in una comunità, nella quale qualcuno in particolare si assume la responsabilità. Tale responsabilità non è quella che in

diritto si chiama responsabilità oggettiva, non ce l'ha nessuno, ma ce l'abbiamo tutti. No, è una responsabilità soggettiva. Questo è uno degli errori della tradizione: aver pensato che ogni bambino battezzato, comunque la Chiesa se ne assuma la responsabilità.

Porto ancora il mio esempio. Io sono stato battezzato in un contesto di ospedale da un frate, che era allora il cappellano, che non ho mai più visto in vita mia. Da allora in poi abbiamo fatto dei passaggi, infatti non c'è più la prassi di battezzare i bambini dove nascono, si battezzano dove vivono, almeno due, tre, quattro giorni dopo nella parrocchia. Bisogna ricostituire l'ambiente umano che si assume la responsabilità negli anni successivi di parlare a lui di Gesù Cristo, di portarlo in Chiesa, di fargli imparare le preghiere, di fargli vivere le logiche cristiane. Questo non è a valle del battesimo, è il battesimo.

- Una diversa percezione delle urgenze pastorali

Il battesimo ha in sé bisogno dell'atto di fede che qualcuno anticipa per te e poi nel tempo, negli anni, ti restituisce quello che ti ha anticipato nelle forme possibili per un bambino di un anno, di due anni... Ieri dicevo all'inizio: con il tatto, con il gusto e con l'odorato. Si fa iniziazione cristiana così, al modo del recipiente. Il bambino riceve quelle cose lì.

C'è una competenza temporale che bisogna sviluppare. Il tempo che perdi con il bambino è il tempo della iniziazione. Per la comunità cristiana, per la famiglia, per i genitori, per i padrini perdere tempo col bambino battezzato è l'unica strada possibile, uscendo dalle logiche: tanto ci pensa il Signore Gesù, tanto ci pensa il Papa, il vescovo o il parroco. Queste logiche dividono il Corpo di Cristo. I primi responsabili sono quelli che hanno più contatto col bambino. Da questo punto di vista i bambini hanno una logica ferrea; imparano da quelli che li toccano. E se tu al tuo bambino di tre anni lo fai toccare per sei ore al giorno dalla televisione, è la televisione che lo inizia. Se permetti alla televisione di stargli davanti per sei ore, quello è il loro San Tommaso, imparano tutto da lì.

Quello che stiamo scoprendo è una diversa percezione delle urgenze pastorali. Una Chiesa seria degli anni '50 battezzava

quam celerrime, ubi primum, più velocemente possibile. Trent'anni dopo, ci sono documenti episcopali universali e delle singole conferenze episcopali, che dicono: ti portano un bambino a battezzare, prendi tempo. Cinquant'anni prima sembrava una bestemmia. Aspetta che ci sia un minimo di cognizione di fede.

2. "Take your time": una pastorale del tempo per i nostri figli

- *Lasciare che il bambino, entrato "in spe" nella Chiesa fin da neonato, possa gustare nel tempo la logica della accoglienza, dell'ascolto, della preghiera, del dono, della condivisione*

Il secondo punto è: "Take your time", prendi il tuo tempo, stai calmo, non correre. "Una pastorale del tempo per i nostri figli" è un modo di calare la questione classica del battesimo in termini teologici, dentro la pastorale di una Chiesa che si prende cura di generare nella fede i propri figli. Per generare un bambino ha già bisogno di nove mesi naturalmente per la madre, ma poi ha bisogno di molti anni per padre, madre fratelli... lo si genera non solo perché esce dalla pancia della madre, ma perché impara a parlare, camminare, rendersi autonomo, relazionarsi con gli altri. Tutto questo lo impara solo se glielo insegna.

Avete mai pensato che ognuno di noi qui e tutti i rispettivi figli abbiamo imparato a parlare solo perché qualcuno ce lo ha insegnato. Non è che uno cresce e parla. Dipende da quelli che trova. Se uno è di Sant'Angelo dei Lombardi impara a parlare sentendo gli altri con un certo accento, mettendo la frase in un certo modo. Se uno è nato a Pechino, impara a parlare in tutt'altro modo.

- *Per questo occorre tempo. Catecumenato significa "dare tempo" alla logica del dono*

C'è una bella immagine usata da un antropologo: se tu prendi un cucciolo di gatto e lo metti in una nidiata di cani, quando è grande, lui miagola. Ma se prendi un cucciolo di uomo e lo metti in una nidiata di cani, quando è grande, abbaia. Crescendo impariamo la lingua che ci parlano, se non ci parla nessuno, impariamo i versi di qualsiasi animale. Quello che ci contraddistingue la parola è appre-

sa dagli altri, non è nostra, poi lo diventa, ma la abbiamo appresa. Nel generare alla fede, noi dobbiamo essere consapevoli che diamo le parole della fede in un lentissimo procedimento di iniziazione che comincia da zero anni in poi. Il bambino che nella speranza la Chiesa battezza, giustamente, anche a tre giorni di vita, ma anche a una settimana o a un mese... vedete qui c'è anche un pregiudizio, si potrebbe dire: aspettiamo quando può scegliere. Nessuno insegna a parlare a un bambino aspettando quando può scegliere! È una struttura fondamentale, gli dai una lingua, quando cresce potrà decidere di parlar cinese, se sa l'italiano, se non gli parli, lo rendi disabile. È abile a parlare, se avendone imparata una, può scegliere di impararne un'altra. Noi lo battezziamo fin da subito, ma l'alfabeto, la sintassi, i costumi, le tradizioni,... le impara lentamente nel contesto in cui vive. Lentamente vuol dire: nel tempo. Non ci sono automatismi. Il dono di Grazia immediato, la risposta dell'uomo è sempre mediata dagli altri. Questa è la consapevolezza. Noi abbiamo troppo facilmente angelicato l'uomo o reso brutale. L'uomo è uomo, un animale con la parola. Non è un angelo e non è una bestia. Prendersi cura di lui ed è l'unico modo di farlo diventare uomo, donna, cristiano, cattolico, ministro, soggetto consapevole. Prendersi cura di lui, mi sembra uno dei versanti più delicati. Prendersi cura di un soggetto molto piccolo, vuol dire dargli fin da molto piccolo, e lo vedrete nel percorso che farò, i criteri per distinguere nel nostro mondo – credo che sia la grande priorità legata al battesimo, cresima, eucaristia – una vita giustamente impostata sui diritti e sui doveri da una vita che scopre che al fondo di tutti questi diritti e doveri ci sono doni misteriosi. L'iniziazione cristiana del bambino da zero a sei anni e poi del giovane, del ragazzo nelle età successive, fino all'adulto, è la cura con cui la Chiesa consegna a una nuova generazione questa importantissima distinzione tra le logiche dei diritti e dei doveri e le logiche dei doni.

- *Il rito che non si ripete (battesimo) si capisce in quello che si ripete (eucaristia)*

Il battesimo è l'inaugurazione di un percorso molto lungo che ha le sue tappe formali che noi possiamo considerare la cresima e

la prima comunione o la prima comunione e la cresima, ma che prosegue anche dopo. Alla fine dell'iniziazione cristiana è iniziato, ma nella vita eucaristica scopre sempre più profondamente questa grande e impegnativa differenza tra le logiche dei miei bisogni, dei bisogni degli altri che devo onorare e dei doni che sorprendono me con gli altri. Qui c'è una logica ferrea a cui già ho accennato ieri. La Chiesa conosce un'iniziazione cattolica che è fatta di atti puntuali, autorevolissimi, e gli atti puntuali sono tutta la scansione del catecumenato, per l'adulto ci sono tanti passaggi: la iscrizione, il nome, gli scrutini, le grandi consegne; un percorso che nel tempo che dei passaggi che ti cambiano. Arrivi poi al battesimo, cresima, eucaristia. L'ultimo di questi atti non è puntuale. È un atto che per la prima volta tu conosci e poi ti accompagna finché vivi. La differenza, ridetta in altri termini, è il battesimo in vista dell'eucaristia; è il grande solenne atto che non si ripete, irreversibile, che capisci dentro l'atto che si ripete, cioè l'eucaristia. Il battesimo noi lo comprendiamo nella vita eucaristica. La pienezza del senso del battesimo ti appare nell'atto che ripeti anche quotidianamente.

In realtà la struttura della vita cristiana ha due dimensioni temporali fondamentali; la prima è la dimensione temporale festiva che ha l'eucaristia al centro, il primo giorno dopo il sabato si celebra l'eucaristia. Questo è un ciclo settimanale. Ogni sette giorni il primo giorno dopo il sabato e si celebra l'eucaristia, poi noi abbiamo esteso l'eucaristia anche ai giorni normali, ma di per sé l'eucaristia nasce per il primo giorno dopo il sabato. Gli altri giorni, oltre all'eventuale eucaristia, c'è la struttura quotidiana della liturgia delle ore. Sono i due grandi canali in cui tu elabori il battesimo ricevuto: preghiera nel tempo, liturgia delle ore, ritmo settimanale dell'anno liturgico, settimana dopo settimana nel ciclo annuale. Quello è il luogo di comprensione del battesimo. Questa è una bella sfida. Non a caso da grande l'iniziazione dura tre anni, tu fai un triplice ciclo annuale di avvicinamento alla prima partecipazione all'eucaristia che ti mette pienamente in questo ciclo. C'è una logica raffinatissima in tutto questo che noi stiamo lentamente riscoprendo. Dobbiamo scoprirla, perché noi l'avevamo resa totalmente astratta. Si battezza appena nati, poi a un certo punto c'è o cresima

e comunione o prima comunione e poi finalmente la cresima, ma tutto fuori dallo spazio e dal tempo. Metterlo nello spazio/tempo di ogni soggetto, di ogni comunità è una grande fatica ma è vitale. Quelle cose sono state pensate, vissute e sperimentate per stare nello spazio e nel tempo, per formare cristiani nello spazio e nel tempo.

- *Recuperare i "gradus ad mysterium", il lento avvicinarsi al mistero*

Chi ha studiato un po' di Muzio Clementi, sa che ha scritto "*Gradus ad Parnassum*" per imparare a suonare il pianoforte. Lentamente fai cose sempre più difficili e poi suoni le cose molto complesse. C'è la coscienza, per imparare a suonare il pianoforte, che si passa dall'elementare al complesso. Così è nell'iniziazione cristiana. Occorre riscoprire che ci sono una gradualità di esperienze che dobbiamo fare, per vivere la celebrazione eucaristica. Lo accennavo già ieri; una liturgia della Parola non è affatto un'esperienza immediata, bisogna imparare a starci dentro. Oggi abbiamo una liturgia della Parola, ma come si fa a starci dentro? Bisogna imparare le logiche di quel gioco, che è un gioco di posizioni, di ascolti, di sequenze delicatissimo. In una domenica c'è: lettura profetica; il salmo che è una risposta alla lettura profetica, la chiesa risponde alla Parola di Dio, facendo proprie le Parole di Cristo; poi c'è una lettura apostolica; poi c'è un versetto dell'alleluia; poi c'è il Vangelo. Cinque momenti tra loro diversi e, nelle domeniche dei tempi forti, tutti legati. Ma legati come? Non con i temi e i concetti, queste sono le nostre forme misere, piccoline, da catechismo. Lì il legame è un grande mistero che si presenta come un soffio di vento, una chiave, acqua, fuoco... I legami sono simbolici, il linguaggio di una liturgia della Parola è anzitutto simbolico, poi lo devi sciogliere, ma lo sciogli di volta in volta, non lo impari una volta per tutte.

Nella liturgia della Parola ci stai come in una sorpresa, che cosa mi dirà oggi? Notate, è liturgia della Parola perché parla di te! Non parla d'altro. Tu l'ascolti, sentendoti interpretare e prendendo parte all'interpretazione, perché nel salmo rispondi a quello che ha detto Isaia, che ha detto a te, che ha detto di te. In questo senso, la liturgia della Parola non è una cosa che, quando arrivi a una certa età,

la fai. No, hai bisogno di entrarci gradualmente. I bambini hanno bisogno di imparare a gustare che le favole che sentono, parlano di loro e la Scrittura, che è una favola con la “f” maiuscola, parla di te. Non è una strana storia su Davide o una strana storia su Mosè. È che in Mosè è detto quello che sei tu. Questo, quando lo impari gradualmente, non lo perdi più, ma puoi arrivare a novant’anni e non averlo ancora imparato. Cioè puoi vivere la liturgia della Parola come cento anni fa, una cosa da preti, poi per me ci sarà l’omelia, se va bene.

Su questo è la forma dell’iniziazione che sblocca le cose, se accetti di metterti in gioco e fare quello che vivi a livello di liturgia della Parola da adulto con i bambini, addirittura con i bambini di due anni, di tre anni, quattro anni che possono capire solo alcune cose. Ma gli fai già gustare il fatto di radunarsi, ascoltare e sentire che, quello che si dice, parla di loro. Quando si fa così, i bambini pretendono che tu ripeta sempre la stessa storia. Una delle mie esperienze più allucinanti è che, quando tu hai sonno e racconti a tuo figlio la favola, dici: sì, allora a Cappuccetto Rosso – tu hai molto più sonno di tuo figlio che non si addormenta – la mamma le dà la frittata, il prosciutto... “No, non era il salame, papà?”. Sì, il salame...

Hanno elaborato un canone. Il bambino elabora il canone che non vuol dire: voglio la cosa rigida. La capisco solo se torna sempre uguale. Capisco che c’è una situazione di tensione tra madre, figlia, nonna, lupo, se tu me la ripeti esattamente come la prima volta. È sorprendente. La tradizione del raccontar favole è una piccola liturgia della parola, solo che noi nella liturgia della Parola siamo sciolti: vediamo un po’ questo Isaia. Non sei così. Pendi dalle labbra di chi ti narra quello che sei. Dunque è chiaro che il foglietto, no! Nessun bambino ti chiede di narrargli Cappuccetto Rosso prendendo dal testo, così seguono meglio. No, pende dalle tue labbra. E la logica è ferrea. Se è un testo iniziatico, non hai bisogno del foglietto. Se fai iniziazione, il foglietto lo lasci lì. Questo è un cammino che abbiamo da fare, ma è entusiasmante, perché crea identità. Ti riconosci nella parola di Paolo, nella parola di Luca, nella parola di Isaia. Non è un testo che ti viene da fuori, viene da te, è la tua storia, ti riconosci in quella storia.

3. Obiettivo primario: imparare a pregare nel giorno del Signore

- *A che cosa mira quella “iniziazione” che si realizza “attraverso il battesimo”? a farci capaci di pregare*

L’obiettivo primario è imparare, cioè insegnare, iniziare a pregare nel giorno del Signore. L’eucaristia è il più profondo esercizio della preghiera. Provate a pensare il battesimo come l’inizio solenne di un percorso che ti dà l’identità di figlio e di fratello, con la quale identità puoi finalmente pregare. Vorrei dirvi questa cosa su due piani. Primo piano: facciamo una riflessione sulla preghiera per eccellenza, il Padre nostro. Non a caso è una delle due *traditiones*, *traditio orationis dominicae* e *traditio simboli*. Al centro dell’iniziazione cristiana dell’adulto consegna il Padre nostro e consegna il Credo, che è un atto di consegna e un atto di restituzione. Come insegnare il Padre nostro, non è un atto formale, vuol dire ti do la chiave per poter fare di quel testo il testo che ti interpreta come figlio e fratello. Di questo testo la prima cosa dobbiamo mettere sotto il faro della nostra attenzione è la parola “Padre”.

- *Quale è la caratteristica del Padre/Madre? È uno/una cui si può chiedere tutto ciò di cui si ha bisogno!*

Padre non è una parola di circostanza. Quando diciamo “Padre nostro” e sapete che di tutte le parole che Gesù ha detto, gli esegeti hanno smontato tutti i Vangeli, le lettere di Paolo..., al punto che dici: sì, c’è una parabola, ma il nucleo della parabola è..., ma forse di tutto questo Gesù cosa può aver detto veramente, senza le aggiunte dell’evangelista, senza le aggiunte del redattore... A volte resta pochino. Una cosa è certa che Gesù, da testimonianze assolutamente comuni, chiama Dio “Abbà”, papà, padre. Non è che lo chiama retoricamente.

- *La “traditio” del Padre Nostro è centrale del percorso del catecumenato. Figli che possono pregare il Padre*

E se lo chiama “Padre” è perché il rapporto è di figlio a padre. Quella paternità con la “p” maiuscola noi la capiamo a partire dalla nostra piccola paternità, ma la nostra piccola paternità ha una evidenza: chi è il padre? Uno che risponde alle domande del figlio.

- *Diamo concretezza a questa antica tradizione: come impariamo a "pregare"? Chiediamo "beni" (preghiera di domanda); chiediamo il bene (richiesta di perdono); lodiamo, rendiamo grazie, benedizione*

Essere padre vuol dire che hai di fronte tuo figlio che da zero a sei anni è un principio inesauribile di domande, domande di cibo, gioco, sonno, pulizia, divertimento, pianto... Ogni volta ti si rivolge, chiedendoti qualcosa. Questo non ci deve far vergognare del fatto che noi, nei confronti del Padre con la "p" maiuscola, siamo anzitutto figli in quel senso lì, chiediamo cose. So bene che della paternità è il livello più sospetto. Se uno fa il padre solo rispondendo alle domande, sembra un Dio che chiami in causa, quando ti va male. Questo è un livello fondamentale, l'apertura a Dio è l'apertura della domanda, dichiararsi non autosufficienti. Il figlio che chiede al padre, fa l'esperienza di non essere autosufficiente. Il padre che risponde, è la autosufficienza consolata, la non autosufficienza riconciliata: tu manchi di qualcosa e io penso a te.

Un rapporto tra figlio e padre cresce quando dalla domanda di beni si passa alla domanda del bene, cioè tu chiedi perdono. Il padre è principio di perdono e diventi capace a tua volta di perdonare. È un salto di qualità. A volte è già difficile fare questo primo salto di qualità, dalla semplice domanda che strumentalizza il padre come distributore infinito di beni, al livello in cui al padre chiedi il bene di ridarti la possibilità di essere buono, di riconoscerti come buono, nonostante tu non sia stato buono. Secondo livello della preghiera: preghiera come domanda di perdono e possibilità di perdonare.

C'è il terzo livello, l'ultimo piano, che non è che sia il più arduo, ma sicuramente è il più complesso. È quello al quale spesso non colleghiamo la parola preghiera, cioè la preghiera è: lode, rendimento di grazie, benedizione. Per l'iniziazione cristiana dei bambini, come degli adulti, io credo che oggi sia assolutamente fondamentale "sdoganare" – lo dico con un termine strausato e me ne scuso – lode, rendimento di grazie, benedizione. Bisogna, quindi, farle uscire dal linguaggio ecclesiastico ed ecclesiale. Lode, rendimento di grazie, benedizione sono tra le cose più alte e più complesse che ci sia dato di vivere.

Un biblista le ha spiegate come fanno i grandi teologi, con poche parole ma illuminanti. Lodare vuol dire gioire del bene altrui. Lode: gioisco del bene che non è mio, l'elementare esperienza del mondo è che il bene dell'altro ti fa ombra. Lodare è: il bene dell'altro mi fa gioire.

Rendimento di grazie è il contrario: il mio bene, originariamente non è mio. Tra lode e rendimento di grazie ce n'è abbastanza. Tu, quando lodi, gioisci per il bene altrui; quando rendi grazie, scopri che il tuo bene originariamente non è tuo, se ce l'hai, è perché te l'hanno donato.

Benedire non è diamo una benedizione. Benedire è: dire bene, scoprire il bene dove tutti vedono solo il male. Il picco più alto della preghiera è aprire alla possibilità che di fronte al Padre tu lodi, rendi grazie e benedici. Il Padre nostro comincia da lì. Il Padre nostro è capovolto rispetto a come ve l'ho presentato. All'inizio ha lode, rendimento di grazie, benedizione, poi ha la domanda elementare, finisce col perdono. Comincia da quello che è più arduo, è il grande gesto di apertura sul bene, riconoscendolo nell'altro, scoprendo che il tuo viene dall'altro e che c'è lì, dove pensi ci sia solo male. È l'arte più difficile, l'uomo di fronte a questo cede all'invidia, che è il contrario della lode, cede all'ingratitude e cede alla maledizione. La lode è possibile se tu sai che il mondo non si riduce alla lotta tra diritti e doveri, se scopri che sotto a reggerlo, ci sono logiche di lode, rendimento di grazie, benedizione, cioè logiche gratuite, non interessate. Pregare è aprirsi a questa dimensione. Ieri vi dicevo: non è dire le preghiere.

- *Con il battesimo entriamo nella logica del riconoscimento del "dono" che sviluppiamo nella vita eucaristica*

Dicendo le preghiere ci apriamo a questo modo di guardare la realtà. L'iniziazione dei bambini e degli adulti è dare loro un criterio più profondo per interpretarla. Non è un criterio oppositivo. Io non sto dicendo che, se hai colto il dono, dei diritti e dei doveri te ne puoi infischiare, tutt'altro, ma non devi assolutizzarli. Se li assolutizzi, non sai più pregare.

Vi faccio un esempio molto delicato, ma tipico del nostro mon-

do, cioè di un mondo che grazie alla cura dei diritti e dei doveri che ci viene dalla rivoluzione francese, dallo stato liberale..., noi oggi possiamo pensare di ognuno di voi qua dentro, che abbia un diritto alla salute. Questa è una grande conquista. Avere diritto alla salute, tecnicamente vuol dire che se stai male, hai diritto a esser curato. Dove sta la deformazione? La deformazione, che noi viviamo molto più dei nostri nonni, è che se tu pensi in termini di diritto alla salute, puoi pensare di avere diritto di star bene. In rapporto allo stato di buona salute non c'è un diritto o un dovere, c'è un mistero. Il nostro rapporto con la salute è un mistero, dentro il quale lavoriamo con gli strumenti del diritto e del dovere, ma salvaguardando il fatto che la salute è un bene che ti è donato. Ce ne accorgiamo solo quando la perdiamo, ma quando l'abbiamo, dobbiamo rendere grazie di avercela. Se tu abbassi il fatto di star bene a banalità, sei fritto. Quale salmo può più parlarti? I salmi sono nell'ottica di stupirsi che il cuore batte. Provate a pensare. Ti svegli e ti stupisci; il cuore batte, i polmoni respirano, il cervello più o meno... magari – sono le sette del mattino... –, ma le ginocchia non fanno male, i piedi non hanno problemi. Di fronte a questo, se tu non ti stupisci, hai perso lode, rendimento di grazie e benedizione. Puoi solo o vantare diritti o sentire doveri. Ma così un uomo o una donna sono deturpati di ciò che è specifico dell'essere umano, di sorprendersi del bene. Un amico che lavora nei pronto soccorsi, mi dice che negli ultimi vent'anni è completamente cambiato il clima in quei luoghi, perché vien meno l'alleanza tra medico e paziente. Il paziente arriva e dice: "Attenzione, non mi sbaglierete mica diagnosi?" e le prime cose che i medici fanno è mettersi al sicuro da possibili denunce, scrivono tutto, perdono tempo, per cui paradossalmente è meno immediato l'intervento. Ognuno si vuol garantire sui diritti e sui doveri, ma un pronto soccorso vive al 90% di gratuità. Quello che lo fa funzionare è quanto ti spendi lì dentro. Il pronto soccorso è un luogo di frontiera, ma tutto funziona così: la scuola, la famiglia, i trasporti pubblici.

- *La comunità familiare e la comunità ecclesiale: luoghi di apprendimento di questa logica "maggiore" sono i luoghi dei "bi-*

sogni elementari" (pasto, sonno, pulizia – tavola, talamo, toilette)

Dietro strutture giustamente accurate di diritto e di dovere c'è un'esperienza di dono. Questo vorrei dirvelo in rapporto a comunità familiare e comunità ecclesiale. I luoghi in cui apprendiamo questi livelli diversi di pregare sono: ho bisogno di mangiare, posso aver mangiato troppo, ma nel mangiare lode, rendo grazie, benedico. Il bisogno puro, un problema con la dieta e la lode, rendimento di grazie, benedizione, il senso di colpa nel mangiare, diciamo così. Dove impariamo la stratificazione? La impariamo di fronte ai bisogni elementari. In un contesto familiare i tre luoghi che vorrei rapidamente presentarvi sono: pasto, sonno, pulizia. La famosa triplice T, la prima volta che l'ho detta in un contesto CEI, un monsignore è andato da un direttore di Ufficio e ha detto: "Un liturgista vien qui e ci parla del gabinetto". Se uno si vergogna di avere anche quella dimensione, ha un problema di vocazione, io penso. Innanzitutto accettiamo di essere uomini e donne. Quei livelli così bassi, la routine quotidiana, vengono dalla nostra esperienza originaria elementare di essere nutriti dalla mamma, di essere fatti addormentare e di essere puliti. Il bambino vive i suoi primi mesi di vita, se qualcuno – normalmente il padre o la madre – gli danno questo ritmo elementare di regolarità: nutrito regolarmente, addormentato regolarmente, pulito regolarmente. Noi diventiamo adulti quando sappiamo rendere autonome queste tre cose: quando si mangia non si dorme e non si va in bagno... Mentre un bambino fa tutte e tre le cose insieme, mangia, dorme e fa la pupù. Questo mette in crisi qualsiasi genitore. Le prime volte uno dice: Dio mio, cosa si fa qui? Noi siamo abituati alla logica alternativa, un bambino fa tutto insieme e ha sempre bisogno di un altro vicino per mangiare, per dormire, per essere pulito. Da questo punto di vista il bambino ha in sé la memoria di un'esperienza di comunione nel pasto, di comunione nel sonno, di comunione nella pulizia. Ognuno di noi che è stato bambino ha memoria su di sé che la sua autonomia nel mangiare viene dal fatto che è stato nutrito regolarmente...

L'esperienza iniziatica comincia dal fatto di prendersi cura ri-

gorosamente nel tempo di queste dimensioni, facendo entrare lì il senso del gratuito. L'uomo adulto, se fa memoria del bambino, scopre che il bambino che impara è una scuola per lui. Accompagnando i bambini da zero a sei anni, impariamo tante cose anche noi adulti. I bambini quando sono così piccoli, sono lineari, non hanno doppi fondi. Sono puro bisogno, pura capacità di ravvedersi e lode cristallina, rendimento di grazie cristallino. Un bambino loda vedendo, guardandoti, è tutta lode.

- *Il figlio sa pregare il Padre, il Padre sa ascoltare e rispondere al Figlio. La comunità di figli nel Figlio in rapporto di comunione tra loro e con il Padre, nello Spirito.*

Una Chiesa sapiente si prende cura, perdendoci tempo, dei piccolini, sapendo che lì è iniziata alle logiche più elementari. Non si tratta di riempirli di nozioni nei modi più raffinati, ma di lasciar passare nella Chiesa degli adulti l'elementare senso di gratuità, di lode, di rendimento di grazie, di benedizione, che un bambino o una bambina rappresenta per l'esperienza di comunione forzata e gratuita che fa fare alla comunità in cui nasce.

I primi due punti sono classici che la Chiesa ha sempre detto: *communitas victus, communitas vitae*, se mangi insieme a uno, fai comunione. Questa è memoria della nostra comunione originaria e Gesù, quando ha dovuto fare il gesto decisivo, cosa ha fatto? Un atto di comunione di pasto. La potenza ultima del gesto di Gesù è che vi dica il concentrato di quello che sono io con voi, siete voi con me e saremo insieme anche quando non mi vedrete più come mi vedete adesso, nella forma di un pane condiviso, un calice condiviso. Pane spezzato, calice condiviso.

Il dormire con un altro – al di là delle logiche sessuali – è segno di comunione. Ricordate l'episodio di Saul con Davide. Saul che dorme, Davide non lo uccide. Dormire accanto a uno che veglia, è mettere la vita nelle mani di un altro. Le famiglie crescono dormendo insieme, addormentarsi vicino. Così fanno marito e moglie, così fanno i figli con i genitori. Poi prendono una certa distanza. Il bello è che le culture elaborano queste cose in modo diverso.

Provate a pensare il pasto comune, quali sono le regole dell'in-

vitare a pranzo? Come ci si comporta quando uno ti invita a pranzo? Nei Vangeli noi sappiamo bene che se Gesù mangia coi pubblicani, fa alleanza con loro. È percepito come uno sgarro, l'idea che tu dividi il mangiare solo con i tuoi. Quando uno ti invita, tu cosa fai? Il dolce lo porti o non lo porti? Io che sono mezzo del nord e mezzo del sud so che, se al nord non lo porti, appena sei uscito di casa, te ne dicono di tutti i colori; ma se lo porti in certe zone del sud, fai un oltraggio.

Il linguaggio ecclesiale di iniziazione è questo. La veste bianca. Io ho scoperto nella mia diocesi che c'erano certi parroci che ce l'hanno nel cassetto. La poggiano sul bambino, fanno la formula e la ripiazzano lì. La veste bianca è il linguaggio del rivestirsi. Se sei rivestito, è il vestito che parla di te, in quel caso bisogna dire che è l'abito che fa il monaco. Bisogna accettare che ci sono logiche del vestire che parlano. Occuparsi di queste cose elementari è entrare nel linguaggio più potente dei nostri riti.

Vi dico solo una battuta sulla particola. Ci riempiamo la bocca con le parole latine: *particola* è una parola latina, ma *particola* vuol dire frammento. Chi ha mai visto un frammento rotondo? Perché la *particola* è rotonda? Noi abbiamo elaborato una percezione del pane spezzato che è: ognuno il pane integrale piccolo; ognuno ha un piccolo intero. Nell'eucaristia ognuno ha solo un frammento per trovarsi riconoscibile in Cristo e con gli altri. Il corpo di Cristo pane è l'insieme di tutti i frammenti, non è che ognuno ha l'intero in miniatura. Questo vien dal fatto che noi abbiamo la frazione del pane anticipata. Ce l'abbiamo nel rito ma la facciamo prima, allora c'è lo stampino e facciamo le particole rotonde. Ma la *particola* nel nome che ha, dice un gesto di frazione, condivisione di frammenti in cui riconosci l'unità di essere corpo di Cristo radicalmente con gli altri. Io lo dico ad adulti nella forma di un concetto, ma lo si può imparare, facendolo, fin da piccoli, imparando che quel gesto è di profondissima comunione, tutti mangiano dell'unico pane. Noi invece ci arriviamo concettualmente, è corpo di Cristo, presenza reale, dunque le particole addirittura le prendiamo dal tabernacolo, neanche quelle che stanno sull'altare. Quando facciamo così, non compiamo un rito, onoriamo una tradizione

che non passa attraverso un rito, passa attraverso concetti. La tradizione non ce l'hai concettuale, ce l'hai rituale. Quello che inizia sono racconti e pratiche simboliche-rituali. Questo è il fondamento per cambiare stile. Dunque tutto questo è imparare a pregare. Come capire è molto diverso dal saper le preghiere. Nell'imparare a pregare, bisogna anche saper le preghiere. Ma imparare a pregare vuol dire capire che pregare è il grande linguaggio nel quale, attraversando la tua domanda, il tuo peccato e il perdono ricevuto, ti apri alla logica solare che nel nuovo Adamo è resa accessibile a tutti gli uomini, di poter riconoscere Dio come Padre e per questo riconoscere tutti come fratelli. Questo, Gesù lo ha annunciato a parole e lo ha fatto, lasciandocelo in un unico pane spezzato, in un unico calice condiviso. Un gesto di comunione familiare che diventa il gesto sorprendente di una familiarità tra "estranei". Quello che si fa in famiglia, si fa come gesto elementare. Vi ho detto il caso del pane, altrettanto vale per il calice. La comunione al calice è l'unico calice condiviso, gesto potentissimo di carattere iniziatico. Nella tradizione cattolica i laici il calice non l'hanno visto e il pane hanno imparato a berlo, noi non beviamo al calice e beviamo al pane, sempre meno ma ancora a me è stato insegnato che ti appoggiano la particola sulla lingua e, senza sfiorare i denti, ingoiare. Mentre si tratta di mangiare del pane e bere al calice. Il gesto iniziatico di partecipare del pane spezzato, partecipare del calice condiviso, è il simbolo antropologico che media l'identità teologica, le due cose non si possono separare. Non ci possiamo tenere il contenuto senza la specie. San Tommaso, di fronte ai miracoli eucaristici, si è posta la domanda: che cos'è quel bambino, quella carne, che appare al posto dell'eucaristia? La risposta di San Tommaso è se è veramente il bambino, se è veramente carne, non è più eucaristia. Se è un'apparenza del pane e del vino, quella è ancora eucaristia. La dimensione di pane e di vino (pane e calice) è una dimensione interna all'incontrare il corpo e sangue di Cristo, ma non la possiamo scavalcare, la dobbiamo attraversare e l'attraversiamo dentro un rito che fa fare a quel pane e a quel vino un lungo giro. Noi lo potiamo all'altare, all'altare si prega su di esso, riceviamo in un'altra forma, come corpo e sangue, ma non

per riconoscerlo solo come corpo e sangue, ma per riconoscerci come corpo e sangue. San Tommaso diceva l'eucaristia come ultimo significato, non il pane e vino come corpo e sangue, ma la comunione della Chiesa.

L'iniziazione del bambino tende a questo grande mistero che è la comunione ecclesiale, tutti figli e fratelli in Cristo dell'unico Padre, nello Spirito Santo.

Questa è la sfida, ma in questa sfida la possibilità di giocare una partita bella, piena di effetto è non vergognarsi delle logiche elementari che sono coinvolte, chiamate in causa e che chiedono a noi una grande attenzione, una grande disponibilità e una grande speranza.

Programmazione pastorale 2013/2014

INTRODUZIONE

“Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone».” (At 10,34)

“Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito».” (Gv 3,5-6)

La Parola di Dio guida la nostra Chiesa e ne illumina i passi.

“Dio non fa preferenze di persone” perché egli non guarda e non giudica secondo le apparenze, ma legge e scruta i cuori e vuole che tutti giungano alla conoscenza della verità e siano salvati.

Il Piano Pastorale e la programmazione annuale sono uno strumento perché il Regno venga e i piccoli e i poveri vi entrino, vivendo il percorso catecumenale nel Battesimo: *“Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio.” (Gv 3,5).*

In comunione con gli orientamenti pastorali del decennio *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, riteniamo che il nostro Piano Pastorale in stile catecumenale sia indirizzato all’educazione attraverso i *“segni rituali”* resi autentici dai *“segni della vita”*: è un incontro che realizza la vita buona del Vangelo.

“I riti educano: la stessa cura per l’educazione ha qualcosa da imparare da essi. Almeno nel senso per cui le liturgie della fede cristiana hanno precisamente la funzione di salvaguardare l’apertura della Chiesa rispetto alle novità dello Spirito di Dio” (Andrea Grillo, Riti che educano. I sette Sacramenti).

Disponiamoci ad accogliere i doni dello Spirito in questo nuovo anno pastorale, chiedendo al Datore dei doni *“la novità”* evangelica nel celebrare i riti che educano e evangelizzano la vita.

Ogni battezzato viva la sua vocazione per l’edificazione fraterna e l’armonia del corpo ecclesiale, affinché quanti rinasceranno dall’acqua e dallo Spirito trovino una comunità viva ed accogliente.

Questo testo nasce dal Piano Pastorale e dal cammino vissuto insieme in questi mesi; è costituito da tre parti:

A. Prospettiva teologica;

B. Linee pastorali;

C. Contributo degli Uffici nell’attuazione delle linee pastorali.

Esso ha come obiettivo il percorso comune di pastorale catecumenale nella celebrazione del Sacramento del Battesimo e nelle diverse iniziative pastorali, che aiutino tutti a vivere il Battesimo nella comunione ecclesiale.

A. PROSPETTIVA TEOLOGICA

In questa parte sono riassunti i tre punti essenziali da cui la nostra Chiesa locale intende elaborare la programmazione pastorale annuale:

Nel primo paragrafo sono state sintetizzate le prospettive pastorali che emergono dal piano *“Dio non fa Preferenza di Persone”* (At 10, 34) e le relazioni del prof. Andrea Grillo in occasione del Convegno Ecclesiale Diocesano del 20-21 Settembre u.s.

Nel secondo paragrafo è richiamata la dimensione vocazionale del Battesimo e la relativa prospettiva ecclesiale che in questo anno siamo chiamati a riscoprire.

Nel terzo paragrafo è stata ripresa l’attenzione di fondo rivolta ai giovani dal Piano Pastorale.

I. Una pastorale di stile catecumenale

L’impegno di evangelizzazione della Chiesa non può accontentarsi di una trasmissione dei contenuti conoscitivi della fede, ma deve aprirsi ad una dimensione di apprendistato di vita cristiana. Questo difficile passaggio, che segna un cambiamento epocale, abbraccia diverse generazioni di Cristiani, comporta una triplice conversione:

A. La prima conversione è quella della **prospettiva missionaria** della pastorale nella linea del **primo annuncio**: *«Molti ritengono che la fede non sia necessaria per vivere bene. Perciò, prima di educare la fede, bisogna suscitarsela: con il primo annuncio dobbiamo far ardere il cuore delle persone, con-*

fidando nella potenza del Vangelo, che chiama ogni uomo alla conversione e ne accompagna tutte le fasi della vita». (CEI, *Annuncio e catechesi nella Vita Cristiana n. 10*)

- B. La seconda conversione è il ripensamento del modello di **(re)iniziazione cristiana in prospettiva catecumenale**: «La concezione del catecumenato battesimale, come processo formativo e vera scuola di fede, offre alla catechesi [...] una dinamica e alcune note qualificanti: l'intensità e l'integrità della formazione; il suo carattere graduale, con tappe definite; il suo legame con riti, simboli e segni, specialmente biblici e liturgici; il suo costante riferimento alla comunità cristiana». (*Direttorio Generale della Catechesi n. 91*)
- C. In fine, la terza conversione consiste nel ricentrare l'annuncio cristiano sugli **snodi fondamentali dell'esistenza umana: si tratta cioè di «partire dalla persona e dalla sua esigenza di unità»**, perché «mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità». (cfr. *“Rigenerati per una speranza viva” (1 Pt 1,3): Testimoni del grande ‘sì’ di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4^o Convegno Ecclesiale Nazionale*).

Questo complesso e difficile cambiamento di mentalità, deve condurci ad un ripensamento delle proposte di annuncio, che dal contributo del prof. Andrea Grillo possono essere riassunte attraverso queste 3 linee guida:

1. Riappropriarci dello spazio e del tempo (*take your time*)

Iniziare alla fede attraverso una logica catecumenale richiede il necessario tempo dell'apprendistato, nel quale si impara ad accogliere ed essere accolti, ad ascoltare ed essere ascoltati, a pregare e a condividere. Questo apre il catecumenato e la comunità ecclesiale alla logica del dono, del donare (sprecare) tempo per la costruzione delle relazioni e dei legami affettivi e comunionali, che formano l'*humus* fecondo del nostro essere Chiesa capace di generare.

2. Dal “minimo necessario” al “massimo gratuito”

I nuovi contesti culturali e sociali, hanno condotto l'uomo contemporaneo a vivere ritmi di vita sempre più veloci ed incalzanti. Questo cambiamento antropologico ha investito anche la prassi ecclesiale al punto tale che spesso le nostre proposte sono ridotte al minimo essenziale. L'opera di formazione catechetica, che ambisce a connotarsi come un vero e proprio apprendistato di fede, non può più limitarsi alla trasmissione dei contenuti minimi della fede. Non possiamo accontentarci di giocare a ribasso riducendo all'osso le nostre proposte, dobbiamo invece puntare al massimo gratuito offrendo percorsi qualitativamente alti e che attraverso l'orizzonte dell'esperienza facendosi carne e portando a delle scelte di fede mature e consapevoli.

3. Ritornare a ciò che nutre

I Sacramenti, ed in particolare l'Eucaristia, si presentano come occasioni di particolare grazia che nutrono e sostengono la vita di fede del credente. La celebrazione del “*Giorno dopo il Sabato*” (cfr. primo Piano Pastorale Diocesano 2007-2010) offre l'occasione per rinnovare, tra i tempi del lavoro e della festa, l'alleanza, personale e comunitaria, con Dio. Nella domenica ogni azione dell'uomo è consacrata alla luce della sua grazia. Vivere alla presenza di Dio significa nutrire quotidianamente il desiderio di incontrarlo, attraverso l'ascolto della Parola, l'esperienza di comunione fraterna, la carità operosa. L'essere Chiesa inizia da queste esperienze fondamentali che nutrono e sostengono il cammino di fede di ogni cristiano.

Lo sfondo ecclesiologico su cui impernare l'esigenza di riforma della prassi pastorale emersa dal Convegno Ecclesiale, è ben tracciato nella nota introduttiva del Piano Pastorale Diocesano “*Dio non fa Preferenza di Persone*” (At 10, 34). La vita della Chiesa poggia su quattro pilastri esperienziali, attraverso cui si alimenta e si sostiene la fede della comunità intera e del singolo credente.

Esperienza della Parola di Dio: la comunità rimane radicata in Cristo lì dove è capace di fondare la sua esperienza di incontro con il Signore attraverso l'ascolto profondo della Parola. Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto carne, continua a incarnarsi nella storia di ogni uomo che nella comunità vive e si nutre della Parola di vita. Come Maria, la Madre di Gesù, la Chiesa è chiamata ad accogliere nel suo grembo quella Parola che feconda e genera alla fede. Come i discepoli di Emmaus siamo pertanto chiamati ad attraversare i sentieri del tempo, illuminati e infervorati da quella Parola eterna che diventa incontro con il Risorto.

Esperienza della celebrazione: al centro della vita comunitaria vi è la celebrazione, nelle sue diverse espressioni liturgiche. L'Eucaristia domenicale e la celebrazione dei Sacramenti sono il punto di arrivo di un cammino catechetico e il punto di partenza di un percorso mistagogico. La comunità dei credenti, in tal modo, si introduce gradualmente nel mistero del Cristo Crocifisso Risorto, trasfigurando la vita quotidiana alla luce della fede.

Esperienza di fraternità e di comunione: la comunione tra i fratelli sperimentata nella vita della Chiesa è la partecipazione al mistero di Dio. La comunione Trinitaria tra Padre, Figlio e Spirito Santo si apre alla storia degli uomini e nella Chiesa diventa sacramento di unità e di fraternità per tutti gli uomini. La bontà e la bellezza di essere cristiani è il necessario presupposto per vivere in pienezza la personale vocazione di ogni credente, chiamato da Dio ad amare i suoi fratelli in un contesto storico e territoriale ben determinato. In altri termini il Signore ci invita a partecipare al suo mistero di comunione, qui e ora!

Esperienza della testimonianza nella carità e nel servizio: [...] L'amore è il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui il cristiano agisce.

La testimonianza nel servizio scaturisce non tanto da un rispetto morale dei comandamenti, ma da un incontro contagioso con Cristo, che ci permette di farci prossimi gli uni degli altri. L'identità della Chiesa, quindi, si gioca tutta sulla carità. Da essa possiamo capire se siamo radicati in Cristo e se in Lui abbiamo riposto il fondamento del nostro agire ecclesiale.

[Cfr. Piano Pastorale Diocesano "*Dio non fa Preferenza di Persone*" (At 10, 34), pp. 20-23]

II. Battesimo: chiamata alla fede

La vocazione comune alla santità: dal modello di perfezione a quello di integrazione, complementarietà e corresponsabilità dei vari carismi

"Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, **nel Battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto.** [...] È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. **Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà**

del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia del Chiesa dalla vita di tanti santi." (*Lumen Gentium* n. 40).

La vocazione di ciascuno si colloca - ed assume il suo specifico - nella vocazione comune alla santità (cfr. LG 40), ossia nel porre al centro delle nostre attenzioni e del nostro esistere il fare la volontà di Dio, come obiettivo prioritario e come senso ultimo.

Lasciandoci guidare dalla Parola di Dio e dal testo della *Lumen Gentium*, un primo fondamentale cambio di prospettiva nel nostro concetto di vocazione e nel nostro sentirci Chiesa consiste nella comprensione che la santità non è questione di individualistica perfezione religiosa o comportamentale ma incontro fecondo e sano equilibrio tra le tre dimensioni di:

- A. Primato dell'opera di Dio:** Non si diventa santi con i propri sforzi individuali, perché la perfezione è solo di Dio... **La santità è dono** (cfr. Mt 5, 48; 1Pt 1, 13-16)!
- B. Risposta dell'Uomo-Credente:** La santità è vivere in maniera **unitaria, integrata e riconciliata** la propria *sequela Christi* nel servizio alla Chiesa.
- C. Comunità Ecclesiale:** La santità consiste nel mettere in gioco il carisma specifico che il Signore ha in progetto per ciascuno in maniera **comunione, complementare e corresponsabile** alle varie vocazioni presenti nelle rispettive comunità.

Primato dell'opera di Dio e servizio "in una" e "per una" Chiesa locale diventano il luogo entro cui è possibile vivere la vera risposta dell'uomo credente e quindi la santità. Solo in questo senso la santità si gioca nelle nostre mani, nella nostra storia, nel tempo che ci è dato di vivere carico di sfide e di promesse e che può senz'altro diventare, nella nostra Chiesa, vero e proprio *kairós*, tempo provvidenziale, di grazia e di sapienza, di rinnovamento fin dalle radici del nostro essere credenti nel Dio della salvezza. Purché sappiamo cogliere gli "afflati dello Spirito", riconoscere i segni dei tempi e le strade che si stanno aprendo dinanzi a noi, per quanto difficili siano.

Vocazione battesimale e vocazione dello stato di vita

Nel Battesimo della fede siamo stati fatti veramente figli di Dio. Nello stato di vita siamo chiamati a mantenere e perfezionare la santità che abbiamo ricevuto (cfr. LG n. 40).

La prima chiamata, rivolta a tutti gli uomini, è la **chiamata all'esistenza**. Se manca da parte dell'uomo, la conoscenza e la coscienza di questa vocazione primaria, che è l'esistere, allora ogni vocazione personale non può essere assolutamente né percepita né compresa! Riconoscere la vita come riflesso della bontà e amore divino nei nostri confronti è il primo orientarsi al dono della santità.

In seguito con il Battesimo e il cammino di Iniziazione Cristiana, la vita di ciascuno diventa vocazione del Padre in Cristo ad una vita di santità nella comunità che è la Chiesa. Da ciò deriva un elemento fondamentale: la vocazione essenziale dei cristiani è quella ricevuta nel Battesimo ed è vocazione unica, vocazione alla santità di tutto il popolo di Dio. Iniziare un cammino di approfondimento e ricerca del significato del proprio Battesimo è la condizione seconda ed essenziale per vivere in verità e responsabilità il proprio **essere "credenti"**.

In ultimo, senso pieno alla propria vita credente è dato dal discernere ed orientarsi in maniera definita e definitiva alla vocazione dello **stato di vita**, ossia al modo specifico in cui ciascuno si consacra al Signore rispondendo al progetto divino e trovando ed occupando un suo posto nella Comunità.

Questo quadro di riferimento teologico per vocazione e battesimo ci aiuta a ben impostare ed individuare **metodo e strumenti** per la rinnovata azione pastorale di stampo catecumenale che la nostra Chiesa locale sta attuando.

Protagonisti	Metodo	Strumenti
Dio	Offrire strumenti per crescere nella vita spirituale Educare ai valori e all'essere pienamente uomini	Preghiera Catechesi Testimonianze

Uomo credente/vocato	Educare al significato della vita cristiana e al vivere con responsabilità il proprio essere credenti	Formazione umana e spirituale
Chiesa	Educare al sentirsi Chiesa: servire nella Chiesa e per la Chiesa	Direzione spirituale

III. Le sfide del mondo giovanile: l'Icona di Emmaus

È l'ora di andare verso Emmaus!

Il racconto lucano dei discepoli di Emmaus, modello esemplare di incontro del credente con la stessa Parola incarnata, identifica il traguardo, cui deve arrivare il credente, e disegna la strada per arrivarci. L'episodio illustra il cammino della fede e ne descrive le tappe sempre attuali. Non ciò che era accaduto a Gerusalemme «in quei giorni», ma l'intima frustrazione personale fu il punto di partenza del viaggio verso Emmaus. Avevano vissuto assieme a Gesù e la convivenza aveva svegliato in loro le migliori speranze: sembrava che fosse lui che avrebbe liberato Israele. Invece, la sua morte in croce aveva sepolto tutte le loro aspettative e la loro fede. Era più che logico che provassero il fallimento, che si sentissero, delusi, di essere stati ingannati.

Oggi i giovani condividono poche cose con questi discepoli; ma forse nessuna hanno tanto in comune quanto la frustrazione dei loro sogni, la stanchezza nella vita e il disincanto nel discepolato. Seguire Gesù, pensano sovente, non merita, non vale la pena: un assente non ha valore per la loro vita. I giovani hanno bisogno di una Chiesa, che rappresentando Gesù si avvicini ai loro problemi e al loro sconforto, che non solo condivida con essi il cammino e la fatica, ma anche sappia conversare con loro, collocandosi al loro livello, interessandosi per quello che li preoccupa, assumendo le loro incertezze. Come si potrà rappresentare il Signore risorto, se non ci si occupa di loro, se non ci si interroga sulle loro

«gioie e speranze», sulle loro «tristezze ed angosce», insomma se non ci si mostra preoccupati per le loro cose e la loro vita?

Come Cristo, dobbiamo rinunciare ad alimentare nei giovani speranze inconsistenti, false aspettative; dobbiamo diventare loro compagni di viaggio! Non si possono nascondere i talenti che i nostri giovani hanno pertanto, il compito della Chiesa è far sì che tutti siano nelle condizioni di far fruttare i doni ricevuti, di accompagnarli e di rafforzare in loro la consapevolezza che il futuro è nelle loro mani. I nostri giovani hanno la freschezza e la genialità per accendere la nostra terra, la nostra Chiesa e... darle un volto giovane! La nostra Chiesa locale ha bisogno di stimoli che la sollecitino alla gioia. È necessario allora, sognare insieme, per poter volare oltre gli ostacoli che ingessano i nostri percorsi e paralizzano la nostra vita, volare insieme per spingere la nostra storia oltre l'orizzonte, e poi ancora oltre, sino a fonderla con la storia stessa di Dio e così dare alla nostra Chiesa un volto giovane.

B. CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO:

ASCOLTO DELLA REALTÀ DIOCESANA

E LINEE PASTORALI

In questa parte ci proponiamo di riprendere e rendere concrete le proposte che l'Assemblea Diocesana ha indicato, attraverso i laboratori e gli approfondimenti offerti dalla Commissione Evangelizzazione e Catechesi.

Nel primo paragrafo abbiamo sintetizzato le esigenze e le sfide delle comunità parrocchiali nel faticoso percorso di riforma della nostra prassi di pastorale battesimale.

Nel secondo paragrafo sono riportate in breve le fasi della pastorale battesimale.

I. Ascolto della realtà diocesana

L'Assemblea Diocesana, occasione feconda di confronto per la nostra Chiesa, ci ha aiutato a ricomporre il nostro sguardo sulla realtà delle nostre parrocchie. Durante i laboratori zionali abbiamo ascoltato e condiviso, problemi, speranze, progetti e difficoltà che possono essere riassunti in tre sfide ecclesiali:

A. Una Chiesa che genera alla fede

La nostra Chiesa è chiamata a riappropriarsi di uno stile catecumenale, elaborando linee guida comuni, unitarie e chiare in modo da riscoprire l'ingresso graduale nel mistero celebrato (*gradus ad mysterium*). Il nostro impegno inoltre deve evitare l'insidia delle "dogane pastorali" legate alla celebrazione dei Sacramenti finì a se stessi, per riscoprire i "riti" come "vita", rimettendo al centro la persona nella sua interezza. La comunità sia educata mediante la catechesi battesimale, aperta ad ogni ambito ecclesiale, ad essere protagonista responsabile dell'azione di generare alla fede attraverso celebrazione del Battesimo.

B. Una formazione che parta dalla persona

Risulta necessario prevedere momenti di confronto e formazione per i parroci e gli operatori della pastorale al fine di creare comunione e unità d'intenti. Ci si educi a un nuovo approccio ai Sacramenti; il cambio di prospettiva sia tale da generare un nuovo modo di viverli, non limitati a una dottrina o a una morale. In particolare siamo chiamati ad elaborare cammini pastorali rivolti ai nubendi, alle famiglie che si preparano al Battesimo, nonché alle famiglie che hanno già celebrato il Battesimo durante l'anno precedente, al fine di giungere ad una pastorale costante e permanente.

C. Strumenti operativi

In questo anno liturgico pastorale siamo chiamati a costituire delle equipe battesimali su due livelli: uno zonale ed uno parrocchiale.

A livello zonale le equipe devono offrire dei momenti di formazione e programmazione per le equipe parrocchiali che debbono essere composte necessariamente anche da almeno una coppia per parrocchia. La preparazione al Battesimo ed il successivo accompagnamento mistagogico e post-battesimale deve svolgersi in parrocchia e garantire il percorso fino all'età di 5 anni quando il bambino sarà inserito nella catechesi istituzionale.

II. Le linee pastorali

Il percorso di pastorale battesimale (0-6 anni), che stiamo imparando a conoscere e che poniamo come obiettivo ecclesiale per le nostre comunità può essere articolato in queste quattro fasi fondamentali:

1. Fase (in famiglia): **accogliere il dono della vita** – una proposta concreta di pastorale pre-battesimale per aiutare le famiglie nell'accoglienza del dono della vita, in continuità con la formazione dei nubendi.
2. Fase (in parrocchia): **la richiesta del Battesimo**, l'accoglienza della famiglia nel gruppo dei catecumeni e la celebrazione del Battesimo nella comunità.
3. Fase (in famiglia): lo strumento della scheda biblica per **la preghiera e la catechesi in famiglia**.
4. Fase (in parrocchia): **la mistagogia** accompagnamento esperienziale per comprendere il dono del Battesimo del proprio figlio e risvegliare la vocazione battesimale degli adulti.

Per approfondimenti tematici:

cfr. *"Instrumentum Laboris"* Assemblea Diocesana 22 giugno 2013.

Inoltre, tutta l'azione pastorale di quest'anno sarà incentrata sulla tematica del Battesimo.

Agli Uffici diocesani è dato il mandato di sviluppare delle proposte concrete che incarnino nei diversi ambiti della pastorale la tematica di quest'anno.

C. CONTRIBUTO DEGLI UFFICI

NELL'ATTUAZIONE DELLE LINEE PASTORALI

Per coinvolgere tutta la realtà diocesana nei percorsi di pastorale battesimale gli Uffici diocesani propongono attività e sussidiazioni.

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 4 febbraio 2013

Il Consiglio Presbiterale Diocesano convocato con lettera del 16 gennaio 2013, si è riunito alle ore 9,30 del 4 febbraio 2013 nei locali della Curia per trattare i seguenti argomenti:

1. Attuazione del Piano Pastorale 2011/2014 e prospettive in corso.
2. Celebrazione dell'Anno della Fede nella nostra Diocesi.
3. Varie ed eventuali.

Risultano assenti: Don Pasquale Rosamilia e Padre Lino Barrelli, o.f.m.

Il Neo-Arcivescovo, **Mons. Pasquale Cascio**, ringrazia i presenti per la partecipazione alla Sua Ordinazione Episcopale e chiede un confronto per la possibilità di attuazione, di ripresa e cosa fare nell'anno pastorale in corso, riguardo al piano pastorale 2011/2014.

Don Tarcisio Gambalunga: "Nella mia parrocchia evidenzio il coinvolgimento e la disponibilità delle famiglie, in particolare di quelle con figli fino a tre anni, nella pastorale battesimale".

Don Franco Di Netta: "Nella Parrocchia si sta formando un'equipe degli operatori di pastorale battesimale, sullo stile catecumenale; si propone di proseguire gli incontri già avviati con l'Ufficio Catechistico diocesano".

Don Antonio Di Savino: "Nelle parrocchie il Piano Pastorale diocesano è stato accantonato; c'è bisogno di modalità concrete per l'attuazione del Piano Pastorale diocesano".

Don Raffaele Dell'Angelo: "È indispensabile approfondire la formazione liturgico-pastorale".

Don Antonio Tenore: "Pensare a un coinvolgimento delle famiglie e dei padrini (accompagnatori della fede) che iniziano un percorso, uscendo dal familismo e dalla magia del battesi-

mo, attraverso un cammino catecumenale. Non si può reggere a convenzioni sociali; bisogna tentare di essere più maturi. Il piano pastorale è la comunità cristiana, non è esclusiva del Vescovo, bisogna avere idee chiare sul futuro e risvegliare la fede negli adulti (3^a nota della C.E.I. sull'Iniziazione Cristiana) giacché non esistono comunità cristiane vere”.

Don Antonio Di Savino: “È bene riprendere in mano il primo capitolo del Piano Pastorale diocesano”.

Padre Pierangelo Pirotta: “Nella mia parrocchia è già costituita l'equipe degli operatori di pastorale battesimale”.

Don Carmine Fischetti: “È non solo opportuno, ma doveroso proseguire il cammino del Piano Pastorale diocesano, costruendo una nuova mentalità, con l'aiuto dell'equipe diocesana di pastorale battesimale”.

Don Donato Cassese: “C'è una certa resistenza delle famiglie ad accogliere il cambiamento; le coppie giovani infatti sono lontane dalla fede. Il tempo quaresimale è opportuno come approfondimento della fede”.

Don Pietro Bonomo: “Calare il piano pastorale nella realtà diocesana, soprattutto parlando la stessa lingua”.

Don Roger Frederick Molwa Masikini: “Come porsi nei confronti degli atei, dei divorziati, delle situazioni irregolari?”.

Don Stefano Dell'Angelo: “Se pensiamo al passato e all'oggi, indubbiamente dei passi sono stati fatti, ma dobbiamo sempre guardare alla realtà delle nostre comunità che vanno sempre sensibilizzate”.

Fra Roberto Danti: “Rimettere l'ordine dei Sacramenti nel giusto ordine e avere fede nel Signore che realizza più di quanto si può desiderare”.

Don Antonio Tenore: “Puntare sull'annuncio”.

Don Aurelio Scalona: “Costruire l'equipe parrocchiale di operatori battesimali durante l'anno”.

Don Franco Di Netta: “La fede battesimale presuppone la fede degli adulti”.

Don Donato Cassese: “Cadenzare l'anno pastorale con l'anno liturgico”:

Don Antonio Tenore: “La famiglia propone ai figli di partecipare alla Messa di Prima Comunione”.

Don Raffaele Dell'Angelo: “È un discorso ampio e complesso. Bisogna pensare anche alle coppie irregolari che chiedono il battesimo per i propri figli”.

L'**Arcivescovo** tiene a ribadire che bisogna fare attenzione a non confondere sociologia ed ecclesiologia. Infatti la chiesa non deve mai essere inquadrata solo in un contesto sociologico. Il Concilio Vaticano II ha riscoperto il linguaggio biblico. Egli pone a tutti la domanda: «Cosa intendiamo quando parliamo della nostra Chiesa? (una Chiesa di élite o recuperare invece la prospettiva del lievito evangelico?)». L'Arcivescovo esorta a riprendere subito e ad impostare il Piano Pastorale da settembre; intanto costruire l'equipe di pastorale battesimale in ogni parrocchia, aiutata dall'equipe pastorale diocesana, ricordando sempre che in questo percorso è impegnata tutta la comunità: l'inculturazione del Vangelo presuppone sempre una reciprocità. Per l'equipe parrocchiale è indispensabile sempre la presenza del parroco, di una coppia giovane o anziana che sia, di una catechista, di un religioso o una religiosa, di un diacono se c'è o anche di un animatore della liturgia in aggiunta ai criteri che si evincono dalla pag. 48 del Piano Pastorale diocesano. A livello diocesano l'Arcivescovo propone una sinergia tra l'Ufficio Liturgico, quello Catechistico e il Centro di Pastorale Familiare. Annunciando altresì una sua lettera per la quaresima. Per quanto riguarda il secondo punto, cioè la celebrazione dell'Anno della Fede nella nostra Diocesi, l'Arcivescovo propone per il 23 ottobre un'udienza diocesana dal Papa, la veglia di Pentecoste e, a livello zonale, la Lectio Divina sullo stile delle catechesi del mercoledì del Papa. Inoltre viene da tutti proposta una celebrazione diocesana a conclusione dell'Anno della Fede. Si terranno due incontri in merito, uno tenuto dall'Arcivescovo e l'altro da esperti (Antonio Esposito, Patrizia Gasparro). Questi incontri sono stati proposti nel tempo di Pasqua: 8-9-10-11 aprile, 15-16-17 aprile. Infine l'Arcivescovo propone una nuova modalità per la celebrazione del prossimo Convegno Pastorale diocesano

da tutti approvata: il 22 giugn p.v. una giornata di studio e programmazione solo per i delegati al convegno; due pomeriggi di settembre (20-21 settembre) un momento formativo per tutti, invitando uno o più relatori esterni. L'incontro è terminato alle ore 13:00.

Letto approvato e sottoscritto

Don Aurelio Lucio Scalona
Segretario
Consiglio Presbiterale Diocesano

Mons. Pasquale Cascio
Arcivescovo

Consiglio Presbiterale

Verbale della riunione del 15 maggio 2013

Il Consiglio Presbiterale Diocesano convocato con lettera del 9 maggio 2013 si è riunito alle ore 9,30 del 15 maggio 2013 nei locali della Curia per trattare i seguenti argomenti:

1. Assemblea diocesana
2. Rinnovo della convenzione e ristrutturazione del Seminario di Posillipo
3. Pellegrinaggio a Roma nell'anno della fede.

Risultano assenti: Padre Lino Barelli, ofm; don Pasquale Rosamilia e Padre Pierangelo Pirotta.

L'Arcivescovo, dopo la recita dell'ora media, propone la discussione sul rinnovo della convenzione e la ristrutturazione del seminario di Posillipo. Don Tarcisio Gambalunga relaziona in merito, portando a conoscenza del Consiglio Presbiterale che le diocesi hanno aderito all'atto fondativo del seminario sono 15 e che per ristrutturare l'edificio c'è bisogno di 19.000.000,00 di Euro. La Conferenza Episcopale Italiana si è resa disponibile per una proposta economica, da trattare a seconda delle diocesi partecipanti, con un prestito per 10 anni. La Compagnia di Gesù penserebbe alla Facoltà Teologica ed è disponibile a cedere la proprietà del Seminario alle diocesi e/o alla Conferenza Episcopale Campana. Inoltre la Compagnia assicura, per la direzione del Seminario, il Rettore e il Padre Spirituale. La convenzione sarà firmata il 20 giugno 2013. L'Arcivescovo ribadisce che la scelta economica è sempre da leggere nell'ottica della comunione e della formazione dei futuri presbiteri. Dagli interventi è emersa la condivisione del buon livello di formazione del Seminario e della Facoltà Teologica. L'Arcivescovo invita a mettere a voto palese per la firma del rinnovo stesso della convenzione: risultato 11 voti favorevoli e una astensione.

Si passa all'argomento dell'Assemblea Diocesana approvando la bozza progettuale. L'Assemblea Diocesana si svolgerà nell'ex seminario di S. Andrea di Conza il 22 giugno 2013. I laboratori saranno guidati dai rispettivi vicari foranei. L'Arcivescovo evidenzia che il Piano Pastorale diocesano parte dal Battesimo e dal post-battesimo e non sono da coinvolgere solo le famiglie da 0 a 6 anni, ma tutta la Diocesi, insieme ad altre coppie, indicando alle comunità parrocchiali dei gesti concreti: per esempio l'accoglienza del battezzando con il segno di Croce prima di ogni Battesimo, all'inizio del cammino catecumenale. È richiesta una particolare attenzione alle coppie cosiddette "irregolari". Per il Convegno Pastorale diocesano vengono stabilite le date del 20 e 21 settembre 2013 (due pomeriggi dalle ore 16,00 alle ore 20,00) con le relazioni di vari esperti da contattare: i professori Serena Noceti e Andrea Grillo.

Il pellegrinaggio per l'anno della fede si svolgerà il 23 ottobre 2013; ogni parrocchia si organizzerà per proprio conto, tenendo conto dei due appuntamenti diocesani: in mattinata l'udienza col Santo Padre e nel pomeriggio la santa Messa con l'Arcivescovo nella Basilica di S. Pietro. In futuro saranno date altre informazioni in merito.

Tra le varie ed eventuali, l'Arcivescovo porta a conoscenza del Consiglio Presbiterale che non ci sono tariffe diocesane per la Celebrazione dei Sacramenti, ma sullo stile degli Atti degli Apostoli vi deve essere un rapporto libero, gratuito e generoso. Tutti concordano. L'arcivescovo si riserva di inviare una lettera alla Diocesi.

L'incontro è terminato alle ore 13,00.

Letto approvato e sottoscritto

Don Aurelio Lucio Scalona
Segretario
Consiglio Presbiterale Diocesano

Mons. Pasquale Cascio
Arcivescovo

Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della seduta congiunta del 30 luglio 2013

Il giorno 30 luglio 2013, alle ore 19.30, presso la Sala Multimediale della Curia in Sant'Angelo dei Lombardi, si sono riuniti, in seduta congiunta, il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano. Presiede l'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio. Sono presenti: don Donato Cassese, don Tarcisio Gambalunga, don Franco Di Netta, don Antonio Di Savino, don Dino Romano, don Giuseppe Cestone, don Pasquale Rosamilia, fra' Roberto Danti, don Antonio Tenore, don Carmine Fischetti, don Roger Frederic Molwa, don Aurelio Scalona, don Raffaele Dell'Angelo, don Stefano Dell'Angelo, padre Lino Barelli, Salvatore Bonavitacola, Annamaria De Paula, Marisa Famiglietti, Giovanna Fuino, Domenico Nigro, Michele Giammatteo, Tania Imperato, Antonio Niola e Anna Picarelli, Caterina Luongo, Concita Cibellis, Alessandro Barbone. Alla segretaria del Consiglio Pastorale, Tania Imperato, viene chiesto da don Aurelio Scalona, segretario del Consiglio Presbiterale, di redigere il verbale. La segretaria accetta.

L'incontro si apre con la celebrazione dei vesperi. L'Arcivescovo invita gli astanti a meditare sul dono della figliolanza, da parte di Dio. Dono, a sua volta, da condividere con tutti perché offerto a tutti. Riuscire a vedere Lui significa specchiarsi in Lui, per acquisire la Sua somiglianza. Di Lui ora ne abbiamo un'immagine ancora sbiadita, quando, però, ci troveremo faccia a faccia, lo vedremo così come Egli è e saremo simili a Lui. Ancora, vedere Lui significa essere simili a Lui per tracciare il nostro percorso di Chiesa.

A conclusione dei vesperi, l'Arcivescovo comunica a tutti che il relatore esterno del Convegno sarà il Prof. Andrea Grillo, già conosciuto in diocesi. Inoltre, egli continua invitando la segretaria a leggere il breve verbale riguardante l'incontro di verifica, vissuto in seno alla Commissione, tenutosi il 3 luglio scorso, inerente

all'Assemblea diocesana del mese di giugno. Dopo la lettura e la spiegazione dei vari contenuti, viene ceduta la parola ai presenti per consentire a ciascuno di esprimere le proprie opinioni sulla citata esperienza ecclesiale. I giudizi spaziano dalla positività del ritrovarsi insieme e dialogare, al desiderio di avere indicazioni concrete da seguire. Per alcuni i contenuti proposti si sono rivelati ripetitivi, pesanti e condizionanti per lo sviluppo poco efficace dei laboratori del pomeriggio. Don Antonio Tenore si dice contrariato dal linguaggio latino utilizzato sul materiale dato in uso, perché considerato stantio e incomprensibile per i più.

Mons. Cascio prende in prestito un'immagine bucolica, richiamando alla mente il procedimento per la produzione del formaggio. Per produrre il formaggio è necessario tanto latte, che dev'essere abbondante e di una certa qualità per arrivare ad avere il prodotto finito. Non vi è proporzione tra la quantità del latte utilizzato e il prodotto finito. Così per ciò che riguarda la storia del nostro percorso diocesano: il dialogo, lo scambio, il confronto possono essere paragonati al latte, di contro i risultati, siano essi piccoli o grandi, rappresentano l'essenza dell'esperienze vissute. Inoltre, il presule, consiglia di non cadere nel "riduttivismo". E cioè limitarsi a ricevere tra le mani un semplice strumento da adattare o meno alle esigenze delle comunità. Egli si dice convinto che il tempo dedicato allo scambio e al confronto non è mai tempo sciupato. La conclusione e l'operatività non saranno mai le stesse per le parrocchie, perché fondamentalmente, queste ultime, differenti tra di esse. Tuttavia la gioia del raccolto deve accompagnare il nostro cammino. I frutti raccolti, lo stare insieme, il ritrovarsi si vivano nella gioia della diversità.

L'Arcivescovo riparte dalla tematica del Convegno e dalla sua strutturazione. Si sottolinea che esso è un "grande momento di ascolto", di approfondimento. Esso venga pensato senza cadere nel già sentito o già visto.

Giovanna interviene manifestando una certa perplessità, in quanto se tutti i contenuti assembleari proposti durante la mattinata, fossero stati ripetitivi, i laboratori avrebbero dovuto essere così efficaci da portare frutti abbondanti. Pertanto, ella si chiede

se i problemi riscontrati nel pomeriggio siano attribuibili alla poca competenza dei delegati o alla non chiarezza delle tracce offerte nei gruppi di lavoro. Oppure se il metodo utilizzato viene contestato, si dica anche il perché, i delegati siano più espliciti e coraggiosi nell'esprimere i propri dubbi.

Don Giuseppe ricorda che oltre al ripercorrere le tappe del Piano pastorale, la mattinata proponeva anche strumenti concreti in vista di una futura sussidiazione. Quindi si evincono aspetti problematici, ma anche positivi.

L'Arcivescovo riporta tutti sull'argomento chiave dell'incontro: il Convegno. Egli afferma che il relatore organizzerà i temi da rilanciare in assemblea. Inoltre viene posta la questione su tre passaggi: a) favorire al meglio la partecipazione attiva dei convegnisti; b) prevedere l'allargamento della Commissione preparatoria alla due giorni; c) facilitare l'interazione tra Commissione e Uffici di curia, chiamati alla stesura dei Sussidi guida.

La dimensione da privilegiare, a detta un po' di tutti, tenendo conto sia dei tempi a disposizione, sia del numero dei partecipanti, è quella dell'ascolto. Nel merito, don Tarcisio propone di investire la segreteria del convegno nella raccolta di alcune domande provenienti dall'assemblea, vagliarle, per evitare inutili e dannose divagazioni, e porle al relatore.

Don Carmine consiglia di partire da una relazione iniziale e di pensare a "stand formativi" o, più precisamente "workshop", sul modello utilizzato durante le ultime Giornate Regionali della Gioventù.

Don Antonio Di Savino evidenzia la necessità di organizzare il momento liturgico con molta attenzione. Inoltre suggerisce di proporre ai responsabili degli Uffici di curia la realizzazione e la cura degli stand proposti da don Carmine.

Molti dei presenti si dichiarano scettici sull'utilizzo di questa metodologia, affermando di non averne esperienza, avendo consapevolezza dei propri limiti formativi e considerando il numero di partecipanti, che, ad una prima stima, potrebbe aggirarsi intorno alle due o trecento presenze.

Dopo una interessante e accesa discussione, l'assemblea de-

creta di affidare a don Carmine e don Antonio Di Savino l'organizzazione di tale iniziativa, di contattare il relatore, e, in seguito, i responsabili degli Uffici, per definire a breve la questione. In tal modo si favorirà la tanto auspicata e proficua collaborazione tra gli Uffici, anche in prospettiva del dopo Convegno. I due presbiteri riferiranno gli esiti del loro sondaggio all'Arcivescovo; si avrà premura a breve di aggiornare tutti gli altri sulle decisioni prese.

Viene ora aperto il confronto sul ruolo futuro del delegato. Don Antonio Tenore, a tal proposito, ricorda che durante un Consiglio presbiterale si era affermato che la figura del delegato parrocchiale, così come pensato, sarebbe stata soppressa, in quanto foriera di difficoltà per i parroci.

Don Tarcisio evoca le motivazioni che portarono il Consiglio pastorale diocesano di alcuni anni fa, all'istituzione della figura del delegato. Tali motivazioni riguardavano sia la nuova formula pensata per il Convegno non aperto a tutti, sia per alzare il livello di competenze e di rappresentanza delle comunità.

Tania, riprendendo le sollecitazioni riportate nel verbale letto durante le fasi iniziali dell'odierno Consiglio, rimarca la volontà dell'Arcivescovo di non disperdere tale presenza, piuttosto ripensarne le mansioni. Egli suggeriva, nell'incontro del 3 luglio, di pensare al delegato come la persona che raccoglie le problematiche della propria comunità e, di conseguenza, sviluppa, in maniera sempre più esplicita, la dimensione della rappresentanza. Pertanto egli farà da cerniera tra la comunità e il centro diocesano e non viceversa. Quindi, anche il parroco, che rappresenta il primo delegato, non avrà l'onere della scelta, di contro il delegato sarà colui che vive la parrocchia, con le sue problematiche e le sue ricchezze.

Don Giuseppe riprende la parola e chiede in alternativa agli stand formativi, nel caso in cui non si riuscisse ad organizzarli, cosa ci si propone di fare? Si decide di utilizzare la formula delle domande raccolte dalla segreteria, oppure visionare un filmato, che possa essere di supporto al lavoro del relatore.

Per la meditazione viene proposta dall'Ufficio liturgico l'ascolto orante della Parola, per il primo giorno e, da parte di fra' Rober-

to, la celebrazione dei vesperi solenni, per il secondo giorno.

La Commissione preparatoria al Convegno sarà così composta, nella fase iniziale, da: Don Giuseppe, Giovanna Fuino, Tania Imperato, Clara Basile, Antonietta Carrabs, Patrizia Gasparro, Michele Giammatteo, Monica Somma, don Antonio Di Savino, don Dino Romano, Salvatore Vena, Antonio e Anna Niola, Erberto e Elisabetta Di Carlo, Nuccio Cavallaro. Membri provenienti dal CP: don Carmine Fischetti. Membri provenienti dal CPD: Tarcisio Palumbo, Marisa Famiglietti, Domenico Nigro, Alessandro Barbone, Giuseppe Landolfi.

Quest'ultimo, su segnalazione della segretaria e presa d'atto dell'Arcivescovo, reintegrato nel CPD, a seguito del mancato esito elettorale.

Alla fine di questo incontro, l'Arcivescovo, rivolgendosi ai membri del Consiglio Presbiterale presenti, comunica di aver ricevuto esplicita richiesta da parte di una persona di poter ricevere i ministeri del lettorato e dell'accollato. Egli, di concerto con don Antonio Di Savino, ha valutato tale richiesta e pensato di accettarla. Domanda ai suoi confratelli un'opinione nel merito. Don Antonio Tenore chiede se costui ha conseguito la laurea in Teologia, o quali studi abbia effettuati. L'Arcivescovo risponde che non ha fatto di questi studi. Il presule, a tal proposito, invita tutti a ripensare alla Scuola Teologica, la quale ha costituito, negli anni scorsi, una vera fucina di persone competenti e formate. Inoltre, egli suggerisce di prendere in considerazione il progetto presentato, a suo tempo, da don Giuseppe Cestone e dall'UCD. L'Arcivescovo evidenzia con forza che la Scuola di Formazione dovrà prendere nuovo vigore: da essa non si può prescindere.

La seduta si scioglie alle ore 22.00.

Sac. Aurelio Lucio Scalona
Segretario
Consiglio Presbiterale

Tania Imperato
Segretaria
Consiglio Pastorale Diocesano

Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della seduta del 6 aprile 2013

Il giorno 6 aprile 2013, alle ore 9.30, presso la Sala Multimediale della Curia in Sant'Angelo dei Lombardi, si è riunito il Consiglio Pastorale Diocesano. Presiede l'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio. Sono presenti: don Donato Cassese, don Tarcisio Gambalonga, Padre Lino Barelli, don Franco Di Netta, don Antonio Di Savino, don Dino Romano, Fra' Cirillo, Suor Cena Navarro, Antonello Rafaniello, Salvatore Bonavitacola, Padre Raffaele Mangiacotti, Annamaria De Paula, Marisa Famiglietti, Giuseppe Landolfi, Giovanna Fuino, Domenico Nigro, Caterina Luongo, Michele Giammatteo, don Antonio Tenore, Tania Imparato, Antonio Niola e Anna Picarelli. Funge da segretaria Tania Imparato.

Si inizia con la celebrazioni delle Lodi. L'Arcivescovo ci offre un breve commento sulla Lettera ai Romani di Paolo. Egli sottolinea il concetto di appartenenza a Cristo morto e risorto. Specifica che Gesù ci chiede una relazione forte di dipendenza totale da Lui. La nostra unione con Lui provoca la causalità, il ritmo, il fine della nostra vita. La causalità è costituita dal motore forte che è la Pasqua di Cristo. L'autonomia esistenziale dell'uomo è pura follia umana: Egli è la spinta vitale della sua esistenza.

La seduta ha inizio con la presentazione dei membri. Per coloro che sono assenti, l'Arcivescovo auspica attenzione maggiore riguardo alla partecipazione alle assemblee. Egli richiama lo Statuto che regola il Consiglio Pastorale Diocesano, promulgato per la Festa di Pentecoste del 2011. Al punto uno vengono specificate le espressioni "riflettere" e "rilevare le esigenze". Al punto tre fa rilevare che la norma risulta non chiara. In essa non si specifica se il decadere dalla nomina dopo tre assenze valga anche per i parroci assenti o soltanto per i laici.

A questo punto la segretaria prende la parola e riassume le varie tappe del cammino pastorale vissuto in questi anni e di

come si è giunti al rinnovo del Consiglio Diocesano. Vengono ricordati i due Piani Pastorali "Nel giorno dopo il sabato" e "Dio non fa preferenza di persona". Inoltre, viene rammentata la Veglia di Pentecoste del giugno 2011, durante la quale furono protagonisti i Consigli Pastoralisti Parrocchiali rinnovati.

Si passa ora agli interventi in assemblea. Il primo a parlare è don Tarcisio il quale ricorda l'esperienza del Corso Teologico pastorale come efficace scuola di formazione. Purtroppo la sua validità è stata inficiata dalla scarsa partecipazione negli anni e dalla poca sollecitazione alla partecipazione da parte dei parroci. Egli si augura, quindi, una formazione dei laici permanente per una più forte vitalità della chiesa. Si punti sulla corresponsabilità, evitando deleghe, il tutto per essere annunciatori credibili del Vangelo. Inoltre egli sottolinea l'importanza della formazione valorizzando le zone. Auspica maggiore attenzione ai Consigli Pastoralisti Parrocchiali.

Marisa Famiglietti afferma che il secondo Piano pastorale è stato accolto in parrocchia. Esso ha consentito lo sviluppo di varie commissioni, liturgica, per la catechesi, ecc., nelle quali ciascuno dà il proprio contributo con responsabilità. Pur con difficoltà si riesce ad alleggerire il lavoro del parroco. Risulta difficile, però, coinvolgere la comunità intera, che delega il tutto agli operatori pastorali. L'Arcivescovo chiede a Marisa il numero degli incontri tenuti durante l'anno dal Consiglio pastorale parrocchiale. Marisa risponde che ci si incontra regolarmente quattro volte all'anno, intensificando le riunioni nei periodi estivi, in occasione delle feste religiose.

Giovanna Fuino parla della sua lunga esperienza vissuta sia in parrocchia che in Diocesi. Ella afferma che la sua parrocchia ha subito il passaggio di quattro sacerdoti in sette anni. Tuttavia questi continui cambiamenti hanno prodotto una corresponsabilità maggiore dei laici in tutti gli ambienti. A livello diocesano ella desidererebbe una valorizzazione crescente della zona, per attuare l'interparrocchialità e aumentare l'amicizia e il sostegno tra comunità in difficoltà. La formazione, sostiene ancora, è stata molto curata negli ultimi anni, resta, però, da verificare se

il materiale prodotto abbia avuto la giusta ricaduta nelle parrocchie. Si afferma che il catechista deve cambiare mentalità: prima si affronti un percorso interiore di apprendimento e di vita spirituale poi si può essere pronti per dare agli altri.

Antonio Niola dichiara di far parte della Commissione diocesana presso l'Ufficio per la Famiglia da tre anni, ma che le sue competenze non gli consentono ancora di sentirsi sicuro per la formazione altrui. Pertanto egli auspica per sé una formazione maggiore per colmare le lacune. Inoltre domanda se il Piano pastorale verrà ripreso, quali metodologie saranno pensate per aiutare le coppie dopo il matrimonio, o per la pastorale pre-battesimale. A tal proposito Tania Imperato chiarisce che il Piano Pastorale più che per le coppie di neo sposi è pensato per le giovani coppie con bimbi che chiedono il Battesimo. Quindi si rivolge ai genitori di bambini da zero a sei anni.

Marisa Famiglietti, in riferimento a quest'ultimo aspetto, afferma che, dopo la difficoltà incontrata all'inizio, nella sua parrocchia i genitori, interessati dalla pastorale pre-battesimale, dimostrano di essere piacevolmente coinvolti nel percorso di formazione.

Annamaria De Paula afferma che nella sua parrocchia c'è molta indifferenza. Le giovani catechiste che operano sono piene di buona volontà, ma molto poco formate.

Don Antonio Tenore asserisce che più che organizzare eventi e cose è necessario contemplare la Pasqua, rischiando, altrimenti, di diventare un'azienda. Inoltre si sottolinea che ciascuno si senta responsabile del proprio essere cristiani, senza aspettare coinvolgimenti e chiamate varie. Ringrazia don Tarcisio per aver ricordato l'esperienza intensa del Corso Teologico, ai quali hanno partecipato, con le loro competenze, presbiteri e laici ad intra. E' fondamentale recuperare la domenica come giorno del Signore: la Celebrazione è la prima formazione.

Domenico Nigro interviene nella discussione interrogandosi sui criteri di reclutamento dei catechisti. Spesso capita che molti di essi vengono scelti più per fare numero che per la qualità delle competenze. Questo influisce negativamente sulla credibilità

dell'annuncio e la qualità del messaggio. Sarebbe auspicabile dedicarsi a poche cose pensate e fatte bene.

Alle ore 10.50 ci si ferma per la pausa e ci si aggiorna alle ore 11.30.

I lavori ricominciano con la lettura di un messaggio al Consiglio inviato da parte di Suor Pia, che viene tenuto agli atti dalla segretaria.

Di seguito Fra' Cirillo prende la parola e afferma che la sua esperienza di catechesi con i ragazzi lo ha portato a considerare importante l'insegnamento delle preghiere e delle formule di base. Egli pensa che sia giusto offrire strumenti idonei, affinché i ragazzi acquisiscano i rudimenti e i valori essenziali del cristianesimo. Si domanda da dove ripartire per una catechesi più efficace e costruttiva

A questo punto interviene Giuseppe Landolfi. Egli fa una considerazione affermando che la conoscenza fu fatta nel primo Consiglio Pastorale, adesso, a suo parere, sarebbe meglio andare oltre. Ripartire, cioè, dal Piano Pastorale che abbiamo e cercare di attuarlo. A tal proposito egli chiede ai presenti se esso sarà ripreso o abbandonato. Inoltre propone di istituire una commissione che valuti lo stato attuale delle parrocchie e a quale livello sia l'attuazione del Piano medesimo.

Prende la parola Antonello Rafaniello, Presidente dell'AC diocesana. Egli condivide il pensiero di Giuseppe e ribadisce che il metodo della collegialità e della corresponsabilità adottato nel tempo dal Consiglio Pastorale Diocesano ha portato a tanto lavoro, con verifiche dei documenti scritti. Si augura che il Consiglio sia la "longa manus" del Vescovo, che, insieme a chi gli sta vicino, tracci il cammino pastorale della nostra chiesa. Evocando l'impegno di Suor Pia, Antonello chiede di puntare sulla famiglia affinché diventi protagonista attiva sia delle celebrazioni che della pastorale diocesana. Per quanto riguarda la formazione, spesso succede che molti non partecipano alle iniziative proposte. Tuttavia non ci si scoraggi nel progettare e, soprattutto, non ci si pianga addosso, ma si proceda con speranza, tenendo presente che non tutto si può attuare.

L'Arcivescovo afferma che, di concerto con il Consiglio Presbiterale, si è deciso di ripartire dal Piano Pastorale, dopo un anno di attesa.

Michele Giammatteo, nella sua riflessione, plaude alla vitalità della nostra chiesa. Egli si dichiara soddisfatto per tutte le occasioni di confronto e formazione offerti, che hanno arricchito tutti. Gli ultimi convegni sono stati vissuti come occasioni di crescita; gli obiettivi sono stati centrati e i Piani Pastoralisti hanno posto al centro l'educazione, con metodo sistematico e senza improvvisazione. Egli propone di studiare il secondo Piano Pastorale per attuare la catechesi pre-battesimale. Si suggerisce, in ordine alla formazione, che essa ponga al centro la persona, con le sue problematiche e le sue ricchezze. Sia essa per la vita cristiana e tenga conto delle zone.

L'intervento di don Franco Di Netta descrive l'esperienza del cammino fatto con tutti i Movimenti e le Aggregazioni Laicali presenti in Diocesi. Il dialogo chiaro e rispettoso ha portato entusiasmo, facendo superare pregiudizi e diffidenze reciproche, permettendo di riscoprire i carismi espressione propria dei vari Movimenti. Per questo la Veglia di Pentecoste del giugno 2011, ha visto impegnati e coinvolti tutti i membri del Rinnovamento dello Spirito, del Cammino Neocatecumenale, di Comunione e Liberazione, del Terzo Ordine Franciscano, di Azione Cattolica, dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio e di altri gruppi laicali. Il Consiglio Pastorale Diocesano potrà crescere sempre di più se si vivranno atteggiamenti di umiltà e di ascolto.

Padre Lino, parlando della propria esperienza in Consiglio, asserisce che il percorso in Diocesi ha favorito lo sviluppo di una mentalità sinodale. Un buon lavoro, inoltre, è stato fatto anche per la formazione alla corresponsabilità dei laici. La metodologia è da rivedere in ordine alla evangelizzazione. I sacerdoti, infatti, non possono raggiungere tutti, pertanto, il laicato vi si affianchi. Si auspica uno stile di ascolto e di disponibilità, che sappia intercettare i bisogni reali delle persone, attraverso atteggiamenti di empatia e amore. Si insista sull'approfondimento del Piano Pastorale, tenendo presente lo stile umile e sobrio di Papa Francesco.

Don Dino Romano dichiara di partecipare da due anni al Consiglio, come membro di diritto, e constata che il cammino vissuto è stato molto interessante. Un ringraziamento ai Laici che dedicano tempo alla pastorale; egli, inoltre, si dice concorde con la ripresa del Piano, in attesa di indicazioni specifiche sulla catechesi pre-battesimale.

Padre Raffaele Mangiacotti si trova concorde sulla importanza della formazione, anche se, a suo modo di vedere, è rilevante che la nostra chiesa diventi ancor di più missionaria, dedicandosi all'annuncio e alla testimonianza. Evocando la sua testimonianza in terra di missione, egli ricorda che tanti laici di buona volontà e catechisti attenti davano il loro prezioso contributo per la vita della comunità. Si augura una maggiore apertura senza ripiegarsi sui problemi esistenti.

Caterina Luongo trova giusto insistere sul progetto di formazione, perché le persone se coinvolte collaborano con piacere. Si chiede la programmazione di percorsi permanenti di formazione, riprendendo con forza il Piano Pastorale. Inoltre, lamenta una poca vicinanza dei parroci ai bisogni delle persone, soprattutto anziani e malati, per via dei tanti impegni dai quali sono presi.

Don Donato Cassese asserisce che il Piano pastorale è stato studiato e adottato dalla sua parrocchia, anche se si auspica un cammino uniforme in tutte le comunità parrocchiali. Per una maggiore credibilità sarebbe auspicabile una migliore condivisione di percorsi, attraverso l'approfondimento delle quattro Costituzioni Conciliari per coinvolgere tutti i membri che vivono nella comunità.

Salvatore Bonavitacola sottolinea, tra gli altri, due particolari elementi: formazione e lamentele. In ordine alla prima egli pensa che la Celebrazione domenicale vada sempre di più valorizzata, perché fonte e culmine di tutta la catechesi. Per superare le lamentele ascoltate da più parti, si consiglia di partire dal Piano pastorale, dando priorità alle famiglie e al loro coinvolgimento attivo nella pastorale.

Suor Cena Navarro, pur essendo membro nuovo del Consi-

glio, fa rilevare che la sua esperienza in questa diocesi è stata particolarmente arricchente per lei. Si chiede di insistere sulla testimonianza e l'ascolto di tutti.

Fra' Cirillo riprende la parola e specifica che il senso del suo intervento è stato in parte frainteso. Infatti egli chiarisce, a chi gli aveva fatto notare troppo nozionismo nella catechesi ai ragazzi, che si intendeva porre in rilievo che il deposito della Fede passa anche attraverso il racconto e lo stare insieme ai giovani, dando loro precisi riferimenti, senza però ridurre la catechesi a mera trasmissione di formule.

Don Antonio Di Savino interviene partendo dalla sua formazione di giovane prete vissuta a cavallo di tre episcopati. Egli confida nella capacità di rimanere fedeli alla nostra Chiesa che, seppur piccola, è animata dallo Spirito, dove si è vissuto sempre un confronto libero e schietto. Egli crede che sia essenziale recuperare il contatto con le realtà parrocchiali. Quindi partire dalla parrocchia per giungere alla Diocesi. Infatti, il cammino fatto è servito a costruire una certa dimensione diocesana, perdendo di vista, però, un po' le comunità. Inoltre, egli auspica che si tengano presenti le differenze tra le varie parrocchie e le zone pastorali, anche riguardo agli aspetti culturali, per facilitare l'incarnarsi del messaggio evangelico nella nostra terra. Conclude accennando alla solitudine vissuta da lui come parroco che, posto a capo di una comunità, ha affrontato tante difficoltà senza l'appoggio della sua Chiesa amata. Per questo si augura un recupero del volto concreto e autentico della parrocchia, in quanto comunità inserita in una diocesi in cammino.

A questo punto tutti i presenti hanno avuto modo di esprimersi e l'Arcivescovo prende la parola. Egli afferma che tutto ciò che è stato detto in assemblea è luce. Anche l'intervento di don Antonio di Savino è luce. Ricorda a tutti, a tal proposito, la preghiera sacerdotale di Gesù: "Tutti siano una cosa sola". Ne sottolinea, in particolare, il concetto di "unità". Egli specifica che quest'ultimo costituisce il passaggio fondamentale, il frutto che richiede l'unità della Comunità evangelizzatrice. Ne consegue che il risultato delle verifiche di tutto ciò che si organizza,

di tutte le attività portate avanti, deve favorire l'approdo all'adesione alla comunità che annuncia, e, in forza di tale annuncio, la comunità si rinnova. L'Arcivescovo richiama, in chiave ermeneutica, alla comunione e alla responsabilità: tutto ciò che si fa, aggiunge, « sia in nome della comunione, altrimenti è meglio fermarsi ». « La responsabilità del Consiglio Pastorale - continua il Vescovo - consiste non nell'annuncio, ma nell'unità in vista dell'adesione alla fede ». A tal proposito, insistendo su questi aspetti, egli rammenta San Paolo, il quale afferma che tutti sono chiamati alla responsabilità dell'annuncio del Vangelo. Il termine utilizzato da Monsignor Cascio è "si un ergoi": ciascuno si assume la responsabilità verso il Vangelo, pertanto, si operi come collaboratori a servizio della comunione.

L'Arcivescovo raccoglie le sollecitazioni dell'assemblea circa il Piano Pastorale. Egli ne sostiene la validità e ne rilancia lo studio e l'approfondimento. Ritiene, però, fondamentale che tutta la Comunità diocesana ne sia coinvolta, senza settorializzazioni. Entrando nello specifico, egli invoca che gli Uffici diocesani siano impegnati a lavorare insieme, affinché le proposte del Piano arrivino a tutti, non solo alle famiglie. Infatti si evidenzia che l'Iniziazione Cristiana è compito di tutta la Chiesa e riguarda tutti. Si auspica per il futuro che l'Ufficio diocesano per la Famiglia riesca a indicare una coppia di sposi, espressione di ogni zona pastorale, che possa collaborare attivamente alla formazione delle coppie giovani. In riferimento all'ultimo intervento, l'Arcivescovo ritiene giusta l'osservazione di invertire il percorso sin qui tracciato, e cioè Parrocchia-Zona-Diocesi.

Di seguito vengono annunciate le date relative alle catechesi che verranno effettuate nelle zone pastorali e pensate come iniziativa in vista dell'Anno della Fede. Pertanto, per la zona di Sant'Angelo dei Lombardi le date sono: lunedì 8 e 15 aprile; per Conza martedì 9 e 16 aprile; per Nusco giovedì 11 e 18 aprile; per Bisaccia venerdì 12 e 19 aprile. Esse sono state decise e messe in calendario dal Consiglio Presbiterale, il quale ha indicato, altresì, i relatori: Patrizia Gasparro e Antonio Esposito. L'Arcivescovo sarà presente a tutti gli incontri, augurandosi di

vivere una esperienza profonda di Chiesa, che avvicini e renda più unità la nostra Diocesi al suo Pastore.

Si prosegue con l' accenno alla Veglia di Pentecoste. L'Arcivescovo desidera che i membri del Consiglio Pastorale siano pienamente coinvolti nell'organizzazione e partecipino attivamente alla preparazione della Veglia. Dunque si decide che don Franco Di Netta, responsabile per il settore laicale e dei Movimenti, don Antonio Di Savino, responsabile Ufficio Liturgico, Tania Imperato, segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano insieme con L'Arcivescovo si incontreranno per l'organizzazione di tale evento.

L'Arcivescovo, in chiusura, annuncia che il Consiglio Presbiterale ha deciso di vivere due momenti forti di incontro. Sono previsti: una Assemblea per i Delegati parrocchiali, che si terrà il giorno 22 giugno p.v. e un Convegno previsto a settembre, articolato in due pomeriggi, aperto a tutti. Le tematiche da affrontare sono la pastorale pre-battesimale e la Traditio Simboli, comunque da decidere con precisione. I relatori, si suggerisce, potrebbero essere un sacerdote e un laico, tenendo presente la doppia prospettiva. La segretaria fa notare che l'impegno per la strutturazione di due eventi così importanti e ravvicinati nel tempo, comporterà un grosso dispendio di energie e richiederà l'impiego di molte persone. Perciò si stabilisce di convocare in seduta straordinaria tutto il Consiglio Pastorale Diocesano per lunedì 29 aprile 2013, presso la Sala Multimediale della Curia, alle ore 19.30, per definire nello specifico anche le date e i luoghi dove vivere i momenti assembleari.

La seduta si scioglie alle ore 13,30.

Tania Imperato
Segretaria

Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della seduta del 29 aprile 2013

Il giorno 29 aprile 2013, alle ore 19.30, presso la Sala Multimediale della Curia in Sant'Angelo dei Lombardi, si è riunito, in seduta straordinaria, il Consiglio Pastorale Diocesano. Presiede l'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio. Sono presenti: don Donato Cassese, don Tarcisio Gambalunga, don Franco Di Netta, don Antonio Di Savino, don Dino Romano, don Giuseppe Cestone, Fra' Cirillo, Antonello Rafaniello, Salvatore Bonavitacola, Padre Raffaele Mangiacotti, Annamaria De Paula, Marisa Famiglietti, Giovanna Fuino, Domenico Nigro, Michele Giammatteo, don Antonio Tenore, Tania Imperato, Antonio Niola, Tarcisio Palumbo e Concita Cibellis. Funge da segretaria Tania Imperato.

La seduta comincia con la riflessione offerta da Mons. Pasquale Cascio. Egli richiama tutti all'ascolto della Sapienza, così come evocata nella lettera di Giacomo. La Sapienza si traduce in operatività e nell'attuazione del programma, coinvolgendo tutti, senza parzialità. Continua esortando il Consiglio Pastorale Diocesano e i Consigli Parrocchiali a non essere escludenti. Sottolinea l'espressione usata nello scorso incontro relativa all'unità, ora, invece, si evidenzia la dimensione dell'includere tutti. Paolo afferma che la Sapienza è "macrotomia", ossia tanta magnanimità. E la virtù della pazienza è inserita nella magnanimità medesima. Citando la figura di Santa Caterina da Siena, l'Arcivescovo ne rileva le qualità di annunciatrice instancabile di pace includente, mai escludente.

A questo punto, elenco alla mano, don Pasquale procede al saluto dei presenti.

La segretaria prende la parola e invita don Antonio Di Savino, responsabile dell'Ufficio Liturgico, ad illustrare brevemente la Celebrazione della Veglia di Pentecoste come risulta dall'incontro avvenuto giovedì 25 aprile scorso, tra l'Arcivescovo, i rappresentanti delle Aggregazioni Laicali, il responsabile

dell'Ufficio Liturgico e la segretaria del Cpd. Inoltre, si procede alla scelta della locandina tra le sei presentate dall'Ufficio Comunicazioni sociali. Essa richiama, nella sua immagine, l'Anno delle Fede e se ne richiede, per una migliore comprensione, la modifica dei caratteri e uno sfondo meno scuro. Per l'impianto fonico da utilizzare al Goletto, don Antonio Di Savino interpellerà Salvatore Vena. Don Antonio Tenore fa notare che la Veglia di due anni fa risultò, a suo parere, alquanto pesante. Per questo ne richiede un alleggerimento dei segni. Di Savino, si impegna, altresì, a curare i canti, coinvolgendo il Coro diocesano. I membri del Cpd vengono chiamati a curare il momento dell'accoglienza dei fedeli partecipanti, a intervenire alla piccola processione del Lucernario e a preparare un'intenzione di preghiera da leggere durante la Celebrazione. Di quest'ultima cosa se ne incarica Domenico Nigro.

Si procede con l'enunciazione da parte della segretaria degli altri due punti all'ordine del giorno: la programmazione della giornata del 22 giugno 2013, presso l'Episcopio di Sant'Andrea di Conza, e i due pomeriggi da viverli nel mese di settembre, quale Convegno diocesano. Partendo dal Piano Pastorale "Dio non fa preferenza di persona", in vista della sua attuazione, don Giuseppe Cestone propone all'attenzione dell'assemblea alcune slides, riguardanti la dimensione catecumenale, evocata dal Piano medesimo. Inoltre, egli ricorda all'assemblea che nello scorso mese di settembre, i catechisti, convenuti al Goletto durante una tre giorni di formazione, si confrontarono proprio sulle linee indicate dal Piano.

Di seguito, la segretaria sollecita i presenti a offrire spunti concreti per la continuazione dei lavori.

L'Arcivescovo interviene dicendo che, essendo il Piano impostato in prospettiva catecumenale, a suo dire, sarebbe importante partire dal post-battesimo, riempiendo di contenuti e metodo questo periodo delicato.

Don Giuseppe, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, asserisce che un primo inizio di collaborazione e studio si è già avuto insieme all'Ufficio di Pastorale Familiare. È stato

proposto, come momento di confronto, qualche tempo fa, un percorso articolato in quattro incontri a livello zonale.

Fra' Cirillo suggerisce di riproporre i due Progetti "Lo racconterete ai vostri figli" e "Magnificat", presentati proprio in occasione della tre giorni per i catechisti.

Don Giuseppe replica che, più che proporre progetti altrui, dovremmo essere capaci di pensare progetti nostri da incarnare nella nostra realtà.

Michele Giammatteo evidenzia che, molto spesso, le coppie che richiedono il Battesimo per i propri figli, non ne hanno piena consapevolezza, pertanto è indispensabile curare anche la dimensione preparatoria.

L'Arcivescovo controbatte affermando che sarebbe fondamentale riscoprire il Battesimo, soprattutto il dopo. Inoltre, egli insiste sul discorso inclusivo, che coinvolga tutta la Diocesi, e non solo le famiglie. Egli si chiede come inserire i giovani in questo discorso.

La discussione si anima e i vari interventi evidenziano una indubitabile difficoltà nel proseguire. Qualcuno afferma che il riferimento del nostro operare è la realtà che viviamo e, pertanto, è necessario effettuare passi graduali. Qualcun altro sostiene l'importanza della comunità tutta chiamata a educare il battezzato, pertanto, ciascuno darà la propria testimonianza. Un altro sottolinea che il Piano è stato pensato per le famiglie giovani, per favorire la crescita nella fede attraverso i sacramenti e non in vista di essi. Si ammette, altresì, che i giovani sono i "grandi assenti" nel Piano. Altri riferimenti vengono fatti in ordine alla programmazione curata dagli Uffici, con sussidi che aiutavano le comunità parrocchiali nel loro cammino pastorale.

Giovanna, con la sua riflessione, cerca di dare una certa concretezza a tutto il discorso, affermando che il Piano nasce da un ripensamento di tutta la pastorale. Le varie analisi, a livello locale e nazionale, hanno indotto tutti a rivedere la prassi pastorale fin qui adottata nelle parrocchie, riguardo alla Iniziazione Cristiana. Ella si chiede e ci chiede se siamo convinti, come chiesa locale, di cambiare radicalmente la nostra mentalità, così

come esige il Piano. Inoltre, facendo riferimento alle competenze dei catechisti, ci si chiede se essi siano disposti a mettersi in gioco e donare il proprio impegno nel formarsi adeguatamente. Si propone di programmare percorsi paralleli di formazione per coppie disponibili a impegnarsi per diventare, a loro volta, formatori di coppie future, senza perdere di vista l'esistente in parrocchia. Tutto ciò sul modello vissuto a Conza, sua parrocchia di provenienza, fino a qualche tempo fa. Si ribadisce la necessità di un cambio di mentalità, e si indica l'assemblea del 22 giugno come tavolo di confronto e occasione di rilancio.

Don Giuseppe Cestone riprende il pensiero di Giovanna e suggerisce di coinvolgere alcuni uffici di curia nel programmare concretamente cammini di accompagnamento alle coppie giovani, e altri uffici ad impegnarsi a studiare le diverse dimensioni senza settorializzare.

Don Antonio Tenore si dice d'accordo nel porre l'accento sull'importanza del Battesimo. Egli invita tutti, altresì, a uscire dal privatismo: il Battesimo è una risposta comunitaria. Alcuni semplici gesti concreti, inseriti nella Liturgia, consentirebbero di avere una linea condivisa da tutti, evitando il particolare. La famiglia deve accollarsi l'onere di coinvolgere, nel cammino di preparazione, i figli e i nonni. Inoltre si ricorda che l'Ucd, negli anni, ha ripetutamente presentato al Cpd progetti per il rinnovo della Iniziazione Cristiana. Ma un poco deciso cambio di mentalità ne ha comportato la conseguente bocciatura. Tra questi fu proposto anche un percorso che prevedeva la celebrazione unitaria di Battesimo e Cresima.

Don Dino si preoccupa, intanto, di cosa andremo a proporre ai Delegati nell'assemblea del 22 giugno.

L'Arcivescovo, ancora una volta, sottolinea che l'impegno del Consiglio deve essere quello di prevedere il coinvolgimento di tutti. Bisogna seminare in tutta la Diocesi, si pensi a cammini condivisi.

A questo punto si evidenziano alcuni bisogni legati alla richiesta dei sacramenti e si afferma, per esempio, che i giovani richiedono la Cresima, in taluni casi, per risvegliare la propria

fede, necessità, quindi, di secondo annuncio per tutti. Si auspica da più parti di rivolgersi e raggiungere tutte le parrocchie, più che le varie età, attraverso percorsi precisi e strutturati.

Don Tarcisio ricorda uno degli obiettivi del Piano: la famiglia e le coppie giovani, si tenga conto dell'ispirazione catecumenale, ma ci si ricompatti su questi obiettivi.

Di seguito l'Arcivescovo pone la domanda circa gli uffici da coinvolgere per il lavoro da svolgere. Sarà così costituita una Commissione ad hoc composta da membri di questi uffici, dal Consiglio Presbiterale, da due o tre elementi del Cpd, pensata per la strutturazione dei contenuti e per l'individuazione delle metodologie in vista dell'assemblea di giugno.

Don Giuseppe afferma che gli uffici UCD, Liturgico e della Pastorale Familiare hanno avuto in passato esperienze utili di collaborazione in questo senso, pertanto, coinvolgendo le rispettive Commissioni, potrebbero assicurare il loro impegno.

Don Donato interviene sostenendo la tesi dell'Arcivescovo riguardo al cammino post-battesimale, dato il numero esiguo di nascite nella nostra realtà. Inoltre egli propone di puntare su un tema specifico da sviluppare durante l'anno con gli uffici, per favorire il cambio di mentalità richiesto.

L'Arcivescovo consiglia di investire la nuova Commissione sia per l'assemblea di giugno che per il Convegno di settembre. Al termine dei lavori tutto il materiale prodotto verrà opportunamente rielaborato e consegnato alle parrocchie. Egli esorta i presenti a non temere e ricorda a tutti che la Chiesa nasce dall'annuncio della Parola, non dai programmi. Egli è convinto che la costituzione dell'equipe per la formazione delle giovani coppie, posto come obiettivo del Piano, sia un obiettivo di ricaduta, non primario.

Don Antonio Di Savino, allora, chiede all'Arcivescovo uno schema pensato da lui affinché, dando una lettura da diversa prospettiva, si possa agevolare il lavoro da svolgere.

L'Arcivescovo si dice contrario perché si rischierebbe di dare una lettura parziale e interpretativa che potrebbe "tradire" i principi del Piano medesimo.

Interpellati i presenti si delibera che la Commissione sarà composta dalla Commissione Evangelizzazione e Catechesi, nelle persone di Michele, Giovanna e Tania, a questi si aggiungono Marisa Famiglietti, Domenico Nigro e Tarcisio Palumbo.

Alla segretaria si fa presente che Giuseppe Landolfi è stato inserito tra i candidati alle elezioni comunali in Sant'Angelo dei Lombardi, pertanto, come previsto dallo Statuto del Cpd, decade dal suo ruolo in seno al Consiglio. La segretaria solleciterà il Landolfi a presentare formale lettera di dimissioni.

La seduta si conclude alle ore 22,00.

Tania Imperato
Segretaria

UFFICI DIOCESANI

Ufficio Catechistico

(direttore don Giuseppe Cestone)

L'attività dell'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) durante l'anno 2013 è stata particolarmente intensa. Il nuovo Arcivescovo, mons. Pasquale Cascio, dopo una prima fase di conoscenza dei vari membri degli uffici e degli organi di partecipazione diocesani, ha ritenuto opportuno riprendere il nostro piano pastorale "Dio non fa preferenza di persona". Pertanto, il nostro Ufficio ha svolto le funzioni di capofila e di perno per l'attuazione delle linee programmatiche dettate dal documento. Il primo capitolo del piano riguardante la pastorale battesimale è stato posto alla riflessione di tutta la Chiesa diocesana. Il direttore dell'Ufficio e la sua equipe, su investitura del vescovo, hanno avuto l'onere di raccogliere, organizzare e sintetizzare tutto il materiale prodotto nelle varie tappe del cammino attuativo. Infatti, gli apporti degli Uffici per la Pastorale della Famiglia, per le Vocazioni, per la Pastorale Giovanile e Liturgico sono stati raccolti e assemblati in varie bozze, per essere arricchiti dalle osservazioni provenienti dagli altri organismi interessati.

Il percorso pastorale diocesano è stato articolato in due momenti fondamentali: l'Assemblea Diocesana di giugno e il Convegno Ecclesiale di settembre. Durante il primo momento i Delegati delle parrocchie si sono confrontati su una concreta proposta di pastorale pre-battesimale, per aiutare le famiglie a vivere in pienezza il sacramento del Battesimo dei loro figli e a risvegliare la propria fede. I contributi venuti dai Laboratori, hanno costituito la base su cui lavorare in vista del Convegno Ecclesiale. Organizzato anch'esso dall'UCD, l'evento ha avuto come relatore il prof. Grillo, il quale ha portato il suo lodevole aiuto nella riflessione sul tema. Grazie al lavoro di assemblaggio successivo al Convegno, è stato possibile giungere alla stesura del "Vademecum pastorale battesimale". Esso sarà utilizzato per la formazione dalle future equipe battesimali, a livello diocesano, zonale e parrocchiale.

L'attività dell'UCD, inoltre, verterà su altre due esperienze molto forti: la catechesi ai carcerati, presso la Casa Circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi e la Scuola della Parola, per la formazione spirituale dei catechisti e agli operatori pastorali della nostra diocesi. Durante gli incontri di catechesi ai detenuti, insieme al responsabile don Giuseppe Cestone, si alterneranno alcuni membri della Commissione Evangelizzazione e Catechesi. Essi saranno chiamati a venire incontro alla richiesta avanzata dagli stessi detenuti, di intraprendere un cammino di approfondimento della fede. La catechesi avrà una durata di circa cinque mesi, iniziata nel dicembre 2013, terminerà nell'aprile 2014, con un incontro settimanale.

Il percorso di formazione "Scuola della Parola" sarà articolato in quattro incontri, durante il Tempo Ordinario a gennaio, il Tempo di Quaresima a marzo, il Tempo di Pasqua ad aprile e il Tempo Ordinario a settembre 2014. A ogni incontro verrà illustrato un metodo di lettura e di approccio alla Sacra Scrittura. Ci sarà, quindi, lo studio del metodo ignaziano, lo studio del metodo della Lectio Divina, la Lettura Biblica popolare e la Lettura del cuore. L'obiettivo primario è la formazione e la cura spirituale dei catechisti per imparare a pregare con la Bibbia. Il testo che ci accompagnerà è il Libro di Giona.

Ufficio Liturgico

(direttore don Antonio Di Savino)

L'Anno Pastorale 2012-2013, ha visto la nostra Arcidiocesi impegnata in modo particolare nella Consacrazione episcopale e nell'inizio del Ministero pastorale del nostro Arcivescovo S.E. Mons. Pasquale Cascio.

L'Ufficio Liturgico Diocesano, si è reso disponibile e ha promosso l'idea che, tali eventi, non fossero semplicemente momenti rituali ma veri e propri percorsi celebrativi che esprimessero il cammino ecclesiale maturato in questi ultimi anni soprattutto grazie al primo Piano Pastorale Diocesano.

Ciò ha permesso anche la realizzazione di un paramentale, in collaborazione con l'Apostolato liturgico, che ponesse l'attenzione sulla necessità che ogni azione liturgica, sia compresa, preparata e vissuta nella verità e nella bellezza.

Il cammino pastorale di tutte e quattro le Commissioni dell'Ufficio Liturgico Diocesano ha ripreso nuovo slancio a partire da questa prospettiva ecclesiale che pone, nel dare maggiore senso a ciò che si vive e si celebra, il suo obiettivo e la sua finalità.

L'Ufficio Liturgico Diocesano e le sue Commissioni, vivono e propongono il rinnovamento liturgico proposto dal Concilio Ecumenico Vaticano II come priorità, riconoscendo la necessità di vivere una consapevole, fruttuosa e piena partecipazione alla liturgia attraverso i riti e le preghiere (cf SC 48).

Da ciò nasce l'esigenza che ciascuna Commissione dell'Ufficio Liturgico Diocesano proponga corsi specifici di formazione a cura del Direttore e dei Referenti al fine di rendere alla nostra Chiesa un servizio qualitativamente alto non solo a livello celebrativo ma anche in ambito formativo e pastorale.

Non mancano, inoltre, le difficoltà dovute ad una certa mentalità e ad un'errata comprensione della liturgia all'interno della vita della Chiesa che vorrebbe ridurre tutto a qualche rubrica o a poche nozioni di sacramentaria; ciò comporta uno sforzo

maggiore per creare una vera conversione pastorale e un buon impegno a favore della Scienza liturgica.

L'Ufficio Liturgico Diocesano e le sue Commissioni, pertanto, si impegnano a sensibilizzare tutte le componenti ecclesiali affinché sia data la giusta dignità alla liturgia e non sia sminuito il suo ruolo di fonte e culmine di tutte le altre attività della Chiesa (cf SC 10).

Caritas

(direttore don Alberico Grella)

La Caritas Diocesana, nell'anno 2013, ha prevalentemente svolto la sua funzione, in collaborazione con l'equipe caritas, di animazione e accompagnamento alle Caritas Parrocchiali e sostenendo in modo concreto le opere caritative diocesane e parrocchiali.

La Caritas Diocesana, nel decorso anno, ha sostenuto e promosso il volontariato ospedaliero con una presenza attiva e motivata presso la struttura Don Gnocchi, che opera nell'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi; inoltre è in via di formazione il volontariato carcerario che è già attivo, con una discreta presenza, presso la Casa Circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi.

Nel mese di giugno 2013, la Caritas Diocesana ha promosso e concretizzato il primo convegno diocesano sul volontariato, sul tema: **"Il volontariato: quale futuro?"**.

Il convegno si è svolto presso il Centro Sociale di Montella con la presenza del nostro *Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio*, che ha presentato le motivazioni dell'iniziativa; hanno partecipato numerosi sacerdoti, associazioni di volontariato della nostra Diocesi, le Caritas parrocchiali e volontari in genere: presenti, inoltre, autorità civili e militari.

Sono state presentate all'assemblea dei partecipanti due importanti relazioni: una svolta da *Padre Salvatore Nunnari*, già *Arcivescovo della nostra Arcidiocesi* sul tema - **Volontariato: quale futuro?** Il presule ha presieduto anche l'Eucaristia. La seconda relazione è stata presentata, nel pomeriggio, dal sacerdote **Don Andrea La Regina**, che opera in Caritas Italiana a Roma, sul tema: **la normativa sul volontariato**.

La Caritas Diocesana sostiene, anche, la *casa di accoglienza per disabili "Autilia A. Volpe"* che è sita in Montella ed è un'opera segno della nostra Arcidiocesi. La struttura è di

recente costruzione ed è in grado di accogliere 25 persone con varie disabilità; attualmente la casa ospita 15/20 ragazzi, che svolgono varie attività organizzate dal Centro Servizi di Lioni e dall'Associazione di volontariato "Autilia Volpe".

Ufficio Problemi Sociali e il Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato

(direttore don Rino Morra)

L'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale e il Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato nell'anno 2013, ha avuto modo di essere presente e di condividere una serie di circostanze che la comunità diocesana si è trovata a vivere. L'Ufficio continua il suo lavoro seguendo quanto si è vissuto nell'annuale convegno dei direttori della PSL della Chiesa Italiana svoltosi a Bari dal 25 al 28 ottobre 2012 dal tema **"Educare gli adulti alla fede... per la famiglia, il lavoro e la festa"**. La nostra Diocesi è stata presente tramite il direttore diocesano don Rino Morra e il borsista Antonio Maggiorino.

Nel mondo del lavoro, che vive oggi un momento particolare, l'Ufficio si è reso presente in alcune aziende incontrando gli operai nella loro pausa pranzo condividendo con loro l'attuale momento di crisi, mettendosi in ascolto delle loro incertezze e preoccupazioni. In altre aziende del territorio diocesano l'Ufficio, contattato direttamente dai dirigenti e/o titolari, è stato invitato per celebrare l'Eucarestia.

L'Ufficio segue con apprensione l'attuale momento del Paese nell'ambito della crisi che ricade sui nuclei familiari. Tale tema è stato centro della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani **"La famiglia, speranza e futuro per la società italiana"** (Torino, 12-15 settembre 2013). La Diocesi è stata presente tramite il direttore don Rino Morra e l'animatore Antonio Giugliano. L'Ufficio è stato presente in più occasioni a tavoli di consulta per essere vicini alle famiglie, insieme al mondo politico, del sindacato, delle associazioni. L'Ufficio ha dato grande attenzione agli interventi di sua santità **Papa Francesco** sul mondo del lavoro e a alla situazione delle famiglie italiane, ha promosso e promuove

la lettura dell'Esortazione Apostolica "**EVANGELII GAUDIUM**" per la formazione personale dei laici impegnati.

In questo anno l'Ufficio ha seguito con attenzione le problematiche sociali e del terzo settore, in modo particolare quanto ha interessato le Confraternite di Misericordia presenti nella nostra Diocesi. L'Ufficio ha svolto incontri di formazione con i Governatori presso le loro sedi, ha seguito in modo particolare alcune problematiche che hanno coinvolto una Confraternita di Misericordia della nostra Diocesi. Anche in questo ambito l'Ufficio ha lavorato in stretta sintonia con il Vescovo, con la sede della Confederazione Nazionale delle Misericordie di Firenze, con **S.E. Mons. Franco Agostinelli**, Vescovo di Prato, Assistente Spirituale della Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia.

Per quanto riguarda l'ambito della Giustizia e Pace, l'Ufficio diocesano ha contribuito con il Progetto Policoro a scuola, affrontando le problematiche riguardanti la legalità, la giustizia e la cittadinanza attiva.

Nell'ambito della Salvaguardia del Creato grande attenzione ha riservato e riserva al promuovere la cultura della cura del proprio territorio. Ha seguito l'evolversi del progetto di effettuare trivellazioni per lo sfruttamento di idrocarburi in territori dell'Alta Irpinia rientranti nel perimetro diocesano.

L'Ufficio promuove nuovi stili di vita in comunione con quanto sollecitato dall'Ufficio Nazionale nell'educare i cittadini a valorizzare la filiera corta, il commercio equo e solidale ed il consumo alternativo. L'Ufficio diocesano ha avuto modo di conoscere ed avviare una collaborazione con l'associazione **Sentiero dei Lupi** che ha come scopo la valorizzazione e promozione del territorio. In collaborazione con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali ha allestito una mostra itinerante con lo scopo di valorizzare le bellezze del territorio diocesano. La mostra sarà ospitata dalle Comunità parrocchiali da settembre 2013 a settembre 2014.

PROGETTO POLICORO

L'Ufficio diocesano, come capofila del Progetto Policoro diocesano, ha svolto le sue attività principali di sportello, accogliendo ed ascoltando i giovani e le loro proposte. L'animatore ha avviato con alcuni di essi ulteriori momenti di approfondimento, coinvolgendo i consulenti dell'equipe diocesana (commercialista, referente credito della speranza, Invitalia, Cisl). L'animatore ha dato attenzione ai gesti concreti presenti in Diocesi offrendo loro degli incontri di formazione sulla Dottrina Sociale della Chiesa. Anche in quest'anno è stato proficuo il lavoro svolto negli istituti superiori "Maffucci" di Calitri e "De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi con il Progetto Policoro a Scuola. In questa esperienza l'animatore è riuscito ad instaurare una rete di competenze, mettendo insieme varie figure di professionisti, imprenditori, sindacati, i gesti concreti e l'amministrazione della Casa Circondariale di Sant'Angelo dei Lombardi. Grande attenzione è stata data alla pubblicazione "**10 anni del Progetto Policoro**" e alla sua presentazione alla Diocesi avvenuta il 16 novembre 2013 presso l'Abbazia del Goleto. In quest'anno il Progetto Policoro ha visto l'alternarsi degli animatori di comunità; l'animatore in carica, Antonio Giugliano, ha concluso il suo cammino nel mese di dicembre 2013, il borsista Antonio Maggiorino ha lasciato la sua formazione nel mese di settembre 2013 per motivi di studio. Nel mese di novembre 2013 si è inserito il borsista Carmine Pepe.

Ufficio Scuola - Pastorale Scolastica

(direttore don Antonio Tenore)

IDENTITÀ STORICA

L'Ufficio Scuola Diocesano ha vissuto per molti anni una condizione di limitatezza operativa per i motivi in seguito evidenziati.

§ Agganciato strutturalmente all'Ufficio Catechistico, non aveva pienezza identitaria. Tutti ritenevano che dovesse limitarsi alla gestione "minore" del servizio per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, che era, effettivamente, esercitata dal Vicario Generale del tempo. Consultato l'Arcivescovo, si effettuavano le proposte discrezionali di nomina per i presbiteri, per i religiosi, per le religiose e per i laici, strettamente nell'ordine di citazione. I laici, presi in considerazione per ultimi, dovevano dimostrare di avere impellenti esigenze economiche familiari. Era una scelta "umanitaria" certamente lodevole ma senza nessun legame con specifiche conoscenze e competenze teologiche e/o didattiche. Qualche volta erano del tutto assenti le motivazioni pastorali.

§ Non erano richiesti specifici titoli di studio: solo i presbiteri avevano competenze teologiche derivanti dagli studi effettuati in seminario. Per molti di loro, poi, c'era la difficoltà di impegnarsi a tempo pieno perché parroci. Ci fu, per questo motivo, un innaturale spezzettamento orario, che toglieva dignità all'insegnamento stesso e creava falsamente l'immagine di una distribuzione discrezionale, spesso anche irrazionale, di favori stipendiali.

§ Dopo la nascita degli Istituti di Scienze Religiose in Avellino, Salerno, Nola, Foggia e Napoli cominciò per i laici, anche per quelli già impegnati nell'insegnamento, un cammino di formazione adeguata all'impegno affidato. Non c'era, anco-

ra, un formale riconoscimento diocesano di idoneità all'insegnamento. Era previsto solo un colloquio di verifica culturale e didattica, in dialogo con uno o più sacerdoti diocesani, scelti dal responsabile dell'Ufficio Catechistico. Nell'anno scolastico 1999/2000, sollecitati dal Servizio Nazionale per l'IRC, cominciò un razionale assestamento di tutto il settore, che venne nettamente separato dall'Ufficio Catechistico. Continuò, però, una proficua simbiosi operativa resa possibile dall'unico responsabile per i due Uffici e dall'unicità della sede, che semplificava al massimo la concretezza operativa. I due Uffici hanno approfondito, poi, nel corso degli anni la propria identità, attraverso la nomina di specifiche ed autonome commissioni che gestivano e miglioravano l'operosità, favorendo momenti formativi mirati.

IDENTITÀ ATTUALE E SERVIZI

La sintetica narrazione "storica" è stata la premessa necessaria per la presentazione concreta e tangibile di ciò che è, oggi, l'Ufficio Scuola Diocesano.

Sotto questo nome sono raggruppati i tre settori operativi che ne costituiscono la struttura pastorale al servizio della comunità diocesana.

1 . SERVIZIO IRC

- a) **Docenti incaricati a tempo indeterminato.** Essi sono in totale 18 per il primo settore (*primaria e infanzia*) e 14 per il secondo settore (*scuola secondaria di I e II grado*). Sono i vincitori del concorso indetto dal *Ministero della Pubblica Istruzione* in data *2 febbraio 2004*, ai quali furono assegnate le sedi nell'organico di diritto, pari al 70% delle cattedre disponibili nei due distinti settori.
- b) **Docenti incaricati a tempo determinato.** Sono compresi in questo gruppo i docenti che hanno superato il concorso ma non

hanno avuto la sede di titolarità ed i docenti riconosciuti idonei all'insegnamento. Sono 7(*sette*) per il primo settore (*primaria e infanzia*) e 4 (*quattro*) per il secondo settore (*scuola secondaria di I e II grado*).

- c) **Aspiranti all'insegnamento.** In questo gruppo sono compresi i docenti che non rientrano nelle due precedenti indicazioni. Sono in possesso di validi titoli di studio, del riconoscimento diocesano di idoneità e presentano annualmente la domanda per l'insegnamento. Sono 12 (*dodici*) per il primo settore (*primaria e infanzia*) e 6 (*sei*) per il secondo settore (*scuola secondaria di I e II grado*). Tutte queste operazioni vengono gestite in attuazione delle norme statali e dell'apposito regolamento diocesano, vigente sperimentalmente dal *30 giugno 2006*.
- d) Vengono svolti annualmente corsi di **formazione per le religiose** che insegnano religione cattolica nelle loro scuole materne. La frequenza dei corsi sostituisce, a volte, il riconoscimento di idoneità.

2. PASTORALE SCOLASTICA

- a) Sono stati realizzati tra gli alunni di tutte le scuole di ogni ordine e grado due concorsi collegati con avvenimenti particolarmente significativi a livello ecclesiale: 1. **Bimillenario nascita di San Paolo** (*a.s. 2008/2009*); 2. **Anno della fede e cinquantenario del Concilio Vaticano II** (*a.s. 2012/2013*).
- b) È in corso un'indagine mirata, in alcune scuole particolarmente rappresentative dell'intera popolazione scolastica, sul tema: **"Immanenza e trascendenza: i giovani tra modernizzazione e cultura religiosa"**. I risultati dell'indagine saranno pubblicizzati appena pronti.
- c) È in corso di costituzione un settore che deve prendersi cura della formazione dei genitori, che fanno parte degli organismi di partecipazione scolastica (consigli di classe e consigli d'istituto).

3. Formazione e aggiornamento

- a. **Offerta di momenti formativi.** Vengono attuati corsi di formazione annuale della durata di tre giorni per docenti di religione cattolica e di altre discipline e per il personale scolastico più sensibile. L'esperienza, già positivamente collaudata negli anni precedenti, in quest'anno 2013/2014 prevede tre incontri che si terranno nei giorni *9, 23 marzo e 6 aprile 2014* sul tema: **"Situazione di disagio a scuola. L'attenzione dell'insegnante educatore"**. Ricordiamo che analogo corso sul tema: **"Come motivare" - attivare la domanda di senso e l'apprendimento significativo** - è stato realizzato nell'anno scolastico 2012/2013. Questi incontri tematici, di alto profilo culturale, prendono il posto dei cinque **"incontri aperti"**, organizzati un tempo nell'ambito del corso **Teologico-Pastorale**, che costituivano **"aggiornamento permanente"** per tutti i docenti di R.C.
- b. Le due giornate annuali di **"Spiritualità biblica"** (*9 giugno 2013 - 20 ottobre 2013*) definiscono momenti qualificanti per l'incontro con la **Parola**. La partecipazione è aperta a tutte le persone particolarmente sensibili, che, nel silenzio e nell'ascolto, vogliono arricchire la loro umanità e metterla al servizio degli altri.
- c. La presenza di nostri docenti di R.C. agli incontri annuali regionali di formazione e di aggiornamento hanno anch'essi, sempre, una ricaduta su tutti i docenti. Da due anni tre di essi partecipano al corso nazionale dei **"Formatori di formatori"**. Quest'anno si è tenuto ad *Assisi, dal 4 al 6 novembre 2013*, per 120 docenti provenienti da tutta l'Italia.
- d. Nella sede dell'Ufficio Diocesano sono consultabili, *dal lunedì al giovedì - ore 9.30 - 12.30*, i libri, che costituiscono un consistente patrimonio professionale, e dieci riviste di particolare qualificazione per i contenuti culturali e per l'attualità delle proposte didattiche.

- e. L'insegnamento della R.C. come "ripiego" ha fatto il suo tempo. Si chiedono motivazioni forti, competenze approfondite ed entusiasmo sincero e contagioso. Chi sente di non avere in piezza questi requisiti deve scegliere altre strade. Non si devono mai trascurare le forti esperienze formative, perché ci aiutano a realizzare una SCUOLA DI QUALITÀ.

Ufficio Beni Culturali

(direttore Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga)

Solo da alcuni anni l'Ufficio Beni Culturali ha acquisito una piena autonomia e una propria specifica identità. Giova infatti ricordare che, nel passato, la salvaguardia e la promozione dei beni culturali della nostra Arcidiocesi era affidata all'Ufficio Tecnico diocesano, in quanto il patrimonio culturale era considerato principalmente dal punto di vista tecnico e non se ne coglieva la rilevanza pastorale che portava in sé. Quando è emersa, in sintonia con il cammino della Chiesa Italiana, la consapevolezza che il patrimonio storico-artistico delle singole comunità ecclesiali aveva innanzitutto una valenza pastorale, si è cominciato a guardare con occhi nuovi a questa realtà.

I beni culturali, nel loro insieme, costituiscono una testimonianza concreta della storia di fede del popolo di Dio e, pertanto, possono contribuire all'azione evangelizzatrice della Chiesa locale.

Nel momento in cui ci si accinge a descrivere le attività svolte nel corso dell'anno 2013 è necessario tenere comunque presente la duplice natura dell'ufficio stesso: pastorale e tecnica.

Volano delle iniziative di carattere pastorale è il Museo Diocesano d'Arte Sacra allestito nell'ex palazzo vescovile di Nusco, che costituisce, per come è stato impostato, il più valido strumento per conoscere la storia di fede del nostro territorio diocesano. Significative sono state le attività portate avanti con l'Ufficio Catechistico e con il Centro Diocesano per la Pastorale Familiare proprio all'interno del Museo, sia con la proposta fatta alle singole parrocchie di una nuova modalità di visita al museo stesso, invitando i visitatori, in alcuni momenti specifici dell'anno liturgico, a "leggere" da un punto di vista catechetico un'opera d'arte, sia con il coinvolgimento delle coppie dei nubendi dell'anno che, in occasione dell'ultimo incontro dell'itinerario di preparazione al matrimonio, sono stati guidati in una visita dettagliata nelle sale museali.

Costruttiva è stata anche la collaborazione con l'Ufficio Liturgico Diocesano per quanto riguarda alcuni interventi di adeguamento liturgico in edifici di culto, quali la Chiesa del Carmine di Andretta e l'antica parrocchiale di San Michele a Senerchia.

Proprio questi due edifici hanno visto concludersi nel corso dell'anno i delicati lavori di restauro che li hanno riportati al loro primitivo splendore e che l'Ufficio ha potuto curare grazie alle sovvenzioni previste dalla C.E.I. con i fondi 8x1000 per la tutela e salvaguardia del patrimonio culturale delle diocesi italiane. Molti altri interventi in tal senso sono attualmente in corso, a testimonianza della funzione "tecnica" dell'Ufficio chiamato a vigilare sulla custodia, la manutenzione e la valorizzazione dei tanti edifici di culto presenti nelle nostre parrocchie, segno concreto di una vitalità di fede che deve interpellare e provocare, in modo particolare, le nuove generazioni.

Un altro prezioso servizio pastorale e culturale l'Ufficio lo offre attraverso l'Archivio Storico e la Biblioteca Diocesana. Sono tanti gli studiosi che chiedono di poter accedere a questo patrimonio, trovando piena disponibilità e accompagnamento, da parte del Responsabile diocesano, nei lavori di ricerca e consultazione.

All'Ufficio è affidata anche la responsabilità della parte monumentale del complesso dell'Abbazia del Goletto. Questo ha permesso di supportare iniziative programmate in questo luogo straordinario da diversi Uffici Diocesani, e non solo, contribuendo così ad incrementare la crescita umana, spirituale e culturale di quanti ne sono stati partecipi.

L'impegno, comunque, più oneroso avviato dall'Ufficio nel corso dell'anno è costituito dalla ripresa del *Progetto diocesano per l'inventariazione informatizzata dei beni artistici e storici*. Il progetto, avviato nel 1999 secondo le direttive della C.E.I., fu sospeso nel 2006 e, dopo una revisione operata nell'anno 2012 di concerto con l'Ufficio Nazionale Beni Culturali, riavviato nel 2013. Consiste nella schedatura puntuale di tutti i beni d'interesse storico-artistico presenti nelle singole Parrocchie dell'Ar-

cidioresi, oltre che di quelli di pertinenza di edifici di proprietà dell'Ente Arcidiocesi, quali l'episcopio e il museo diocesano. Si prevede che una volta completata l'operazione si avranno circa 12.500 schede, che permetteranno non solo di tutelare questo patrimonio culturale da furti, danneggiamenti o alienazioni, ma soprattutto di conoscere le potenzialità intrinseche per un servizio pastorale e culturale sempre più incisivo a favore della nostra Chiesa.

COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

Verbale della riunione del 17 ottobre 2012

Il giorno 17 ottobre 2012, alle ore 16.00, si è riunita la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

Erano presenti: la Dott.ssa Concetta Zarrilli (Presidente), Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga (Segretario), l'Arch. Tiberio Luciani, il Dott. Nino Gallicchio e Don Antonio di Savino (Direttore Ufficio Liturgico).

Assenti: il Dott. Salvatore Volpe e l'Ing. Michele Giammarino.

I punti all'ordine del giorno sono i seguenti:

1. *Valutazione delle istanze di contributo da presentare alla C.E.I. – Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, in riferimento all'Annualità 2012, per la conservazione e la consultazione dell'Archivio Storico Diocesano, della Biblioteca Diocesana e per la promozione Museo Diocesano di Arte Sacra - SCHEDA C.*
2. *Valutazione delle richieste di contributo per il restauro di edifici di culto di interesse storico-artistico da inoltrare alla C.E.I. - Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, per l'annualità 2012 - SCHEDA E.*
3. *Valutazione dell'istanza di contributo da presentare alla C.E.I.*

– Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, in riferimento all'Annualità 2012, per la conservazione e la consultazione della Biblioteca "San Francesco" con sede in Montella (Av) - SCHEDA OR.

4. Valutazione delle domande pervenute dalle parrocchie per installazione di impianti di sicurezza antifurto da inoltrare alla C.E.I. - Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, per l'annualità 2012 - SCHEDA B.

Per quanto concerne il 1° punto all'ordine del giorno, SCHEDA C, la Commissione ha esaminato le proposte di istanze di contributo per i fondi relativi all'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra e, valutate le tipologie di interventi richiesti, ha approvato il piano finanziario predisposto. Nello specifico:

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO:

- Restauro beni archivistici dell'Archivio Storico Diocesano: del fondo diplomatico n° 63 pergamene, n° 6 autentiche di reliquie (secc. XV- XX); n° 1 Bollario (1713 -1739); n° 1 Antifonario miniato (sec. XVIII);
- Acquisto cassettera metallica per archiviazione e conservazione pergamene e documenti.

BIBLIOTECA DIOCESANA:

- Acquisto materiale librario ad integrazione del settore biblico della Biblioteca Diocesana;
- Acquisto scaffalature ad armadio-libreria a lavorazione artigianale in legno massello.

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA:

- Restauro opere d'arte del Museo Diocesano consistenti in: n° 6 busti reliquiari, n° 1 braccio reliquiario e n° 1 statua in legno intagliato, dipinto e dorato. (secc. XVI - XVIII);
- Manutenzione impianto antincendio del Museo Diocesano. Sono stati inoltre approvati i Rendiconti dell'Esercizio Finan-

ziario 2011 relativi al contributo ricevuto dall'Arcidiocesi per l'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra.

Per quanto concerne il 2° punto all'ordine del giorno, SCHEDA E, la Commissione ha ritenuto opportuno accogliere ed approvare le seguenti richieste di interventi di restauro su edifici di culto:

- Chiesa di San Giovanni Battista (Chiesa del Pio Monte dei Morti) in Bisaccia (Av);
- Cripta della Chiesa di Santa Maria Assunta in Conza della Campania (Av);
- Chiesa Matrice di San Nicola (Santa Maria ad ripas) in Quaglietta - frazione di Calabritto (Av);
- Chiesa di Maria Santissima Incoronata in Monteverde (Av);
- Chiesa di Maria Santissima Incoronata in Sant'Andrea di Conza (Av).

Sul 3° punto all'ordine del giorno, SCHEDA OR, la Commissione ha esaminato la proposta di istanza di contributo per i fondi relativi alla Biblioteca "San Francesco" e, valutate le tipologie di interventi richiesti, ha approvato il piano finanziario predisposto:

BIBLIOTECA "SAN FRANCESCO"

- Redazione catalogo informatizzato CEI - BIB per autore.

Per quanto concerne il 4° punto all'ordine del giorno, SCHEDA B, la Commissione ha accolto la richiesta per installazione di impianti di sicurezza antifurto:

- Chiesa di San Michele dell'Elce, in Castelvetero sul Calore (Av);
- Chiesa di San Vito in Guardia Lombardi (Av).

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18.00.

Il Presidente

Dott.ssa Concetta Zarrilli

Verbale della riunione del 4 novembre 2013

Il giorno 4 novembre 2013, alle ore 16.00, si è riunita la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

Erano presenti: la Dott.ssa Concetta Zarrilli (Presidente), Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga (Segretario), l'Arch. Tiberio Luciani, il Dott. Nino Gallicchio (Responsabile dell'Archivio diocesano e della Biblioteca diocesana) e l'Ing. Michele Giammarino.

Assenti: Don Antonio Di Savino (Direttore Ufficio Liturgico) e il Dott. Salvatore Volpe.

I punti all'ordine del giorno sono i seguenti:

1. *Valutazione delle istanze di contributo da presentare alla C.E.I. - Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, in riferimento all'Annualità 2013, per la conservazione e la consultazione dell'Archivio Storico Diocesano, della Biblioteca Diocesana e per la promozione Museo Diocesano di Arte Sacra - SCHEDA C.*
2. *Valutazione delle richieste di contributo per il restauro di edifici di culto di interesse storico-artistico da inoltrare alla C.E.I. - Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, per l'annualità 2013 - SCHEDA E.*
3. *Valutazione dell'istanza di contributo da presentare alla C.E.I. - Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, in riferimento all'Annualità 2013, per la conservazione e la consultazione della Biblioteca "San Francesco" con sede in Montella (Av) - SCHEDA OR.*
4. *Valutazione delle domande pervenute dalle parrocchie per installazione di impianti di sicurezza antifurto da inoltrare alla C.E.I. - Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, per l'annualità 2013 - SCHEDA B.*

Per quanto concerne il 1° punto all'ordine del giorno, SCHEDA C, la Commissione ha esaminato le proposte di istanze di contri-

buto per i fondi relativi all'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra e, valutate le tipologie di interventi richiesti, ha approvato il piano finanziario predisposto. Nello specifico:

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO:

- Restauro beni archivistici dell'Archivio Storico Diocesano:
 - n° 1 Antifonario del Tempo di Avvento (sec. XVII);
 - n° 1 Antifonario del Tempo di Pentecoste (sec. XVII);
 - n° 1 Antifonario del Tempo di Natale (sec. XVII);
 - n° 1 Registro delle deliberazioni del Capitolo Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi (1623);
 - n° 1 Registro dei censi del Capitolo Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi (1575);
 - n° 1 Registro della Mensa Vescovile di Nusco (1734);
 - n° 1 Registro delle rendite e dei censi del Convento di San Domenico di Bagnoli (1745);
 - n° 1 Visita Pastorale del vescovo Angelo Giordano Picchetti nella terra di Bagnoli (1642).

BIBLIOTECA DIOCESANA:

- Acquisto materiale librario ad integrazione del settore degli Studi Biblici della Biblioteca Diocesana;
- Restauro di n° 12 Volumi del Fondo Antico della Biblioteca (secc. XVI-XVIII):
 1. La divozione al Sacro Cuore di Nostro Signor Gesù Cristo - 1769;
 2. Sancti Gregorii Papae - Opera Omnia - Tomus Octavus - 1771;
 3. Arbor de la scienza - Tomo I - 1718;
 4. Speculum principum ac justitiae - 1580;
 5. D. Thomae De Aquino - Angelici Sermones - 1578;
 6. Calderari - Concetti scritturali intorno al miserere - 1588;
 7. Lambertini - Ad Casus conscientiae de mandato - 1772;
 8. T. Livii Patavini - Ab Urbe condita - Tomus Secundus - 1738;
 9. Iurisconsulti - Tomus Primus - 1570;

10. L. A. Muratori - Annali d'Italia - Tomo Primo - 1751;
 11. Aegidius Bellemerae Prima Primi Decreta - 1548;
 12. C. Baronio - Martirologium Romanum - 1630.

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA:

- Restauro opere d'arte del Museo Diocesano consistenti in:
 n° 1 Altare in legno policromo intagliato a volute e motivi floreali (secc. XVII);
 n° 7 Reliquiari, di cui 6 ad ostensorio e 1 a libro detti "della vera Croce", in argento sbalzato e legno (secc. XVII-XVIII).
- Manutenzione impianto antintrusione.

Sono stati inoltre approvati i Rendiconti dell'Esercizio Finanziario 2012 relativi al contributo ricevuto dall'Arcidiocesi per l'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra.

Per quanto concerne il 2° punto all'ordine del giorno, SCHEDA E, la Commissione ha ritenuto opportuno accogliere ed approvare le seguenti richieste di interventi di restauro su edifici di culto:

- Chiesa Matrice di San Nicola in Gesualdo (Av);
- Chiesa del Collegio San Giuseppe (Cappella del Seminario) in Nusco (Av);
- Chiesa di Santa Lucia in Calitri (Av).

Sul 3° punto all'ordine del giorno, SCHEDA OR, la Commissione ha esaminato la proposta di istanza di contributo per i fondi relativi alla Biblioteca "San Francesco" e, valutate le tipologie di interventi richiesti, ha approvato il piano finanziario predisposto:

BIBLIOTECA "SAN FRANCESCO"

- Redazione catalogo informatizzato CEI - BIB per autore;
- Rilegatura volumi antichi della Biblioteca.

Per quanto concerne il 4° punto all'ordine del giorno, SCHEDA

B, la Commissione, ha accolto la richiesta per installazione di impianti di sicurezza antifurto:

- Chiesa di San Vito Martire, in Aquilonia (Av);
- Chiesa di Maria Santissima della Sanità, in Caposele (Av).

Esauriti gli argomenti all'ordine del giorno, la seduta è tolta alle ore 18.00.

Il Presidente

Dott.ssa Concetta Zarrilli

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

(direttore don Pasquale Rosamilia)

L'Ufficio ha svolto un lavoro all'interno degli organismi pastorali diocesani, promovendo una vera e propria pastorale della comunicazione con il compito di curare, di stimolare e di orientare la dimensione comunicativa delle diverse iniziative pastorali promosse dalla diocesi, nello specifico dal Vescovo agli organismi della Curia Vescovile, dalle parrocchie alle realtà pastorali presenti in diocesi.

I primi impegni del 2013 si sono concentrati nei due giorni, 5 e 6 gennaio, dedicati all'ordinazione e l'inizio del ministero pastorale dell'Arcivescovo Pasquale Cascio. Per l'occasione sono stati seguiti la grafica e la realizzazione di tutto il materiale cartaceo (inviti, locandine, libretti per le celebrazioni) e logistico. Particolare attenzione ha richiesto la messa in onda televisiva delle celebrazioni, realizzate con la collaborazione di emittenti locali e la diretta attraverso la web-tv diocesana (www.diocesi-santangelo.tv).

A partire dalla Quaresima sono riprese le registrazioni e la messa in onda attraverso la web-tv del commento al Vangelo della domenica da parte dell'Arcivescovo. Il momento di riflessione settimanale ha catalizzato l'attenzione di un vasto pubblico di internauti. Il materiale realizzato dall'Ufficio è utilizzato anche dall'emittente T.R.B.C. sia sul canale televisivo del digitale terrestre, sia tramite la stazione radiofonica dei Frati Francescani dell'Immacolata.

In collaborazione con l'Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato, è stata realizzata la mostra fotografica "Custodi del creato". Si tratta di dodici immagini scattate in altrettante parrocchie delle quattro zone pastorali che rappresentano alcune bellezze del nostro territorio diocesano. Il tema è molto sentito nelle nostre comunità che spesso si trovano a vivere emergenze legate alla difesa del proprio ambiente culturale e naturalistico. Per la mostra itinerante,

ospitata dalle parrocchie, sono stati realizzati anche dei libretti informativi sintetici e una serie di cartoline che vedono protagoniste altre immagini non rientranti nella selezione principale.

In collaborazione con il Servizio Informatico ha progettato e seguito la realizzazione del sito internet dedicato al Museo Diocesano d'Arte Sacra sito a Nusco (www.museodiocesisantangelo.it).

Dal 26 al 28 luglio è stata documentata la Giornata Regionale dei Giovani che si è svolta a Salerno. L'incarico è stato affidato dalla segreteria regionale del Servizio di Pastorale Giovanile. Del fine settimana salernitano sono stati realizzati dei supporti multimediali contenenti una folta selezione delle migliaia di foto scattate.

Il ruolo di supporto è stato evidenziato, oltre che dai tanti momenti annuali di collaborazione con i vari Uffici di Curia e alcune singole parrocchie, soprattutto nella preparazione del Convegno Ecclesiale. Per l'occasione sono stati realizzati anche materiali per diversi gruppi del workshop che ha caratterizzato il pomeriggio del 21 settembre.

Per il decennale delle attività del Progetto Policoro in diocesi si è sviluppata la collaborazione con i tre Uffici diocesani coinvolti (Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato; Caritas; Servizio di Pastorale Giovanile) che ha portato alla realizzazione della pubblicazione dal titolo "10 anni del Progetto Policoro".

Filo conduttore di tutto l'impegno annuale è senz'altro la cura e l'aggiornamento del sito istituzionale diocesano. È un ambiente aperto alle varie esperienze ecclesiali e ha segnato un forte rilancio grazie a una maggiore consapevolezza del mezzo che pian piano sta penetrando all'interno della struttura diocesana. La necessità dell'ente diocesano di essere in dialogo anche attraverso le realtà virtuali, ha spinto a essere maggiormente presenti sui *social network* più diffusi.

Ufficio Migrantes

(direttore don Stefano Dell'Angelo)

La "migrantes" è l'**organismo** costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti".

L'Ufficio diocesano Migrantes, considerando il modesto afflusso migratorio sul nostro territorio, ha adempiuto a tali finalità inviando a tutti i confratelli parroci una lettera di sensibilizzazione per la celebrazione della *Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* nella terza domenica di gennaio, spronando all'accoglienza fraterna e a fare in modo che la pastorale per i migranti sia parte integrante della pastorale parrocchiale.

Infine, ha partecipato agli incontri della Migrantes Regionale Campania nella sede della Conferenza Episcopale Campana a Pompei, dove si verifica il cammino delle Chiese della Campania, la loro azione pastorale nel mondo migratorio e le iniziative che si vogliono attuare in favore dei fratelli migranti, italiani e stranieri, cristiani e non cristiani, di confessione cattolica e di confessione non cattolica.

Centro per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

(direttore Antonio Esposito)

L'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, nel 2013 ha mantenuto i contatti sia con la Chiesa Ortodossa Rumena presente nel territorio irpino a Mirabella Eclano, sia con le Diocesi di Ariano Irpino ed Avellino.

Come avviene da tempo, anche lo scorso anno, nel mese di Gennaio c'è stata la preparazione e la realizzazione dell'incontro di preghiera, svoltosi nella Cattedrale di Avellino.

Le tre diocesi irpine stanno cercando di progettare nuove forme di dialogo ecumenico sul territorio per coinvolgere sempre più tutte le comunità.

Ufficio Tecnico

(direttore Luigi D'Angelis)

Premessa

La difficile fase economica e sociale che attraversa l'Italia ha prodotto, in qualche modo, anche un rallentamento della programmazione della C.E.I. sui fondi dell'8/1000 di provenienza dello Stato, che sono la risorsa principale per i programmi di *Edilizia di Culto* a favore della Chiesa italiana. Il calo delle erogazioni, infatti, ha determinato che ciascuna diocesi possa usufruire di un finanziamento per una nuova opera di edilizia di culto solo ogni tre anni. Tuttavia, il concretizzarsi di una serie di programmazioni avviate negli anni passati ha reso molto produttiva e importante l'attività dell'Ufficio Tecnico Diocesano nell'anno 2013. Innanzitutto si è quasi avviato a conclusione il *programma speciale per le Case Canoniche del Mezzogiorno*, partito nel 2001. Accanto a questa realtà, vi è stata anche una vivace attività progettuale e di programmazione su una serie di "misure", in prevalenza relative al *Piano di Sviluppo Rurale della Comunità Europea*, promosso dalla *Regione Campania* per il recupero di alcuni edifici di culto. Quest'ultima attività, per opportunità e per positiva interazione con l'Ufficio Diocesano Beni Culturali, si è svolta affiancando quest'ultimo sia nella fase generale di programmazione che di attuazione.

Il ruolo dell'Ufficio Tecnico si incrocia inevitabilmente con una serie di norme e obblighi imposti dallo Stato che implicano competenza e professionalità. La *Direzione*, confermata dall'Arcivescovo Cascio al Geom. Luigi D'Angelis, come periodicamente richiesto dalla stessa C.E.I., si è completata col ruolo di *Responsabile del Procedimento*, figura introdotta dalle norme sui Lavori Pubblici e analogamente incentivata dall'Ufficio Nazionale per l'Edilizia di Culto ai fini della necessaria attività di coordinamento, controllo, sicurezza, trasparenza e razionalizzazione delle opere, dal progetto fino al collaudo.

Prima di entrare nel dettaglio delle attività, giova ricordare che la scelta sui programmi di intervento, pur supportata da tutte le informazioni tecniche da parte dell'Ufficio, appartiene sempre alla titolarità dell'Ordinario Diocesano ovvero agli organismi di consulta da esso eventualmente interessati.

Attività dell'anno 2013

Per chiarezza si distinguono le azioni che caratterizzano i compiti svolti dall'Ufficio, ricordando che i contributi CEI sono pari al 75% per gli interventi che rientrano nell'edilizia di culto, mentre scendono al 50% quando si richiedono interventi di restauro su edifici di culto.

- 1) C.E.I. - Edilizia di Culto
- 2) C.E.I. - Case Canoniche del Mezzogiorno d'Italia
- 3) C.E.I. - Beni Culturali - attuazione
- 4) Enti Pubblici - Comunità Europea

1) Come detto in premessa, l'anno 2013 ha visto l'avvio di importanti opere, i cui lavori sono in avanzato stato di esecuzione. In particolare si è avviata la costruzione del *nuovo Complesso Parrocchiale in località Pila ai Piani di Frigento*, nonché della *Casa Canonica, del salone e dei locali di ministero pastorale a Bagnoli Irpino*, mentre sono quasi ultimati i lavori alla *Casa Canonica e all'annesso centro pastorale di Volturara Irpina*.

Sono, invece, del tutto ultimati i lavori alla *Casa Canonica, alle sottostanti aule di catechesi e al salone della Parrocchia di S. Maria di Nazareth in Monteverde*.

Poiché l'ultima opera pastorale sovvenzionata è relativa all'esercizio finanziario dell'anno 2011, si è avviata la progettazione, per il 2014, di una nuova opera che permetterà di dotare di idonei *locali per il ministero pastorale la Parrocchia di Sant'Amato in Nusco*, finora sprovvista.

- 2) Il programma speciale delle Case Canoniche per il mez-

zogiorno è in fase di ultimazione: rispetto all'elenco trasmesso alla C.E.I. nel 2001 rimane da intervenire sulle case canoniche di *Cairano, Nusco e Teora*. Avendo la C.E.I. comunicato la disponibilità per l'anno 2014 di una nuova opera, a fine anno 2013 è stata trasmessa la domanda relativa alla ristrutturazione della *Casa Canonica di Sant'Amato in Nusco*. Sono in corso, invece, i lavori sulle *Case Canoniche di San Michele Arcangelo in Montella e di Santa Maria Maggiore in Aquilonia*, mentre è stata ultimata, per la parte riguardante il contributo della C.E.I., la ricostruzione delle *Case Canoniche di Rocca San Felice e Cassano Irpino*.

3) Questo capitolo si riferisce in particolare alla fase di affiancamento tecnico per l'attuazione dei restauri sugli edifici di culto di competenza dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali. Nel 2013 si è completato il *restauro della chiesa di San Nicola in Montella*, mentre sono in dirittura d'arrivo i lavori della *chiesa di Maria SS.ma della Sanità in Caposele, della chiesa di San Vito in Guardia Lombardi, della sacrestia della chiesa madre di Morra De Sanctis e della cappella di S. Antonio dell'omonima chiesa di Bisaccia*. Sono stati, invece, ultimati per il primo stralcio le opere di consolidamento e restauro della *chiesa cattedrale di Santa Maria di Nazareth in Monteverde*.

Alla fine dell'anno sono stati, inoltre, avviati i lavori di *restauro della chiesa del Pio Monte dei Morti in Bisaccia*, che stanno procedendo alacremente.

4) In questo caso l'attività dell'Ufficio è prevalentemente programmatica e di relazione con i Comuni in quanto, per la gran parte dei contributi europei, i beneficiari finali (ovvero gli enti attuatori) sono esclusivamente i Comuni o le Soprintendenze. Per questo, sull'esperienza positiva degli anni passati (*si veda, a mo' d'esempio, il restauro dell'Abbazia del Goletto, del Museo Diocesano, del complesso di Santa Maria del Monte a Montella*), si sono instaurati protocolli di intesa con alcuni Comuni. Nello specifico: con il Comune di Montemarano per il restauro

della Cattedrale di Santa Maria Assunta, con quello di S. Angelo dei Lombardi per il secondo stralcio dei lavori da farsi all'Abbazia del Goletto e con quello di Bagnoli Irpino per gli interventi sul complesso Monumentale di San Domenico. Queste istanze di finanziamento ci si augura possano concretizzarsi nel prossimo esennato 2014/20 sui fondi della comunità europea. Sono, invece, completate le opere finanziate con i medesimi fondi, che hanno riguardato la *chiesa di San Vito in Torella dei Lombardi, la chiesa di San Michele dell'Elce in Castelvete sul Calore e il Centro di aggregazione (salone e aule per le attività oratoriali e pastorali) della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Conza della Campania*.

Infine l'Ufficio ha curato tutti gli aspetti tecnico-giuridici in rapporto alla convenzione stipulata tra l'Ente Arcidiocesi e la Cooperativa il Germoglio per le attività che questa svolge presso l'ex Seminario di Sant'Andrea di Conza e, similmente, col Consorzio territoriale dei Servizi Sociali per la Casa di Accoglienza Autilia Volpe di Montella.

Una segnalazione a parte va fatta per il coordinamento operato dall'Ufficio sull'intervento di restauro e rifunzionalizzazione dell'ex casale annesso al Santuario Madonna della Neve in Calabritto, attuato con i fondi derivanti dal lascito testamentario del Sig. D'Alessio Giovanni.

Rimane irrisolta la difficoltà di pianificare, per carenze di fondi e per un necessario dialogo di responsabilità con le parrocchie, tutta una serie di necessari lavori di manutenzione ordinaria su chiese o edifici di ministero pastorale delle comunità parrocchiali.

VITA DIOCESANA

Comune di Sant'Angelo dei Lombardi
Deliberazione del Consiglio Comunale
Numero 34 del 22-10-2013

Oggetto:
Conferimento cittadinanza onoraria
Arcivescovo di
Sorrento-Castellammare di Stabia
Mons. Francesco Alfano

L'anno **duemilatredici** il giorno **ventidue** del mese di **ottobre** alle ore **19:45**, nella sala delle adunanze del Comune suddetto, si è riunito il Consiglio Comunale, convocato nei modi di legge, in sessione **Straordinaria** in **Prima** convocazione in seduta **Pubblica**.

Dei Signori Consiglieri assegnati a questo Comune e in carica:

Repole Rosa Anna Maria

Castellano Giuseppina

Marandino Marco

Pagnotta Giuseppe

Fischetti Antonio

Verderosa Natale

Petito Antonio

De Vito Michele

Ne risultano presenti n. **8** e assenti n. **0**.

Assume la presidenza la Signora **Repole Rosa Anna Maria** in qualità di **SINDACO** assistito dal **SEGRETARIO** Signor **Morano Donato**.

Il Presidente, accertato il numero legale, dichiara aperta la seduta ed invita gli stessi a deliberare circa la proposta di deliberazione avanzata, recante l'oggetto sopraindicato.

Introduce il Sindaco affermando che è fortemente emozionata. Saluta i vescovi Don Franco e fa gli auguri a Don Pasquale, saluta le autorità presenti, il consigliere regionale Rosetta D'Amelio, il clero, le associazioni, i sindaci presenti e la comunità, così presente e partecipe. Continua presentando il consiglio Comunale di Sant'Angelo e affermando che si tratta di un consiglio giovane perché si è voluto investire sui giovani proprio sulla scorta dell'insegnamento di Don Franco. La scelta di conferire questo riconoscimento è stata condivisa da tutto il Consiglio e da tutta la comunità che vuole investire in valori e memoria. Si rivolge al vescovo Mons. Alfano *"fratello, vescovo e amico: fratello in quanto ha condiviso un percorso di sofferenza che parte dal 1980, sempre accompagnato da parole e testimonianze di fede e speranza; vescovo come un vescovo deve essere, lo ricordo sulla battaglia del Formicoso o davanti al portone chiuso della Giunta Regionale e in tante altre occasioni sempre a fianco della comunità. Un vescovo di grande spessore che mi ricorda Ambrogio e il vescovo Tardini, padre spirituale di Papa Giovanni XXIII. Un esempio di vicinanza alla comunità. Il conferimento avviene in un momento molto difficile per l'Irpinia, caratterizzato dalla chiusura del Tribunale e del rischio per tanti altri uffici pubblici e privati. In un momento di assenza dello stato centrale, ci viene utile l'insegnamento dell'impegno cattolico che rispondere con fede e speranza alle difficoltà. Su questa linea – prosegue – abbiamo presentato un progetto di accoglienza per i rifugiati che rappresenta una grande sfida per la comunità: questo è il momento e l'insegnamento che Don Franco ci lascia e su cui cerchiamo di orientare la nostra azione. Sono veramente orgogliosa di essere il Sindaco che conferisce la cittadinanza onoraria a Don Franco, lo volevo ringraziare di cuore, un ringraziamento anche alla mamma che è sempre stata vicina alle nostre comunità"*.

Interviene il consigliere Petito che dichiara di condividere e fare proprie tutte le motivazioni della relazione del Sindaco; ricorda quando da sindaco accolse Don Franco a Sant'Angelo e dice che questo conferimento è motivo di grande orgoglio per

l'intera comunità. *"Ti volevo dire solo una parola: grazie"*.

Interviene il consigliere Pagnotta che dice che questo momento rappresenta una scelta di campo di tutta la comunità senza distinzioni, perché quando esiste un patrimonio comune e indiviso non esistono motivi di distinzione. Mons. Alfano rappresenta i valori intorno ai quali la comunità si stringe, un esempio e uno stile di vita, la bussola per orientare anche le scelte amministrative.

Il Sindaco legge il testo della deliberazione.

IL CONSIGLIO COMUNALE

PREMESSO

- che questa Amministrazione intende conferire un riconoscimento a Sua Eccellenza Vescovo Mons. Francesco Alfano, Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia;
- che Mons. Alfano è stato nominato vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia il 14 maggio 2005 fino al 10 marzo 2012;
- che Mons. Alfano ha saputo essere una guida per l'intera comunità in una fase storica delicatissima della vita di Sant'Angelo dei Lombardi e dell'intera Alta Irpinia;
- che la comunità intera ha trovato in lui un punto di riferimento autorevole, in un periodo cruciale della vicenda storica di questa comunità;
- che Monsignor Alfano ha sempre sollecitato tutti, con le sue parole e le sue azioni, ad affrontare la trasformazione senza lasciare nessuno indietro;
- che monsignor Alfano ha dimostrato non soltanto di adempiere con passione, impegno e dedizione al proprio mandato pastorale, ma anche di sapere seguire attentamente e con

grande altruismo l'evolversi delle problematiche sociali ed umane dei nostri concittadini;

CONSIDERATO

- l'attenzione al mondo del lavoro vissuta come vicinanza ai lavoratori, presenza nei luoghi di lavoro, intervento nei momenti di crisi e difficoltà;
- il continuo richiamo a stare vicino agli ultimi, a essere una comunità unita, aperta, accogliente, ad affrontare le sfide della modernità senza mai perdere di vista i valori della solidarietà, del rispetto e della fratellanza tra gli uomini hanno costituito sempre un richiamo a tutti alla responsabilità, all'impegno, alla generosità nella costruzione di una comunità aperta, tollerante e solidale, pronta ad accettare le sfide del cambiamento nella giustizia;
- che Monsignor Alfano si è prodigato costantemente perché mettessero radici sempre più forti nella nostra comunità principi umani, etici e morali, promuovendo occasioni di incontro per le famiglie e per i giovani, costruendo un legame saldo e forte con l'intera Irpinia;
- che Monsignor Alfano ha sempre testimoniato l'affetto e la vicinanza a questa comunità;
- che per queste ragioni il Comune di Sant'Angelo dei Lombardi vuole rendergli omaggio con un riconoscimento dell'intero Consiglio Comunale e di gratitudine della collettività tutta, attraverso il conferimento della Cittadinanza onoraria;

DATO ATTO

- che l'attribuzione di questo riconoscimento si concreta nell'interpretazione dei sentimenti dell'intera comunità di Sant'Angelo dei Lombardi;

RITENUTO

- opportuno approvare la presente deliberazione;

RICHIAMATI

- lo Statuto Comunale;
- il D.lgs n.267 del 18.8.2000;

All'unanimità con n. 8 voti favorevoli, espressi in forma palese per alzata di mano

DELIBERA

1. **DI CONSIDERARE** la narrativa che precede parte integrante e sostanziale della presente proposta;
2. **DI CONFERIRE**, per le motivazioni espresse nelle premesse la cittadinanza onoraria di Sant'Angelo dei Lombardi a Sua Eccellenza Vescovo Mons. Francesco Alfano.

Il Consiglio si chiude con un nuovo lungo e caloroso applauso. Al termine della votazione il Sindaco consegna a Sua Eccellenza Vescovo Mons. Cascio e Sua Eccellenza Mons. Alfano una targa ricordo a nome del Consiglio Comunale e dell'intera comunità.

Al termine del Consiglio Sua Eccellenza Vescovo Mons. Cascio e Sua Eccellenza Mons. Alfano salutano il Consiglio e la platea con un'accorata testimonianza.

Mons. Cascio afferma che questo gesto dà onore alla comunità e si congratula con una comunità che sa esprimere segnali forti di affetto e di riconoscenza. Dice che cercherà di lavorare nel solco del suo predecessore, con la speranza di fare bene, dichiara che è utile e doveroso dialogare con le istituzioni civili per il bene comune e che questo deve essere concretizzato nelle scelte e nelle azioni degli uomini.

Successivamente si registrano due brevi testimonianze da parte del rappresentante dell'Azione Cattolica e della rappresentante del Centro per diversamente abili Giada della Fondazione Officina Solidale.

Successivamente interviene Sua Eccellenza Mons. Alfano che dice di essere fortemente emozionato e che non era preparato a tanti elogi. *"Ho solo cercato di rispondere ad una chiamata"*. Dichiarò di essere orgoglioso di questa accoglienza in quanto proviene da una comunità che sa accogliere, che sembra apparentemente restia, ma che entra piano piano ed in profondità. Esprime particolare gratitudine alla comunità santangiolese e dice di essere diventato un po' santangiolese, di questo si è reso conto soprattutto dopo essere passato ad altra diocesi. Esprime un forte riconoscimento per questi rapporti profondi e sinceri soprattutto con giovani e anziani. *"Qui ho imparato a sentirmi a casa ed in famiglia, grazie a delle relazioni e una dimensione umana molto profonda. Questa la ricchezza dell'Alta Irpinia e con questa ricchezza continuo il cammino"*.

Il Consiglio si chiude con un nuovo lungo e caloroso applauso.

Cenni biografici

Francesco Alfano nasce a Nocera Inferiore il 13 giugno 1956, frequenta la scuola media inferiore presso il seminario minore diocesano, il liceo nel seminario regionale di Salerno. Come alunno dell'Almo collegio Capranica studia Filosofia e Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, licenziandosi in Teologia sistematica.

Il 17 aprile 1982 è ordinato sacerdote.

Ricopre gli incarichi di vicario cooperatore in San Bartolomeo apostolo a Nocera Inferiore (1982-1986), di parroco di santa Maria delle Grazie a Casali di Roccapiemonte (1986-1989), di direttore dell'Istituto diocesano di Scienze Religiose (1992-1996) e di responsabile della formazione dei seminaristi

(1993-2002). Nel 1989 è nominato parroco di santa Maria delle Grazie ad Angri e nel 2001 vicario episcopale per il clero. Inoltre, è assistente diocesano dei giovani dell'Azione Cattolica, segretario del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori, direttore del Consiglio pastorale e responsabile dell'Ufficio pastorale della nuova evangelizzazione.

Collabora per la celebrazione del sinodo diocesano (1996-2001) e del 1° Congresso eucaristico diocesano.

Dal 24 ottobre 1996 è cappellano di Sua Santità.

Viene nominato arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia il 14 maggio 2005. Riceve l'ordinazione episcopale il 2 luglio 2005 dal vescovo Giacchino Illiano (co-consacranti arcivescovo Paolo Romeo, arcivescovo Salvatore Nunnari).

Il 10 marzo 2012 viene nominato arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia, continuando però a reggere l'arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia in qualità di amministratore apostolico fino al 6 gennaio 2013. fa ingresso in arcidiocesi il 28 aprile 2012.

Attualmente ricopre anche i seguenti incarichi:

- Vescovo promotore dell'Apostolato del mare della Conferenza Episcopale Italiana.
- Vescovo delegato della Conferenza Episcopale Campana per la Pastorale sanitaria.

Oggetto: Conferimento cittadinanza onoraria Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia – Mons. Francesco Alfano

Sulla suddetta proposta di deliberazione sono stati resi i seguenti pareri, ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. 267/2000: parere FAVOREVOLE

Sant'Angelo dei Lombardi, 15.10.2013

Resp. Servizio Amministrativo Dott. MORANO Donato

Inaugurazione nuova sede diocesana di Azione Cattolica

“Noi dobbiamo essere, in questa società inquieta ed incerta, una forza di speranza e, perciò, una forza positiva capace di costruire nel presente per l’avvenire!”.

Le parole di Bachelet, Presidente storico dell’Associazione, descrivono in pieno quello che l’Azione Cattolica Diocesana ha voluto realizzare lo scorso 10 novembre con l’inaugurazione della nuova Sede Diocesana.

Speranza... La sede Diocesana rappresenta per noi, infatti, una vera forza di speranza! Un segno concreto, un luogo fisico da mettere a disposizione dei suoi soci e, nell’apertura che ci ha sempre caratterizzato, di tutte quelle persone curiose di conoscere una nuova realtà.

La scelta della sede è stato un lungo percorso, frutto di attenta riflessione e di discernimento, che ha visto la consultazione ed il coinvolgimento di tutte le Associazioni parrocchiali, con confronti costruttivi durante le Assemblee diocesane e con un questionario volto a cogliere le esigenze primarie. Centralità in un territorio così vasto, accessibilità e visibilità sono stati gli elementi che hanno indirizzato la scelta verso alcuni locali dell’Edificio Pluriuso “Sandro Pertini” a Lioni.

Costruire... L’inaugurazione della sede ha coinvolto davvero tutti!

Tutti si sono resi disponibili per costruire insieme...

Il precedente Arcivescovo diocesano don Franco, che ha sostenuto da subito l’idea di una nuova sede diocesana, indicandola come priorità tra le attività associative da realizzare.

L’Amministrazione Comunale di Lioni, che da subito ha preso a cuore le nostre esigenze e richieste, mettendo a disposizione dell’Associazione una struttura in un luogo centralissimo della comunità.

La Fondazione “*Insieme per...*”, che ha donato all’Associa-

zione la somma necessaria per tutto l’occorrente per arredare la sede.

Gerardo Nappa, valente architetto e consigliere diocesano, che ha sapientemente guidato i lavori di sistemazione della Sede.

Infine, le nostre singole Associazioni Parrocchiali, che hanno reso possibile vivere un momento di festa, di condivisione e di gioia. Abbiamo raccolto in un video le interviste fatte con alcuni soci: dalle loro parole traspare l’emozione, la gratitudine per aver raggiunto una tappa che segna anche il rafforzamento di un’identità.

All’appuntamento ha partecipato anche don Alessandro Valentino, neo Assistente Unitario dell’AC regionale, che ha dato il suo contributo sul tema “*AC e Iniziazione cristiana*”.

Anche il nostro attuale Arcivescovo, don Pasquale, ha da subito condiviso con noi questo appuntamento. Egli ha veramente a cuore la nostra Associazione e ci ha chiesto con forza di essere lievito per questa Chiesa diocesana.

Lievito... nel presente per l’avvenire... La sede è sicuramente un punto di riferimento per continuare a costruire insieme oggi... per il futuro. L’attenzione si focalizza ora sul Laboratorio della Formazione, che quest’anno propone a tutte le Parrocchie una formazione mirata per costruire dei validi cammini di Iniziazione Cristiana.

È la nostra missione... a servizio della nostra Chiesa Diocesana!

Cerchiamo di farlo, mettendo davanti al Signore tutte le nostre debolezze, quelle di uomini e donne che vivono da testimoni la loro vita quotidiana, cercando di far proprio anche quest’anno l’invito che l’AC ci propone: “*Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.*” (Matteo 22, 1-14).

**Antonello Rafaniello
Antonietta Ciotta**

Convegno “10 anni di Progetto Policoro”

Il 16 novembre 2013 la Chiesa diocesana di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia ha vissuto un momento di confronto, riflessione e approfondimento sull'impegno investito nell'ultimo decennio nello stare accanto ai giovani dell'Alta Irpinia attraverso il Progetto Policoro.

Il Progetto Policoro, che è la sinergia tra tre uffici della Chiesa Italiana (Pastorale Sociale e il Lavoro, Caritas e Pastorale Giovanile), ha girato lo sguardo indietro per non dimenticare da dove si era partiti, rinsaldare il cammino in questo momento particolare del Paese; ha puntato lo sguardo in avanti per non perdere di vista l'itinerario da percorrere, accogliendo continuamente quanti vogliono entrare a far parte del progetto, apportando i propri talenti e conoscenze professionali.

Nella giornata sono state importanti le tre testimonianze dei Vescovi che sono intervenuti; ci hanno aiutato ad approfondire la conoscenza dell'impegno che la Chiesa Italiana ha per i giovani, affiancandoli nel percorso di ingresso nel campo del lavoro.

Mons. Giovanni D'Alise, Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia, delegato della CEC per la Pastorale per i Problemi Sociali e il Lavoro, attraverso la sua riflessione sul brano di Atti 3,1-10, ha messo in evidenza lo splendore di questo “fazzoletto” di terra evidenziando il forte impegno che i cristiani hanno dato e possono dare per la valorizzazione dell'Irpinia. Il suo intervento, quale pastore di una Chiesa irpina, ha valorizzato le bellezze del territorio, ponendole quali risorse favorevoli a diventare fonte di impegno e creazione di nuove forme lavorative.

Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Boiano, membro della commissione scientifica e organizzatrice delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, ha ripercorso, con la sua relazione dal titolo **Solidarietà nella Povertà: in ascolto di testimonianze concrete**, le fila portanti che il Progetto Policoro ha svolto in Italia nell'ultimo ventennio. Il forte

impegno che il Progetto Policoro ha avuto e ha nel formare i giovani a diventare imprenditori di se stessi, capaci di imboccare la strada della cooperazione, delle relazioni oggi “bene primario” per realizzare il bene comune. Mons. Bregantini ha ricordato che tutto questo non è bastato ad arrestare la crescita del tasso della disoccupazione giovanile, ma resta un mezzo evangelico ed educativo per l'uomo di oggi, per riconquistare i valori della solidarietà e sussidiarietà che sono le fondamenta su cui deve poggiare il bene comune e il bene economico. È utile riportare la lettura che Mons. Bregantini ci ha lasciato sull'immagine della casa di cinque piani espressa dal Beato Giuseppe Toniolo. Mons. Bregantini a tal proposito dice: «**Al primo piano la spiritualità.** Cioè motivazioni forti, chiarezza di rettitudine, valori alti. **Al secondo piano l'etica**, verifica della spiritualità ed il territorio che “verifica” la politica. Ogni politica. **Al terzo piano la “cultura”**, capace di progettare, di guardare lontano, fatta di scuole legate al territorio, di università stimolante, di maestri che vivano per i loro ragazzi, per farli rimanere “fieri” di essere Irpini, figli di questa bella terra. **Al quarto piano la Politica.** La politica sarà realmente capace di realizzare, cioè di rendere veri i sogni. per passare dai sogni ai segni. Questa è la vera politica: grandi sogni e piccoli passi. **Infine, al quinto piano l'economia.** Così è posta nel disegno del Toniolo e non al primo, perché deve essere la politica che governa il mondo. Non l'economia, ma la politica dirige il futuro, e cambia il cuore, se dal cuore parte, da forti motivazioni etiche innervate di cultura. Allora, quella mitezza registrata nella fredda serata nel timore della neve, quella mitezza si fa incontro e non scontro, dialogo e non muro, ponte e non ostacolo, stima e non rissa, pur nella dialettica reale e schietta. In un clima di fiducia reciproca, anche il tono cambia, se dai la mano al tuo “fratello”!».

Infine, **Mons. Pasquale Cascio**, nostro pastore, si è inserito subito in questo cammino che la Chiesa diocesana ha intrapreso. Il suo apporto in questa giornata ci fa da sprono a continuare il cammino fin qui percorso, mettendo al centro il compito che Dio ha affidato all'uomo, quello di custodire e lavorare per re-

alizzarsi. Mons. Cascio nell'introduzione al testo "**10 anni di Progetto Policoro**" scrive: «*il progetto prosegue conservando le caratteristiche della vocazione, della responsabilità, della creatività e dell'inserimento nell'opera salvifica di Cristo per il bene e la felicità dell'uomo; ogni strada può essere esplorata con la luce della Parola, con la sapienza della Chiesa e con l'esperienza della nostra Chiesa diocesana. Buon lavoro!*» (pag. 5).

Cogliamo l'augurio di questo «**Buon lavoro!**» quale monito lanciato dal nostro Pastore in questa giornata che invita la comunità diocesana tutta a perseverare nella verità delle relazioni, ad accompagnare i giovani nel credere e continuare nella scoperta formativa della dimensione umana, culturale e relazionale.

Don Rino Morra
Antonio Giugliano

Avvenimenti significativi

SEMINARISTI

Nell'anno scolastico **2012/2013**, presso il **Pontificio Seminario Campano Interregionale** di Napoli, **Piercarlo Donatiello**, di Teora, ha frequentato il 5° anno del quinquennio filosofico-teologico, mentre **Gildo Varallo**, di Montella, il 4° anno.

Inoltre **sabato 2 marzo**, in Lioni, nella Chiesa Madre di Santa Maria Assunta, l'Arcivescovo ha conferito il **ministero dell'accogliuto** a **Piercarlo** e quello del **lettorato** a **Gildo**.

Altri due giovani, **Christian Lefta**, di Andretta e **Luca Mazzeo**, di Cairano, hanno invece completato l'**Anno Propedeutico**, risiedendo presso la parrocchia di Lioni e seguendo un programma concordato con l'equipe formativa del Pontificio Seminario Campano Interregionale.

PRESBITERIO

Nel corso dell'anno hanno concluso il loro servizio pastorale nella nostra Arcidiocesi alcuni confratelli: **P. Thomas Sabbaravarapu Gangu Naidu**, degli Araldi della Buona Novella, ha deciso di rientrare nel suo Istituto religioso e ha lasciato il servizio di vicario parrocchiale della comunità di Guardia Lombardi; **P. Pierangelo Pirotta** e **P. Abdon Gamulani**, dei Missionari d'Africa, per motivi di salute, hanno rinunciato rispettivamente al compito di parroco e di vicario parrocchiale di Sturno; **Don Gustave Tshilumba W.B.**, sacerdote dell'Arcidiocesi di Kananga, nella Repubblica Democratica del Congo, avendo concluso il suo itinerario di studi, d'intesa con il suo Arcivescovo, il 7 gennaio 2014 è rientrato nella sua Arcidiocesi, terminando il suo servizio pastorale di amministratore parrocchiale di Calabritto.

Anche il Rev. Emmanuel Biju Valiyaveetil, per motivi personali dopo le festività natalizie, ha lasciato la parrocchia di Volturara e l'Arcidiocesi.

Molto significativa per il presbiterio è stata l'esperienza degli **esercizi spirituali**, che si sono tenuti dal **25 al 28 novembre**

presso la casa Villa Sacro Cuore di Ascea Marina (Sa), guidati da **S.E. Mons. Ciro Miniero**, vescovo di Vallo della Lucania.

Infine ricordiamo due confratelli che hanno festeggiato il **cinquantésimo anniversario dell'ordinazione presbiterale**: il 29 giugno, a S. Andrea di Conza, **Mons. Donato Cassese**, e il 13 luglio, a Teora, **Don Pasquale Rosamilia**.

VITA RELIGIOSA

Il 13 gennaio la comunità di **Conza della Campania** ha salutato le **Piccole Suore della Sacra Famiglia**, che dopo un decennio hanno concluso sia il servizio pastorale in parrocchia, sia la preziosa collaborazione con il Centro Diocesano per la Pastorale della Famiglia.

Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga
Vicario Episcopale per il Clero

IN MEMORIAM

Don Nunzio Bolino

Alle prime ore dell'8 agosto 2013 don Nunzio Bolino ha concluso il suo pellegrinaggio terreno. Le esequie, presiedute dall'arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, sono state celebrate il giorno successivo nella Chiesa cattedrale di Montemarano, con la partecipazione di un significativo gruppo di sacerdoti. Don Nunzio nasce il 26 marzo del 1915 - il suo nome è legato proprio alla solennità dell'Annunciazione di Maria - in una famiglia contadina di Montemarano. Spirito vivace ed attento nello studio, scopre la sua vocazione sacerdotale in occasione di una missione popolare dei Redentoristi nella sua parrocchia. Entra in seminario a Nusco e da lì passa, poi, a Sant'Andrea di Conza. All'età di dodici anni perde tragicamente la mamma e pensa di dover abbandonare gli studi, invece la famiglia si impegna a mantenerlo agli studi sino al limite del possibile.

Quel limite viene raggiunto quando giunge il momento di continuare gli studi a Salerno: le condizioni economiche del papà non sono affatto floride. Gli vengono in aiuto due persone - la superiora delle Suore degli Angeli e la sua insegnante delle elementari che lo pongono in contatto con la Congregazione degli Oblati di Maria. Il giovane Nunzio parte per il Piemonte e vi resta per lunghi anni, sino al completamento degli studi ed all'ordinazione sacerdotale il 6 luglio 1941. Ha trovato nella Congregazione una nuova grande famiglia e nella Madre celeste la consolazione per la perdita di quella terrena. Inizia il suo ministero in Molise, in piena guerra, e continuerà la sua missione toccando ben seicento parrocchie di sedici delle venti regioni d'Italia, sino al 7 giugno 1977, quando - d'accordo con Mons. Gastone Mojaisky-Perrelli - accetta di essere parroco a Castelvetro sul Calore. Guida con energia e saggezza la comunità parrocchiale che gli è stata affidata, così come aveva fatto con quella di Spiano, in provincia di Salerno, anch'essa devota a Maria. In occasione dei tragici eventi del 23 novembre 1980 ha la ventura di incontrare Papa Giovanni Paolo II ad

Avellino e, più tardi, lo incontrerà di nuovo a Roma, dove guida un pellegrinaggio parrocchiale. Il 24 settembre 1992, all'età di settantasette anni, presenta la richiesta di dimissioni dall'ufficio di parroco di Castelvetere sul Calore. Il vescovo del tempo, Mons. Mario Milano, accoglie la sua richiesta il successivo 28 novembre, consentendogli così di ritirarsi al paese natio. Gli anni del riposo a Montemarano lo vedono ancora attivo e solerte: predica, celebra, confessa, guida anime buone e non si nega a nessuno di quanti bussano alla sua porta. Il 15 giugno 2000 Mons. Salvatore Nunnari, avendo ricostituito il nuovo Capitolo Cattedrale, lo nomina Canonico Tesoriere.

Due anni orsono, in occasione del settantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, chiama a raccolta quanti ha incontrato nel corso della sua lunga ed intensa attività di sacerdote e di missionario. Nell'ultimo anno, le sue condizioni di salute sono andate gradualmente peggiorando, mai - però - il suo cuore ha abbandonato la profonda devozione mariana che sempre lo ha animato, l'affetto per la sua terra ed il "suo" San Giovanni, la gratitudine al Signore per avergli donato di essere sacerdote e missionario, la gioia di avere accompagnato tre giovani di Castelvetere sulla via che li ha condotti ad essere sacerdoti.

Il tratto penoso dell'ultimo mese di esistenza terrena è stato vissuto da don Nunzio con cristiano spirito di accettazione della volontà di Dio ed il frequente accostarsi ai Sacramenti, come aveva sempre insegnato a tutti: coerente e forte sino alla fine.

OFFERTE

MISSIONI

1. GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Aquilonia	€ 1.053,00
Bagnoli Irpino	€ 450,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 650,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 340,00
Cairano	€ 560,00
Calabritto	€ 400,00
Calitri	€ 300,00
Caposele	€ 990,00
Cassano Irpino	€ 900,00
Castelfranci	€ 6.105,00
Castelvetere sul Calore	€ 300,00
Frigento	€ 500,00
Lioni	€ 300,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 965,00
Montella (San Michele)	€ 486,00
Monteverde	€ 1.700,00
Nusco	€ 300,00
Quaglietta	€ 295,00
Sant'Andrea di Conza	€ 1.925,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 490,00
Senerchia	€ 165,00
Sturno	€ 500,00
Teora	€ 1.140,00
Torella dei Lombardi	€ 300,00
Villamaina	€ 130,00
Volturara	€ 200,00
Ufficio Missionario	€ 105,00

Totale € 21.549,00

2. INFANZIA MISSIONARIA

Aquilonia	€ 607,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 100,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 165,00
Cassano Irpino	€ 150,00
Castelvetere sul Calore	€ 200,00
Lioni	€ 100,00
Montella (San Michele)	€ 150,00
Monteverde	€ 515,00
Teora	€ 100,00

Totale € 2.087,00

3. ADOZIONI

Aquilonia	€ 55,00
Bagnoli Irpino	€ 30,00
Cairano	€ 702,00
Calitri	€ 690,00
Caposele	€ 1.515,00
Castelfranci	€ 624,00
Castelvetere sul Calore	€ 592,00
Frigento	€ 360,00
Lioni	€ 1.318,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 2.070,00
Montella (San Michele)	€ 1.014,00
Monteverde	€ 1.405,00
Quaglietta	€ 338,00
Sant'Andrea di Conza	€ 925,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 535,00
Senerchia	€ 300,00
Teora	€ 250,00
Ufficio Missionario	€ 312,00
Persone fuori diocesi	€ 100,00

Totale € 13.135,00

4. PERPETUO SUFFRAGIO

Aquilonia	€ 45,00
Caposele	€ 635,00
Frigento	€ 50,00
Teora	€ 65,00

Totale € 795,00

CARITÀ DEL PAPA

Nusco	€ 100,00
Montella (San Michele)	€ 100,00
Lioni	€ 200,00
Santuario Buon Consiglio – Frigento	€ 450,00

Totale € 850,00

LUOGHI SANTI

Monteverde	€ 200,00
Bagnoli Irpino	€ 100,00

Totale € 300,00

UNIVERSITÀ CATTOLICA

Bagnoli Irpino	€ 100,00
----------------	----------

COLLETTA NAZIONALE STRAORDINARIA PER LE FILIPPINE

Teora	€ 155,00
Aquilonia	€ 120,00
Cassano Irpino	€ 150,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 650,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 50,00
Volturara Irpina	€ 150,00
Senerchia	€ 50,00
Quaglietta	€ 75,00
Calabritto	€ 100,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 250,00
Frigento	€ 320,00
Castelfranci	€ 250,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 205,00
Ponteromito	€ 65,00
Sturno	€ 300,00
Bagnoli Irpino	€ 450,00
Torella dei Lombardi	€ 250,00
Lioni	€ 480,00
Don Michele Falco (offerta personale)	€ 100,00

Totale € 4.170,00

BILANCIO ECONOMICO

RENDICONTO SULL'EROGAZIONE 8XMILLE
DELL'ANNO 2012
(UTILIZZATI NELL'ANNO 2013)

1. PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:		
A.1.	Nuovi complessi parrocchiali	€ 50.000,00
A.2.	Manutenzione immobili diocesani	€ 51.505,39
B. Esercizio e cura delle anime:		
B.1.	Curia diocesana	€ 284.100,00
B.2.	Archivi e biblioteche	€ 3.000,00
C. Formazione clero e religiosi:		
C.1.	Seminario regionale e retta seminaristi <i>(per tale scopo sono stati utilizzati i fondi lasciati dall'Arcivescovo emerito mons. Gastone Mojaiski Perrelli)</i>	
C.2.	Formazione permanente	€ 25.000,00
F. Contributo al servizio diocesano per la promozione e il sostegno economico della Chiesa:		
F.1.	Erogati	€ 3.500,00
G. Altre erogazioni:		
G.1.	Spese legali, notarili, accatastamenti pregressi	€ 50.000,00
G.2.	TFR dipendenti	€ 70.000,00
	TOTALE	€ 537.105,39

2. INTERVENTI CARITATIVI

A.	<i>Distribuzione a persone bisognose:</i>		
A.1.	Erogazione	€	50.000,00
B.	<i>Opere caritative diocesane e parrocchiali:</i>		
B.1.	“Porta del sole” - Lioni (manutenzione immobile per tossicodipendenti)	€	40.000,00
B.2.	“Casa della donna” - Lioni (spese di ordinaria gestione)	€	40.000,00
B.3.	Progetto Policoro	€	100.000,00
B.4.	Opere caritative parrocchiali	€	40.000,00
B.5.	In favore di altri bisognosi	€	69.194,92
B.6.	Opera “Autilia Volpe” - Montella	€	30.000,00
B.7.	Ufficio Caritas diocesano	€	6.000,00
	TOTALE	€	375.194,42

Riepilogo Culto e Pastorale

Totale delle somme da erogare per l'anno 2013	€	537.105,39
A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2013	€	537.105,39
Differenza	€	0,00
Interessi netti al 31 marzo 2013	€	218,74
Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	€	0,00
Saldo conto corrente E/O deposito titoli al 31 marzo 2013	€	218,74

Riepilogo Interventi caritativi

Totale delle somme da erogare per l'anno 2013	€	375.194,42
A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2013	€	375.194,42
Differenza	€	0,00
Interessi netti al 31 marzo 2013	€	119,04
Assegni emessi o bonifici effettuati ma non ancora contabilizzati nell'E/C	€	0,00
Saldo conto corrente E/O deposito titoli al 31 marzo 2013	€	119,04

Il presente “Rendiconto” è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sant'Angelo dei Lombardi, 1° giugno 2013

Don Dino Tisato
Economo Diocesano

Mons. Pasquale Cascio
Arcivescovo

Indice

Presentazione.....	Pag. 5
Atti del Santo Padre e della Santa Sede.....	9
Declaratio.....	11
Un annuncio inatteso.....	12
Biografia del Santo Padre Francesco.....	13
Benedizione Apostolica urbi et orbi, 13 marzo.....	17
Udienza con tutti i cardinali, 15 marzo.....	18
Omelia Santa messa imposizione del pallio.....	22
Omelia Santa messa per la XXVIII GMG.....	26
Catechesi Udienza Generale, 23 ottobre.....	30
Conferenza Episcopale Italiana.....	35
Nota Pastorale “Il laboratorio dei talenti”	37
Comunicato finale della 65 ^a Assemblea Generale CEI.....	41
Calendario celebrazioni delle Giornate mondiali e nazionali 2014.....	43
Atti arcivescovili.....	45
Ordinazione e inizio ministero.....	47
Biografia S.E. Mons. Pasquale Cascio.....	49
Bolla di nomina.....	52
Messaggio di S.E. Mons. Cascio.....	54
Lo stemma.....	56
Ordinazione Episcopale.....	58
Inizio Ministero Episcopale.....	65
Scheda Paramentale.....	76

Omelie.....	79
Santa Messa Crismale.....	81
Anniversario Dedicazione Chiesa Cattedrale.....	85
Lettere.....	93
Il cuore del vostro vescovo di fronte al papa.....	95
Lettera per la Quaresima 2013.....	97
Al ritorno dagli Esercizi Spirituali.....	100
Messaggio alla Chiesa diocesana per l'elezione del nuovo Vescovo di Roma, il Santo Padre Francesco.....	103
Messaggio per la Santa Pasqua 2013.....	105
Anno della fede: Adorazione eucaristica.....	107
Per la giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria e nel mondo, indetta da Papa Francesco per il 7 settembre 2013.....	108
Messaggio di buon inizio nuovo anno scolastico.....	110
Cittadinanza onoraria conferita a S.E. Mons. Francesco Alfano.....	114
Designazione referente Caritas.....	115
Inaugurazione sede diocesana di Azione Cattolica e suo servizio di animazione giovanile.....	116
Dedicazione Chiesa Cattedrale.....	118
Auguri per il Santo Natale 2013.....	119
Lettera alla famiglia 2013.....	121
Nomine e decreti.....	125
Statuti.....	145
Atti della curia arcivescovile e vita diocesana.....	151
Indirizzo di saluto del Vicario Generale durante la Messa Crismale.....	153
Assemblea diocesana delegati parrocchiali.....	156
Convegno ecclesiale diocesano.....	158
Programmazione pastorale 2013/2014.....	198

Organismi di partecipazione.....	211
Verbali Consigli Presbiterale e Pastorale.....	213
Uffici Diocesani.....	239
Ufficio Catechistico.....	241
Ufficio Liturgico.....	243
Caritas.....	245
Ufficio Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato.....	247
Ufficio Scuola - Pastorale Scolastica.....	250
Ufficio Beni Culturali.....	255
Ufficio per le Comunicazioni Sociali.....	264
Ufficio Migrantes.....	266
Centro per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso.....	267
Ufficio Tecnico.....	268
Via Diocesana.....	273
Conferimento cittadinanza onoraria Arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia Mons. Francesco Alfano.....	275
Inaugurazione nuova sede diocesana di Azione Cattolica.....	282
Convegno "10 anni di Progetto Policoro".....	284
Avvenimenti significativi.....	287
In memoriam.....	289
Don Nunzio Bolino.....	291
Offerte.....	293
Bilancio Economico.....	299

Stampa
Valsele Tipografica srl
83040 Materdomini (Av)
Tel. 0827 58100 - e.mail valsele@netlab.it

